



ISTITUTO
DI STORIA
SOCIALE E
RELIGIOSA

DIPLOMATICI GORIZIANI NEL MEDIOEVO

Federico Vidic

L'Istituto di storia sociale e religiosa di Gorizia è stato fondato nel 1982 e da allora è impegnato nel sostegno della ricerca e della divulgazione degli studi storici relativi al Goriziano, in costante contatto con istituzioni di ricerca, università e studiosi dell'area mitteleuropea ed italiana. In questa prospettiva ha promosso la pubblicazione di numerosi studi, l'edizione di importanti fonti (tra cui la trascrizione delle visite pastorali di Carlo Michele d'Attems), l'organizzazione di convegni e la proposta di incontri di divulgazione ed approfondimento.

In copertina:

Giulio QUAGLIO, *Federico di Strassoldo*, Palazzo Strassoldo-Mantica, attuale sede di UniCredit, Udine, 1692, particolare.

ISTITUTO
DI STORIA
SOCIALE E
RELIGIOSA

FEDERICO VIDIC

DIPLOMATICI GORIZIANI NEL MEDIOEVO

Prefazione di Sergio Tavano

GORIZIA 2020

Opera pubblicata con il contributo di:



ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R. 16/2014, nell'ambito del progetto

ICF Identità
Culturale
del Friuli



Arcidiocesi di Gorizia

Autorizzazioni alla riproduzione:

Figg. 10-13: Archivio di Stato di Gorizia, prot. n. 115/28. 34. 0110(15. 2) del 14.1.2019.

Figg. 22, 58, 59, 61: Biblioteca Pubblica del Seminario Teologico Centrale di Gorizia, autorizzazione del 19.12.2018.

Figg. 52, 60: ERPAC - Servizio Musei e Archivi Storici. Archivio Storico Provinciale di Gorizia, autorizzazione n. 2702/2018 - P del 21.12.2018.

Figg. 57, 63: UniCredit Art Collection, autorizzazione del 2.1.2019.

Coordinamento redazionale: Paolo Iancis

Editing: Valentina Vidoz

Stampa: Poligrafiche San Marco, Cormons

© 2020 Istituto di storia sociale e religiosa
via del Seminario 7 - 34170 Gorizia
www.issrgo.it

ISBN: 978-88-905464-6-4

INDICE

Prefazione, <i>Sergio Tavano</i>	5
Introduzione	13
CAPITOLO I Gerusalemme, 27 settembre 1396	17
CAPITOLO II Mosca, 18 luglio 1490	65
CAPITOLO III Costantinopoli, 9 giugno 1498	119
CAPITOLO IV Augusta, <i>città imperiale</i> , 1° giugno 1510	149
Appendice	203
Bibliografia	205
Indice dei nomi di persona	231
Indice dei nomi di luogo	245

Abbreviazioni

ASF _{FI}	Archivio di Stato di Firenze
ASG _{GO}	Archivio di Stato di Gorizia
ASM _{MN}	Archivio di Stato di Mantova
ASPG	Archivio Storico Provinciale di Gorizia
AST _S	Archivio di Stato di Trieste
ASV _E	Archivio di Stato di Venezia
BCCF	Biblioteca Civica di Cividale del Friuli
BCU	Biblioteca Civica “Vincenzo Joppi” di Udine
BSTG	Biblioteca del Seminario Teologico Centrale di Gorizia
HHS _{TA}	Haus- Hof- und Staatsarchiv (Wien)
AST _S Della Torre	AST _S , <i>Archivio antico Della Torre e Tasso, Archivio antico.</i>
BCCF D’Orlandi	BCCF, <i>Archivio dell’antica Comunità di Cividale, Antica cancelleria del Comune, Fondo Lorenzo D’Orlandi, Appendice d’altri documenti e memorie della città.</i>
BSTG Strassoldo	Ricciardo di STRASSOLDO, <i>Racolta et regulatione fatta da me Conte Ricciardo di Strassoldo, di scritture autentiche attinenti al antiqua nostra Casa di Strassoldo</i> , ms. cartaceo Sec. XVII, in BSTG, <i>Archivio Strassoldo-Villanova</i> , senza collocazione.

PREFAZIONE

Equilibrio civile nei secoli

La complessa e puntuale ricognizione storica condotta da Federico Vidic, con un ottimo ricorso alle fonti e a una ricca bibliografia, riguarda anzitutto gli interessi della diplomazia comitale goriziana e quindi pone in primo piano le figure che si assunsero la responsabilità e i compiti pertinenti.

La ricostruzione storica, attentamente obiettiva, è intercalata, per così dire, da inquadramenti in cui l'interesse è comprensivo di squarci tratteggiati a ripensare all'ambiente in cui si mossero le figure storiche nel loro operare: è un aiuto gradevole e utile a cogliere il significato dei fatti ma anche ad immaginare i pensieri, i sentimenti, le emozioni dei personaggi stessi, un po' come è normale in chi integra la narrazione degli eventi in base a consuetudini proprie dei romanzi o dei racconti storici, evitando tuttavia gratuità fantasiose.

Si fa qui in tal modo conoscere e valutare la stessa identità storica, politica e culturale della Contea di Gorizia, con i suoi retroscena lungo i secoli del tardo Medioevo e quindi sia i rapporti intrattenuti con le varie potenze vicine come anche con quelle lontane, sia l'evoluzione interna guidata dagli interessi, dalle alleanze e dalle scelte dei conti prima, e degli Asburgo poi, con le preferenze che necessariamente si svilupparono in ambito internazionale.

I rapporti e le mosse dei diplomatici che agirono nell'interesse e nei programmi della dinastia comitale goriziana risulta che nei primi secoli fossero prudenti ed equilibrati, preferendo volgersi agli orizzonti alpini e transalpini nord-orientali. Dal primo Trecento in poi invece la politica dei conti si aprì anche verso sud-ovest, verso i settori nord-italiani.

A questo proposito la stessa storiografia goriziana, con più chiara evidenza quella di matrice irredentistica, si è mostrata attenta a isolare e a valorizzare, tra le figure del Trecento e del Quattrocento, quelle che parevano anticipare e giustificare criteri di interesse e di ambito eminentemente italiano, anche con il rischio di scivolare in pregiudizi anacronistici.

Col prevalere del nazionalismo, in modo più evidente nei primi decenni del Novecento, la patria era qui identificata e anzi confusa con l'idea di nazione, in senso unicamente italiano, sicché è apparsa quasi sconvolgente per Gorizia un'interpretazione di una identità culturale di fondo omogenea, ma

nello stesso tempo anche plurilingue¹ e anzi, come amò precisare Guglielmo Coronini, «tridimensionale»².

In taluni scritti goriziani, per lo più mossi da criteri divulgativi riguardo alla storia della Contea, si sono viste così preferite ma soprattutto isolate due contesse, Beatrice da Camino e Paola Gonzaga, ambedue di origini italiane: Beatrice da Camino³, figlia di quel «buon Gherardo» che Dante ammirò, fu moglie del conte Enrico II, che scomparve nel 1323.

Paola Gonzaga fu sposa (tra il 1478 e il 1497) dell'ultimo conte di Gorizia, Leonardo, che però fu lasciato privo di discendenza, ciò che contribuì ad amare conseguenze che si ripercossero nell'animo della giovane mantovana, tanto sensibile e soprattutto colta nello spirito umanistico. Suo padre fu il marchese Ludovico III, mentre sua madre, che fu Barbara di Hohenzollern⁴, è noto che operasse in modo che la casata dei Gonzaga di Mantova e soprattutto le figlie entrassero nell'ambito della nobiltà tedesca: per quanto possa oggi apparire strano, se non anche paradossale in base ai criteri appena ricordati, le nozze di Paola con Leonardo di Gorizia rientravano proprio in un programma del genere.

Se le due contesse e spose italiane sono entrate nel panorama del Medioevo goriziano un po' come effetto di esigenze in certo modo nazionali, quasi tutte le altre⁵ che punteggiano più di quattro secoli di vita e di storia goriziana rientrano in orizzonti che genericamente si possono dire europei o più precisamente mitteleuropei, se si vuole ricorrere all'uso di termini più recenti: ed è proprio questa ampiezza di interessi e di aspirazioni varie che obbliga a presupporre un'azione insistita e vigile in ambito diplomatico.

Si deve ricordare, a questo proposito, Elisabetta di Wittelsbach⁶ che, vedova del re Corrado IV e perciò madre dell'infelice Corradino di Svevia (†1268)⁷,

¹ Sergio TAVANO, *Risorgimenti senza guerre*, in «Borc San Roc», 23 (2011), pp. 57-68.

² Guglielmo CORONINI CRONBERG, *Una sintesi culturale*, in *Gorizia e l'Isontino*, a cura di Sergio TAVANO, Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia, 1980, pp. 210-213: 213.

³ Sergio TAVANO, *Beatrice da Camino, contessa di Gorizia-Tirolo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, I, *Il Medioevo*, a cura di Cesare SCALON, Udine, Forum, 2006, pp. 151-152.

⁴ Walter INGEBORG, *Barbara di Hohenzollern*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma, Treccani, 1964, pp. 41-42.

⁵ Per un approfondimento si veda il capitolo *Figure femminili in Medioevo goriziano*, a cura di Sergio TAVANO, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 1994, pp. 210-215.

⁶ Elke GOEZ, *Elisabeth von Bayern, Gemahlin Konrads IV. und Meinhards II. von Görz-Tirol*, in *Frauen der Staufer*, a cura di Karl-Heinz RUESS, Göppingen, Gesellschaft für staufische Geschichte, 2006 (Schriften zur staufischen Geschichte und Kunst, 25), pp. 151-170.

⁷ Corradino, ingannato dagli Angioini, perse la vita nella battaglia di Tagliacozzo, ricordata da Dante nell'*Inferno*, XXVIII, 17-18 («e là da Tagliacozzo, / dove sanz'arme vinse il vecchio Alardo»).

si risposò con Mainardo IV di Gorizia (ma secondo della dinastia tirolese). E questo conte Mainardo, essendo figlio di Adelaide del Tirolo⁸, diede inizio alla dinastia che mantenne in vita il doppio titolo tirolese-goriziano (fino al 1363) e goriziano-tirolese per Gorizia (fino al 1500 e, con gli Asburgo, anche oltre).

Più tardi espressero la loro energia Elisabetta di Cilli, prima moglie di Enrico IV, il quale poi sposò l'ungherese Caterina Garay (di Gara): questa, benché molto vigorosa, non fu di grande giovamento per la Contea. Enrico ebbe, oltre a due figlie, Margherita e Anna, tre maschi, Ludovico (†1457), Giovanni (†1462) e l'ultimo conte, Leonardo, sposo appunto di Paola Gonzaga e deceduto a Lienz il 12 aprile 1500, senza che gli sopravvivessero figli che potessero ereditare la Contea.

Di questi aspetti plurimi e degli svariati rapporti allacciati dai conti di Gorizia con casate per lo più prestigiose e autorevoli, anche se non necessariamente italiane, si può ottenere una visione ben documentata e ragionata attraverso una bibliografia edita e segnalata nell'ultimo ventennio, come ricorda opportunamente Federico Vidic: per i mille anni dalla prima menzione del nome di Gorizia (28 aprile 1001) si sono condotte ricerche e puntualizzazioni tra Lienz, Innsbruck, Bressanone e Bolzano⁹, ma poi anche a Gorizia, dove il merito principale deve essere attribuito a Silvano Cavazza¹⁰.

Tra i personaggi che furono attivi come diplomatici attorno ai conti goriziani, quantunque non sempre nell'interesse degli stessi, ha grande rilievo Virgil von Graben, che operò negli ultimi anni in cui visse Leonardo e anche qualche anno dopo la sua morte, con un comportamento alquanto ambiguo, barcamenandosi tra gli interessi della Contea e i calcoli veneziani che da un paio di secoli miravano a sottomettere anche Gorizia, cosa che avvenne tra il 1508 e il 1509¹¹.

La figura di diplomatico che ben prima aveva avuto spicco al di fuori di queste controversie, ma che ugualmente risalta anche nello studio di Federico Vidic per il suo valore e per i significati dei suoi interessi e del suo operare, è quella di Michele Rabatta. La sua famiglia di origine toscana si era inserita molto bene in uno spazio più ampio di quello goriziano e in particolar modo con i Carraresi di Padova. Si può ugualmente intravedere in lui più di qualche

⁸ Julia HÖRMANN-THURN UND TAXIS, *Nos Alhaidis comitissa Tyrol(is) ... fecimus testamentum. Das Testament einer Gräfin von Tirol*, in «Der Schlern», 86, 10 (2012), pp. 42-58.

⁹ Per esempio: *1500 circa. Landesausstellung 2000 Mostra storica*, Ginevra - Milano, Skira, 2000.

¹⁰ *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano CAVAZZA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004.

¹¹ Silvano CAVAZZA, *I primi decenni della contea asburgica di Gorizia*, in *Gorizia. Studi e ricerche per il LXXXIX convegno annuale della Deputazione di Storia Patria per il Friuli*, a cura di Silvano CAVAZZA, Paolo IANCIS, Udine, 2018, pp. 99-161: 104-109.

elemento che pare inserirlo in un quadro goriziano, non tanto per la nascita quanto per la grande varietà dei suoi interessi e dei suoi contatti al di qua e al di là delle Alpi, tra Vienna e l'Ungheria.

Nella Padova che egli frequentò ebbe modo di conoscere e di ammirare l'opera di Petrarca, come risulta anche dalla sua richiesta, rivolta al nipote Bernardo, di ottenere l'invio di una copia del *De vita solitaria*: la sua lettera era partita dal Castelpagano, patria di sua moglie, Maria Bella.

Un qualche riferimento goriziano a Michele Rabatta si può forse individuare nella presenza del codice petrarchesco della Biblioteca del Seminario Teologico di Gorizia ma più direttamente ancora nella costruzione che lo stesso Michele insieme col fratello Giovanni promosse della chiesa goriziana dedicata al Santo Spirito: il gotico adottato esibisce precisi caratteri transalpini sia nell'assetto architettonico, sia nella modellazione plastica delle figure (con evidenti richiami alla maniera dei Parler attivi a Praga compare nel protiro pensile la stessa coppia formata da Maria Bella di Castelpagano e dal marito, Michele Rabatta)¹². Dipendenze e suggestioni dal Parler si rinvengono anche nella basilica patriarcale di Aquileia.

Accanto a questa varietà di componenti culturali, presenta grande interesse, dal punto di vista strettamente goriziano, il plurilinguismo riconosciuto negli scritti di Michele Rabatta, al quale ha dedicato la sua attenzione Guglielmo Coronini¹³. Ha particolare importanza l'impiego suo del volgare italiano alla pari del latino umanistico.

Ma a considerazioni di più largo interesse per Gorizia in ambito linguistico e culturale si è indotti da un documento veneziano del 1459, molti anni dopo la scomparsa di Michele Rabatta: vi si dice che a Gorizia a quel tempo, attorno alla metà del secolo, «alcuni parlano l'italiano, alcuni in lingua slava, altri in lingua alemanna»¹⁴.

Partendo da queste condizioni, col passaggio della Contea tra i possessi degli Asburgo, dopo la morte dell'ultimo conte Leonardo, e con l'arrivo quasi immediato di famiglie, spesso nobili, da altre città, compresa la Lombardia, sovente per trarre vantaggio dalle nuove condizioni possibili, il contesto cittadino di Gorizia cambiò a fondo, con prospettive vantaggiose¹⁵.

Si imposero allora personaggi che uscivano da famiglie che avrebbero occupato con autorità la storia goriziana dei secoli seguenti, come quelle

¹² Sergio TAVANO, *Arte e artisti nordici nel Goriziano*, in *Cultura tedesca nel Goriziano*, a cura di Liliana FERRARI, Gorizia - Udine, Istituto di storia sociale e religiosa - Forum, 2009², pp. 265-351: 282.

¹³ CORONINI CRONBERG, *Una sintesi culturale* cit., p. 210.

¹⁴ Ivi.

¹⁵ Alessio STASI, *Ritratti goriziani della collezione Coronini di San Pietro*, in *Gorizia. Studi e ricerche* cit., pp. 227-282: 233.

degli Attems, dei Dornberg, degli Strassoldo, dei Lantieri, dei Cobenzl, degli Hungersbach/Eck o dei Coronini¹⁶.

L'accrescimento di contatti di vario genere specialmente verso gli orizzonti nord-italiani rende comprensibile perché Silvano Cavazza, curando nel 1999 il catalogo per la mostra intitolata *Gorizia barocca* (Edizioni della Laguna), abbia scelto quale sottotitolo *Una città italiana nell'Impero degli Asburgo*.

Fu precisamente la padronanza della lingua e di modelli culturali italiani, unita alla perfetta conoscenza dell'idioma e dei costumi germanici propri della corte imperiale, a favorire l'impiego dei Goriziani al servizio degli Asburgo in qualità di ministri, diplomatici, ecclesiastici, uomini d'arme.

Questo passaggio avvenne anche prima dell'ingresso della Contea nei domini asburgici e coincise con l'affermazione della figura poliedrica di Massimiliano I, «*uomo universale*: maestro dell'alta politica, moderno innovatore dell'amministrazione pubblica»¹⁷ che si servì dei goriziani Giorgio e Giovanni della Torre per stabilire dei "primati" diplomatici: la prima missione occidentale in Moscovia e la prima ambasceria dell'Impero romano-germanico presso il sultano.

Richiamando l'attenzione ai Rabatta, piace ricordare il palazzo che questa famiglia innalzò non lontano dal duomo in un contesto architettonico ancora legato a formule gotiche, in armonia con ciò che si poteva osservare in tutto il territorio. Come lascia vedere il duomo non lontano che ancora nel 1526 mostra di rispettare e gradire modelli squisitamente gotici, di sapore transalpino.

È facile, oltre che doveroso e utile, ricordare che Antonio Morassi (che si era laureato a Vienna con Max Dvořák con una tesi sullo Scamozzi) uscì con giudizi amari nel constatare che nel pieno del Rinascimento a Gorizia non si lasciassero prevalere gusti così aggiornati.

Fu proprio la famiglia dei Rabatta a contribuire con il suo palazzo a far prevalere questi nuovi orientamenti formali, pur con qualche inflessione manierista: si presti particolare attenzione al piano nobile e al suo terrazzino con le colonnine a "clessidra", già notoriamente care, per esempio - ed è inutile che si dica che è un esempio grande - ad Andrea Palladio.

Se il palazzo dei Rabatta può risalire agli anni ottanta del Cinquecento, si deve ammettere che questa scelta, che per Gorizia corrisponde ad una svolta in senso rinascimentale, sia pure con qualche ritardo, avvenne allora in altri edifici goriziani, e cioè nella chiesa dei santi Giovanni e Vito (risalente al

¹⁶ Federico Vidic ha dedicato uno studio anche a Giovanni Pompeo Coronini che operò in pieno Seicento: in *Gorizia. Studi e ricerche* cit., pp. 163-180.

¹⁷ Hermann WIESFLECKER, *La personalità storica di Massimiliano I*, in *Divus Maximilianus: una contea per i goriziani 1500-1619*, a cura di Silvano CAVAZZA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2002, pp. 24-33: 25.

1584 e voluta da Vito di Dornberg, anch'egli ben noto per la sua autorevole attività diplomatica) o nel palazzo di Giovanni Cobenzl (del 1587) ora sede arcivescovile.

Un impulso vivace animò la vita culturale goriziana tra il Cinquecento e il secolo seguente, come si rileva attraverso l'attività scolastica della Compagnia di Gesù e, più tardi, con il valore della storiografia, nella quale emergono le opere di Rodolfo Coronini e di Carlo Morelli.

Da secoli serpeggiavano nei cittadini forme di prudente riserbo che può essere interpretato quale effetto di sicurezza, al di fuori della suggestione passiva di modelli estranei, ma anche come una lunga tradizione plasmata con una docilità sapiente.

Quanto alle lingue d'uso a Gorizia e nel suo territorio, che è tema costante nel ripensare all'identità goriziana, va constatato un impiego sempre più vario, come fa pensare il verseggiare "bernesco" friulano del Bosizio tra Sei e Settecento, sia pure tenendo conto dell'omaggio indiretto alla base virgiliana.

In questo settore linguistico un bilancio chiaro e documentato si trova nel volume *Clima goritiense*¹⁸, che pubblicò nel 1781 il profetico Anton Musnig: è messo in chiaro l'uso quotidiano e contemporaneo di parlate diverse sia ad alto livello sociale, sia tra gli stessi bambini. Tutti gli abitanti padroneggiavano le stesse lingue senza che ciò significasse una forma di preferenza, nel senso che più tardi sarebbe stato interpretato con significati distinti in senso nazionale.

A lungo nei censimenti organizzati nell'Impero durante l'Ottocento venne chiesto ai cittadini non tanto di dichiarare a che gruppo nazionale appartenessero, bensì quale fosse la lingua materna, quella cioè che era in uso in famiglia.

L'Età moderna per Gorizia si può vedere chiusa con l'avventura napoleonica e in modo particolare, con l'intervento del diplomatico goriziano Giovanni Ludovico Giuseppe Cobenzl, il quale nel 1797 concluse le trattative per la pace di Campoformido a vantaggio dell'Impero e perciò a danno della Repubblica di Venezia. A questo proposito si direbbe quasi che quell'atto rappresentasse un richiamo, vaghissimo peraltro, delle contese che avevano acceso i rapporti tra Venezia e Gorizia durante il Quattrocento e oltre: quasi che la firma di quel nobile goriziano potesse rappresentare, sia pure del tutto indirettamente e casualmente, ed esprimere ancora un risentimento in senso antiveneziano. Più tardi tuttavia l'amore per Venezia, in modo speciale nelle terre "redente", avrebbe introdotto e accompagnato ma anche sostenuto un amore generico per l'Italia.

¹⁸ Riproposto nel 2009 nella traduzione italiana di Lorenzo De Vecchi dalla Libreria Editrice Goriziana con il titolo *Settecento goriziano* (Biblioteca di Storia alto adriatica, 2).

Ma i rivolgimenti per la città e per la Contea non erano finiti. Come lamentò poco più tardi Filippo Cobenzl, cugino di Ludovico e ministro degli Esteri dell'imperatore Francesco II, «la Carniole et le comté de Gorice ayant été cédés à la France par un des articles de la paix, pour faire partie della nouvelle province d'Illyrie, je me suis trouvé, ayant tout mon bien dans cette province, sujet de Napoléon, près duquel j'avais été accrédité naguère ambassadeur d'Autriche»¹⁹.

Superata l'intensa stagione dei risorgimenti e poi anche quella dell'irredentismo, dopo il 1918 sembrava che a Gorizia l'idea nazionale potesse essere soltanto quella propugnata e realizzata dell'esito della Grande Guerra. La città si sentì impegnata nell'imporre a tutti i cittadini, di qualsiasi lingua facessero uso, l'ideale modello italiano. In tal modo fu taciuto e respinto ciò che la tradizione aveva vissuto e razionalizzato in senso sovranazionale.

Il nazionalismo fu inoltre coltivato e imposto dal regime fascista in modi aspramente intolleranti. Ci sono rimasti echi di alcune voci che riproponevano i valori e i significati plurimi della storia goriziana. L'arcivescovo Francesco B. Sedej, fin dal 1919, volle ricordare che la Patria non si identifica con la nazione, bensì deve essere intesa come la terra dei padri, depositaria dei principi e dei significati di una storia fondata su valori anzitutto etici, culturali e sociali. Di conseguenza doveva essere tenuto distinto il concetto di stato da quello della nazione, ciò che aveva contrassegnato per molti secoli l'insieme delle genti raccolte all'interno dell'Impero.

Qualche esempio non marginale: in un articolo intitolato proprio *Patria* e pubblicato da Nicoletta Coronini nel settimanale milanese «La Festa»²⁰ il patriottismo viene affidato all'amore e alla gratitudine intelligente che i Goriziani devono rivolgere ad Aquileia, alla terra dei padri e alla sua storia bimillennaria in cui si qualifica e si nobilita la stessa storia di Gorizia: in tal modo si rinnegava ogni preclusione e ogni pregiudizio di carattere etnico che, come tale, si confondeva molto facilmente con distinzioni di tipo razziale, che da sempre erano state assenti dal mondo goriziano.

Dalla stessa Nicoletta Coronini²¹, goriziana con respiro europeo, è espressa una visione antica da cui viene respinto l'orgoglio tautologico ed egoistico

¹⁹ *Graf Philipp Cobenzl und seine Memoiren (Souvenirs des différentes époques de ma vie)*, a cura di Alfred von ARNETH, Wien, Carl Gerold's Sohn, 1885, p. 177.

²⁰ «La festa», 4 (1926), pp. 232-234.

²¹ Sergio TAVANO, *Profilo di Nicoletta Coronini*, in «Goriški Letnik», 33-34, 2 (2009-2010), pp. 681-693; Lucia PILLON, *Nicoletta Coronini Cronberg (1896-1984)*, in *Donne allo specchio. Personaggi femminili nei ritratti della famiglia Coronini*, a cura di Cristina BRAGAGLIA VENUTI, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2017, pp. 148-175.

che fu premessa e motivazione per un nazionalismo che devastò il Litorale e anzitutto Gorizia con il rifiuto degli “altri”²².

In quest’ordine di principi pochi altri scritti seguirono nei decenni seguenti: ad esempio, Vittorio Peri amò guardare ad Aquileia e alla sua «Chiesa come nostra patria»²³.

Stefan Zweig, del quale fu grande amico il goriziano Enrico Rocca, con matura competenza e con una sensibilità ampia e sofferente, avrebbe affermato durante la seconda guerra mondiale: «Noi eravamo l’Europa»²⁴.

SERGIO TAVANO

²² Per un inquadramento: Sergio TAVANO, *Gorizia nel carteggio di Piero Gobetti*, in «Studi goriziani», 110 (2017), pp. 53-71.

²³ Vittorio PERI, *Aquileia chiesa centrale tra Alpi, Adriatico e Danubio*, in «Studi goriziani», 89-90 (1999), pp. 33-42: 33.

²⁴ Stefan ZWEIG, *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*, 1941 (traduzione di Lavinia Mazzucchetti, Milano, Mondadori, 1994).

Introduzione

Questo volume, il secondo ad uscire sul tema dei *Diplomatici goriziani*, vede la luce dopo l'interesse sollevato dalla biografia di Enrico de Calice pubblicata nel 2017. Sono ormai alcuni anni che affianco all'impegno in diplomazia la ricerca sulle origini nel territorio goriziano di questo pubblico ufficio, che emerge gradatamente assieme al delinearsi di istituzioni, poteri e pratiche della vita politica incentrata sugli Stati¹.

Sebbene sin dall'antichità si tramandino episodi in cui popoli e regnanti si sono scambiati inviati e mediatori, soprattutto per discutere tregue, paci e a recare omaggio ai vincitori, è solo con la nascita delle prime organizzazioni ordinate da un «luogo egemone della sovranità (un re, un principe, un'oligarchia)»² che la diplomazia assume forme via via più definite ed omogenee³. Attorno alle cancellerie, ove si articola l'attività al servizio dei principi e delle repubbliche ed entro cui si assegnano posti ed incarichi, si organizza l'attività politico-diplomatica, come quella legata ai dinasti goriziani, ai signori di Padova o alla Casa d'Asburgo. Il territorio di Gorizia, luogo votato ai passaggi di eserciti, migrazioni, incontri e scambi durevoli, ha dato i natali ad un numero di funzionari, generali, vescovi e ambasciatori, rilevante sia per la qualità e la novità del loro servizio, sia per la loro capillarità e continuità nel tempo.

La costante presenza di Goriziani nella scelta e nella definizione delle missioni si compie all'interno di relazioni informali nella cerchia dei fedelissimi del principe, del quale incontrano il favore non solo per consuetudine, ma anche per oggettiva comunanza di quegli interessi che si esprimono sul territorio di appartenenza. Le vicende dei diplomatici goriziani possono quindi contribuire a gettare maggiore luce sull'evoluzione dei caratteri costitutivi della diplomazia, a partire da periodi storici in cui tecniche e strumenti, istituti giuridici e concezioni dottrinarie, fattori culturali, sociali, economici e politici sono stati in costante evoluzione. In tal modo «la storia degli uomini

¹ Chittolini 1994, p. 569.

² Lazzarini 2003, p. 166.

³ Sebbene «i difficili e spesso inutili sforzi di catturare la materia entro categorie con l'ausilio di teorie giuridiche e legali siano senza speranza, di fronte alla stretta connessione dell'oggetto di studio con il potere politico, che fissa da sé le regole dell'opportunità [...], la diplomazia, senza dubbio, non può essere distaccata dall'organizzazione, dalla costituzione di un apparato statale, con cui è in stretto contatto: più alta è l'organizzazione (si sarebbe tentati di dire: il centralismo), migliore è la formazione dell'apparato diplomatico [...] attorno al 1500»: Höflechner 1979, pp. 1-2.

diventa la chiave di volta per cogliere il peso, il significato o le trasformazioni degli istituti medesimi»⁴ nella condotta delle relazioni internazionali.

La rassegna dei diplomatici goriziani si apre con l'insolita e potente figura di Michele Rabatta, ambasciatore dei Carraresi signori di Padova, del patriarca di Aquileia Philippe d'Alençon e dell'imperatore Carlo IV. Rabatta fece di Gorizia il suo rifugio dopo che il tentativo di stabilire un precario potere signorile nel Friuli era caduto sotto i colpi di Venezia. Da allora i Goriziani si sarebbero trovati stabilmente, con poche eccezioni, nel campo imperiale: questo vale prima per i conti mainardini e poi per i diplomatici di cui la città e la sua Contea furono prodighi nei secoli.

Michele Rabatta si è poi guadagnato uno spazio nella storia della città grazie alla fondazione della chiesetta di Santo Spirito ai piedi del castello. Purtroppo ben pochi conoscono oggi il suo fondatore, né hanno notato un particolare realmente degno di nota: le piccole statue di Michele e di sua moglie Maria Bella sulla facciata del piccolo edificio di culto. Di quanti personaggi laici di quell'epoca lontana si conserva un'immagine o una statua nelle regioni alpine? Ben più frequenti, se non quasi esclusive, sono le raffigurazioni sacre. Ma che la statua di un ambasciatore del tardo Trecento sia sotto gli occhi degli abitanti, per quanto distratti, e dei turisti di una piccola città di confine è un dato che insieme interessa e porta a riflettere.

Nel corso del XV secolo la diplomazia si sviluppa e si diffonde, a partire dai modelli elaborati con efficacia e dispendio di mezzi dalla Repubblica di Venezia. Intuisce l'importanza di più ampi ed articolati rapporti con i regni d'Europa, anche i più lontani, Massimiliano I d'Asburgo, che dispone alla sua corte di un uomo versato nelle armi, nel diritto e nelle lingue: è quel Giorgio Della Torre grazie a cui viene firmato il primo trattato di una potenza occidentale con Mosca. I vasti orizzonti dei mari del Nord, dalle Fiandre al Baltico, dalla Svezia alla Germania, rappresentano lo scenario in cui trame e disegni, forse troppo ambiziosi per l'epoca, mirano ad unire in una fitta rete le potenze del continente intorno all'imperatore.

Illuminante, seppur ancora da approfondire, è la vicenda di Giovanni Della Torre, uomo di fiducia della contessa Paola Gonzaga, riconosciuto come il primo ambasciatore del Sacro Romano Impero alla Sublime Porta ottomana. Il Torriano è solo uno dei molti personaggi a lungo sfuggiti dalle pagine della grande storia anche per la difficoltà ad accertarne già il solo nome: è lo stesso *Hans von Turn* o *Johannes de Latorre* che, a seconda delle fonti, si nasconde sotto le molteplici vesti delle lingue con cui è stato ricordato. E tutto questo a tralasciare le frequenti omonimie nei casati di alto lignaggio come quello a cui egli appartiene.

⁴ Leverotti 1992, p. 10.

Vi sono poi avvenimenti di una certa portata in cui la storia locale non si comprende se non resa al suo effettivo contesto internazionale, come la conquista della Contea da parte dei Veneziani nel 1508 e che qui viene segnalata come “Guerra di Gorizia”. Il breve ma drammatico conflitto tra imperiali e veneti si concluse con un armistizio l’11 giugno dello stesso anno: per evidenziarne la peculiarità rispetto alle Guerre d’Italia⁵ e, soprattutto, per distinguerla dalla Guerra di Cambrai, uno dei maggiori conflitti europei del primo Cinquecento, si ripercorrono le sue origini politiche e diplomatiche che sfociarono nei patti segreti della coalizione antiveneziana. Così come si è voluto mettere in debita evidenza la Pace di Santa Maria con cui nel 1514 il plenipotenziario di parte asburgica, un altro goriziano, negoziò la cessazione delle ostilità in un Friuli devastato dal passaggio di eserciti di quasi ogni provenienza. Il funzionario in questione, Erasmo di Dornberg, è un altro di quei personaggi riportati alla luce dopo un lungo oblio, la cui piena statura è cominciata a riaffiorare solo dopo un paziente lavoro sulle fonti. Un’opera che è già stata affrontata per un altro protagonista di queste pagine, Federico di Strassoldo, che qui si colloca in una complessa trama di luci ed ombre che anche all’epoca doveva sfuggire in parte ai suoi stessi fautori.

Il volume intende inoltre rappresentare un contributo al termine delle celebrazioni per i 500 anni dalla morte dell’imperatore Massimiliano I nel 2019. È sintomatico che il precedente anniversario “imperiale”, quello di Maria Teresa nel 2017 a trecento anni dalla nascita, sia passato inosservato in Italia ad eccezione di Trieste, dove è stata dedicata un’esposizione al ruolo della sovrana nell’ascesa della città portuale, mentre invece gli altri Paesi che condividono un passato comune (inclusa l’Ucraina) hanno dedicato attenzione ed approfondimenti ad una fase importante della loro storia. Fin troppo semplice è stato sorvolare sull’epoca teresiana, ad esempio, in una città come Milano. Gorizia, almeno nei confronti dell’“ultimo dei cavalieri”, può rivendicare un primato: la mostra *Divus Maximilianus* che meritoriamente si tenne in diversi luoghi della città nell’inverno 2001-2002. Sia dunque questo, in piccolo, un auspicio ad un sempre maggiore interesse alle origini di processi e fenomeni che uniscono da secoli l’Italia con il suo, a volte rimosso, entroterra mitteleuropeo.

⁵ Pellegrini 2017.



Fig. 1. Michele Rabatta, protiro della chiesetta di Santo Spirito, Gorizia, 1398-1414 (foto Rodolfo Cocceancig).

CAPITOLO I

Gerusalemme, 27 settembre 1396

Michele Rabatta, il provato ambasciatore, poté rivolgersi alla meta lungamente rimandata.

Lungo l'impervio sentiero che Michele e Morando stavano affrontando a dorso di mulo, la faticosa giornata volgeva al vespro, dopo che dal villaggio di Nabla si erano inerpicati per parecchie miglia. Eppure l'aria non era quella del congedo al dì morente: i due affrettarono il passo, volevano arrivare prima del tramonto, lasciando alle spalle gli incerti del viaggio e la stanchezza del cammino. Sapevano che la città era lì, dietro la polvere sollevata dagli zoccoli delle bestie, i turbanti degli accompagnatori, le rocce di cangianti sfumature, che al calar del sole stingevano fra l'ocra e il carminio: quando, d'un tratto, li colpì un riflesso, una lama di luce rossa, e un grido: «il Santo Sepolcro!». Erano arrivati «ad civitatem sanctam Ierusalem». Mercoledì 27 settembre 1396 Michele Rabatta, goriziano, e Morando di Porcia, friulano, raggiunsero la loro meta¹.

Sebbene l'avessero lasciato da giorni, il mare non era lontano e la sera d'autunno accompagnava mite i pellegrini volgendo lo sguardo alle mura che sembravano prendere i colori del sole. S'intendeva appena, tra i commenti della carovana, il brusio che annunciava la preghiera. E se i mercanti veneziani, che avevano organizzato la traversata, ragionavano sugli affari non ancora conclusi al porto di Beirut, Michele e il suo compagno di viaggio potevano riandare con la mente al motivo che li aveva portati in Terrasanta: forse, per sciogliere un voto espresso quando erano stati, per due anni, prigionieri degli Udinesi².

Michele aveva vissuto intensamente quegli anni di conflitti, alleanze, tradimenti, subitanee riscosse e imprevedibili cadute. Una civiltà, quella medievale, giunta all'"ultimo respiro", «come un albero dai frutti troppo maturi, completamente cresciuto e sviluppato», in cui la crisi demografica, seguita al ripetersi delle pestilenze e alla contrazione economica, spopolava città e campagne e ren-

¹ Rabatta, Porcia 2007, p. 45. Morando nacque da Odorico di Porcia, del ramo di Brugnera, e da Elisabetta Della Torre, figlia del «Magnifico Cavaliere» Febo III, fedelissimo dei Carraresi e dei Mainardini, nella cui capitale si era trasferito sposando «Caterina, sorella di Arrigo burgravio di Gorizia, ministeriale di quei conti ed ultimo signore di Salcano»: Benedetti 1963, p. 40; Pichler 1882, pp. 314-317. Per un profilo di Morando: Begotti 2007, pp. 31 ss.

² Czoernig 1873, p. 667.

deva ancora più brutale la lotta per il potere e la supremazia, come «nella profondità di un cielo serale, di un cielo rosso di sangue, pesante, un cielo di piombo, pieno di un ingannevole chiarore»³. La vicenda di questo cavaliere, uomo d'armi ma, ancor più, di persuasione, racchiude in sé il trapasso di un'epoca verso le nuove forme politiche e culturali dell'Umanesimo e del Rinascimento.

All'inizio del XIV secolo i Rabatta avevano lasciato la Firenze dantesca, dilaniata dalle lotte intestine, per trasferirsi prima ad Udine e quindi, nel 1326, a Gorizia⁴. Qui Antonio di Vanni di Mingozzo prese la seconda moglie ed ebbe vari figli, tra cui Michele, Giovanni e Piero⁵. Il potere, la parola e la spada erano i tre poli della vita della famiglia, che dalle origini toscane trasse prestigio ed esperienza⁶: alcuni parenti ottennero in feudo dal patriarca di Aquileia i castelli di Varmo inferiore e di Pers assumendone poi il nome, altri erano ritornati in patria riprendendo parte alla vita cittadina⁷. Questo ramo della famiglia si sarebbe estinto dopo poche generazioni.

Antonio scelse come dimora una città che aveva allora la sicurezza di piccola capitale⁸, da cui si disponevano i destini ovunque apparisse il suo stemma, dal Friuli all'Istria, Tirolo e Carinzia.

In una posizione delle più svariate in quanto al suolo, e per le più favorite per il clima e per altri doni della natura, giace a' piedi di un colle, nella parte rivolta verso l'Italia, vantaggiosamente situata la città di Gorizia, capitale della principata Contea che porta il suo nome. Il colle stesso su cui torreggia antico Castello, e la città, sono fiancheggiati da adiacenti colline e da ridenti vigneti, ed estesa e fertile pianura le sta davanti bagnata dall'un lato dalle limpide onde del vicino Isonzo, e dall'altro [...] del Vipacco [...]. A formare il fondo di tale pittoresca veduta si prestano le imponenti Alpi giulie e carniche, le quali mostrano verso Settentrione e Levante superbe le gigantesche forme, distendono verso la Carinzia e la Carniola la loro lunga catena⁹.

Erano il territorio e la posizione presso l'agevole valico tra la penisola italiana e lo spazio danubiano a fondare le fortune, e più tardi a motivare le conte-

³ Huizinga 1992, p. 23.

⁴ Battistella 1898, pp. 249-250.

⁵ Gamurrini 1673, p. 421.

⁶ Il caso dei Rabatta in Friuli non era affatto isolato: sono migliaia i documenti che menzionano dei toscani tra gli attori o tra i testimoni nel XIV secolo. Cfr. Tilatti 2010, p. 10.

⁷ Cossar 1942, p. 61. Un altro ramo della famiglia, detto della Rabatta grande, ebbe un posto ragguardevole nelle magistrature fiorentine, tanto da trovar posto nel *Decameron* di Boccaccio: nella quinta novella della sesta giornata messer Forese da Rabatta incontra Giotto, anch'egli originario del Mugello, sulla strada tra Borgo San Lorenzo e Vicchio. Sulle origini e le vicende antiche della famiglia, oltre a Gamurrini 1673, v. anche Mistruzzi 1950, pp. 141-146.

⁸ Gorizia contava all'epoca appena un migliaio di abitanti: Coronini Cronberg 1973, *L'espansione del centro storico*, [p. 250].

⁹ Della Bona 1853, p. 3.

se, legate alla città di Gorizia. Per quasi un millennio centro e poi emanazione di un potere orientato al possesso della regione alpina e oltremontana, il paese appariva dalla penisola come l'avamposto germanico verso l'Italia. Ma, di converso, nel mondo tedesco evocava orizzonti italiani, verso la pianura che si apriva al declivio di ameni colli; per gli sloveni, coronamento delle montagne e dell'altipiano che vi convergevano, centro d'irraggiamento di una cultura e di una società ambita¹⁰.

Sin dalla prima citazione in un diploma di Ottone III del 28 aprile 1001¹¹, il villaggio e quindi il castello sulla "montagnola" (*Goriza* nella lingua degli slavi) furono legati alla ricchezza agricola (le cui rendite l'imperatore divise tra il patriarca di Aquileia Giovanni IV e il conte del Friuli



Fig. 2. Il patriarca Poppone di Aquileia, affresco absidale della basilica patriarcale di Santa Maria Assunta, Aquileia, 1031.

Werihen) e al controllo di una posizione strategica per il dominio territoriale e il passaggio di eserciti e mercanti. L'altura, promontorio di un sistema di rilievi incuneato tra i fiumi Isonzo e Vipacco, è sufficientemente isolata da dominare ogni direttrice: da qualunque parte ci si accosti, è il castello ad attirare gli sguardi, a richiamare l'unione e l'occasione per convivenze e verifiche di culture, lingue e sistemi politici¹².

La politica del giovane Ottone III di restituire all'Impero una dimensione italica e romana sarebbe stata stroncata dalla sua repentina scomparsa solo due anni dopo. Ad Aquileia al ravennate Giovanni IV (in carica dal 983/4 a dopo il 1017) successe il bavarese Poppone (1019-1042, figura 2), che imprese una svolta nella rinascita del potere e dell'influenza del Patriarcato nel campo temporale e territoriale¹³.

La comparsa di Gorizia nella storia avvenne a pochissima distanza dall'immissione di coloni slavi sostenuta dal patriarca Giovanni IV per colmare i vuoti lasciati dalle invasioni ungheresi del X secolo lungo tutto il medio Friuli fino al Tagliamento. «Terra imperiale, fino al 1001, poi a metà fra patriarca e conte del Friuli, e per ciò stesso fonte di attriti e di lotte, giacché non la

¹⁰ Mader 2004.

¹¹ Per una trattazione approfondita: Štih 1999.

¹² Cfr. Tavano 1994, pp. 11-13.

¹³ Tilatti 2016.

terra venne divisa, ma i redditi»¹⁴. Non è chiaro quando Gorizia divenne sede dei conti: il 14 maggio 1064 appare un *Meginardus de Guriza*¹⁵, nome tanto significativo perché ricorrente nella dinastia chiamata a partire dalla città¹⁶, e perché quest'ultima prende già un'inflessione neolatina, aprendo il ventaglio di modificazioni con cui divenne nota: *Gorze-Görz* in tedesco, *Goritia* in latino, *Gurizza* in friulano¹⁷.

Le fortune della città si debbono alla casata di origini bavaro-carinziane che si stabilì sul colle ottenendo il castello¹⁸ a cui si legò il titolo di *conti di Gorizia* e che in seguito assunse il ruolo di *advocati* della chiesa di Aquileia. Scaltri e privi di scrupoli, abili nella politica matrimoniale, i Mainardini estesero il proprio potere tra il Carso, la pianura friulana e la Carinzia, giungendo ad acquistare la Contea del Tirolo, parti dell'Istria e della Carniola, compresa una ricca corona di passi alpini¹⁹. In perenne e tormentato rapporto con i patriarchi di Aquileia (anch'essi a quest'epoca provenienti dall'aristocrazia germanica), che avevano ricevuto dall'imperatore Enrico IV l'investitura a conti del Friuli e marchesi dell'Istria, i conti di Gorizia spostarono sempre più i loro interessi verso l'Italia, per esercitare la tutela civile e militare sul Friuli, comprese le funzioni patrimoniali e giudiziarie per conto del patriarca connesso all'ufficio di *advocatus*²⁰.

Il centro spirituale della casata si trovava nell'alta Carinzia ed era costituito dalla secolare abbazia di Millstatt, la cui fondazione si deve alla potente stirpe altobavarese, già nota nel IX secolo, degli Ariboni. La bolla con cui papa Callisto II nel 1122 concesse la protezione pontificia al cenobio è una delle fonti principali circa le origini della famiglia mainardina: in quell'occasione, il conte palatino Enghelberto I, fratello di Mainardo I di Gorizia (m. ca. 1142), cedette alla Santa Sede il monastero a suo tempo fondato «a suis parentibus» («dai suoi antenati»)²¹.

¹⁴ Mor 1980, p. 13; Štih 2004, pp. 47-49.

¹⁵ Dopsch 2006.

¹⁶ Numerosi sono gli studi dedicati alle origini e alle prime vicende della dinastia comitale goriziana, una «tra le maggiori che si imposero tra i secoli XI e XIII e il tardo Medioevo, a sud e a nord della catena alpina, nell'Impero e nel regno d'Italia»: Meyer, Dopsch 2004, pp. 67-69.

¹⁷ Tavano 2016, pp. 1-2.

¹⁸ Il predicato «di Gorizia» associato ai conti risale per la prima volta al 1146 ma il castello è citato per la prima volta solo nel 1202. Cfr. Štih 1999, p. 15. Il castello doveva però esser stato costruito almeno verso il 1100, in quanto Enrico IV di Spanheim (ca. 1092-1123) poté essere citato almeno due volte con questo predicato già dal 1102: Meyer, Dopsch 2004, p. 124.

¹⁹ Per un'efficace sintesi dell'ascesa dei Mainardini: Meyer, Dopsch 2004, pp. 127-135.

²⁰ Tavano 1994, pp. 30-36, con passi di Guglielmo Coronini Cronberg, Pio Paschini, Hermann Wiesflecker e Franz Hausmann.

²¹ Baum 2000, p. 14.

Enrico I (m. ca. 1150), figlio di Mainardo I, ereditò il castello di Gorizia probabilmente dal prozio Enrico IV duca di Carinzia, assieme al titolo di *advocatus* dell'abbazia di Rosazzo, i cui monaci provenivano da Millstatt. Tra il 1123 e il 1147, grazie al suo rango comitale, Enrico costruì intorno al maniero un nuovo vasto complesso territoriale. I patriarchi si opposero con forza a questo disegno, ma senza successo, come dimostrato dall'indiscussa trasmissione ereditaria del «comitatus et dominium Goricie»²². Nel 1202, al termine di un conflitto con i Goriziani che l'aveva visto alleato di Venezia, il patriarca di Aquileia Pellegrino II riconobbe col trattato di San Quirino (presso Cormons) il possesso in feudo dei castelli di Moosburg e di Gorizia, quest'ultimo citato per la prima volta. Veniva così meno la precarietà dei possessi territoriali dei conti e si riconosceva loro un indubbio peso politico nella regione²³.

Le terre che la casata acquisì nel corso del XII e XIII secolo restavano però ancora troppo sparse e difficili da difendere. Si andarono così delineando due complessi comitali, uno attorno a Lienz nel Tirolo orientale²⁴, e l'altro lungo l'Isonzo e il Carso, uniti dal legame dinastico ma indeboliti dalla concezione patrimoniale della sovranità che debilitava la famiglia ad ogni divisione tra eredi. Tutto considerato, questa situazione venne giocata favorevolmente dai Mainardini durante il basso Medioevo, almeno fino alla partizione del 1271 tra Gorizia propriamente detta e il Tirolo, sulla base di un trattato tra i membri della famiglia che allora si divisero nelle due linee "albertina" e "mainardina". Questa frammentazione diminuì l'importanza e il potenziale della dinastia nella regione²⁵.

Fu allora che al conte Enrico II (1266-1323), erede dei possessi goriziani e friulani, rimase aperta una sola via, quella italiana, che seppe sfruttare con grande abilità²⁶. Nel contrasto tra Federico I d'Asburgo e Ludovico il Bavaro

²² Wiesflecker 1948, pp. 340-341.

²³ Degrassi 1996, pp. 37-38.

²⁴ Lienz è citata per la prima volta, e col titolo di «civitas», in un atto notarile del 1242, divenendo ben presto la sede alternativa per i conti di Gorizia e Tirolo. La città, con il versante meridionale della valle della Drava, godette di secolari legami con Aquileia ed il Patriarcato, nonostante la forza attrattiva dell'arcivescovo di Salisburgo, le cui giurisdizioni si estendevano sino alla stessa Drava. Diversi sono i punti in comune tra Gorizia e Lienz, alcuni di sottile valenza simbolica: a Sant'Andrea è dedicata la parrocchiale della città tirolese, così come la secolare fiera goriziana, destinata a chiudere la stagione dei raccolti e della vendemmia in virtù del diritto di mercato concesso dall'imperatore Ottone IV nel 1210: Pizzinini 1982; Tavano 1992. A ricordare una storia in comune sovengono gli stemmi: la città di Lienz e l'ex provincia di Gorizia si fregiano entrambe delle armi del conte di Gorizia, il leone d'oro su campo azzurro e le fasce rosso-argento (figura 8): cfr. Wiesflecker 2004.

²⁵ Coronini 1973, *Lo sviluppo territoriale della Contea di Gorizia*, [pp. 248-249].

²⁶ Wiesflecker 1955, pp. 9-10, in Tavano 1994, pp. 47-48, 50-52.

per il controllo dell'Alta Italia, il conte di Gorizia-Tirolo si schierò dalla parte dell'Austriaco ed ottenne il controllo del Friuli, come vicario imperiale, e di Treviso, come capitano generale. Il potere temporale del patriarca di Aquileia era ormai pressoché annichilito e anche Venezia rispettò a lungo in terraferma l'egemonia di Enrico II²⁷. La sua morte improvvisa nel 1323 tolse a Gorizia il ruolo di cardine degli equilibri nello scacchiere alpino-adriatico che un'abile politica aveva proiettato sull'intera pianura friulano-veneta, lasciando un vuoto che i patriarchi faticarono a coprire²⁸.

All'epoca di Enrico II, come Dante anche i Rabatta (figura 3), famiglia di antica nobiltà fiorentina, erano ghibellini, e dagli imperatori germanici ottennero onori ed incarichi. Tuttavia, nella prima metà del Trecento, l'influenza imperiale manifestava segni di crescente difficoltà. La venuta in Italia di Enrico VII, salutata dall'Alighieri come l'avvento della restaurazione della monarchia universale, si era infatti risolta in un fallimento per l'opposizione dei maggiori potentati guelfi, a partire dalla Napoli angioina e dalla stessa Firenze.

Il successore Ludovico il Bavaro ritentò l'impresa nel 1327, dopo una meticolosa preparazione e il favore della parte ghibellina, contando pure sull'appoggio di un intellettuale come Marsilio da Padova: ottenuta la corona dal popolo romano, per l'opposizione del pontefice dovette ritirarsi senza alcun risultato pratico. Diverso il discorso se si guarda agli esiti della riflessione politica di Marsilio, che nel *Defensor pacis* (1324) teorizzò la liceità della legge nel suo operare per il bene comune della convivenza civile²⁹. Il nuovo imperatore Carlo IV di Lussemburgo abbandonò allora le vane, e costose, ambizioni sulla Penisola e con la Bolla d'Oro del 1356 tolse al papa il potere di nomina dell'imperatore, affidandolo invece a sette principi elettori, il più potente dei quali era proprio il re di Boemia.

Anche l'altra istituzione universale della *res publica christiana*, la Chiesa, viveva una fase di crisi e difficoltà: lasciata Roma per Avignone, i deboli papi succeduti a Bonifacio VIII erano sostanzialmente assoggettati al re di Francia cui dovevano l'elezione. Eppure proprio i pontefici crearono un articolato sistema di rappresentanti presso le corti d'Europa, al cui modello avrebbero attinto gli Stati secolari per creare la propria diplomazia. L'origine di tale sistema era data proprio dal fatto che il potere del Santo Padre era intrinsecamente diverso da quello dei principi, mentre la cristianità si concepiva come un corpo unitario, a prescindere dalle dispute e dagli scismi da cui era afflitta³⁰.

Era una società carica di contraddizioni, quella che si pensava ancora come la continuazione vivente dell'Impero romano. Ogni ragionamento sulla natura

²⁷ Pizzinini 2002b, pp. 183-184.

²⁸ Riedmann 2004, pp. 222-226; Pillon 2009.

²⁹ Cfr. Lazzarini 2003, pp. 25-26.

³⁰ Mattingly 1955, pp. 15-16.



Fig. 3. I monticelli alati nello stemma dei Rabatta (*Blasone della famiglia da Rabatta*, da Bernardo Benvenuti e Lorenzo M. Mariani, *Priorista fiorentino*, iniz. sec. XVIII, vol. VI, c. 1301v., in ASF, ms. 253)

dei rapporti tra poteri politici diveniva molto difficile, perché la realtà faticava ad adeguarsi alle teorie vigenti. L'autorità si legittimava ancora su investiture e fedeltà di origine germanica sovrapposte ed affiancate alla tradizione giuridica romana. Le lotte tra guelfi e ghibellini, ma anche lo sviluppo del diritto civile e canonico, rivelavano le tensioni e l'insoddisfazione per istituzioni secolari ben lontane dall'ideale romano e cristiano a cui, comunque, gli uomini dell'epoca sentivano di appartenere. Esempio in tal senso era l'autorità del sacro romano imperatore, che si volatilizzava ogni qual volta cercasse di imporsi con la forza al di là della gerarchia di obbedienza feudale.

In Italia il divampare di tale tensione fu più evidente che altrove, rendendo impossibile il coagularsi di un'egemonia politica sulla Penisola. Nel centro e nel nord-est la crisi dei comuni coincise con l'affermarsi di signorie che si appropriarono delle prerogative degli organismi municipali, pur lasciandoli formalmente in vita. «Le città d'Italia tutte piene / son di tiranni» lamentava Dante³¹, avendo ben a mente l'ascesa delle famiglie da Polenta a Ravenna, Della Torre e Visconti a Milano, Malatesta a Rimini, Scaligeri a Verona, da Camino a Treviso e da Carrara a Padova. «La soluzione signorile appare perlopiù perfezionata nei primi decenni del Trecento» nell'ambito di un potere che, tuttavia, non giungeva al monopolio di un dato territorio né raccoglie

³¹ Dante ALIGHIERI, *Purgatorio*, VI, vv. 124-125.

la totalità della forza legittima, né di fatto né di diritto. Significativa la ricerca di un titolo ereditario di origine imperiale (duca, marchese) a sancire supremazia ed autonomia dalle istituzioni comunali³².

I signori offrivano alle classi popolari, agli artigiani e ai mercanti l'ordine e la sicurezza che i comuni non erano in grado di garantire; riportavano in auge un rinnovato sistema feudale, imponendo con la forza l'obbedienza ai castellani e ai nobili armati, per superare le divisioni tra città e campagna e gettare le basi dei futuri Stati regionali italiani. L'espansionismo divenne l'essenza dei nuovi potentati in perenne lotta tra loro, in una girandola di alleanze e tradimenti, assalti ed imboscate, conflitti e tregue. Ecco affermarsi la fedeltà al signore, a prescindere dall'origine cittadina, e la formazione di compagnie di ventura di varia nazionalità e provenienza sociale, che impressero un dinamismo inconsueto e una volatilità politica sino ad allora sconosciuta.

Solitaria eccezione a questo panorama, Venezia aveva sviluppato un peculiare sistema di governo: la sua orgogliosa oligarchia, nonostante difficilissime sfide, era pronta a difendere la Repubblica e ad espanderla verso terraferma. La peste nera e la crisi economica di metà Trecento sconvolsero anche la società e il governo veneziano: la popolazione si ridusse della metà e divenne impossibile armare grandi flotte per i commerci e la difesa delle colonie oltremare. La concorrenza di Genova si fece sempre più spietata e i regni del Mediterraneo occidentale assoldarono ammiragli liguri per mantenere le proprie forze navali, disponibili all'occorrenza a schierarsi con la Repubblica di San Giorgio. Ma fu nell'intervallo tra due rovinose guerre con la rivale (1350-1355 e 1378-1381) che la Serenissima incontrò le maggiori difficoltà. Cedendo il ducato di Dalmazia a Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria³³, perdeva una preziosa base logistica ed interrompeva un dominio che risaliva al 1000; il debito pubblico raggiunse livelli inauditi, la moneta si indebolì.

Il timore di congiure come quella di Baiamonte Tiepolo nel 1310 e di Marin Falier nel 1355 portò a creare un organo ristretto, il Consiglio dei Dieci. Quest'ultimo, inizialmente destinato a difendere la legalità costituzionale, assunse un ruolo crescente nel complesso sistema di consigli di governo. La concentrazione del potere e la "serrata" del Maggior Consiglio ai cittadini di famiglia non nobile alimentarono il risentimento degli esclusi e un'accesa competizione tra gli organismi, particolarmente insidiosa nel momento in cui i nemici esterni cercarono di coalizzarsi contro la Repubblica³⁴.

³² Lazzarini 2003, pp. 65 e 161.

³³ Luigi I il Grande (1326-1382) fu re d'Ungheria dal 1342 al 1382 e re di Polonia dal 1370 al 1382. La sua casata, costituita da una linea cadetta dei Capetingi, veniva dal nord-ovest della Francia e aveva acquistato anche il vasto regno dell'Italia meridionale, più tardi conteso dagli Aragonesi.

³⁴ Lane 1991, pp. 205-224.

Il proliferare di città gelose l'una dell'altra, con circuiti interni di potere sempre più irrigiditi, accrebbe la conflittualità e l'incertezza. Prima i comuni e quindi le signorie strumentalizzarono la lotta per le investiture tra il papa e l'imperatore per crescere in influenza e autonomia: divenne così interesse anche della curia difendere meglio i propri rappresentanti presso le corti secolari. Il diritto canonico definì lo *status*, la condotta e i privilegi degli agenti diplomatici pontifici³⁵. Allo stesso tempo, le leggi dell'onore e della cavalleria cominciarono ad applicarsi anche ai nunzi, le cui persone divennero inviolabili e protette dalle sacre leggi dell'ospitalità, contribuendo a forgiare, insieme al diritto romano, quello *ius commune* ancor oggi alla base del diritto internazionale.

Le origini e lo sviluppo della diplomazia, confondendosi con la nascita dello Stato tardomedievale³⁶, ne seguirono le alterne vicende verso la definizione quale soggetto sovrano dotato di territorio, sudditi e leggi proprie. Le premesse di tale processo risalgono alla frammentazione della *res publica christiana* proprio del passaggio dal Medioevo all'Età moderna. Nel XIV secolo questo processo era ancora lungi dal compiersi e, non essendo chiaro chi fossero i soggetti attivi della diplomazia, rendeva a sua volta ancora più difficile spiegare natura e funzioni degli agenti diplomatici. Ambascerie potevano essere mandate da città e sudditi al loro sovrano, tra città e città, addirittura da città a principi diversi dal proprio omettendo di coinvolgerlo del tutto. Tuttavia con questa condotta si cominciò a distinguere gli inviati a seconda del soggetto che rappresentavano: fu proprio in Italia, dove comuni e signorie stavano diventando manifestamente indipendenti, che si sviluppò una coerente pratica diplomatica.

I rapporti tra un potentato e l'altro divennero allora fondamentali per la sopravvivenza degli stessi principi, e smisero di costituire un "settore separato" della politica³⁷. I trattatisti dell'epoca distinsero allora tra *nuncius* (un messaggero che parlava con la voce del suo principale portandone gli attributi cerimoniali, ma senza il potere di negoziare), e *procurator* (che, viceversa, privo di funzioni di rappresentanza simbolica, era dotato dei poteri legali di agire per conto del suo mittente)³⁸.

Anche Antonio Rabatta, dopo aver lasciato Firenze verso il 1326, aveva cercato un signore e l'aveva trovato in Carlo IV (figura 4). L'imperatore nel 1360 gli concesse, come ricompensa per i servizi prestati, la possibilità per

³⁵ Mattingly 1955, p. 20.

³⁶ Per un approfondimento: Lazzarini 2003, pp. 160-179, con relativa bibliografia.

³⁷ Frigo 1999, p. 18.

³⁸ Mattingly 1955, pp. 26-27.



Fig. 4. Il papa e l'imperatore Carlo IV (Andrea di Bonaiuto, *Via Veritas, ovvero Chiesa militante e trionfante*, Cappellone degli Spagnoli, già sala capitolare, Chiesa di Santa Maria Novella, Firenze, 1365-1367).

sé e per i suoi eredi di accettare feudi da qualunque principe dell'Impero³⁹, compreso il patriarca aquileiese⁴⁰ da cui Antonio aveva ricevuto alcune investiture e la possibilità di compiere acquisti in territorio goriziano. Nel 1337 già risultava proprietario di una casa: aveva infatti comprato da un certo Purmano una notevole quantità di beni sul Carso costituiti da quattro mansi nei domini dei Mainardini⁴¹. Era quello un periodo di grave difficoltà per i conti, a causa dell'inaspettata morte di Enrico II, la figura più abile e geniale della dinastia, che aveva sposato la figlia del «buon Gherardo» da Camino ricordato da Dante⁴².

³⁹ Czoernig 1873, p. 666; Mistruzzi 1950, p. 147.

⁴⁰ Nicolò di Lussemburgo, patriarca di Aquileia (1350-1358), fratellastro di Carlo IV.

⁴¹ Della Bona 1856, p. 17; Di Manzano 1862, p. 422; per un approfondimento: Baum 2000, pp. 192-234.

⁴² «Indubbiamente il membro più capace della famiglia comitale goriziana e [...] uno dei più potenti principi della parte meridionale dell'Impero»: cfr. Štih 2013, p. 49; Tavano 1994, p. 85; Varanini 2004.

All'epoca dell'arrivo dei Rabatta la città stava crescendo rapidamente, favorita dal diritto di mercato risalente ad Ottone IV (1210), dal legame col porto goriziano di Latisana e dalla volontà dei conti di fare concorrenza ad Aquileia e a Cividale: le condizioni ideali per lo sviluppo degli interessi commerciali della famiglia di Antonio. Il potere dei Goriziani si era però frantumato con la rapida scomparsa degli eredi di Enrico II e l'estinzione, nel 1335, del ramo tirolese della famiglia. Gli Asburgo cominciarono allora ad affacciarsi sempre più perentoriamente come alternativa anche al di qua delle Alpi, favoriti dagli stretti legami di parentela con la dinastia mainardina.

Nel 1339 Alberto III, Mainardo VI ed Enrico III ricevettero in feudo, e a titolo di pegno, la Contea palatina di Carinzia da Alberto II, duca d'Austria e Carinzia, figlio del re di Germania Alberto I e di Elisabetta di Tirolo-Gorizia⁴³, a sua volta erede del conte Mainardo IV. Questo rapporto, seppur contestato dai parenti bavaresi dei Goriziani in un susseguirsi di patti ereditari, alleanze e ripensamenti, si sarebbe rivelato decisivo nel sancire l'affermazione della Casa d'Austria dopo la morte dell'ultimo conte Leonardo⁴⁴.

Nei movimenti di popolazioni dei secoli precedenti, il territorio goriziano era divenuto un crogiolo di origini e parlate diverse. Questa circostanza non fu estranea all'educazione di Michele Rabatta, «savio et molto customado, homo optimamente literado e ben savea la lingua schiava et la alemanna, et il qual, benché nassudo fosse nela Guricia, di padre era toscano e nobile assai»⁴⁵. La famiglia si era ben integrata e «Antonius tuscus» aveva avviato delle attività in città (attestate nel 1335, 1341⁴⁶ e 1354⁴⁷), tanto che nel 1363 risultava proprietario di un ospizio «in mercato Goricie»⁴⁸: probabilmente il padre di Michele morì verso il 1378, quando il suo nome smise di essere citato⁴⁹.

La generazione di Michele fu la prima veramente radicata nella città comitale: «Vir nobilis, natus viri nobilis Antonii de Rabbatta natione patria Florentinus» ma, avvertiva l'investitura feudale del 1385 con cui ricevet-

⁴³ Su questa importante figura del Medioevo goriziano si segnalano due tesi di laurea: Reichegger 2006 e Gloor 2015.

⁴⁴ Cfr. Wiesflecker 1948, pp. 329-384; Tavano 1994, pp. 88-89.

⁴⁵ D'Alessio 1948, cit. in Seneca 1952-53, p. 141.

⁴⁶ Kos 1902, pp. 72 («Antonio de Rabata Thuscis» assiste alla compravendita di un terreno a Lucinico il 3 marzo 1335) e 76 (Gorizia, 15 agosto 1341). Antonio acquistò terreni sul Carso e a Prebacina nel 1360-1361: Coronini Cronberg 1769, p. 316.

⁴⁷ Cavazza, Ciani 1996, p. 6.

⁴⁸ Tavano 2006, p. 711. Lo stesso Antonio acquistò nel 1370 da Ulrico di Reiffenberg una fattoria e un vigneto a Gorizia: Czoernig 1873, p. 647.

⁴⁹ Cfr. Coronini Cronberg 1769, p. 334; Di Manzano 1865, p. 293. Il suo ultimo atto noto è il versamento di 200 marche di soldi a favore del secondo marito della figlia Margherita Rabatta (Gorizia, 14 luglio 1378): Begotti 2007, p. 23 (su schede da Capitano, Pillon 2001).

te il castello di Buia dal patriarca Philippe d'Alençon, «sua vero origine Goricensis»⁵⁰. Il fratello Giovanni, il primogenito, sarebbe stato capitano di Gorizia nel 1395-1401⁵¹ e nel 1405-1410⁵². L'ufficio di capitano, istituito all'epoca della reggenza seguita alla morte del conte Enrico II, era il più importante della Contea e solitamente affidato a nobili transalpini. Giovanni Rabatta fu l'unico capitano di lingua italiana fino a Nicolò di Strassoldo, in carica nella prima metà del decennio 1460⁵³.

Sulla formazione del futuro ambasciatore sono possibili alcune considerazioni. Il padre Antonio, con i proventi della solida posizione acquisita a Gorizia, riuscì ad assicurare un'eccellente formazione al giovane. Questi, giovanissimo, abbracciò il mestiere delle armi al servizio del patriarca Marquardo, già consigliere imperiale e persona di fiducia di Carlo IV. Inoltre, probabilmente frequentò l'ateneo di Padova⁵⁴, città in cui il fratello maggiore Enrico si era stabilito come notaio nel 1369. In quell'ambiente, forse rinunciando ad una precoce carriera ecclesiastica⁵⁵, Michele cominciò a frequentare un personaggio che si rivelò decisivo per indirizzarlo alla vita pubblica: Guglielmo Curtarolo, un esperto di diritto ammesso al collegio dei giudici di Padova nel 1362. I due collaboravano già nel 1370, quando scrissero ai deputati della città di Udine per informarli della missione degli ambasciatori di Firenze e Bologna in viaggio verso Venezia per condurvi trattative di pace⁵⁶. Nel 1371 Guglielmo fu notato da Francesco il Vecchio che lo volle ingaggiare come agente diplomatico e testimone per trattati e atti notarili⁵⁷. Il passaggio di Michele al servizio dei Carraresi era propiziato dalla divisione dei feudatari friulani tra partigiani di Padova ed alleati di Venezia, nel contesto di una resa dei conti, ormai imminente, tra Francesco da Carrara e la Serenissima.

⁵⁰ Coronini Cronberg 1769, p. 340 e Bianchi 1877, p. 162 (Padova, 21 novembre 1385); Seneca 1952-53, p. 140.

⁵¹ Giovanni Rabatta fu abile nel trattare con le comunità del Friuli: nel 1397, vincendo l'opposizione degli Udinesi, ottenne dal Parlamento la libertà per i sudditi goriziani di circolare e dimorare liberamente in tutto il territorio patriarcale. Tosto il consiglio del Comune di Cividale gli chiese la restituzione delle spoglie sottratte da alcuni goriziani in territorio forogiuliese presso Idria: Paschini 1931-33a, pp. 156-159, 174-175; Di Manzano 1868, pp. 129 (24 novembre 1397) e 141.

⁵² Della Bona 1856, p. 12; Cossar 1942, p. 63. Nel 1392 Giovanni possedeva la casa paterna che passò poi alla figlia Caterina Rabatta (citata nel primo atto con cui Gorizia nel 1426 è definita «città»): cfr. Kos 1902, pp. 102-103, 110-111.

⁵³ Pavlin 2009, p. 31.

⁵⁴ Tuttavia senza laurearsi: Kohl 1997, p. 252.

⁵⁵ Begotti 2007, p. 23; Kohl 1997, p. 249.

⁵⁶ BCCF D'Orlandi, fasc. 24, fol. 2.

⁵⁷ Kohl 1985, p. 471. Guglielmo fu anche socio d'affari di Rabatta: Begotti 2007, p. 24.

Francesco il Vecchio stava dando forma all'ambizioso progetto di creare uno Stato regionale dell'Italia settentrionale, in concorrenza con i Visconti di Milano⁵⁸. Padova era stata tradizionalmente rispettosa degli interessi di Venezia nella terraferma e ostile all'espansionismo visconteo nella pianura padana. Nel 1354 questa linea, appoggiata dall'imperatore Carlo IV, fruttò al Carrarese il titolo di vicario imperiale e la dignità di cavaliere dell'Impero⁵⁹. Questi successi politici non contribuirono tuttavia alla sicurezza della Signoria: l'anno seguente Luigi d'Angiò portò gli Ungheresi ad invadere la pianura friulana e veneta, assediò Treviso e minacciò i territori padovani. Francesco non ottenne dal doge gli aiuti necessari a contrastare il comune nemico e, per non rimanere isolato, compì un clamoroso salto nel campo angioino, guadagnandosi l'inevitabile inimicizia della Repubblica.

L'alleanza tra Padova e l'Ungheria divenne allora di vitale importanza per i disegni di Francesco. Dapprima venne premiata da Carlo IV con la concessione di Feltre, Belluno e Cividale per il tramite di Luigi, ma poi entrò in urto con il duca Rodolfo IV d'Asburgo e i suoi alleati, i conti di Gorizia Mainardo VI ed Enrico IV, cui pure l'Austriaco aveva precluso l'eredità di Margherita "Maultasch" annettendosi la Contea del Tirolo nel 1363⁶⁰. I confini tra Treviso, soggetta alla Serenissima, e le recenti acquisizioni patavine divennero causa di nuovi attriti⁶¹. Alla contesa si aggiunse Venezia in funzione anticarrarese, e ne fece le spese il patriarca Ludovico Della Torre, che a Vienna fu obbligato il 5 giugno 1363 a cedere a Rodolfo il controllo militare del Friuli⁶².

Tornato ad Aquileia, il patriarca ottenne che l'imperatore annullasse i patti, frutto di evidente violenza. Grazie all'alleanza con il Carrarese (1364), ma anche al sostegno politico di Carlo IV e del parlamento friulano, riprese la lotta e riportò la vittoria, riconciliandosi con Angioini e Mainardini⁶³. Lo stesso imperatore attirò a sé il conte di Gorizia, Mainardo VI, nominandolo nel 1365 «Ratgeber und Hofgesinde», ovvero consigliere e funzionario di corte, con il rango di principe dell'Impero⁶⁴.

⁵⁸ Per una trattazione complessiva: Moro 2015.

⁵⁹ Kohl 1977.

⁶⁰ Bérenger 2012, I, p. 107. Per un approfondimento: Rizzolli 2013. La disputa sul Tirolo, dopo la morte del giovane Mainardo III, figlio di Margherita, fece saltare il progetto di Mainardo VI di offrire a Rodolfo IV i castelli di Gorizia e Cormons per un attacco in Friuli e, in particolare, alle roccaforti di Manzano e di Rosazzo munite da Francesco il Vecchio: Pigozzo 2013, p. 273.

⁶¹ Paschini 1990, pp. 559-560.

⁶² Pigozzo 2013, pp. 271-273.

⁶³ De Vitt 2006a, pp. 843-844.

⁶⁴ Wiesflecker 1948, p. 351; Pizzini 2002b, p. 187.

In questo quadro di legami strettissimi tra Friuli e signoria patavina, Michele Rabatta (figura 5) si affermò già prima del 1372 come ambasciatore carrarese a Pavia, cenacolo culturale visconteo. «Accorto, ma intrattabile» secondo il cancelliere padovano Nicoletto d'Alessio⁶⁵, divenne l'uomo di fiducia del Carrarese per tessere la lega antiveneziana che avrebbe impiegato nella "guerra dei confini" del 1372-1373. Il patrimonio da mettere a frutto era l'amicizia ungherese, la fedeltà a Carlo IV (che Francesco aveva accompagnato nella sua seconda calata in Italia nel 1367-1368 e al cui servizio era il padre di Michele⁶⁶) e i finanziamenti dei banchieri di Firenze, che peraltro il padovano aiutò generosamente nella guerra contro Pisa⁶⁷. Preziosi erano poi i legami con il fratellastro di Michele, Nicolò Rabatta, che fu ambasciatore fiorentino a Venezia (nel 1370, 1382 e 1383) e presso l'imperatore a Buda (1383)⁶⁸. I conti di Gorizia invece non furono interpellati, sebbene Mainardo VI avesse concluso un'intesa antiveneziana con Leopoldo d'Asburgo nel 1370⁶⁹. Molti erano comunque i potenziali alleati: la corte romana, Pisa, Lucca, Firenze, Ferrara, gli Angiò. Ma i Veneziani stavano in guardia per prevenire qualsiasi aiuto a Francesco da Carrara. Rotti gli indugi, questi incaricò «un so fameio», Michele appunto, per il delicato compito di convincere il re d'Ungheria, in conflitto con Venezia per la Dalmazia, a garantire appoggio militare in caso di fallimento dei negoziati con la Serenissima.

Michele Rabatta, benché ancor giovane, si destreggiò con tatto e prudenza. Giunto al cospetto del sovrano, esordì esponendo dettagliatamente la situazione politica tra Venezia e Padova, non trascurando di riferire sulle trattative in corso e suggerendo, in caso di mancata riconciliazione, un ingegnoso piano che comprendeva l'azione del re⁷⁰. Attento a mettere in buona luce il proprio signore e a cogliere ogni minima reazione dell'interlocutore, Michele inviò a Padova frequenti e minuti rapporti. Ma alle garbate insistenze Luigi oppose una tattica temporeggiatrice: era ancora fresca la difficile campagna friulana

⁶⁵ Di Manzano 1865, p. 412; Czoernig 1873, p. 667. Sulla lettura delle cronache e delle storie tardomedievali: Lazzarini 2003, pp. 16-18.

⁶⁶ Gamurrini 1673, p. 425. Carlo IV creò Antonio Rabatta feudatario nel 1367: diploma n. 1 del perduto Archivio Rabatta, nell'inventario pubblicato in Cavazza, Ciani 1996, p. 101. Il 27 aprile 1368 l'imperatore era giunto ad Udine con largo seguito che comprendeva, tra gli altri, il Carrarese, Francesco Petrarca e Francesco di Randeck fratello del patriarca. Quest'ultimo si unì al corteo imperiale che giunse a Padova il 7 maggio: cfr. Paschini 1990, p. 558.

⁶⁷ Kohl 1977, p. 664.

⁶⁸ Gamurrini 1673, pp. 426-427. Nicolò fu il padre di Antonio, Bernardo e Nicolò, che divennero eredi di Michele.

⁶⁹ Paschini 1990, p. 560.

⁷⁰ Il resoconto della missione, tratto dalla cronaca di Nicoletto d'Alessio, è riportato in Seneca 1952-53, pp. 143-145.



Fig. 5. Michele Rabatta, protiro della chiesetta di Santo Spirito, Gorizia, 1398-1414.

nel vano tentativo di rompere il dominio veneto sull'Adriatico. Qualcosa però fece breccia nell'animo del re, se decise di favorire il patto tra Carraresi e Scaligeri, cui si aggiunse l'aiuto di Genova⁷¹: nel luglio 1372 Michele fece ritorno a Padova, accompagnato da un ambasciatore angioino, mentre un altro inviato ungherese era diretto in Laguna, dove si stava facendo di tutto per sfruttare le esitazioni di Luigi. Nuovi ambasciatori veneti raggiunsero la corte magiara ostentando intenzioni di pace.

Francesco allora rimandò il goriziano con Guglielmo Curtarolo, per mettere in guardia il re: i Veneziani stavano raccogliendo gente da guerra, ed era meglio affrettarsi ad unire le forze per evitare un attacco a sorpresa. Rabatta incalzò abilmente gli argomenti del re, timoroso di un patto tra la Signoria e gli Asburgo, smentendo questa possibilità. E se anche fosse, concluse astutamente, sarebbe stato sempre meglio che «quilli da Venesia havesse al so soldo la gente de i dusi

⁷¹ Kohl 1977, p. 665.

de Ostericho cha altra gente, perché le dicte gente no è pratiche nel facto de le arme». Tuttavia l'azione dei suoi oppositori si intensificò, e allora Michele si fece discretamente da parte, osservando solamente che, se la pace non fosse stata conclusa, «almen quella gente d'arme, che serà aparechiada, se possa partire sença più indusia de tempo, perché i facti così richiede». Un accordo era più nell'interesse del re, cui i Veneziani volevano riprendere la Dalmazia, che di Padova, il cui dissidio con i Veneti non era assoluto; in Laguna crescevano i dissensi; i vicini erano incerti e aspettavano la decisione del re.

Il terreno era così pronto per la successiva udienza reale ai Veneziani: le loro argomentazioni contro il signore da Carrara non fecero presa, così come le offerte di soccorso contro la minaccia turca⁷². L'aiuto austriaco a Venezia non sembrò più imminente e i suoi messi si videro malamente congedati: «vui non ve partirò de qua sença gente» fu allora l'impegno, lungamente atteso, del re a Rabatta. In due mesi il diplomatico era riuscito a capovolgere la situazione a suo favore. Urgeva quindi passare dalle parole ai fatti: dopo le scaramucce di frontiera, in ottobre i Veneziani erano passati all'offensiva⁷³. Con l'arrivo dei rinforzi ungheresi i Padovani ottennero una notevole vittoria sul Piave⁷⁴, presto nondimeno vanificata dal rientro di truppe veneziane dal Levante: la posizione di Michele, rimasto solo a Buda dopo la partenza di Guglielmo, cominciò a farsi difficile. Tra dicembre e gennaio il goriziano dovette allo stesso tempo guardarsi da nemici ed amici, mantenere salda la volontà del re, ottenere l'invio dei rinforzi necessari a sferrare l'attacco decisivo⁷⁵. Nel frattempo il patriarca si allineava alla lega ungaro-carrarese garantendo il passaggio delle truppe verso il Veneto, ma non bastava: bisognava bloccare i valichi alpini ad ogni sostegno a Venezia, tenerli aperti agli Ungheresi e, se possibile, stimolare un intervento militare austriaco. Gli Asburgo chiesero in cambio un prezzo molto alto, cioè la riconsegna di Feltre e Belluno. Il Carrarese non poteva difenderle e le cedette⁷⁶.

Ricevute queste notizie, l'indignazione di Luigi d'Angiò travolse Michele: il re non solo gli rimproverò l'arrendevolezza di Francesco, ma obiettò che in tali condizioni non si poteva più costruire un fronte antiveneziano unito, dato che il duca d'Austria aveva già ottenuto a spese di Padova il vantaggio che gli premeva. Il Rabatta difese appassionatamente il suo signore, anche «con un pocho de strepito», e convinse il re a farsi accompagnare a Vienna da un

⁷² Cfr. Cardini 2002, pp. 94-105.

⁷³ Seneca 1952-53, pp. 153-154 (*recte* 145-146).

⁷⁴ 9 dicembre 1372: Paschini 1990, p. 561.

⁷⁵ Lane 1991, p. 224.

⁷⁶ Neppure questa concessione valse a cambiare le sorti del conflitto; tuttavia si sarebbe rivelato un acquisto difficile da mantenere anche per i duchi: cfr. Paschini 1990, pp. 561-562; Kohl 1977, p. 665.



Fig. 6. Alberto III d'Asburgo "con la treccia" e le due mogli Elisabetta di Lussemburgo e Beatrice di Norimberga (Konrad Doll, *Habsburgerstammbäume von Rudolf I. bis Philip I. dem Schönen*, Tirolo, 1497, Kunsthistorisches Museum Wien, Hofjagd- und Rüstkammer, Neue Burg).

rappresentante ungherese per proporre ad Alberto III d'Asburgo (figura 6) un patto tripartito⁷⁷. «La missione di Rabatta, nonostante alcune difficoltà iniziali, ebbe un sostanziale successo e rivela mature abilità diplomatiche, favorite da ottime competenze retoriche e da una buona conoscenza delle lingue, fra cui quella slava e quella tedesca, molto utili per comunicare con le corti dell'Europa centrale»⁷⁸.

Michele Rabatta si mosse nella capitale austriaca con l'usuale prudenza e ottenne un'alleanza a tre in funzione implicitamente ostile alla Signoria. Non mancò di raccomandare al suo focoso signore di «proceder con ordesse e misura», visto che l'ambasciatore Pantaleon Barbo continuava a manovrare alla corte ungherese contro l'invio di nuove forze e «havea tracta ca la maor parte di baroni del directo sentiero». Alla fine, dopo insistenti pressioni del Rabatta, il re congedò anche l'ultimo rappresentante veneziano e il 26 marzo dichiarò guerra alla Repubblica.

⁷⁷ Seneca 1952-53, pp. 155-156 (*recte* 147-148).

⁷⁸ Bianchi F. 2016.

Nell'aprile 1373 Michele poté brevemente ritornare a Padova, dove però la situazione si stava rapidamente deteriorando. Dopo poco più di un mese dovette riprendere la strada dell'Ungheria, a perorare stavolta l'urgenza della conclusione della pace. Alla fugace e inconcludente permanenza seguì un precipitoso rientro a Padova: le milizie ungheresi erano sbandate, il loro comandante, il voivoda Stefano, catturato, e il Carrarese sconfitto nella battaglia di Buonconforto. Urgeva di nuovo il ritorno dal re, ormai decisamente incline alla cessazione delle ostilità. Le continue missioni denunciavano l'insostenibilità della situazione. Alla fine, il colpo di grazia: sventata una congiura ai suoi danni, il 21 settembre 1373 Francesco, non vedendo possibilità di vittoria, si piegò alle condizioni di pace dei Pregadi⁷⁹. Oltre ad una forte indennità di guerra dovette mandare suo figlio Francesco Novello ad umiliarsi di fronte al Senato riconoscendo l'esclusiva responsabilità patavina per la guerra⁸⁰.

Il Rabatta partecipò alla laboriosa trattazione della pace, incaricato di illustrarne i termini a re Luigi e al duca Alberto, invitare alla riapertura delle vie di comunicazione attraverso le Alpi e facilitare lo scambio di prigionieri⁸¹. Il 18 luglio 1374 Mainardo VI di Gorizia rinnovò l'alleanza con l'Asburgo che si era assicurato ancora l'appoggio del patriarca⁸². Nonostante i suoi buoni uffici, non fu possibile porre fine alle ostilità tra la Serenissima e il duca, obbligando il Carrarese, secondo le clausole della pace, a schierarsi al fianco dei Veneziani⁸³. Fu questo un periodo oscuro per Francesco il Vecchio, costretto ad inviare una cospicua rendita esentasse al capo della congiura che aveva cercato di eliminarlo, il fratellastro Marsilio. Tormentato dal desiderio di vendetta, «non dormiva de nocte, sempre pensando in che modo el possesse vendegare de Veniciani e meterghi pi destruction»⁸⁴.

L'esito del conflitto impose ai Padovani un cambio di priorità. Lo stesso Carrarese si concentrò sullo sviluppo economico della città, promuovendo l'industria della lana e facendo coniare una moneta d'argento autonoma con discreto aggio. Francesco era pure un magnate impegnato in lucrose speculazioni finanziarie e fondiari e in questi anni divenne di gran lunga l'uomo più ricco di Padova⁸⁵. Tutte queste attività legarono ancor più il Carrarese a

⁷⁹ Il Consiglio dei Pregadi era un organo costituzionale della Repubblica di Venezia istituito nel 1229 quale assemblea deliberativa con un meccanismo decisionale più snello e ristretto rispetto al Maggior Consiglio. A partire dal XIV secolo cominciò ad essere chiamato anche Senato in onore alla tradizione romana.

⁸⁰ Kohl 1977, pp. 665-666.

⁸¹ Tavano 2006, p. 712.

⁸² Paschini 1990, p. 562.

⁸³ Seneca 1952-53, pp. 159-160 (*recte* 151-152).

⁸⁴ D'Alessio 1728, p. 194.

⁸⁵ Kohl 1977, p. 668.

Firenze, proprio negli anni in cui Michele Rabatta si dedicò prevalentemente agli affari. In una lettera esortò il nipote Bernardo a comportarsi oculatamente: «Segondo la entrata tu fa la spesa» gli scrisse in tono perentorio⁸⁶. Dovette però rimanere vicinissimo al suo signore se è vero che questi nel 1378 gli affidò una nuova missione di primaria importanza.

In Friuli il patriarca Marquardo di Randeck era impegnato alla ricostruzione del suo Stato e ad una profonda riorganizzazione della giustizia e dell'amministrazione dopo i disordini legati alle guerre con gli Asburgo. Marquardo era anche *capitanus generalis* in Toscana e, per conto dell'imperatore, riuscì a conquistare numerose postazioni fiorentine all'epoca della seconda calata di Carlo IV. Dopo che i molteplici sforzi interni gli avevano imposto di osservare una "benevola neutralità" nella guerra del 1372-1373, il patriarca divenne sempre più palesemente ostile all'espansionismo veneto avvicinandosi alle posizioni dei Carraresi⁸⁷.

Ancora una volta nel triangolo Padova-Friuli-Firenze si collocava il rientro in scena di Michele. I tempi per la vendetta di Francesco il Vecchio erano maturi, come confidò all'«inclito so fiyulo» e a «messir Michile da Rabatta, cavaliere fedelissimo. E così longamente durando el conseyo cum questi doi de far questa liga, finalmente deliberò de mandare, e mandò el dicto messir Michile da Rebatta a messir lo re Ungaria per informarlo pienamente dela intentione del dicto magnifico signore»⁸⁸. La nuova missione nella pianura panonica doveva restare segretissima per non mettere in allarme i Veneziani a cui Francesco era ancora legato da pesanti obblighi.

La congiuntura era favorita dall'imminente, e più rovinoso, conflitto che doveva opporre Genova alla Repubblica di San Marco per il controllo dell'isolotto di Tenedo di fronte ai Dardanelli, chiave per i lucrosi traffici del Mar Nero⁸⁹. Michele, conscio della vulnerabilità del suo signore, insistette questa volta con re Luigi perché prima di tutto si instaurasse un'alleanza con il patriarca e i Genovesi, «poiché altro meyor mudo de questo non se po trovare per humiliare la superbia» di Venezia, senza specificare se gli interessi da tutelare fossero – come intendevano la Corona di Santo Stefano e la Repubblica di San Giorgio – la libertà della navigazione dallo "strapotere" veneto, oppure – come pensavano i Padovani – il ricupero delle posizioni perdute in terraferma⁹⁰.

⁸⁶ Scalon 1995, p. 235.

⁸⁷ Schwedler 2006, pp. 722-724; il patriarca lamentava anche il controllo veneziano su Trieste: cfr. Paschini 1990, p. 564.

⁸⁸ *Cronaca Oliva*, in Seneca 1952-53, p. 160 (*recte* 152).

⁸⁹ Lane 1991, p. 225.

⁹⁰ Seneca 1952-53, pp. 160-145 (*recte* 152-153).

Il cuore del conflitto fu però tra Venezia e Genova, che si valse della Dalmazia ormai ungherese per tagliare le linee tra la Serenissima e l'impero nel Levante da cui attingeva uomini e risorse. Il colpo che doveva essere mortale fu sferrato con l'assalto a Chioggia, nel cuore della laguna veneta, con forze di mare genovesi e truppe di terra patavine (16 agosto 1379). Vedendo i suoi nemici congiungere le forze sotto casa, Venezia sembrò sul punto di capitolare ed inviò messi di pace: ma fu proprio lo sprezzante atteggiamento dei Genovesi⁹¹ ad infondere nuova lena nella resistenza veneta, capeggiata dal sagace *capitano da mar* Vittor Pisani. Con l'arrivo della flotta del focoso Carlo Zen, che impiegò per la prima volta in modo massiccio cannoni montati sui castelli di prua delle galere, Padovani e Genovesi rimasero intrappolati nelle loro posizioni e lo stesso comandante Piero Doria cadde ucciso dal crollo di una torre colpita dall'artiglieria navale.

Con la riconquista di Chioggia, da cui prese il nome tutta la guerra, i Pregadi si sentirono in grado di imporre le loro condizioni, mentre lo Zen, succeduto al Pisani, riconquistava posizione su posizione nel *Colfo de Venesia*. L'assedio di Treviso da parte delle truppe ungaro-carraresi si risolse in un fiasco. Michele fu allora inviato da Carlo IV per mediare un armistizio⁹². I potentati del nord Italia, a partire da Milano, si allarmarono e imbastirono una conferenza a Torino, ospiti di Amedeo VI di Savoia, che portò alla conclusione della pace nell'agosto 1381⁹³.

Col ritorno allo *status quo* Francesco il Vecchio ottenne l'abolizione dei privilegi per il traditore Marsilio da Carrara e la possibilità di fortificare i propri confini. La maggiore sicurezza tornò però ad alimentare le sue ambizioni: quando nel 1383 il duca d'Austria gli vendette Treviso, Ceneda, Feltre e Belluno, il Carrarese riprese il progetto di creazione di uno Stato di dimensione regionale nel nordest, mettendo gli occhi questa volta direttamente sulle terre del Patriarcato⁹⁴.

In novembre Michele arrivò a Cividale, centro della fazione carrarese in Friuli, opposta ad Udine pro-veneziana. La Patria era di nuovo dilaniata dalle lotte fratricide per la decisione di Urbano VI riguardo al successore di Marquardo di Randeck: il papa nel 1381 aveva infatti concesso la sede in commenda al cardinale francese Philippe d'Alençon. La nomina di un patriarca potenzialmente assente suscitò il timore che il governo del Friuli rimanesse sostanzialmente acefalo⁹⁵. Per la curia la decisione pontificia dimostrava anzi

⁹¹ Paschini 1990, pp. 571-572.

⁹² Capodagli 1665, p. 471.

⁹³ Lane 1991, pp. 225-233.

⁹⁴ Kohl 1977, p. 668.

⁹⁵ Paschini 1990, pp. 588-589.

la volontà di difendere i diritti della chiesa. In netto contrasto con i Cividalesi, il Comune di Udine non diede seguito agli appelli del papa a prestare obbedienza al nuovo patriarca⁹⁶.

Su impulso di Elisabetta vedova di Luigi d'Angiò, con l'obiettivo di mantenere la pace con i Goriziani, Francesco il Vecchio impose la sua interessata mediazione ai Friulani⁹⁷ e confermò Michele come ambasciatore al patriarca, che nel frattempo si era installato a Cividale. Non fu difficile per Rabatta ottenere il favore del cardinale, assieme alla carica di maresciallo patriarcale⁹⁸. Di fronte alla minaccia Venezia esitò, senza saper individuare interlocutori affidabili con cui affrontare insieme la questione aquileiese. Gorizia era scettica rispetto a proposte poco chiare; la Curia romana, causa della confusione originata da un patriarca commendatario, era impotente. Alla Signoria non restò che rivolgersi allo stesso Alençon, che si sapeva amico dei Padovani, inviandogli un oratore. Il cardinale organizzò in suo onore un banchetto «offrendogli però per commensale quel Michele da Rabatta, ch'era la ninfa Egeria del Carrarese. E, finito il pranzo, lo chiamò a sé nuovamente ed alla presenza di messer Michele minutamente recapitolò le dichiarazioni del nunzio e la sua risposta per dimostrare, se ve n'era ancor bisogno, quanto s'ingannassero i Veneziani nella loro speranza di poter rompere l'intima intesa che legava il patriarca al signore di Padova»⁹⁹. Nello stesso 1384 Rabatta prese in sposa la nobile Maria Bella (figura 7), figlia di Nicolussio di Lorenzaga, e ottenne in dote Castelpagano, di cui era signora la «valorosa donna»¹⁰⁰. Ma l'improvviso voltafaccia dei Cividalesi, che stanchi della guerra civile accettarono la tregua proposta da Udine, sorprese l'Alençon costringendolo a riparare precipitevolmente dal suo alleato patavino.

Non si sa se Rabatta seguisse il cardinale o se restasse a tenere le fila del partito carrarese. Sta di fatto che a Francesco era servito su un piatto d'argento il pretesto per entrare in forze in Friuli: reintegrare il patriarca sulla cattedra di Sant'Ermacora. Nell'autunno Michele assediò San Daniele in nome di Philippe, quando questi fece ritorno grazie alle milizie patavine¹⁰¹. Fu in tale frangente che il nostro ricevette il castello di Buia con le terre adiacenti,

⁹⁶ Girgensohn 2006a, pp. 100-102; Paschini 1990, pp. 591-595.

⁹⁷ Paschini 1990, pp. 598-603.

⁹⁸ Cessi 1914, p. 434; Tavano 2006, p. 712.

⁹⁹ Cessi 1914, pp. 436-437.

¹⁰⁰ Nel territorio dell'attuale Tricesimo: Di Manzano 1865, pp. 383 (24 settembre 1384) e 413 (1485); Cossar 1942, p. 61. Era rimasto vedovo della prima moglie, padovana, da cui aveva avuto il figlio Ludovico: *Giovanna Capozolis* (documento n. 48 del perduto Archivio Rabatta, 1392, in Cavazza, Ciani 1996, p. 105) ovvero *Gianna de' Capezzalis* (Begotti 2007, p. 25) oppure *Zambellis* (Mistruzzi 1950, p. 150); Bianchi F. 2016 riporta invece il nome di *Giovanna de Cavedalís*, da collegare a una famiglia di estrazione mercantile ben inserita nella società padovana.

¹⁰¹ Seneca 1952-53, p. 146 (*recte* 154).



Fig. 7. Maria Bella di Castelpagano, moglie di Michele Rabatta, protiro della chiesetta di Santo Spirito, Gorizia, 1398-1414 (foto Rodolfo Coceancig).

probabilmente a risarcimento del maniero e dei territori di Castelpagano già sequestrati dal Comune di Udine: i nemici lo temevano al punto da decidere di radere al suolo il fortilizio¹⁰².

Mentre il conflitto si inaspriva, il 23 gennaio 1386 Michele Rabatta fu catturato dagli Udinesi insieme a Morando di Porcia e Brugnera ed altri ufficiali cividalesi. Il colpo per il signore di Padova fu pesante: vennero messi in campo anche i buoni uffici del cardinal Demetrio e della regina Elisabetta d'Ungheria¹⁰³. Invano: nonostante i tentativi di mediazione, compresa l'offer-

¹⁰² Di Manzano 1865, p. 400 (26 maggio 1385); Paschini 1990, p. 611. Il patriarca intervenne direttamente su Venezia per protestare contro le rappresaglie a cui Udine si era decisa «per sbarazzarsi di una persona pericolosa»: Cessi 1914, p. 458. Rabatta fu capitano del castello di Buia fino al 1389: Joppi 1877, p. 12.

¹⁰³ Di Manzano 1865, p. 426; i testi delle lettere in Verci 1790a, documenti, pp. 108-110.

ta di scambiare prigionieri, la fazione antipatriarchina si rifiutò di liberare il goriziano. Non è da escludere che la lunga prigionia segnasse profondamente Michele e Morando, che sarebbero stati a lungo solidali. È particolare il fatto che, esattamente dieci anni dopo questa esperienza, decisero di intraprendere il pellegrinaggio a Gerusalemme, forse proprio per sciogliere un voto espresso durante la reclusione¹⁰⁴. La forzata assenza di Michele nel 1387 è testimoniata anche dai benefici concessi in quell'anno a Gorizia dal conte Giovanni Mainardo al solo Giovanni Rabatta e non anche al fratello¹⁰⁵.

Ormai la situazione in Friuli si era fatta insostenibile: la Santa Sede decise così di richiamare a Roma il cardinale d'Alençon, sancendo la fine dei disegni carraresi sul Patriarcato. Il ritorno alla vita pubblica di Michele Rabatta dovette attendere il maggio 1388, quando fu testimone alla nomina del mediatore tra Venezia, Firenze e Bologna, e quindi inviato a Pavia mentre i messi veneziani e milanesi discutevano una nuova alleanza¹⁰⁶. Ogni tentativo di ostruzionismo fu inutile: i due potenti vicini stabilirono, il 29 maggio, di spartirsi i territori padovani, anche se il fulcro della contesa era il controllo del Friuli, in cui Venezia voleva esercitare un'influenza esclusiva¹⁰⁷. Alla lega aderirono Ferrara, Mantova e gli Udinesi, ormai liberati dal patriarca francese. A Padova lo sconcerto s'impadronì del consiglio civico, a cui partecipò anche Michele senza però schierarsi contro Francesco¹⁰⁸. Le opposizioni in città presero allora il sopravvento, denunciando le tasse e l'avidità della signoria. Ormai tutto era perduto per l'ambizioso Carrarese, che riparò a Treviso dopo aver abdicato in favore del figlio Francesco Novello¹⁰⁹.

In quel frangente Michele Rabatta si confermò una volta di più l'uomo di fiducia dei Carraresi: per puntellare la traballante posizione del Novello si recò a Vienna con un'impellente richiesta d'aiuto da sancire con un'unione matrimoniale. Un intervento era per gli Asburgo fuori discussione, ma l'ambasciatore riuscì a strappare la promessa di un soccorso che solo l'incalzare degli eventi rese inutile: il Comune di Padova decise infatti di consegnarsi nelle mani viscontee, credendo alle rassicurazioni – rivelatesi poi un inganno – del

¹⁰⁴ Gherdevich 2004, p. 79.

¹⁰⁵ Diploma n. 2 del perduto Archivio Rabatta (Cavazza, Ciani 1996, p. 101); cfr. Di Manzano 1865, p. 446 e Bianchi 1877, p. 167 (26 febbraio 1387). Questo dato era sconosciuto a Seneca 1952-53 che a p. 148 (*recte* 154) non riesce a spiegarsi il vuoto in quell'anno; così anche Tavano 2006, p. 712.

¹⁰⁶ Gatari 1730, coll. 628-630; Seneca 1952-53, pp. 147-148 (*recte* 155-156). Michele mediò per portare i Savorgnan di Cividale dalla parte di Francesco il Vecchio: Zanutto 1905, p. 58.

¹⁰⁷ Cessi 1909, p. 128.

¹⁰⁸ Nella cronaca dei Gatari è indicato solo tra i partecipanti alla seduta: cfr. Gatari 1730, col. 632.

¹⁰⁹ Kohl 1977, p. 668.



Fig. 8. Stemma dei conti di Gorizia (da Giuseppe Domenico DELLA BONA, *Sunto storico delle Principate Contee di Gorizia e Gradisca*, Gorizia, Paternolli, 1853, p. 34).

Giovanni era uno dei personaggi più influenti, ed impiegò le sue doti di consigliere e diplomatico per i giovani conti Enrico e Giovanni Mainardo¹¹³. E fu proprio mentre era diretto in missione in Baviera che, un giorno di settembre del 1389, s'imbatté tra Ortenburg e Hall nel giovane Francesco. Un incontro cordialissimo, in cui il Novello raccontò all'«amicissimo intrinseco» la fuga avventurosa e drammatica dalla presa dei Visconti, il peregrinare attraverso le corti preoccupate dell'egemonia milanese e gli audaci progetti per il ricupero di Padova. Michele si offrì allora di rientrare al suo servizio per patrocinarne la causa nella Patria del Friuli. Insieme si recarono a Monaco dal duca Stefano III¹¹⁴, poi il goriziano tornò a casa per continuare a prestare la sua opera presso i conti. Data l'incertezza dell'impresa, era necessario non abbandonare il proprio posto ed anzi servirsene per raccogliere nuove milizie.

Nella primavera del 1390 Milano e Firenze giunsero ai ferri corti e aprirono le ostilità. A Cividale, ove Michele aveva raccolto le sue truppe, si tenne l'incontro di Francesco Novello con i castellani friulani che avevano raccolto l'appello, compreso Morando di Porcia, «con onorevoli compagnie, e tutti ben' in punto, offerendosi tutti a i servizj e commodi suoi. Molto – aggiunge il cronista – si rallegrò il Signore di così fatte compagnie», cui si unirono i tede-

condottiero milanese Iacopo Dal Verme. Il Novello affidò a Michele ed altri fedeli le proprie sostanze e la cura di sua moglie, che accompagnò fino a Verona, ove il marito si separò dalla famiglia alla volta di Milano¹¹⁰. L'anziano Carrarese, ingannato dai messi del Biscione, si consegnò a sua volta ai lombardi. Vana fu l'attesa del figlio di essere ricevuto da Gian Galeazzo Visconti nella speranza di migliorare la sorte della famiglia¹¹¹: dovette firmare la cessione di Padova senza neppure poter mitigare la severa prigionia del padre che, trasportato da una roccaforte all'altra, morì a Monza nel 1393¹¹².

Michele ritornò così a Gorizia, sicuro punto di riferimento dove il fratello

¹¹⁰ Gatari 1730, coll. 674-680; Bianchi 1877, p. 173 (24 ottobre 1388).

¹¹¹ Ganzugga Billanovich 1977.

¹¹² Kohl 1977, p. 669.

¹¹³ Tavano 2006, p. 712; Begotti 2007, p. 27.

¹¹⁴ Gatari 1730, col. 765.

schì mandati dal conte di Ortenburg, cognato di Francesco Novello e cotutore dei giovani conti di Gorizia¹¹⁵. La campagna tuttavia si rivelò complessa e Michele dovette fare appello alle proprie doti di eloquenza per rincuorare i soldati: per il suo valore sul campo della battaglia di Ponte Molino fu creato cavaliere¹¹⁶.

Per la guerra, coinvolgendo un numero limitato di combattenti, era essenziale disporre di un gruppo molto coeso e motivato, con un forte senso di appartenenza ad una comunità e ad una causa comune, valori e modelli di comportamento condivisi¹¹⁷. La fedeltà di Michele Rabatta al Novello e la sua energia vennero premiate e con la ripresa del suo posto nella corte di Padova liberata¹¹⁸. Il fratello minore, Piero Rabatta, dottore in diritto allo Studio patavino, fu nominato canonico del duomo¹¹⁹.

La perdita di Padova fu un colpo gravissimo per Gian Galeazzo Visconti, chiamato il conte di Virtù: si aprì infatti una pericolosa concorrenza con Francesco Novello, che coltivava il suo stesso disegno di creare un grande Stato dominante nella regione padana. Appena restaurato a Padova, il Carrarese attaccò nel Polesine il cognato Alberto d'Este, ma la Repubblica veneta non poteva tollerare ulteriori disordini in terraferma. La sua diplomazia stroncò sul nascere il conflitto e nel novembre 1390 Michele era a Venezia per firmare la pace con Ferrara¹²⁰. Una mossa tempestiva: il signore di Milano dichiarò di nuovo guerra ai Carraresi, che si schierarono dalla parte dell'arcinemica Firenze. Il Novello aggregò quindi Rabatta all'esercito di uno dei più celebri condottieri della sua epoca: Giovanni Acuto.

Il comandante dell'armata fiorentina aveva allora circa settant'anni. John Hawkwood, questo il suo vero nome, era nato in Inghilterra e aveva combattuto a lungo nella Guerra dei Cent'Anni, passando poi nella Penisola con la temuta Compagnia bianca. Il suo manipolo di mercenari si era guadagnato fama d'invincibilità, mettendosi al servizio del miglior offerente: sugli altri

¹¹⁵ Di Manzano 1868, pp. 46-49. Il conte di Ortenburg era strettamente vincolato al potente duca bavarese, appartenente ad un casato in lizza per la corona imperiale, in un periodo di gravi difficoltà per gli Asburgo. Come tutore dei Goriziani assieme al vescovo di Gurk non tutelò il legato dei giovani conti, ma sottrasse loro parte dei possedimenti in Carinzia e nella valle della Gail: Wiesflecker 1948, p. 353. Le forze riunite da Michele a Cividale assommarono alla fine a trecento cavalieri e duecento fanti, tra friulani e tedeschi: Gatari 1730, col. 774; inoltre Zanutto 1905, pp. 96-98 e Cessi 1909, pp. 141, 143, 193.

¹¹⁶ Seneca 1952-53, p. 152 (*recte* 160); Gatari 1730, col. 781; Verci 1790b, pp. 97-116; Zanutto 1905, p. 105.

¹¹⁷ Cfr. Degrassi 2004, p. 68.

¹¹⁸ Tavano 2006, p. 712; Gatari 1730, col. 784.

¹¹⁹ Piero Rabatta fu pievano della chiesa di Santo Stefano a Salcano, beneficio che deteneva ancora nel 1399 quando da diacono fu nominato sacerdote: Vergerio 1934, pp. 13-14.

¹²⁰ Novati 1891, p. 287; Di Manzano 1868, p. 110.

incombeva il pericolo del saccheggio. «Era il più richiesto capitano di ventura in Italia. Egli era ammirato per la sua capacità di mantenere la coesione fra le sue truppe, di manovrare gli eserciti sul campo, di ottenere informazioni e di liberarsi dei nemici diffondendo informazioni sbagliate»¹²¹. Nella primavera-estate 1391 l'Acuto si diresse verso il cuore dello Stato di Milano, pronto a stringere in una morsa il conte di Virtù, ma si trovò a corto di salmerie e intrappolato dalla piena dell'Adige, quando l'esercito visconteo di Iacopo Dal Verme gli si avvicinò: lo scontro sembrava inevitabile. Michele Rabatta comandava allora il contingente padovano. Non potendo guadare il fiume, Hawkwood decise di acuartierarsi e fece una proposta a Dal Verme: risolvere la battaglia con una sfida tra sessanta cavalieri per parte. Iacopo accettò e Michele, con altri tre capitani, fece i preparativi per questa singolar tenzone. Ma la mattina seguente il nemico scoprì la beffa: Hawkwood e Rabatta erano fuggiti nottetempo lasciando i fuochi accesi nell'accampamento. La fuga divenne leggendaria: attraversati tre fiumi, costrinsero Dal Verme a rinunciare ad inseguirli. I Fiorentini celebrarono l'Acuto come un eroe e Gian Galeazzo fu costretto a riconoscere l'indipendenza di Padova¹²².

Nominato ambasciatore con Francesco di Conselve per negoziare la pace a Genova nel gennaio 1392, al suo rientro Michele ricevette in dono tre case in contrada San Nicolò, dove si stabilì una piccola colonia di Goriziani dediti a commerci e mediazioni¹²³, e partecipò come capitano della città alle esequie di Francesco il Vecchio¹²⁴. Fu allora che il Novello, ancora riconoscente, gli concesse l'uso del proprio stemma accanto a quello della famiglia Rabatta e gli promise la stessa signoria nel caso in cui fosse morto senza discendenza legittima¹²⁵. Nel maggio 1393 Michele andò a Ferrara per il congresso delle potenze che si opponevano alle manovre milanesi contro i Gonzaga¹²⁶. Ormai il suo ruolo di primo piano nella corte gli attirò l'ammirazione di studiosi e letterati, tra cui Coluccio Salutati¹²⁷, che si affidò a lui per appoggiare presso

¹²¹ Caferro 2003, p. 657.

¹²² Vergerio 1934, pp. 73-74.

¹²³ Kohl 1997, p. 231; Begotti 2007, pp. 24, 28.

¹²⁴ Kohl 1997, p. 239.

¹²⁵ Capodagli 1665, p. 472; Vergerio 1934, p. 98; Mistruzzi 1950, p. 149; Coronini Cronberg 1769, p. 199 (n. XX) nonché pp. 43-45, 344; Cossar 1942, p. 62. Il diploma era conservato nel perduto Archivio Rabatta (n. 98): Cavazza, Ciani 1996, p. 110. Sulla posizione di Rabatta quale *consiliarius* dei signori di Padova: Kohl 1997, pp. 233-234.

¹²⁶ Verci 1790b, documenti, p. 75.

¹²⁷ Seneca 1952-53, p. 152 (*recte* 160)-161. Salutati fu cancelliere della Repubblica fiorentina e si batté strenuamente contro l'espansionismo visconteo fino alla morte di Gian Galeazzo. Grande umanista, ristabilì lo studio del greco a Firenze, ponendo le basi per la fioritura di quella che divenne di lì a poco la culla del Rinascimento.

il Comune di Padova la carriera ecclesiastica di un suo protetto fiorentino, Francesco Mannelli¹²⁸.

La città era tornata quel cenacolo culturale per cui tanto si era speso il vecchio Carrarese, grande amico del Petrarca, da cui ereditò la favolosa biblioteca. Allo stesso Michele si suole far risalire l'arrivo a Gorizia di un codice del *Canzoniere* oggi conservato presso la Biblioteca del Seminario Teologico Centrale¹²⁹. Delle attività letterarie del Rabatta, pur elogiate dagli umanisti Giovanni da Ravenna¹³⁰ e Pier Paolo Vergerio¹³¹, non è purtroppo rimasta quasi traccia. Egli, aggiornato sulle più recenti tendenze culturali, doveva amare esprimersi in un elegante latino se concluse così una lettera in italiano al nipote Bernardo: «Ne mireris si scripsi vulgariter ista vice, de cetero scribam more meo solito». In essa chiedeva di aver cura dei suoi codici e di mandargli a Castelpagano una copia del *De vita solitaria* del Petrarca¹³². In altri casi Rabatta dettava le sue lettere ad un cancelliere che le rendeva nella lingua volgare di Padova¹³³. Seguiva con interesse grandi avvenimenti come i tentativi di comporre lo scisma tra Roma e Avignone. Il nipote Antonio gli scrisse da Firenze il 18 agosto 1408 per illustrargli il tentativo della Signoria di facilitare

¹²⁸ «In favorem nobilis viri Francisci Amaretti de Manellis, qui michi singularis dilectionis vinculo vinctus est, quique ad clericatum anhelat»: Salutati 1891, pp. 286-289; Terzi 2007.

¹²⁹ Il codice, mutilo in principio e in fine, contiene dei *Rerum vulgarium fragmenta* i componimenti n. 67 (vv. 11-14), 68-120, [E 1], 122-156, 159-165, 264-300: Spessot 1934; Blason Berton, Faggian 1971; Fabbro 1975; Tavano 2006, p. 714; Salvatore 2014, pp. 104-105.

¹³⁰ Sabbadini 1924, pp. 79, 189-190.

¹³¹ L'umanista lodò il cavaliere «utroque munere et armata militia et inermi litterarum otio clarus»: Vergerio 1934, p. 150; inoltre Zanutto 1905, pp. 96-97, con bibliografia. In un'elegante epistola dell'inverno 1394, scrivendo a Rabatta ne tesseva gli elogi per aver recuperato Padova a Francesco Novello (che ora dipendeva dalla sua forza e dai suoi consigli), per aver restituito la pace a tutta l'Italia attraversata da odî e conflitti, per aver liberato gli «adolescentes illos Goritie comites» da cattivi tutori e per aver restituito loro l'amministrazione dei propri interessi. Né Michele sarebbe rimasto ozioso amministrando il vacante Patriarcato di Aquileia. Sarebbe stato tuttavia un grave errore considerarlo soltanto un uomo d'azione: stupiva invece come, in mezzo a tanti impegni civili e militari, avesse raggiunto una tale conoscenza di filosofia, scienza ed eloquenza. Di cosa sarebbe stato capace Rabatta – si chiedeva il Vergerio – se si fosse applicato tutti i giorni all'esercizio delle lettere e alla collezione dei libri rari di cui era appassionato? Gli raccomandava quindi di curare il Friuli, la regione che gli sembrava la più ridente e la più gentile, sebbene allora abituata solo a far la guerra: Vergerio 1934, pp. 97-100.

¹³² La lettera risale al 4 ottobre [1408?] e raccomanda anche la custodia dell'archivio di famiglia: Coronini Cronberg 1980, p. 210; Scalon 1995, pp. 117, 234-235.

¹³³ È rimasta una breve epistola inviata da Michele il 27 giugno 1402 al podestà di Este, con indicazioni sull'importazione di cereali (*biave*) da trasmettere al responsabile di un posto di guardia daziario (*capitano*): «Dilecte mi. Jo voio che tu dagi ordine al capitano del ponte da la Tore, che no lasse portare le biave dentro dal ponte de la Tore per alguno che staga soto la podestaria de Montagnana, sença la boleta del poestà da Montagnana». Cfr. Tomassin 2009, p. 103.

i contatti tra i cardinali delle due parti avverse. Antonio aveva incontrato il vecchio cardinal Caetani, cioè «monsignor d'Aquilegia, chome vostro nipote, elquale m'ha veduto volentieri e defatti di ciascuno di voi m'ha domandato molto particolarmente, e parmi che per altri tempi ne debbia haver domandato altre persone perché dassai cose vostre è informato, e in conclusion mi comise ch'io vi dovessi scrivere per sua parte [...] che non avea zio né fratello per chui più volentieri facesse cosa gli fosse in piacere, che faria per ciaschuno di voi, sicché a voi stava il richiederlo e fosse cosa spirituale o temporale»¹³⁴. Nello stesso anno il fratello Piero lo aggiornava sui fatti di Padova, accennando alla famiglia degli Scrovegni¹³⁵.

Se dunque nulla di più degno potevano fare i letterati che celebrare i meriti intellettuali e artistici di Michele Rabatta, come gli scriveva l'amico Vergerio, valevano «magnitudo animi [...] et humanitas summa» a farne un protagonista dei più avanzati fermenti della sua epoca¹³⁶. Tale impegno culturale ed artistico fu sintomatico della sua personalità e si manifestò a Gorizia in ambito architettonico attraverso l'edificazione della chiesetta di Santo Spirito. La lunga esperienza patavina lo espose inoltre alle innovazioni dell'*Ars nova*, che segnarono la fioritura della polifonia profana grazie all'opera di Marchetto da Padova: la musica si svincolò dal rigore della lauda monodica per acquisire freschezza e calore che avrebbero infuso nuova vita alle forme del madrigale, della caccia e della ballata¹³⁷.

Michele poté per un momento prestare attenzione alla sua casa di campagna a Bovolenta, che aveva acquistato nel 1388¹³⁸, prima che la politica lo richiamasse nel Friuli sconvolto dalla morte violenta del patriarca Giovanni di Moravia¹³⁹. In quello stesso 1394 curava gli interessi degli orfani di Mainardo VI: Giovanni Mainardo ed Enrico IV. Dato che quest'ultimo raggiunse allora la maggiore età, il capitano Giovanni Rabatta si era adoperato con l'assemblea dei ministeriali, militi e cittadini goriziani¹⁴⁰ affinché i conti fossero svincolati dalla tutela del vescovo di Gurk Johannes Mayrhofer, fiduciario degli Austriaci, e del conte di Ortenburg, del partito lussemburghese¹⁴¹.

¹³⁴ Paschini 1952-53, p. 221, aggiunta punteggiatura.

¹³⁵ Ivi, pp. 221-223.

¹³⁶ Vergerio 1934, pp. 232-234.

¹³⁷ Fuller 1985-86.

¹³⁸ Kohl 1997, p. 240.

¹³⁹ Il patriarca gli aveva conferito il castello di Pers nel 1393: Paschini 1952-53, p. 220.

¹⁴⁰ Cfr. Wiesflecker 1998, p. 136. Sulle tracce nella seconda metà del XIV secolo delle prime forme di rappresentanza attiva che sarebbero divenute Stati: Caldini 1930, pp. 76-77.

¹⁴¹ Coronini Cronberg 1759, p. 122; Cusin 1937-38, pp. 84-85. Sul ruolo degli Stati Provinciali per la salvaguardia della Contea in questo contesto: Pavlin 2008, pp. 391-392; Wiesflecker 1948, pp. 353-354. Si trattava di interventi in casi eccezionali: cfr. Cavazza 2002b, p. 147.

Enrico IV, che iniziò allora un lunghissimo regno, fu però forzato a riavvicinarsi agli Asburgo, cercando tuttavia di mantenere buone relazioni con Venezia¹⁴²: da qui l'utilità dei fratelli Rabatta, e di Michele in particolare, che si era guadagnato la fiducia del patriziato, venendo ora chiamato «amicus singularis» della Serenissima¹⁴³. Nuovi estimatori dell'ambasciatore si trovavano anche nel capitolo della basilica di Aquileia, che lo chiamò, il 20 ottobre, a gestire il difficile interregno in qualità di vicedomino in vista della nomina del successore del patriarca¹⁴⁴. Il 30 ottobre, da Cividale, Rabatta invitò gli Udinesi a seguirlo ad Aquileia dove il 1° novembre prese possesso dell'incarico. La sua missione pacificatrice mirava a contenere i disordini e consentire un ordinato trapasso dei poteri¹⁴⁵.

La nuova avventura aquileiese fu particolarmente difficile, per il permanere di rivalità e divisioni nella frastagliata terra friulana. Nominò quindi maresciallo il fidato Morando di Porcia, cui spettava mantenere l'ordine pubblico, sorvegliare le strade ed eseguire le sentenze in materia penale¹⁴⁶. Forte era la diffidenza di Udine, tanto da rendere necessario l'intervento di Michele Rabatta in Istria, a Pordenone e nella stessa Gorizia, per far valere la sua autorità e bilanciare le pressioni da ogni parte in vista dell'importante nomina. Un passo importante vide cooperare i fratelli Rabatta nel gennaio 1395. Giovanni, capitano di Gorizia, propose al Parlamento friulano una sospensione delle ostilità tra i sudditi del conte e quelli del patriarca: prontamente Michele fece

¹⁴² Paschini 1990, p. 669; il 24 giugno 1394, divenuto maggiorenne, Enrico IV riconobbe per sé e per il fratello Giovanni Mainardo (ancora minorene) l'esorbitante debito di 74.144 fiorini nei confronti di Alberto III d'Asburgo, come residuo della dote che il duca aveva garantito per le nozze della loro defunta sorella Caterina con Giovanni II di Baviera-Monaco (cfr. Baum 2000, pp. 144, 190-191). I Goriziani si trovavano in una situazione di estrema debolezza, dato che una sentenza arbitrata del 1391 aveva riconosciuto ai Wittelsbach i castelli di Gorizia e di Lienz, sempre a causa del matrimonio di Caterina. Nello stesso 1394 i Mainardini rinnovarono quindi i patti successivi con gli Asburgo secondo cui, all'estinzione dei conti di Gorizia, la Contea sarebbe andata alla Casa d'Austria; qualora questa si fosse estinta, i Goriziani avrebbero ottenuto la Carniola, la Contea d'Istria e la Metlika: Coronini Cronberg 1769, p. 343; Di Manzano 1868, p. 96. Wiesflecker 1948, p. 353, nota come i Goriziani furono costretti all'alleanza dinastica da Alberto III d'Asburgo, che aveva loro sottratto la Contea di Pisino in Istria, ma non per questo si sentirono vincolati nei successivi cambiamenti di situazione; cfr. inoltre Wakounig 2004; Tavano 2009b, pp. 1018-1019.

¹⁴³ È significativa questa considerazione attestata in ASVE, *Deliberazioni Senato (Secreta)*, registro E, c. 97v, tanto da suscitare addirittura «magnam consolationem» negli antichi nemici. Si può intendere che l'attività pacificatrice di Michele, da sempre incline alla prudenza, cominciasse ad essere apprezzata in un'area tempestosa come la pianura friulano-veneta e non solo: cfr. Seneca 1952-53, p. 162.

¹⁴⁴ Paschini 1990, pp. 663-664; Coronini Cronberg 1769, p. 344; Vergerio 1934, pp. 110n-111n, 113-114; Mistruzzi 1950, p. 150.

¹⁴⁵ Di Manzano 1868, p. 102; Paschini 1931-33a, pp. 73-74.

¹⁴⁶ Paschini 1931-33a, pp. 104-105.

approvare dall'assemblea una tregua generale perché «intanto si procurasse la concordia tra le parti nel modo migliore che fosse possibile», ottenendo l'assenso anche del Comune di Udine¹⁴⁷. Venezia per prima era interessata alle vicende friulane (e si raccomandò al Carrarese, che prontamente scrisse al vicedomino, e ai buoni uffici del Comune di Bologna sulla Curia romana)¹⁴⁸; ma anche Firenze, il re dei Romani Venceslao, gli Ortenburg e la famiglia di Porcia erano pronti a farsi sentire presso l'amico¹⁴⁹. Michele seppe resistere a tutti ma, tardando la nomina del nuovo presule, inviò dei legati a Roma, dove alla fine si decise per Antonio Caetani¹⁵⁰. «Sostenne questa dignità fino all'arrivo del Patriarca successore con tanta moderatezza, ed accorgimento, che non se gli puòte aggiungere d'avantaggio»¹⁵¹. Rabatta intervenne inoltre per sopprimere i contrasti tra le comunità friulane e i duchi d'Asburgo (Alberto III governava, oltre ad Austria, Stiria, Carinzia e Carniola, anche la città di Pordenone) perché si liberassero i prigionieri e si restituissero le merci sottratte ai mercanti pordenonesi e d'oltralpe. Il 31 gennaio 1395 il parlamento friulano intimò a tutti coloro che avevano diritto di rivalsa contro i sudditi del duca d'Austria «di soprassedere da tali rappresaglie sino alla venuta del futuro patriarca»¹⁵². Per questo Alberto III d'Asburgo premiò la sua opera con l'arma gentilizia¹⁵³.

Nell'aprile 1395 consegnò la Sede aquileiese nelle mani del Caetani¹⁵⁴. Finalmente terminate le cure del Patriarcato, Michele Rabatta, il provato ambasciatore, poté rivolgersi alla meta lungamente rimandata: la Terrasanta. La scelta del Sepolcro di Gerusalemme è indicativa non solo della *pietas* del cavaliere, ma anche della religiosità aquileiese che attribuiva al monumento del Santo Sepolcro (figura 9) eretto in basilica nel secolo XI il ruolo di fulcro delle celebrazioni del Triduo pasquale secondo quel rito patriarchino utilizzato fino al 1594¹⁵⁵.

¹⁴⁷ Paschini 1931-33a, p. 155; cfr. Coronini Cronberg 1977, pp. 42-43.

¹⁴⁸ Leicht 1923.

¹⁴⁹ Il perduto Archivio Rabatta conservava numerose missive di potenti indirizzate a Michele in quel periodo: una lettera di Francesco Gonzaga, vicario generale imperiale (Mantova, 14 febbraio 1395), inventariata al n. 194 passò quindi all'Archivio Attems (*Rerum Goritiensium sub comitibus*): Di Manzano 1868, pp. 107-108.

¹⁵⁰ Discendente da una famiglia romana di rango comitale, stretto collaboratore di Bonifacio IX, prese possesso del Patriarcato il 19 aprile 1395: Paschini 1931-33a; Girgensohn 2006b; Seneca 1952-53, pp. 163-164; Tavano 2006, pp. 712-714.

¹⁵¹ Capodagli 1665, p. 472.

¹⁵² Paschini 1931-33a, pp. 144-145.

¹⁵³ Diploma n. 3 del perduto Archivio Rabatta, in Cavazza, Ciani 1996, p. 101. Alberto III morì il 29 agosto 1395: nel 1396 l'Austria finì a suo figlio Alberto IV, mentre gli altri domini andarono al nipote Guglielmo, duca dell'Austria Anteriore.

¹⁵⁴ Paschini 1990, p. 665.

¹⁵⁵ Zovatto 1956 e 1957; Tavano 1986, pp. 209-210.



Fig. 9. Santo Sepolcro nella Basilica patriarcale di Santa Maria Assunta, Aquileia, prima metà del sec. XI.

Venezia era il porto privilegiato per l'Oriente e, oltre ad offrire il trasporto ai pellegrini, si era dotata di severe norme di sicurezza per la navigazione ormai resa difficoltosa dalla molteplicità dei potentati in lotta nel Mediterraneo¹⁵⁶. Da quando le traversate assunsero un carattere meno militare e più commerciale i Pregadi decretarono il passaggio all'impresa privata, mantenendo però la proprietà pubblica delle galere, che venivano affittate per ogni singolo viaggio ad un armatore incaricato di assoldare la ciurma e provvedere al carico¹⁵⁷.

Michele, come illustrò vivacemente nella sua relazione di viaggio (figure 10-12)¹⁵⁸, si imbarcò su una *galera da mercato*, accompagnato da Morando di Porcia e da due servi, ed ebbe l'accortezza di fondare, prima della partenza, una società con un certo «Paduanus de La Brentella seu de Nicoletis» e un «Antonius de Pollastris seu Pollaster», con l'obiettivo probabile

¹⁵⁶ Cfr. Cardini 2002, pp. 80-94.

¹⁵⁷ Lane 1991, p. 155.

¹⁵⁸ Per una discussione sull'autografia della relazione e dei disegni dello stesso manoscritto: Gadrat-Ouerfelli 2019.



Figg. 10-12. Le tappe del viaggio in Terrasanta dall'*Iter Sancti Sepulchri* di Michele Rabatta (ASGo, Archivio Coronini Cronberg, *Serie Atti e Documenti*, b. 115, fasc. 259, cc. 11v, 11r, 12v).



Quarta figura

Castell.

Quinta figura

Castellum

Castellum

Castellum

Castellum

Castellum



Castellum



Castellum



Castellum



Castellum



Castellum



Castellum

Castellum

Castellum

di effettuare qualche piccolo commercio nel corso del viaggio e così provvedere almeno in parte alle spese¹⁵⁹.

Il 26 agosto 1396 la nave fece rotta verso l'Istria (Rovigno e Pola), quindi attraversò il pericoloso Quarnaro, veleggiando poi per Zara, l'isolotto di Sant'Andrea, ad ovest di Lissa, e giunse il 2 settembre al porto di Ragusa. Il giorno seguente toccò Cattaro, dominio del re d'Ungheria che Michele ben conosceva, scendendo quindi lentamente fino all'isola di Saseno all'imboccatura della baia di Valona, dove i passeggeri furono ospitati dal locale castellano veneto. Da lì a Corfù, Cefalonia e Zacinto, fino all'importante base di Modone nel Peloponneso: altrettante perle della corona di domini veneziani nell'Ellade, fino alla rocca di Corone posta all'estremo sud della penisola. Lì pernottarono in mare «in loco vocato Cavonomeleo [Capo Maleo] ubi residet quidam heremita»¹⁶⁰.

Entrarono quindi nell'Egeo, le cui isole erano dominate dal re di Cipro, l'ultimo sovrano crociato. In quelle acque Michele assisté alla fuga di uno schiavo, originario di Santorini, immediatamente ripreso da un'altra nave e ricondotto sulla galera. Raggiunsero poi Rodi, sede dei Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni, il 15 settembre e scesero a visitare la città e la chiesa del Gran Maestro, con le sue numerose reliquie accuratamente elencate da Michele. Lì rimasero tutto il sabato e assaggiarono molta frutta, sebbene fosse «multum cara propter monetam grossam que est ibi»¹⁶¹. Dopo una settimana presso un castello degli Ospitalieri i pellegrini ripresero il mare in direzione Beirut e da qui, cambiata imbarcazione, a Giaffa.

Una volta sbarcati, i dominatori musulmani esigevano dai forestieri un tributo in cambio del salvacondotto per la Terrasanta, e per questo anche Michele fu costretto a passare la notte in una grotta: una volta completata la procedura, poté riprendere il viaggio con Morando fino alla Città di Davide¹⁶². I pellegrini si impegnarono allora nelle *sante cerche*, ovvero la visita dei luoghi evangelici, dopo aver dormito la sera del 27 settembre in un ospizio. Trascorsero l'intera giornata a Gerusalemme e, all'ora del vespro, giunsero alla chiesa del Santo Sepolcro, ove si fermarono tutta la notte in visita e in preghiera. Ne uscirono solo la mattina dopo per dirigersi a Betlemme, «ubi Dominus noster Yesus Christi [sic] natus fuit», partecipando alla messa e fermandosi a dormire.

Il 30 ritornarono a Gerusalemme, visitando altre chiese lungo il tragitto, come quella della Natività di san Giovanni Battista e, verso sera, si diressero verso il Giordano, anche per trovare refrigerio dopo la faticosa giornata. Ancora un paio

¹⁵⁹ Rabatta, Porcia 2007, p. 41; Kohl 1998, p. 416, riporta il permesso accordato l'8 agosto 1396 dal Senato veneto a Michele e Morando di condurre una *galera da mercato* in Terrasanta; Gherdevich 2004, p. 91.

¹⁶⁰ Rabatta, Porcia 2007, p. 43.

¹⁶¹ Rabatta, Porcia 2007, p. 44.

¹⁶² Gherdevich 2004, p. 93.

di giorni per i sacri luoghi per acquisire tutte le indulgenze¹⁶³, e i pellegrini ripresero la via di Damasco, passarono per Nablus «et veniendo juxta stratam invenerunt puteum Samaritane», cioè il pozzo dove la donna offrì da bere a Gesù¹⁶⁴.

Le ultime tappe furono Nazareth con la chiesa dell'Annunciazione, il 6 ottobre, il monte Tabor, sulla cui cima Cristo si trasfigurò davanti agli Apostoli, e Cana di Galilea «ubi nuptie facte fuerunt». Più avanti sulla strada non c'erano che villaggi miserevoli, fra cui una località dal nome suggestivo per Michele, Rabbatha¹⁶⁵, che trovò tuttavia «derocata et consumpta». La carovana giunse il 10 ottobre a Damasco, tappa per Beirut, per la quale ci vollero quattro giorni di cammino. Trovata un galera, il 20 ottobre Michele e Morando si imbarcarono diretti a Venezia¹⁶⁶.

Al ritorno in Italia seguirono anni intensi, a cavallo tra Padova e le maggiori corti padane, Milano, Ferrara, Faenza, Firenze, ora per concludere il matrimonio tra Gigliola da Carrara e Nicolò d'Este, ora per pacificare Fiorentini e Bolognesi, ancora per creare un'alleanza antviscontea. Il 2 giugno 1398 il signore da Carrara delegò Michele a rinunciare in suo nome all'avvocazia della chiesa di Aquileia che fu recuperata da Enrico di Gorizia¹⁶⁷. Nel mese di giugno, con Febo della Torre e Matteo di Gorizia, capitano di Belgrado, rappresentò i Mainardini nelle trattative con i Comuni di Udine e Cividale¹⁶⁸. Nello stesso 1398 il Comune di Udine accordò a Rabatta il permesso di riedificare Castelpagano, distrutto anni prima¹⁶⁹.

¹⁶³ Cardini 2002, p. 406.

¹⁶⁴ Rabatta, Porcia 2007, p. 46.

¹⁶⁵ Rab' bath ("grande") è l'unico centro degli Ammoniti menzionato dalla Bibbia (*Deut.*, 3:11), per cui si presume essere stata capitale. Situata ad una ventina di miglia dal Giordano, a nord est dell'attuale Amman. La posizione lungo un affluente del fiume Jabbok (Zarqa) la collocava in una regione molto fertile, oltre che in un importante snodo della carovaniera che univa Damasco all'*Arabia Felix*.

¹⁶⁶ Rabatta, Porcia 2007, pp. 46-57; Gherdevich 2004, pp. 103-104. Al pellegrinaggio in Terrasanta si riferiscono alcune lettere di famigliari di Michele, conservate alla Biblioteca Marciana di Venezia, in cui si accenna ai preparativi per la partenza, al suo felice ritorno e alla morte di un servitore: Paschini 1952-53, p. 220; Begotti 2007, p. 28.

¹⁶⁷ La restituzione ai Mainardini dell'antico ufficio dell'avvocazia era la condizione per la pace stabile e duratura in Friuli così desiderata dal patriarca Caetani. Egli probabilmente intervenne sul Carrarese affinché rinunciasse all'incarico di cui era stato investito dal cardinale d'Alençon. L'11 febbraio 1398 Giovanni Rabatta ricevette una lettera da Padova in cui si proponeva che i conti di Gorizia riacquistassero l'avvocazia della chiesa di Aquileia (Paschini 1931-33a, pp. 159-160, ne pubblica integralmente il testo). La solenne investitura di Enrico di Gorizia, avvenuta a Cividale il 9 giugno 1398 alla presenza di un folto numero di vassalli e cavalieri, rappresentò un trionfo non solo per il conte, ma anche per la politica di pacificazione perseguita da Michele Rabatta: cfr. Paschini 1990, p. 670.

¹⁶⁸ Paschini 1931-33a, p. 158.

¹⁶⁹ Di Manzano 1868, p. 131 (10 maggio 1398); Czoernig 1873, p. 667. Zanutto 1905, p. 95, sostiene invece che «gli Udinesi, condotti da mite consiglio, da patria pietà restituivano agli antichi possessori Castelpagano» nel 1389.

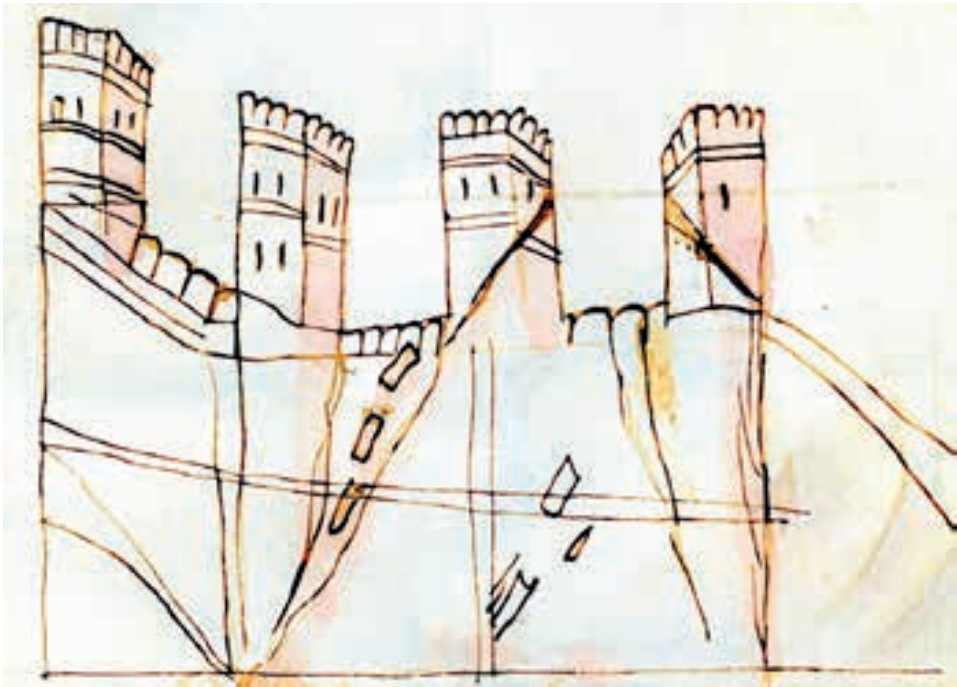


Fig. 13. Castello turrato, illustrazione dall'*Iter Sancti Sepulchri* (ASGo, Archivio Coronini Cronberg, *Serie Atti e Documenti*, b. 115, fasc. 259, c. 13v).

Una serie di fortunate circostanze regalò allora a Gorizia uno dei suoi monumenti gotici più singolari, la chiesa di Santo Spirito in borgo Castello (figura 14)¹⁷⁰. Michele aveva infatti assoldato un “cantiere” di «maestri mureri» e «tajapiera» per riedificare il castello della famiglia della moglie e si presentò l'opportunità di impiegarli per risolvere uno dei più gravi disagi per gli abitanti della città. Gorizia infatti non possedeva una propria parrocchia e dipendeva ancora dalla pieve di Santo Stefano a Salcano¹⁷¹, una località a poche miglia di distanza sita nel punto in cui la valle dell'Isonzo diviene una profonda gola. Giovanni Rabatta, assieme al fratello Michele, decise come capitano di Gorizia di fare istanza alla Santa Sede, esponendo i gravi disagi a cui la popolazione era sottoposta: i due avrebbero costruito a proprie spese una cappella per garantire un facile accesso per le necessità spirituali dei Goriziani¹⁷². Bonifacio IX accol-

¹⁷⁰ Pastres 2009, p. 361; Tavano 2009a, pp. 281-282.

¹⁷¹ Paschini 1956. In quegli anni parroco di Salcano era Piero, fratello di Michele Rabatta: Vergerio 1934, pp. 13-14.

¹⁷² Formentini 1984, p. 10; Mistruzzi 1950, pp. 148-149. Altri progetti di nuove chiese, ad esempio nella *villa* di San Pietro oltre l'Isonzo, andarono invece frustrati. Nel novembre 1396, tramite il fratello Piero, Giovanni Rabatta riuscì anche ad acquistare «tres pulcherrimi

se favorevolmente la supplica con una bolla che istituiva il patronato della famiglia Rabatta sulla nuova chiesa, un privilegio che si sarebbe estinto con la famiglia solo quattro secoli dopo¹⁷³.

La chiesetta è ancor oggi uno dei luoghi di maggiore suggestione della città: è ornata nell'odierna facciata da un rosone e da due monofore gotiche trilobate, mentre dal lato rivolto a est sporgono un'abside e due absidiole alquanto singolari per la loro posizione rispetto all'orientamento attuale dell'edificio. Il protiro pensile che protegge l'ingresso della chiesetta è sorretto da tre ordini di mensole¹⁷⁴ con sculture di angeli, mentre i due peducci di coronamento riportano rispettivamente lo stemma Rabatta a sinistra e quello di Castelpagano a destra. L'arma d'alleanza matrimoniale delle due famiglie è ripetuta nella chiave di volta del protiro, che arieggia i portici pensili tirolesi (o *Erker*). L'elemento più notevole dell'arco sono però le due statue, sovrapposte agli stemmi sopra le mensole, che nella tradizione popolare e storiografica goriziana rappresenterebbero allegoricamente il fondatore Michele e la consorte Maria Bella in una scena che riprende la raffigurazione tradizionale dell'Annunciazione, con l'Arcangelo Gabriele a sinistra e la Madonna a destra¹⁷⁵. Lo stile delle due sculture ricorda le figure scolpite alla base dell'uscio attiguo al campanile del duomo patriarcale di Udine¹⁷⁶, in cui «si riscontrano echi preziosi dei Parler,

libri» miniati di liturgia aquileiese non più in uso a Padova: Scalon 1995, pp. 61, 258. Sempre in materia ecclesiastica, nel 1397 il patriarca Caetani incaricò Giovanni Rabatta di ammonire la confraternita dei Battuti di Gorizia e gli intimò di liberare i beni di Farra di proprietà del capitolo di Aquileia: Paschini 1931-33a, pp. 83, 158.

¹⁷³ Gamurrini 1673, pp. 412-422; Coronini Cronberg 1769, p. 345 (da Bauzer, *Historia*, VII, n. 77); le bolle pontificie di Bonifacio IX concernenti la cappella di Santo Spirito e il giuspatronato sulla stessa erano conservate nel perduto Archivio Rabatta (nn. 70 e 71): Cavazza, Ciani 1996, p. 108; trascrizione in Cossar 1942, pp. 62-63 da ASTs, *Cesareo Regio Governo in Trieste, Atti amministrativi di Gorizia (1754-1783)*, b. 29, fasc. 29, n. 1952.

¹⁷⁴ Questi elementi architettonici rimandano significativamente a Padova e si ritrovano nell'Annunciazione della cappella degli Scrovegni. Ringrazio Sergio Tavano per la segnalazione.

¹⁷⁵ Tavano 1994, pp. 131-133 (con uno scritto di Guglielmo Coronini Cronberg); Antonello, Klainscek 1995, p. 14; Tavano 1998a; Peskar 1999, pp. 35-36, 207-209. Il giovane sulla sinistra regge un cartiglio che doveva recare un'iscrizione relativa alla fondazione. L'ultimo restauro del 1988 ha levato il paio d'ali metalliche con cui tale immagine era stata trasformata nell'arcangelo Gabriele; in tal modo la scultura femminile poteva essere facilmente letta come la Madonna: Tavano 1998a, pp. 2, 13-14. Cossar 1942, p. 78, interpretò la scena dell'Annunciazione (sebbene manchi un elemento tipico dell'iconografia di questo episodio evangelico: la mano benedicente dell'angelo) quale omaggio al nome della nobile sposa dell'ambasciatore. Altri invece escludono che le statue rappresentino Michele Rabatta e la moglie: cfr. Quinzi 2002, pp. 83-86; Id. 2005, pp. 111-112. È probabile che l'ingresso originale, con il protiro e le statue, si trovasse sul lato sinistro secondo l'orientamento est-ovest, prima dei restauri del 1889 (Cossar 1942, p. 77; cfr. Planiscig 1915, pp. 25, 30). I lavori alla chiesa si conclusero con la solenne consacrazione del 22 gennaio 1414: nel frattempo era mancato Giovanni Rabatta.

¹⁷⁶ Cossar 1942, pp. 61-78.



Fig. 14. La chiesetta di Santo Spirito nel 1915.

grandi architetti del gotico attivi fra XIV e XV secolo»¹⁷⁷. Nello spazio recintato davanti alla chiesetta si sarebbero svolte per secoli le cerimonie di insediamento dei capitani di Gorizia successori di Giovanni Rabatta¹⁷⁸.

Gli impegni goriziani e friulani coincisero con una rinnovata presenza di Michele nella cancelleria di Padova¹⁷⁹ finché, nel 1402, la minaccia di Gian Galeazzo Visconti non si fece insostenibile e avvicinò i Carraresi alla Serenissima. Le alleanze matrimoniali di Francesco Novello con i Gonzaga e gli Estensi (alleati di Palazzo Ducale), curate come s'è visto da Rabatta, erano state benedette dal doge. La Signoria aveva difeso i piccoli principati dagli appetiti del Biscione in cambio di un rigido allineamento politico, tanto più prezioso quanto né Roberto il Bavaro (re dei Romani in opposizione al depo-

¹⁷⁷ Tavano 2009a, p. 282.

¹⁷⁸ Così Guglielmo Coronini Cronberg, in Tavano 1994, p. 131.

¹⁷⁹ Kohl 1997, p. 239. Partecipò anche all'ingresso del re Roberto nella città patavina nel 1401. Cfr. Novati 1891, p. 287.

sto Venceslao) né la Repubblica fiorentina sembravano in grado di frenare il Visconti. Nel gennaio 1402 si era quindi formata una terza lega antiviscontea, determinata a bloccare la conquista di Bologna, assediata dai milanesi¹⁸⁰.

In febbraio Michele giunse a Venezia per negoziare degli aiuti militari, in aprile in Friuli a mediare le contese tra il patriarca e i signori feudali e tra lo stesso e la Serenissima per il possesso del porto di Latisana¹⁸¹. Gli avvenimenti precipitarono: l'improvvisa sconfitta di Casalecchio sul Reno, il 28 giugno, si accompagnava dalla cattura dei due figli del Novello e del rampollo di Michele, Ludovico, seguita dalla caduta di Bologna. Rabatta lo stesso giorno si affrettò ad esporre ai Pregadi la gravità della situazione e a sollecitare aiuti militari e finanziari per la liberazione dei prigionieri. Poco dopo la Repubblica si fece mediatrice con Milano, e Michele ottenne pieni poteri dal Carrarese per seguire i negoziati che gli ambasciatori viscontei avrebbero intavolato a Venezia¹⁸².

Michele diede ancora il meglio di sé inviando tutti i giorni dispacci dettati ed intervenendo costantemente presso il Senato, che gestiva direttamente la politica estera. La volontà di Padova di resistere era forte, ma le energie – dopo la difficoltosa ricostruzione della signoria – erano parecchio affievolite, specie considerando che l'antico alleato ungherese non poteva più intervenire, visto il contrasto insanabile con Venezia. Rabatta allora insistette sui tentativi viscontei di penetrare pacificamente nel Friuli ormai in preda all'anarchia feudale e sui pericoli di accerchiamento che gravavano su entrambi i contendenti padovani e veneziani. «Nuovamente, il diplomatico goriziano si trovò a operare su uno scacchiere politico-militare molto complesso e articolato, in ragione dell'intervento di molteplici forze italiane e straniere nella determinazione dei futuri assetti della terraferma veneta e dell'area friulana. A Venezia Michele non agiva però da solo, perché poteva contare sulla collaborazione di un altro ambasciatore padovano, Pietro Alvarotti»¹⁸³.

Intanto la situazione si ingarbugliava sempre di più, per i tentativi di intesa col duca d'Asburgo e le mosse, niente affatto chiare, dei fiorentini. La libertà d'azione goduta da Rabatta era il sintomo della fiducia per lui nutrita dal Carrarese. Sennonché, improvvisa, giunse la notizia della morte di Gian Galeazzo: ciò valeva la salvezza per Firenze e l'occasione per il Novello di mettere in sicurezza la

¹⁸⁰ Ghirardacci 1657, p. 493; Ganzugua Billanovich 1977, p. 657.

¹⁸¹ Per ottenere Latisana la Signoria di Venezia aveva offerto somme ingenti ai Goriziani, estremamente bisognosi di denaro. L'affare andò a monte perché Michele Rabatta, incaricato dai conti di gestire la trattativa, fu osteggiato dai feudatari friulani timorosi dell'espansione della Repubblica. Inoltre suo fratello Giovanni, che il 25 settembre 1401 non era più capitano di Gorizia, non era in grado di offrirgli l'appoggio necessario: Paschini 1931-33a, pp. 161-163.

¹⁸² Seneca 1952-53, pp. 166-167.

¹⁸³ Bianchi F. 2016.

propria signoria¹⁸⁴. Richiamando a Padova l'ambasciatore, si metteva fine alla sua linea di prudenza. Il Senato non poteva accettare un potere autonomo in terraferma che unisse Carraresi e Scaligeri di Verona con l'appoggio di Firenze e Roma. Costrinse i Padovani a ritirarsi dall'alleanza e a fare la pace con Milano. Rabatta aveva ammonito: «La signoria di Vinexia è irata contra voi, aggravandosi di molte cose, che, tenendovi per figliuolo, voi vi siate contra d'essa affaticato con Genovesi». Ecco l'accusa più grave, d'intelligenza col nemico storico¹⁸⁵.

Sollecitato dai fiorentini, che giocavano a seminare la discordia nel nord per ampliare i propri spazi d'autonomia, ed accecato dall'ambizione di rimediare ai troppi torti subiti, Francesco Novello si spinse da solo nella tragedia finale. Voleva Brescia, Verona, l'entroterra che era già sfuggito a suo padre, e stavolta senza l'aiuto di nessuno. Mosse sulla città lombarda, l'occupò (21 agosto 1403), venne abbandonato dal papa e dovette ritirarsi. Cercò l'appoggio del Bavaro, non l'ottenne per le sue eccessive richieste economiche, allora si alleò agli Scaligeri, occupò la città dell'Arena e si diresse su Vicenza che però, allarmata, si consegnò a Venezia, ponendo le basi per il dominio veneto di terraferma¹⁸⁶.

Era la svolta. Da sempre la principale preoccupazione per gli abitanti della Laguna era stato il rifornimento di viveri, acqua dolce e legname; con lo sviluppo delle manifatture le necessità si erano diversificate e avevano reso sempre più stretti i legami con l'entroterra. L'altro grande interesse era il controllo dei mercati e delle vie commerciali presso cui collocare le spezie e le altre merci che passavano per il grande emporio. Si capisce perciò come mai Venezia cercasse di mantenersi estranea al groviglio della politica italiana, almeno fino a quando un unico potentato non cercasse di limitarne lo sviluppo o minacciasse semplicemente di soffocarla. Tale politica era però troppo vulnerabile, dal momento che dipendeva dalle mutevoli e instabili alleanze dell'interno; inoltre la guerra di Chioggia aveva dimostrato tutti i rischi che la mancanza di una profondità strategica comportava¹⁸⁷.

I Pregadi decisero così di annientare la minaccia del riottoso alleato Carrarese e assoldarono il condottiero milanese Dal Verme, che aveva tradito i patti per la consegna di Padova alla caduta di Francesco il Vecchio. Ogni mediazione diventò impossibile. Nel 1404 Michele Rabatta tornò a Venezia con Enrico Galletto per tentare l'ultima riconciliazione tra il Carrarese e la Serenissima, ma

¹⁸⁴ Ganzugga Billanovich 1977, pp. 657-658.

¹⁸⁵ Gatari 1730, col. 888.

¹⁸⁶ Ganzugga Billanovich 1977, p. 658.

¹⁸⁷ La sottomissione di nuove città significava inoltre nuovi posti di governo per i membri della nobiltà lagunare, una prospettiva tanto più vantaggiosa dopo che gli incerti dei commerci levantini si erano moltiplicati per l'estendersi del pericolo ottomano nel Mediterraneo orientale. Nel 1396, infatti, nella battaglia di Nicopoli i Turchi avevano annientato i loro nemici europei stringendo ancor più la morsa sull'esangue Impero romano d'oriente. Cfr. Lane 1991, pp. 237 e 265-267.

senza esito¹⁸⁸. Belluno, Bassano e Feltre passarono nel campo veneziano. Gli eserciti al soldo della Laguna assediaron Verona, accettarono la resa di Rovigo, entrarono a Piove di Sacco e a fine d'anno circondarono Padova. Gli Este e i Gonzaga si riallinearono alla Signoria veneta. Novello resisté strenuamente, ma la carestia e la peste esaurirono le forze già provate dalla mancanza di denaro, dalle sommosse e dalle congiure. Grazie a Michele Rabatta scoprì che anche il fratellastro Giacomo da Carrara si era venduto al nemico¹⁸⁹.

La popolazione, stremata, decise di farla finita: il Novello fu costretto a negoziare la resa. Era l'ultima missione affidata a Michele, quando però il Comune decise di inviare sei cittadini con l'incarico di offrire la dedizione di Padova. Il Senato veneto accolse solo questa delegazione, rifiutando di ricevere il Rabatta. Era il 22 novembre 1405¹⁹⁰. Francesco Novello si recò allora a Palazzo Ducale assieme al figlio per rimettersi alla clemenza dei patrizi, ma venne subito preso ed arrestato. La sorte degli ultimi Carraresi scatenò furiose discussioni. Gli amici ordirono nuove trame in terraferma¹⁹¹. Si scoprì la rete di informatori carraresi che aveva penetrato i segreti più nascosti della Serenissima: e lo sdegno divenne irrefrenabile. Il Consiglio dei Dieci decise: strangolare segretamente il Novello e i suoi figli. E così all'inizio del 1406 fu fatto¹⁹².

Con la fine dei Carraresi si chiudeva un'epoca per l'intera regione. Michele si ritirò nella sua città, riassumendo servizio a fianco del fratello Giovanni e dei conti di Gorizia. Gli amici e la benevola accoglienza dovettero confortarlo. In questi anni si trovò spesso accanto a Giovanni, anche nell'intento di recuperare i beni lasciati a Padova nelle mani dei Veneziani¹⁹³. Il 14 aprile 1406 prese possesso del castello di Belgrado, presso il Tagliamento, a nome dei conti¹⁹⁴. Nel luglio 1407 Enrico IV (figura 15) gli concesse, assieme al fratello Giovanni, il castello di Dornberg e l'annesso mulino¹⁹⁵. Ma i suoi molteplici

¹⁸⁸ Di Manzano 1868, p. 168 (12 maggio 1404); Kohl 1997, p. 237; Lazzarini 1998.

¹⁸⁹ Gatari 1730, coll. 913-914.

¹⁹⁰ Ivi, coll. 934-936; Di Manzano 1868, p. 175.

¹⁹¹ Moro 2015, p. 192.

¹⁹² Ganzugga Billanovich 1977, pp. 658-659.

¹⁹³ Il 26 giugno 1406, a nome di Michele, Giovanni Rabatta prese possesso di un'abitazione molto spaziosa nel centro di Padova, grazie ad un impegno scritto del doge Michele Steno indirizzato al provveditore veneziano della città: Begotti 2007, p. 29.

¹⁹⁴ Mistruzzi 1950, p. 150.

¹⁹⁵ Gamurrini 1673, p. 426; Czoernig 1873, p. 634. Il diploma era datato Lienz, 25 luglio 1407 (Coronini Cronberg 1769, p. 348, da qui in Di Manzano 1868, pp. 181-182, corrispondente al n. 217 del perduto Archivio Rabatta: Cavazza, Ciani 1996, p. 101). Il primo infeudamento risaliva però a dieci anni prima. Il 20 marzo 1397, infatti, Michele Rabatta delegò suo fratello a ricevere l'investitura di Dornberg dai conti Enrico IV e Giovanni Mainardo: Paschini 1931-33a, p. 156n. Nel novembre dello stesso anno Michele scrisse a Giovanni (lettera n. 84 del perduto Archivio Rabatta, richiamata da Mistruzzi 1950,



Fig. 15. Enrico IV di Gorizia e la sua promessa Elisabetta d'Asburgo (Josef Lanzedelly, *Elisabeth von Österreich (1378-1392) mit ihrem Verlobten*, litografia, 1820).

contatti ritornavano preziosi anche per gli antichi nemici udinesi che, nel tramonto del Patriarcato, si rivolsero a lui per la salvezza dalle più gravi insidie del momento. In una lettera del 10 dicembre 1410, il nobile cividalese Virgilio Formentini informò il capitano Giovanni Rabatta che messer Paolo Zane «ambaxador della Signoria de Venexia» si era presentato «in plen parlament a Uden» per mettere in guardia i Friulani dal «far lega con algun fora de la patria

pp. 150-151) da Ferrara (dove si trovava come ambasciatore di Padova al congresso della Lega antiviscontea: Verci 1790b, documenti, p. 97; Di Manzano 1868, p. 128, 1 novembre 1397) per manifestargli l'intenzione di fortificare il castello di *Dorimbergo*, che i due fratelli avrebbero poi frequentato assiduamente. Da Dornberg, punto strategico tra Gorizia, il Carso e la valle del Vipacco, veniva l'importante famiglia di ministeriali comitali e funzionari asburgici di cui si tratterà più avanti.

de Friul»¹⁹⁶. In effetti, Sigismondo di Lussemburgo, re d'Ungheria, era stato appena eletto re dei Romani. La situazione dell'ambizioso fratello di Venceslao era quanto mai precaria e le sue soldataglie, calate in Italia in cerca di preda, si avventarono su Udine, la prima città incontrata sotto le Alpi. In quello stesso anno Michele vi si era recato per conto dei Goriziani e aveva riannodato i legami con i notabili locali, che nel 1393 lo avevano gratificato della cittadinanza¹⁹⁷.

La sua esperienza alla corte d'Ungheria doveva risultare nuovamente preziosa e si inserì nell'allineamento di Gorizia al partito lussemburghese: Enrico IV era infatti cognato di Sigismondo, avendo sposato Elisabetta dei conti di Cilli, casata emergente e legata sia agli Ortenburg, sia al partito imperiale¹⁹⁸. Il nuovo sovrano impose quindi al capitolo aquileiese di eleggere patriarca il cognato del conte di Ortenburg, lo svevo Ludovico di Teck, che si era formato all'università di Padova. Alla fine del 1411 l'assemblea udinese decise di prestare giuramento di sottomissione a Sigismondo, ponendo l'ambasciatore a capo della delegazione. Come scrive il Leicht, «questo astuto politico, legato ai conti di Gorizia, ricomparve per [...] esercitare funzioni di grande importanza in quel momento così delicato»¹⁹⁹. L'atto si compì nelle mani dello stesso Rabatta e del luogotenente del conte Federico di Ortenburg²⁰⁰. Ma il disegno dei Goriziani di ristabilire il loro potere in Friuli fallì: non riuscirono nemmeno a recuperare l'avvocazia della chiesa di Aquileia e il titolo di capitani generali del Friuli, accaparrati dall'ambizioso Federico. Unico successo fu nel 1415 la conferma da parte imperiale della solenne investitura di tutti i feudi della dinastia, compresa Gorizia, come assicurazione contro l'espansionismo veneziano che stava annientando il potere temporale di Aquileia²⁰¹.

Dopo questo episodio gli ultimi anni di Michele restano oscuri²⁰², mancando alla corte goriziana cronisti del calibro di quelli padovani, ma anche per la rivoluzione politica che si compì in Friuli. Gorizia, benché le sue fortune fossero distinte da quelle del Patriarcato, in seguito alla perdita di gran parte dei

¹⁹⁶ Paschini 1931-33b, pp. 339-341; Leicht 1939-41, 35-36, pp. 50-51.

¹⁹⁷ Bianchi 1877, p. 181 (29 aprile 1393). Rabatta si recò dai «Signori Deputati Udinesi, con confezione e con vino Romania e Terrano, pel valore di 2 marche e soldi 10»: Di Manzano 1868, pp. 203-204 (1 gennaio 1410).

¹⁹⁸ Wiesflecker 1948, p. 354.

¹⁹⁹ Di Manzano 1868, pp. 226-227; Leicht 1939-41, 37, pp. 3-5.

²⁰⁰ Paschini 1990, pp. 720-721; Seneca 1952-53, p. 173; Németh, Papo 2001.

²⁰¹ Wiesflecker 1948, p. 355; Pizzinini 2002b, p. 187.

²⁰² In una compravendita datata Cividale, 31 agosto 1415, compare Michele, definito «habitor» di Castelpagano, che vende con clausola di retratto a Johannes del fu Puppis della villa di Cormons una sua casa con magazzino, sita nella centa di Cormons: ASGo, *Archivio Coronini Cronberg, Gorizia comitale, Trascrizioni: dattiloscritti*, 145, c. 466, da originale in BCU. Guglielmo Coronini Cronberg, autore della trascrizione, non definisce la collocazione in maniera più precisa. Ringrazio Lucia Pillon per la cortese segnalazione.

possessi comitali alpini, finì col dipendere per la sua sicurezza dalla funzione di “cuscinetto” che Aquileia rivestiva tra le opposte ambizioni austriache e veneziane. Teck riuscì a tornare in Friuli solo nel 1418, una volta ricevuta la conferma del papa. Ma la sua posizione si trovò compromessa per la morte dell’anziano Federico. Il patriarca chiese allora aiuto a Sigismondo che gli inviò 4000 soldati ungheresi per tentare un vano assedio di Cividale, passata dalla parte dei veneziani. Lo scoppio della guerra ussita in Boemia nel 1420 distolse il sovrano dal teatro friulano e fornì l’occasione per il colpo di mano di Venezia, che si impadronì del Patriarcato cancellandone il potere temporale che durava dal 1077²⁰³. Gorizia si trovò così schiacciata tra le due potenze territoriali emergenti.

Nel 1414 terminarono i lavori alla chiesetta di Santo Spirito. Con la solenne consacrazione, il 22 gennaio, la famiglia Rabatta confermò il suo ruolo politico a Gorizia, istituendo una prebenda a favore dell’officiante della chiesa in cambio di un patronato che sarebbe terminato solo con la fine della dinastia nel 1794²⁰⁴. A sancire questo momento importante per la città, furono il capitano di Gorizia Giovanni di Hungersbach e quelli che probabilmente erano allora parte del consiglio dei ministeriali, militi e cittadini: i nobili Ludovico «milite doctore filio egregij militis domini Michaeli de Rabatta» e suo cugino Nicolò, Leonardo di Dornberg, Enrico d’Orzon, Acacio Della Torre, Gasparo di Tolmino, Ermanno Neuhaus di Reiffenberg e Pietro di Mossa; il notaio Mattia, il pellicciaio *Juvannis* ed altri²⁰⁵.

Anche se la sua posizione alla corte dei Goriziani era ancora molto autorevole²⁰⁶, per Michele il declino dovette essere triste perché dalle due mogli ebbe soltanto un figlio²⁰⁷, Ludovico²⁰⁸, che morì senza discendenti²⁰⁹. Egli stesso

²⁰³ Németh, Papo 2011, pp. 12-14.

²⁰⁴ Cavazza, Ciani 1996, che riporta l’inventario dell’ultimo conte Michele Rabatta. Il 6 gennaio 1762 i Rabatta fornivano copia del beneficio per il mantenimento del cappellano di Santo Spirito, consistente in «formento, ribolla, vino terrano, contadi e galline»: ASTs, *Cesareo Regio Governo in Trieste, Atti amministrativi di Gorizia (1754-1783)*, b. 29, fasc. 29, n. 1952; cfr. Cossar 1942, pp. 67-70.

²⁰⁵ Cossar 1942, pp. 63-64; Cavazza 2002b, p. 148.

²⁰⁶ Leicht 1949, p. 84.

²⁰⁷ Novati 1891, p. 287. Incerte le notizie su un secondogenito, chiamato Antonio, nome ricorrente nella genealogia dei Rabatta: cfr. Begotti 2007, p. 25.

²⁰⁸ Nel 1401-1403 Ludovico fu iscritto all’Università di Padova, si laureò in legge ed è ricordato in documenti dello Studio nel 1409 e 1411: Vergerio 1934, p. 98n. Alla caduta dei Carraresi abbandonò la città assieme al padre e allo zio Piero: Kohl 1997, p. 240. Secondo Bianchi F. 2016 sarebbe invece rimasto a Padova anche dopo il cambio di regime. Piero fece poi rientro a Padova, ove ottenne il beneficio di sacrista del duomo nel 1404 fino alla morte nel 1413: Melchiorre 2009-10, pp. 54 e 84.

²⁰⁹ Gamurrini 1673, p. 426. Una lettera di Ludovico al padre testimonia la sollecitudine di Michele per gli studi e la salute del giovane; in essa con confidenza il figlio lo informa di essersi rimesso da un’infermità: Begotti 2007, p. 25.

scomparve entro il 1422²¹⁰ in condizioni patrimoniali piuttosto disestate. La vedova Maria Bella, da tempo insediata a Gorizia²¹¹, visse i suoi ultimi anni a Castelpagano, battendosi fino all'ultimo per conservare i possedimenti di famiglia²¹². Nel 1429 si tenne infatti sotto la presidenza del capitano di Gorizia Burcardo di Holzhausen una seduta del tribunale cittadino nel quale venne esaminata l'eredità del Rabatta: i suoi beni gravati da pesanti debiti andarono *cum beneficio inventarii* ai nipoti Bernardo, Nicolò e Antonio²¹³. Bernardo, figlio del fratellastro Nicolò, si trasferì dalla Toscana e divenne il capo della famiglia a Gorizia²¹⁴.

Michele Rabatta si destreggiò abilmente per quasi quattro decenni nella turbolenta politica di un'area sconvolta dai primi fermenti di modernità, in cui il potere si mostrava senza maschera e non concedeva clemenza ai vinti. Il diplomatico non era ricevuto solo per le sue doti di consigliere politico, ma per la parola che recava a nome del potere di cui era il rappresentante. Le autorità superiori, papa e imperatore, erano deboli se non assenti, a causa di scismi e contestazioni. Per inviare un ambasciatore occorreva rivestirlo della

²¹⁰ L'8 ottobre 1422 a Udine «Maria de Lorenzaga, vedova di Michael de Rabatta» avanzò nuovamente istanza al doge di Venezia su beni nel territorio di Motta sottratti da truppe ungheresi e mai restituiti: ASGO, *Archivio Coronini Cronberg, Gorizia comitale, Trascrizioni: dattiloscritti*, 145, c. 521, da originale in ASVE, *Luogotenente alla Patria del Friuli*, filza 34.

²¹¹ *Fragmentum genealogicum Illustrissimae Familiae DD. Comitum de Rabatta*, in ASTs, *Archivio della famiglia Hobenwart (1522-1843)*, b. 5, foll. 56-58.

²¹² L'abbazia di Sesto vantava diritti sui beni di Lorenzaga. Il 31 gennaio 1428 Maria Bella sigillò il proprio testamento: Begotti 2007, p. 30.

²¹³ *Magister* Giacomo Sutore da Udine vantava un credito di 35 ducati prestati al defunto Ludovico, «egregio dottore in legge» e figlio dello «spettabile e famoso cavaliere Michele da Rabatta». Bernardo Rabatta, intervenendo per sé e come procuratore dei fratelli Antonio e Nicolò, dichiarò di aver accettato con beneficio d'inventario, dopo la morte di Ludovico, l'eredità di Michele, a causa dei molti debiti, diritti dotali e *Morgengabe* che gravavano sulla «nobile e onesta Maria la Bella, vedova del suddetto messer Michele». Il capitano Burcardo si rivolse quindi agli astanti (il consiglio dei ministeriali, militi e cittadini), che sentenziarono all'unanimità il diritto del Sutore ad essere rimborsato del debito. Inoltre, per non pregiudicare eventuali spettanze altrui, ordinarono all'araldo di Gorizia di proclamare pubblicamente che tutti coloro i quali volevano rivalersi sui beni della suddetta eredità si dovevano presentare al capitano con i propri diritti entro quindici giorni: Coronini Cronberg 1769, pp. 358-359, trascrive l'atto rogato il 18 ottobre 1429 da Marco *quondam* Nicolò notaio in Gorizia; da lì in Czoernig 1873, p. 668 e Di Manzano 1879, pp. 28-29.

²¹⁴ Cfr. Cavazza, Ciani 1996, p. 6 e l'albero genealogico in Gamurrini 1673, p. 424. Bernardo fu canonico di Aquileia dal 1406: Mistruzzi 1950, p. 152; fu lui a compilare gli inventari del tesoro della basilica: Scalon 1995, pp. 61, 267-274. Nel 1406 Antonio fu podestà di Muggia al posto del cividalese Corrado Boiani, milite molto legato allo zio Michele: Iona 1954-55, pp. 142-143. Divenne quindi gonfaloniere di giustizia per il Comune di Firenze nel 1417 e nel 1429, ambasciatore ad Urbino nel 1411 e nel 1419. Morì nel 1437 e fu sepolto nell'avito Borgo San Lorenzo: Gamurrini 1673, p. 427; Mistruzzi 1950, p. 153.

maggiore dignità e pompa, ma per riconoscere il vero diplomatico era necessario verificare i suoi “pieni poteri”.

Divennero sempre più importanti le credenziali e le istruzioni; queste ultime erano spesso richieste dalla controparte per verificare l'effettiva volontà di negoziare e alla fine di vincolarsi, ragion per cui vennero formulate in modo sempre più ambiguo e aperto a diverse interpretazioni. Non si trattava di inganno, bensì di permettere il maggior ventaglio possibile di soluzioni in cui entrambe le parti trovassero tornaconto.

Più tardi le istruzioni divennero un documento privato, da esibire solo previa esplicita autorizzazione, mentre assunsero maggiore importanza le lettere credenziali con cui veniva “accreditato” il diplomatico, da ricevere e congedare in modo formale, pubblico e cortese. Se poi ai successi diplomatici veniva offerto il massimo risalto e i fallimenti minimizzati non era per mere ragioni di propaganda: si trattava in fin dei conti di preservare la pace. La ragione ultima di ogni accordo presente era proprio la possibilità di raggiungere un consenso anche in futuro²¹⁵.

Michele Rabatta si inserì autorevolmente in questa evoluzione dei rapporti internazionali e «in quanto goriziano poliglotta si può dire che aprì la serie, numericamente notevole e significativa, di personalità della Contea che furono per secoli scelte nei vari campi all'interno dell'Impero per compiti e in luoghi in cui era indispensabile non soltanto una padronanza linguistica ma un'esperienza molteplice tra mondi e interessi su più versanti»²¹⁶. La storia dei diplomatici goriziani era solo all'inizio.

²¹⁵ Mattingly 1955, pp. 30-38.

²¹⁶ Tavano 2006, p. 711. L'Autore segnala che la famiglia Rabatta si inserì a fondo nella vita della Contea: Giovanni Alessio Rabatta, figlio di Bernardo, era al servizio del conte Leonardo a Gorizia, mentre suo fratello Sigismondo era *Diener (domesticus)* a Lienz, concapitale della Contea. Cfr. Kos 1902, pp. 120-121, su una compravendita rogata nel 1455, nonché Predelli 1876, V, n. 149, relativo alla ratifica dell'alleanza del 23 maggio 1468 tra la Serenissima e alcuni potentati, tra cui la Contea di Gorizia, che avvenne nella capitale comitale il 28 maggio seguente con [Giovanni] Alessio Rabatta quale testimone. Per Sigismondo Rabatta: Pizzinini 1982, p. 81. I fratelli (Giovanni) Alessio e Sigismondo furono investiti del castello e molino di Dornberg dal conte Giovanni di Gorizia nel 1457, e confermati dal conte Leonardo nel 1471. Il «nobilis vir» Giovanni Alessio (cfr. Kos 1902, pp. 130-131) morì nel 1484, lasciando erede Antonio: Coronini Cronberg 1769, pp. 371, 377, 380, 384; Mistruzzi 1950, p. 154; diploma n. 7 del perduto Archivio Rabatta (investitura del castello di Dornberg e altri beni da parte di Leonardo conte di Gorizia: Lienz, 18 gennaio 1485), in Cavazza, Ciani 1996, p. 101.



Fig. 16. Volta della Chiesa di San Martino, Avče, ca. 1490-1494 (foto Rodolfo Cocceancig).

CAPITOLO 2

Mosca, 18 luglio 1490

Unire le forze del nord: Giorgio Della Torre per questo mediava tra Svedesi e Moscoviti.

Ivan III era considerato dal popolo russo come il continuatore della civiltà di Roma. Sposando Sofia Paleologina, nipote di Costantino, l'ultimo imperatore d'Oriente, aveva fatto del Cremlino un cenacolo della cultura bizantina e, oltre a chiamare molti artisti italiani, si era circondato di un folto gruppo di funzionari ed intellettuali scampati dal Bosforo. Tra di essi, Giorgio Trachaniota, forse originario di una cittadina della costa anatolica tra Smirne e Focea¹, era giunto nel 1469 con la principessa Sofia dopo un periodo in Italia al seguito del cardinal Bessarione².

Il granduca era un conquistatore che aveva sottomesso i principi russi minori ed emancipato la Moscovia dai Tartari dell'Orda d'Oro; aveva cominciato ad adottare il titolo di *zar* in omaggio a quei Cesari che ormai erano caduti sotto i colpi del sultano. La sua diplomazia lavorava per isolare il Regno polacco-lituano che dominava sulle terre slave d'occidente verso l'Ungheria e la Germania. Con il re Corvino concluse un trattato nel 1486 e subito dopo cercò un contatto con l'imperatore³.

Ivan desiderava tributare i massimi onori all'ambasciatore che il re dei Romani gli aveva inviato. Giorgio Della Torre era giunto a Mosca il 10 luglio 1490: dopo neanche una settimana fu ammesso in udienza con il gran principe e, fatto inusuale, con la granduchessa Sofia⁴. Certo, la strada che aveva portato il figlio del luogotenente di Gorizia in una terra così remota e sconosciuta era stata lunga. Senza la creatività politica di Massimiliano d'Asburgo sarebbe stato difficile immaginare interessi ed obiettivi comuni con un paese da poco liberatosi dal giogo mongolo. Il Torriano era la persona giusta per dar vita a questi disegni, perché conosceva non solo le lingue ma anche le vicende che nei decenni precedenti avevano portato i potentati alpini al centro della storia d'Europa.

¹ Beldiceanu-Steinherr, Ganchou 2006.

² Uebersberger 1906, pp. 12-13; Höflechner 1972, p. 317; Bendáková 2014, pp. 43, 49-50.

³ Vernadskij 1933.

⁴ Major 1852, pp. lxxx-lxxxi.



Fig. 17. Il Sacro Romano Impero e la Contea di Gorizia nel XV secolo.

Nel corso del XV secolo il panorama attorno alla Contea di Gorizia cambiò profondamente (figura 17). Non più un coacervo di piccole e medie potenze, re e imperatori di passaggio: i vicini si ridussero a due, i domini degli Asburgo e la Repubblica di Venezia, il più potente Stato italiano. Con la conquista di

Brescia e Bergamo nel 1428 la Serenissima fissò un confine in Lombardia che sarebbe durato per tutta l'Età moderna⁵. Dopo la morte di Giovanni Mainardo, dal 1429 e per un quarto di secolo, Enrico IV rimase l'unico conte di Gorizia. Il suo principato fu certamente lungo, ma non altrettanto fortunato. I Goriziani si erano ritagliati un ruolo di "cerniera" sulle Alpi – i cui versanti erano attraversati dalle lotte feudali nell'Impero e dalle guerre intestine tra i signori della val Padana – giocando ora la carta italiana, ora quella germanica. Tuttavia, con la fine del potere temporale del Patriarcato, era venuto meno anche l'ultimo diaframma che li separava dalle ambizioni veneziane. La complessità era stata il mondo delle relazioni di Michele Rabatta. Ora si trattava di giocare l'equilibrio.

A partire dal 1420 la Serenissima si diede l'obiettivo di sottomettere il conte, che era stato l'avvocato, pur controverso⁶, della Chiesa di Aquileia. I Veneziani giocarono abilmente sulla confusione circa i diversi titoli con cui i Goriziani avevano acquisito terre e diritti, per rivendicare un alto patronato su tutti i loro possedimenti e sulla città stessa: il 1° novembre 1424 Enrico e Giovanni Mainardo furono così costretti a presentarsi in piazza San Marco come vassalli della Repubblica. La cerimonia fu solenne e allo stesso tempo ambigua: «zurando sovra libro del miser San Marcho vanzelista plu de non esser may contra e per suo eredi contra la predita dogal Signoria»⁷, l'atto poteva valere sia per le antiche terre friulane ricevute dal Patriarcato, sia per la Contea di Gorizia tutta intera⁸.

Rispetto all'emergere di uno stato regionale (e mediterraneo) solido come Venezia⁹, le debolezze goriziane erano evidenti. Formata da territori non con-

⁵ Lazzarini 2003, p. 70.

⁶ Thaller 2018 offre la più recente disamina dei rapporti dei conti di Gorizia con i patriarchi di Aquileia, una materia già efficacemente affrontata da Brunettin 2004, che richiama opportunamente Tavano 2001 sul pericolo di identificare «il Friuli col Patriarcato di Aquileia», di un Patriarcato dunque ridotto soltanto alla sua dimensione temporale e privato di quella dimensione sovranazionale che si fondava su giustificazioni culturali di derivazione ecclesiastica. Nell'esaltazione del Patriarcato si sono forzati unilateralmente vicende e fenomeni, sicché dei conti di Gorizia si è insistito e si insiste a parlare quasi soltanto nel pregiudizio della loro estraneità o in base alla loro aversione o concorrenza col Patriarcato» (ivi, p. 202).

⁷ Predelli 1876, XI, n. 170; Coronini Cronberg 1769, pp. 354-357, riporta i contenuti dell'investitura a cui partecipò tra gli altri Bernardo Rabatta, nipote prediletto di Michele, come ambasciatore dei conti. Cusin 1937-38, p. 86; Bellabarba 2014 ribadisce il ruolo sovrano dei Goriziani, conferito dagli imperatori germanici in funzione dei loro interessi italici e per la difesa dei valichi alpini.

⁸ Tavano 1994, p. 92; Trebbi 2004, p. 376. L'imperatore tuttavia respinse l'interpretazione veneziana che ignorava il riconoscimento dei conti di Gorizia come principi immediati dell'Impero sin dal 1365: Wakounig 2004, p. 348; Tavano 2009b, p. 1019; cfr. Pizzinini 2002b, p. 89.

⁹ Per una sintesi efficace: Moro 2019.

tigui, eterogenei per origine e collocazione geografica¹⁰, la Contea era però rinsaldata dal vincolo con la dinastia¹¹ e dallo sviluppo di un incipiente autogoverno. Nel Quattrocento si stava affermando un organo rappresentativo che partecipava alle funzioni pubbliche del conte con diritto di consultazione. L'affidabilità e la coesione dei suoi consiglieri assicurava non solo sostegno nelle deliberazioni del principe, ma anche i mezzi finanziari necessari alla stabilità del paese e della casata: ad esempio, per riscattare debiti e pegni che le famiglie concorrenti dei Wittelsbach e degli Asburgo utilizzavano per rivendicare parti del suo territorio¹².

L'esperienza di autogoverno di Gorizia era favorita dalla mancanza di un imperatore energico e incontestato. Per oltre un secolo la Casa d'Austria si divise non in due, ma addirittura in tre rami dagli interessi divergenti se non contrapposti: la "linea albertina" in Bassa Austria, alle prese con la guerra civile in Boemia e le lotte per i troni d'Ungheria e Polonia; e la "linea leopoldina", a sua volta distinta tra gli "squattrinati" tirolesi (Federico IV e suo figlio Sigismondo) e gli ambiziosi stiriani (Ernesto "duca di ferro" e suo figlio Federico III)¹³.

Presero piede le adunanze di ministeriali, militi e cittadini che successivamente si sarebbero sviluppati negli Stati Provinciali sul modello dei vicini Paesi asburgici¹⁴. Queste istanze guadagnarono influenza in rappresentanza degli interessi della nobiltà (signori territoriali e ministeriali, ovvero nobili inizialmente vincolati sotto ogni aspetto al signore feudale, che col tempo ottennero sempre maggiore autonomia¹⁵) e della nascente borghesia dei mercanti, artigiani e notai.

Nobili e borghesi a Gorizia avevano dato vita rispettivamente alla "città alta" del borgo Castello e alla "città bassa" legata al mercato del *Travnik* e del Rastello (la principale delle porte cittadine). Erano invece assenti dai consigli i delegati

¹⁰La Contea era frammentata in due aree principali, la Contea esterna a nord delle Alpi, con capoluogo Lienz, e quella interna, a sud verso l'Adriatico e l'Istria, con capitale Gorizia. A loro volta i due blocchi erano attraversati da domini di altri signori territoriali e si reggevano su disparati diritti feudali, per lo più imposti sulle signorie ecclesiastiche delle quali il conte di Gorizia era avvocato. Cfr. Štih 2001; Beimohr 2000, p. 29; Pizzinini 2002a.

¹¹ Cfr. Härtel 2005; sulla distinzione tra dominio territoriale e diritto del Paese («Herrschaft» e «Land») in relazione ai Goriziani: Brunner 1992, pp. 189-196.

¹² Wiesflecker 1948; Tavano 1994, p. 89; Pavlin 2008, pp. 392-394.

¹³ Bérenger 2012, I, pp. 109-111.

¹⁴ Si rende qui il termine *Landstände*, ovvero gli Stati (o ceti) del Paese. Il termine "Stati Provinciali", erede dell'assemblea territoriale dei *ministeriales, milites et cives* dei conti di Gorizia, riprendeva il nome degli analoghi organismi cetuali attivi nelle Province ereditarie austriache. L'organo di autogoverno goriziano finì col modellarsi ad essi, trovando piena fisionomia solo un trentennio dopo il passaggio della Contea agli Asburgo: cfr. Porcedda 1983 e, da ultimo, Cavazza 2018, pp. 147-148, 156.

¹⁵ Wiesflecker 1998, p. 145. Per una disamina della questione dei ministeriali: Štih 1996 e 2002.

del clero che, mancando una diocesi, non era così sviluppato. Affiancando i conti nelle decisioni finanziarie, e quindi giudiziarie, militari e politiche, ne garantirono la piena sovranità e si adattarono felicemente ai periodi di difficoltà dinastica, come poteva essere la minore età di un erede o le limitate capacità di un principe¹⁶. Era proprio l'attività degli Stati ad esaltare la profonda distinzione tra Friuli patriarchino e Gorizia, che non era rappresentata nel parlamento della Patria se non nella persona del conte stesso che lo presiedeva in quanto avvocato della chiesa di Aquileia solo in caso di sede vacante¹⁷.

Per quanto piccola, la Contea sviluppò nel basso Medioevo un ceto politico consapevole e radicato, che riuscì a sopravvivere al declino della dinastia e a farsi strada nella più grande politica. La debolezza dei conti divenne stimolo a guardarsi intorno. I conti Federico ed Ulrico di Cilli, che dominavano gran parte dell'attuale Slovenia, furono lesti ad approfittare della scomparsa degli Ortenburg per imporsi a capo del partito lussemburghese. I Goriziani, constatate le difficoltà degli Asburgo, conclusero con loro un trattato di successione (14 marzo 1437) che completava il matrimonio di Enrico IV con Elisabetta di Cilli¹⁸. Dall'unione erano nate solo due figlie, che non godevano di diritti ereditari, sicché la fine della dinastia sembrava imminente. Ma l'attempato Enrico non si diede per vinto e – pare su impulso dei suoi alleati – nel 1438 sposò l'energica Caterina di Gara, una nobildonna ungherese di oltre quarant'anni più giovane (figura 18)¹⁹.

Caterina dimostrò di possedere una personalità inconsueta per la sua epoca, capace di prendere in mano le redini della stessa Contea. Due volte fu messa agli arresti dal principe ma, con l'aiuto degli Stati, riuscì a sua volta ad imprigionare Enrico a Castel Bruck (1443), accusandolo di ubriachezza e di «eccessi noti in tutto l'Impero»²⁰: messo alle strette, il conte (con l'aiuto dei

¹⁶ Coronini Cronberg 1977. La questione degli Stati Provinciali aveva già interessato Leicht 1922, con tesi contestate dal Coronini, e Caldini 1928 e 1930. Più di recente Porcedda 1983, seguita da Cavazza 2002b, fino alla sintesi e ai chiarimenti di Pavlin 2008. Per gli Stati Provinciali nel Tirolo goriziano, cfr. Pizzinini 1982, p. 71; Riedmann 1991.

¹⁷ Coronini 1977, p. 53.

¹⁸ Thomas 1971, pp. 3-6. Cfr. inoltre Cusin 1937-38, pp. 87-88, che nota come l'Ungheria di Sigismondo, alleata dei Cilli, non volesse consentire che la Repubblica nominasse i conti di Gorizia tra i propri *raccomandati* nella conclusione di trattati internazionali; per un profilo di Elisabetta di Cilli: Goetz 2006.

¹⁹ Enrico IV era zio di Caterina. Per un profilo: Thomas 1971, pp. 16-19; Pizzinini 2000a, p. 4.

²⁰ Per Cusin 1937-38, pp. 89-90, la vicenda nei suoi dettagli e motivazioni rimaneva oscura, considerando come unica fonte disponibile Enea Silvio Piccolomini, che in qualità di segretario di Federico III era parte in causa nel cercare di screditare il Goriziano. Thomas 1971, p. 23, chiarisce invece che «si trattava di due complessi di problemi: da una parte, le esigenze finanziarie di Caterina [la sua dote non era stata versata ed Enrico non le forniva il dovuto per il suo mantenimento], dall'altra parte, l'evidente cattiva amministrazione del paese».



Fig. 18. Caterina di Gara ed Enrico IV (affresco absidale della chiesa di Santa Maria già a Bevazzana, smontata e ricostruita nel 1965-66 a Lignano, prima metà del sec. XV).

Cilli) ne uscì con la promessa di condividere il governo con la consorte e con gli Stati. La discordia coniugale rivelava anche uno scontro tra contrapposte influenze. Il duca d’Austria Alberto V raccolse l’eredità politica del suocero Sigismondo per farsi eleggere a sua volta imperatore (come Alberto II) e riunire le corone di Boemia e d’Ungheria. Questo accumulo di potenza nelle mani asburgiche si limitò al biennio 1438-1439 e fu interrotto dalla repentina scomparsa del sovrano.

Attorno alla vedova Elisabetta di Lussemburgo (la cui madre Barbara veniva dalla potente casata dei Cilli) si scatenò nuovamente la lotta per la successione: il figlio di Alberto nacque infatti dopo la morte del padre e per questo fu conosciuto come Ladislao “il Postumo”. Elisabetta riuscì a sottrarre la corona di Santo Stefano, indispensabile per la consacrazione a re d’Ungheria²¹, e morendo affidò la tutela del bambino al nuovo capo della famiglia d’A-

²¹ Sestan 1933a.

sburgo, il duca di Stiria e Carinzia eletto imperatore come Federico III (figura 19)²². Nel 1452, con l'aiuto degli Stati della Bassa Austria, Ulrico di Cilli obbligò Federico a consegnargli Ladislao. Il ragazzo, portato in trionfo a Vienna, divenne lo zimbello del partito antimperiale e furono riconosciuti i suoi diritti al trono magiaro. Nel frattempo i Turchi presero Costantinopoli e assediaron Belgrado, dove perse la vita Giovanni Hunyadi, capo della fazione avversa ai Cilli²³.

Gli Asburgo stiriani, riemersi da un periodo di grave declino grazie a Federico III, volevano ricondurre dalla loro parte il conte di Gorizia, alleato degli odiati Cilli: l'obiettivo era guadagnare il controllo della val Pusteria goriziana, necessaria per collegare il Tirolo asburgico agli altri domini austriaci. Enrico tuttavia si rimangiò presto l'inedito compromesso con la moglie e nel 1453 la escluse dal proprio testamento: allora la contessa lo mise nuovamente in cattività. L'assemblea degli Stati goriziani si riunì *in extremis* per favorire un accordo che riuscì a salvaguardare l'unità della Contea²⁴.

Alla sua morte Enrico dispose che gli Stati («Lanndtschaft») assumessero la reggenza del paese (1454) in nome dei conti ancora minorenni Giovanni, Ludovico (morto nel 1457) e Leonardo²⁵. Il conte Giovanni II si giovò quindi dell'appoggio dei provinciali dell'area alpina intorno a Lienz per indurre la madre a ritirarsi a Gorizia con il piccolo Leonardo, di soli dieci anni. Anche Venezia si inserì nella discordia: infatti di lì a poco (9 maggio 1455) Giovanni riconobbe la superiorità gerarchica della Signoria con un giuramento a San Marco analogo a quello del padre, aggiungendo di revocare ogni trattato od obbligazione che egli o gli altri eredi goriziani avessero eventualmente convenuto ai danni della Repubblica²⁶.



Fig. 19. Hans Burgkmair il Vecchio, *L'imperatore Federico III*, copia dal perduto originale del 1468 (KUNSTHISTORISCHES MUSEUM WIEN, Gemäldegalerie Inv. Nr. 4398).

²² Per un profilo: Weiss 2018, pp. 25-39.

²³ Bérenger 2012, I, pp. 155, 175-176.

²⁴ Wiesflecker 1998, p. 136; Pizzinini 2000a, p. 4; Wakounig 2004, pp. 356-358.

²⁵ Coronini Cronberg 1759, pp. 367-369.

²⁶ Cusin 1937-38, p. 91; Seneca 1960, p. 51; Wakounig 2004, p. 356.



Fig. 20. Caterina di Gara ed Enrico IV con Leonardo, il “figlio del miracolo” (Sebastian Gerumer, *Il miracolo della nascita di San Leonardo*, 1468, Chiesa di San Francesco, Lienz).

Quello del fratello minore era un nome insolito per la famiglia dei Mainardini e per coglierne il significato occorre osservare un affresco nell’antico monastero dei Carmelitani a Lienz (oggi convento dei Francescani). Il dipinto di Sebastian Gerumer (1468) rappresenta il *Miracolo della nascita di San Leonardo* sotto le spoglie dei conti Enrico e Caterina con il neonato in fasce (figura 20). Si tratta probabilmente di una raffigurazione votiva per il difficile parto: tuttavia Leonardo si rivelò realmente il “figlio del miracolo” anche per la delicata continuità dinastica²⁷.

Giovanni II di Gorizia era un principe ambizioso, che non disprezzava le armi e amava circondarsi di uomini di tempra. Alcuni tra i nobili che lo servivano provenivano dalla famiglia dei Torriani, di antica ed orgogliosa origine lombarda: arrivati in Friuli al seguito di Raimondo Della Torre, nominato nel 1273 patriarca di Aquileia da papa Gregorio X, occuparono in Friuli diversi benefici laici ed ecclesiastici. Altri congiunti li raggiunsero dopo la sconfitta nella battaglia di Desio (1277) con cui i Visconti divennero signori di Milano²⁸.

²⁷ Pizzinini 2000a, pp. 5-6.

²⁸ Pichler 1882, pp. 7 e 14; De Vitt 2006b.



Fig. 21. Quattrino con scudo di Leonardo conte di Gorizia (al dritto: LEONhARDVS / Scudo di Gorizia; al rovescio: CO MES GOR ICI / Scudo di Carinzia sovrapposto ad una croce, ca. 1454-1500, mistura g. 0,43).

La lotta tra le due famiglie durò altri centocinquant'anni: nel 1389 Febo III Della Torre fu al seguito di Michele Rabatta, Morando di Porcia ed altri cavalieri per accogliere Francesco Novello in Friuli e seguirlo nella lotta contro Gian Galeazzo Visconti. Questo Febo si trasferì quindi a Gorizia, ricevette diverse investiture e sposò Caterina, sorella di Enrico, capitano del castello: divenne così il fondatore di una delle famiglie più ragguardevoli della Contea, che due secoli dopo avrebbe ottenuto il possesso di Duino. Al castello di Salcano ed altri feudi ereditati dalla moglie aggiunse diversi possedimenti nella stessa Gorizia, a Piedimonte, Lucinico, Farra e San Canzian²⁹. Suo nipote Febo IV fu pure capitano del castello di Gorizia fino al 1459, quando per ordine del conte Giovanni cedette la carica all'omonimo nipote, Febo V, figlio di Tommaso Della Torre, morto a Bergamo nel 1431 combattendo Filippo Maria Visconti³⁰. Febo V era lo zio di Giorgio Della Torre.

Per il conte Giovanni II era venuto il momento di mettersi in luce. L'improvviso assassinio di Ulrico di Cilli a Belgrado (1456) lo indusse a rivendere la Contea di Ortenburg in base al contratto di eredità stipulato nel 1437. Ma scoprì che l'ultimo dei Cilli aveva firmato accordi simili con diverse altre casate della regione, compresi gli Asburgo con cui tanto duramente si era scontrato: difficile allora imporsi come principe territoriale in Carinzia in concorrenza allo stesso imperatore. Infatti Federico III si affrettò ad occupare le terre dei Cilli e si guardò dall'accogliere i diritti dei Mainardini, ma offrì piuttosto ai due giovani Goriziani un incarico e un lauto stipendio alla corte di Wiener Neustadt³¹.

²⁹ Pichler 1882, pp. 314-315; Boscarol, Degrassi, Ferrari 2011, pp. 44-47.

³⁰ Benzoni 1989b, p. 565; Pichler 1882, p. 338; Kos 1902, pp. 56, 121.

³¹ Tavano 2009b, p. 1021. L'imperatore non mantenne le promesse né restituì gli antichi possedimenti della Contea; i Goriziani potevano ben dirsi insoddisfatti: Rainer 2004, p. 368.

Giovanni II, vedendo sfumare la sua parte di eredità, cercò sponde negli altri antichi nemici dei Cilli, cioè i Veneziani, che prevedibilmente si limitarono ad incoraggiarlo. A questo punto non rimase che l'alleanza con Alberto VI, fratello ribelle di Federico, e con Sigismondo del Tirolo: con un audace colpo di mano il giovane conte riuscì ad impadronirsi dell'Ortenburg. Al momento decisivo, tuttavia, l'imperatore ottenne l'appoggio dagli Stati Provinciali carinziani e si preparò allo scontro finale. Venezia, di fronte alla disparità di forze, indusse Giovanni a desistere³². Era la resa. A Pusarnitz, il 25 gennaio 1460, Federico III costrinse i conti di Gorizia ad una pace umiliante³³ e li privò dei luoghi più cari alla famiglia: l'abbazia di Millstatt, dove riposavano i loro antenati, Lienz e Castel Bruck. Quattrocento anni di acquisti in Carinzia erano cancellati³⁴.

Leonardo e il fratello giurarono vendetta e si avvicinarono nuovamente ai nemici dell'imperatore: Alberto VI (con cui concordarono un'alleanza di cinque anni nel 1461), Sigismondo del Tirolo (con cui strinsero un nuovo accordo di successione nel 1463), i signori di Milano e Mantova, avversari di quella Venezia i cui interessi non divergevano da quelli di Federico³⁵. Dei vecchi accordi patrimoniali del 1394 e 1436, con cui la Casa d'Austria legava a sé i Goriziani, non si parlò più³⁶. Nel frattempo morì Giovanni: Leonardo, che seguì Alberto VI nell'assedio dell'imperatore nella Hofburg di Vienna, a soli diciotto anni dovette farsi carico da solo di una pesante eredità³⁷.

La prima componente di questo lascito era il necessario riorientamento della politica goriziana. I secolari orizzonti germanici sembravano chiudersi con la perdita della Carinzia superiore. La Contea doveva ora la sua sopravvivenza alle terre subalpine, al Carso e all'Istria insidiati dai Veneti, e al porto di Latisana che pur sempre conservava il ruolo di principale scalo marittimo del Friuli verso cui confluivano le strade dai mercati nordici. La seconda era l'inaridirsi del ceppo mainardino. Gli antichi legami dinastici si erano dimostrati infruttuosi e ne occorreano di nuovi. L'occasione per le nozze andava cercata in Italia e preferibilmente con l'obiettivo di bilanciare l'influenza veneziana: veniva così naturale pensare a Milano e Mantova, nonostante l'ostilità di Federico III, che era talmente esacerbato da sconsigliare agli Sforza e ai Gonzaga qualsiasi trattativa matrimoniale con Leonardo³⁸.

³² Cusin 1936, p. 70; furono numerosi i servitori e seguaci di Federico III che indirizzarono formali lettere di sfida al conte di Gorizia, reo di essersi ribellato all'imperatore (le lettere si conservano all'Archivio di Stato di Vienna: Brunner 1992, p. 64n).

³³ RKE, n. 174.

³⁴ Wiesflecker 1948, p. 364.

³⁵ Cusin 1937-38, p. 94.

³⁶ Wiesflecker 1998, p. 137.

³⁷ Baum 1985.

³⁸ Cusin 1937-38, pp. 92-93. Sin dal XIV secolo i Gonzaga avevano inviato un *onator* alla corte cesarea per la periodica conferma del loro titolo di "vicari imperiali" in Italia: Lazzarini 2011, p. 112.

Eppure il richiamo del sud difficilmente poteva essere più forte. Mentre l'Umanesimo dava vita al Rinascimento italiano, fiorivano le lettere, il pensiero, le arti e i commerci. I maggiori Stati italiani – Venezia, Firenze e Milano in testa – affidarono i loro eserciti anche ai condottieri, abili capitani che agivano in base ad una “condotta” che ne definiva regole d'ingaggio, obiettivi e compensi. Fu il più forte tra questi, Francesco Sforza, a proclamarsi duca di Milano sconfiggendo la Repubblica ambrosiana con l'aiuto di Cosimo de' Medici, timoroso di un'egemonia veneta nell'Alta Italia. Solo la caduta di Costantinopoli (1453) e la mediazione papale, unite allo stallo militare e all'esaurirsi finanziario dei contendenti, portarono per la prima volta ad una pace generale nel 1454³⁹. A Lodi i tre contendenti, a cui si affiancarono Roma e Napoli, strinsero una lega con lo scopo dichiarato di resistere ai Turchi e l'effetto insperato di quarant'anni di pace. Ad emergere come fulcro del sistema fu la Repubblica lagunare, su cui incombeva in prima battuta l'onere di contrastare l'espansionismo ottomano nei Balcani e nell'Egeo⁴⁰.

Tra i principi più attenti a quanto si muoveva nella Penisola e nel Mediterraneo, i Gonzaga dovevano vigilare per difendere la posizione di Mantova, strategica per lo spazio padano: gli archivi cittadini documentano uno scambio di diplomatici residenti tra Ludovico Gonzaga e Barnabò Visconti già nel 1375-1379, sebbene non fossero ancora riconosciuti come agenti di governo dotati di uno specifico *status*⁴¹. La manifestazione di sovranità era piuttosto affidata ad eventi di grande impatto come ambascerie speciali, matrimoni, atti d'omaggio e di devozione che richiedevano sfarzosi investimenti.

Anche una potenza militarista come Milano ottenne i suoi più duraturi (e meno dispendiosi) successi affidandosi alle armi della diplomazia, rinsaldando la fedeltà degli amici, blandendo e dividendo gli avversari. Filippo Maria Visconti inviò missioni in Aragona, Borgogna, Germania, ma soprattutto mantenne per sette anni (1425-1432) un proprio rappresentante presso la corte di Sigismondo, ricevendo in cambio un oratore imperiale in quello che è il primo scambio documentato di ambasciatori residenti regolarmente accreditati come tali⁴². «Precoce e definita» l'attitudine alla pratica dell'ambasciata permanente dei principi, «tarda e riluttante quella delle repubbliche [...] che si rifanno ad una tradizione risalente, più formale, di oratori-legati»⁴³. La rete di nunziature stabili, già attestata nella prima metà del Quattrocento, si consolidò nel corso del secolo⁴⁴.

³⁹ Sulle guerre milanesi e le circostanze politiche fino alla Pace di Lodi (in effetti solennemente firmata a Venezia il 30 agosto 1454), Mattingly 1955, pp. 71-77; sulle trattative, Antonini 1930 e Fossati 1957.

⁴⁰ Lane 1991, pp. 275-276.

⁴¹ Mattingly 1955, pp. 61-62.

⁴² Ivi, p. 65.

⁴³ Lazzarini 2003, p. 155.

⁴⁴ Pellegrini 2010, pp. 56-57.

Fig. 22. Soldoniero di Strassoldo, ambasciatore goriziano nel 1459 (*Soldoniero fu Cam[erier]e secreto di Pio Pon[tefi]ce ii, adoperato in commiss[i]oni dal Aug[ustissi]mo Fedrico Ces[ar]e & comendato a S[ua] S[anti]tà come nella littera fog[lio] 28. si vede. Fu anco Amb[asciato]re de li ill[ustrissi]mi Conti di Gor[izi]a alla Ser[enissi]ma Rep[ubbl]ica di Ven[ez]ia Anno 1459, da Ricciardo di STRASSOLDO, Racolta et regolazione fatta da me Conte Ricciardo di Strassoldo, di scritte autentiche attinenti al antiqua nostra Casa di Strassoldo, ms. cartaceo sec. XVII, in BSTG, Archivio Strassoldo-Villanova, senza collocazione, p. 130).*



I signori che dominavano la scena politica italiana ricercavano, nello scambio di più fitte missioni diplomatiche, una legittimazione di fatto al loro potere di incerta base giuridica. Gli ambasciatori, scelti nell'intima cerchia dei fedeli al principe, guadagnarono un crescente ruolo autonomo in quanto fiduciari ed essi in prima persona artefici di complesse trame politiche, a differenza dei diplomatici che rappresentavano le repubbliche, limitati da precise istruzioni e mandati, frutto di delicati equilibri interni⁴⁵.

Il maggior numero di ambasciatori permanenti noti nel XV secolo sono veneziani, grazie al peculiare sistema politico della Repubblica, che permetteva istituzioni più solide e rappresentative rispetto a quelle delle signorie, i cui oratori e consiglieri si legavano in maniera fluida all'esclusiva volontà del principe, dal quale ricevevano istruzioni e a cui solo dovevano riferire. Invece, quando Venezia o Firenze incaricavano un ambasciatore, dovevano agire attraverso canali ufficiali che richiedevano passi formali di istruzione e accreditamento, ponendo il problema, affrontato qualche decennio più tardi da Guicciardini, della difficoltà di «dare le instruzione agli imbasciatori suoi sì particolari che lo indirizzino in tutti e' particolari»⁴⁶.

⁴⁵ Frigo 1996.

⁴⁶ Quondam 2005, p. 44n; cfr. anche Mattingly 1955, p. 70.

Nel clima della Pace di Lodi vennero messe in discussione le gerarchie politiche e l'ordine giuridico precedente, inclusa la primazia "d'onore" dell'Impero in Italia. Prima d'allora lo scambio di ambasciatori avveniva tra potenze alleate allo scopo di coordinarsi contro un comune nemico: la fine del motivo portava alla conclusione dello scambio. Ma Lodi, creando una lega tra tutti gli Stati italiani in formale funzione antiturca, stabiliva che essere alleati di tutti equivaleva a non esserlo con nessuno, facendo venir meno la giustificazione per ritirare le missioni permanenti.

Allo stesso tempo diveniva urgente conoscere le intenzioni dei vicini, essendo previsto dagli accordi un inedito meccanismo di consultazione per la mutua difesa. Altro modo non c'era che mantenere legazioni residenti, il cui lungo mandato accresceva i margini di discrezionalità concessi agli agenti, ne cambiava i criteri di scelta in funzione della missione da svolgere, enfatizzava il ruolo delle parentele e delle reti clientelari nelle potenze interessate: e così la diplomazia italiana fissò un modello che si sarebbe presto diffuso, anche oltralpe⁴⁷. Una rete di comunicazioni con un linguaggio comune in grado di contenere idealmente qualunque conflitto in una cornice di negoziati e trattative, dove alle crisi si offrivano molteplici possibili soluzioni elaborate dall'abilità e dall'influenza di un ambasciatore dal crescente profilo politico⁴⁸.

Dopo il trattato di Pusarnitz (1460) la Contea di Gorizia rischiò seriamente di frantumarsi e finire in mano agli Asburgo⁴⁹. La perdita di Lienz e di Castel Bruck rendeva impossibile il controllo della Contea esterna e l'inimicizia dell'imperatore inutile ogni dialogo. Il disegno di Federico III era infatti quello di impadronirsi di tutti i domini goriziani, anche se gliene mancò l'occasione: gli Stati Provinciali si dimostrarono troppo coesi per lasciar sopraffare la Contea, sostenuti in questo anche dalla popolazione. Nell'autunno del 1462 i minatori, contadini e boscaioli della Chiusa di Lienz si radunarono segretamente e scacciarono le truppe imperiali dalla valle. Leonardo poté così riprendersi la città e Castel Bruck, impegnandosi a conservare e migliorare le sue antiche libertà⁵⁰ ed eleggendola sua residenza preferita, in quanto riparata dalle incursioni turche e dalle usurpazioni veneziane⁵¹.

I rapporti tra Federico III e Leonardo migliorarono gradatamente fino al 1468⁵², quando il conte accompagnò il sovrano asburgico a Roma presso papa

⁴⁷ Non si può tuttavia ancora riconoscere in tale sistema di scambi regolari inaugurato nel 1454 la compiuta affermazione del principio di "residenzialità" come espressione di una prassi "matura" della diplomazia moderna: Frigo 1999, p. 16.

⁴⁸ Lazzarini 2011, p. 111.

⁴⁹ Rainer 2004, p. 370.

⁵⁰ Baum 2000, p. 214.

⁵¹ Seneca 1960, p. 48.

⁵² Nel 1464 Leonardo si trovava a combattere i Pordenonesi ribelli all'imperatore e nel 1469-1470 fu al suo fianco nel sedare la rivolta stiriana di Andreas Baumkirchner: Cusin 1937-38, p. 93.

Paolo II in cambio della conferma dei propri feudi e del rinnovato riconoscimento del rango di principe dell'Impero⁵³. L'arrivo a Gorizia, nel giugno 1469, delle prime avanguardie di *akinci*, fanti leggeri dell'esercito ottomano specializzati nel saccheggio⁵⁴, consigliò un riavvicinamento anche con Sigismondo del Tirolo, garantendo per la prima volta una certa tranquillità sul fronte germanico.

In quel periodo Leonardo suscitò l'interesse di Barbara di Hohenzollern⁵⁵, moglie di Ludovico III Gonzaga (figura 23). La marchesa era particolarmente attiva nella politica matrimoniale per le proprie figlie e per assicurare al figlio Francesco la porpora cardinalizia. Nel 1473 prese in considerazione il Goriziano inizialmente per le maggiori, Barbara o Chiara, e solo in seguito per Paola, la minore. Le trattative avanzarono al punto che si decise la visita di Leonardo a Mantova per conoscere la futura sposa, che allora aveva dieci anni, cioè diciannove meno di lui. L'imperatore riprese però ad opporsi a questi disegni, cercando di ostacolare un rapido accordo⁵⁶. Il Senato, dal canto suo, protestò formalmente contro delle nozze giudicate inammissibili in quanto coinvolgevano feudi della Serenissima⁵⁷.

Nel 1476 si poterono riannodare le trattative per le nozze grazie a Virgil von Graben⁵⁸, nuovo rappresentante di Leonardo⁵⁹. «Dominus Virgilius», discendente di una famiglia carniolina che la tradizione voleva discendesse dal figlio naturale di un conte mainardino, aveva iniziato la sua carriera al servizio dei Goriziani, prima con Giovanni nel 1457, poi con Leonardo nel 1460. Il cavaliere amministrò con sapienza finanze e rendite, come testimoniato dalla raffinatezza con cui accolse a Lienz il vescovo Pietro Carlo e l'umanista Paolo Santonino: «generosus et prestantissimus miles», vestito con eleganza e ricercatezza che riflettevano la cultura rinascimentale di cui Mantova stessa era uno dei centri propulsori⁶⁰.

⁵³ Czoernig 1873, p. 564; Baum 2000, p. 216.

⁵⁴ Pedani 1999, p. 287. Sorprende scoprire dagli elenchi di reclutamento che parte dei razziatori fossero ancora cristiani: Pedani 2010, p. 55.

⁵⁵ Barbara era figlia di Giovanni, marchese di Brandeburgo, e nipote di Federico, elettore palatino. Dal 1440 al 1480 alimentò un costante flusso di rapporti e scambi dinastici con l'area germanica, che si concluse con il matrimonio della figlia Paola: Lazzarini 2011, p. 112.

⁵⁶ Baum 2000, pp. 216-217.

⁵⁷ Cusin 1937-38, p. 96.

⁵⁸ Le prime notizie su Virgil von Graben a Gorizia risalgono al 1471, quando Vito di Dornberg *il Vecchio* cedette al conte Leonardo un'abitazione nei pressi del *Travnik* con la richiesta che venisse poi assegnata a Virgil: Kos 1995, p. 104.

⁵⁹ Seneca 1960, p. 48.

⁶⁰ Santonino 2003, p. 37: «indossata una veste dorata e un berretto verde, cinto da una specie di tralcio di vite cosperso di perle, con tre candide rose formate da splendenti gemme simili a germogli, che si univano ricadendo dietro il capo, non era dissimile ai suoi oggetti preziosi». Cfr. Tavano 2009d, pp. 1324-1325. Se fosse stato davvero figlio illegittimo dello stesso Enrico IV, sarebbe stato fratellastro di Leonardo, con cui ebbe una consuetudine di decenni.



Fig. 23. I marchesi di Mantova con la piccola Paola Gonzaga (Andrea Mantegna, *La corte dei Gonzaga*, Camera degli Sposi, Castello di San Giorgio, Mantova, 1465-1474).

L'11 luglio 1476 venne raggiunto l'accordo preliminare che comprendeva l'entità della dote e la data degli sponsali di Leonardo e Paola. A questo punto si concordò l'arrivo del conte, che nel marzo 1477 giunse con folto seguito a Mantova, dove ricevette un trattamento fastoso: dopo un mese ritornò a Gorizia per predisporre le difese contro i Turchi e preparare l'accoglienza della sposa⁶¹.

Barbara nel frattempo si diede all'opera per rafforzare il dominio goriziano, chiedendo la restituzione di Latisana, data in pegno ad una famiglia veneziana⁶², e delle giurisdizioni carinziane trattenute dall'imperatore. Ma nel corso del 1477-1478, impegnato a fronteggiare il pericolo turco, Leonardo fu costretto a differire il matrimonio, benché convinto dell'urgenza di assicurare continuità alla dinastia

⁶¹ Pizzinini 2000a, p. 8.

⁶² Nel 1477 il conte di Gorizia commissionò ai suoi procuratori Balthasar von Welsberg e Virgil von Graben di ricevere 8000 ducati dal marchese Ludovico III a titolo di dote per riscattare, con quel denaro, il porto di Latisana: Coronini Cronberg 1769, p. 140. Dopo la morte di Leonardo, Massimiliano I tentò inutilmente di riottenerne il possesso dai Vendramin: cfr. RI, IV/1, nn. 16221, 16222 (Innsburck, 15 marzo 1502) e n. 16611 (Augusta, 18 giugno 1502).

e alla Contea. La marchesa cominciò ad impazientirsi nei confronti del «benedetto Conte de Goricia». Poi vennero i lutti della sorella di Paola, Cecilia, e di Ludovico III, morto nel giugno 1478; seguì la peste a Gorizia e a Lienz. Pur in mezzo a tante difficoltà, da Mantova non si stancava di ripetere che la figlia assicurava le esigenze del conte: una ricca dote, una sponda nei confronti di Venezia; e se in cambio Leonardo non poteva offrire né ricchezze né potere, la sua qualità di principe del Sacro Romano Impero e l'antica nobiltà della sua stirpe offrivano alle ambizioni dei Gonzaga un partito adeguato al rango della fanciulla⁶³.

Finalmente le nozze ebbero luogo a Bolzano il 15 novembre 1478. Purtroppo la festa rischiò di essere offuscata da un segnale preoccupante. L'ambasciatore veneziano Zaccaria Barbaro si avvicinò a Febo IV Della Torre, che partecipava alle nozze come procuratore di Leonardo, e gli disse a chiare lettere che restavano da salvaguardare i diritti feudali di Venezia sui beni del suo signore⁶⁴. Come se non bastasse, Paola subì un attacco di cuore⁶⁵ e gli sposi dovettero trattenersi a Bolzano più del previsto. Leonardo dimostrò molte attenzioni e premure per la giovane moglie, da cui fu ricambiato con sincero affetto⁶⁶.

Riprendendo in dicembre il viaggio per Lienz, la fanciulla avrebbe presto sperimentato la differenza rispetto alla vita che aveva lasciato a Mantova. «La città murata di Luens [...] è sufficientemente munita ed ha begli edifici secondo lo stile locale; è sita in piano e alla testa della valle della Drava e le sue mura sono bagnate a destra dal fiume Drava, a sinistra dal fiume Isel [Isel], che è minore della Drava per quantità d'acqua [...]. In quel luogo vi sono due chiese più belle delle altre, la prima delle quali è la parrocchiale al titolo di S. Andrea [...]. Luens ha un castello con un mastio munitissimo di forma quadrangolare, che dista un tiro di sasso dai sobborghi della città ed è sito in alto, con il nome di Pruch [Bruck]. In esso suole aver residenza – a quel che dicono – l'ill.ma signora contessa Paola con la sua corte, dicono invece che il predetto signor conte risieda più spesso in città che qui»⁶⁷. Già pochi mesi dopo la giovane diede al mondo una figlia, che la lasciò molto provata e che non sarebbe sopravvissuta a lungo (figura 24)⁶⁸.

⁶³ Coronini Cronberg 1769, p. 139; Pizzinini 1982, p. 116; Tavano 2009c, p. 1315.

⁶⁴ Cusin 1937-38, p. 96; Seneca 1960, p. 65.

⁶⁵ Dei problemi cardiaci della contessa parla Billo 1939, p. 5.

⁶⁶ Cfr. Castri 2000, p. 45.

⁶⁷ Santonino 2003, p. 29. «Attorno a questa città – prosegue il chierico friulano – a distanza di due miglia nella parte che guarda il sole fino ai piedi dei monti ed un po' più in alto, vi sono numerosi campi molto ben coltivati abbondanti di pere, mele, noci e prugne, che abbelliscono molto quel luogo, in una regione per la gran parte montuosa e circondata da boschi»: *ivi*. Nel Tirolo orientale erano presenti anche vigne, così come in altre regioni del Goriziano come la valle del Vipacco, in cui si ricavava una pregiata ribolla di cui l'imperatore Massimiliano chiese ripetute forniture: Tavano 2018.

⁶⁸ Barbara diede notizie sulla salute precaria della puerpera al figlio Federico in una lettera del 4 settembre 1479: Lazzarini 2001, p. 832.



Fig. 24. L'“altare goriziano” di Leonardo e Paola (*Görzer Flügelaltar*), Castel Bruck, Lienz, ca. 1500 (foto Christof Gaggl).

Il singolare accostamento del rude signore del nord, baldanzoso ed autoritario, con la gracile figura della nobile e colta principessa del Rinascimento ha stimolato molte fantasie e non pochi stereotipi⁶⁹. Studi recenti si sono premurati di approfondire e in parte smentire questa ricostruzione, basandosi su una più completa e meditata lettura delle fonti dell'epoca. Le due figure rappresentarono indubbiamente il passaggio dagli angusti orizzonti medievali alle suggestioni proprie dell'Umanesimo maturo, nonostante il pervicace attaccamento di Leonardo alle tradizioni culturali germaniche della sua stirpe⁷⁰.

Paola si trovò stretta tra l'autorità della madre e i gravosi doveri a cui era stata destinata, non trovando conforto che nella lettura dei classici: ma ebbe allo stesso tempo la possibilità di mettere a frutto l'approfondita educazione della sua infanzia portando una ventata di Rinascimento alla corte goriziana. Con sé recò, oltre alle splendide cassapanche nuziali decorate su disegni del Mantegna e oggi conservate a Graz e Klagenfurt, una piccola biblioteca composta da opere di Sallustio, Cicerone, Virgilio, Agostino, Dante e Petrarca⁷¹. La giovane contessa si identificava intimamente nella dinastia dei Gonzaga, mantenendone i costumi e curandone gli interessi anche nella nuova residenza, riuscendo presto ad esercitare un certo ascendente negli ambienti di corte⁷².

Dal canto suo Leonardo aveva ricevuto solamente le scarse nozioni di un precettore (*Schulmeister*) che non gli insegnò ad esprimersi in italiano⁷³. I suoi modi avevano però un'origine che trascendeva la mera educazione, ed erano probabilmente dettati dalla necessità di riaffermare la propria autonomia e autorità di principe⁷⁴. Doveva sopperire alla debolezza di non disporre ancora di un erede che continuasse l'orgogliosa storia di una famiglia e di un'entità territoriale degna di conservare un ruolo di prestigio a cavallo delle Alpi⁷⁵. L'ultimo conte era geloso della propria dignità e, proprio perché conscio che l'effettivo potere gli stava scivolando dalle mani, avrebbe considerato un disonore alienarne anche

⁶⁹ La mostra organizzata dal Land del Tirolo e dalle Province Autonome di Trento e Bolzano nel 2000, *1500 circa. Leonardo e Paola, una coppia diseguale*, ha permesso un'ampia ricognizione sul tema e la pubblicazione di un ricco catalogo.

⁷⁰ Tavano 2016, p. 21; v. anche Meyer, Dopsch 2004, pp. 134-135; Antenhofer 2007.

⁷¹ Tavano 1994, p. 101.

⁷² «È amata e considerata da tutti per la singolare cortesia» scriveva nel 1485 Paolo Santonino 2003, p. 34; Castri 2000, p. 46; cfr. inoltre Lazzarini 2018.

⁷³ Pizzinini 2000a, p. 8; Santonino 2003, p. 40, nota che si esprimeva con il vescovo Pietro Carlo attraverso un interprete.

⁷⁴ Santonino 2003, pp. 34, descrive il corteo che accompagnava Leonardo: «Numerosi cavalieri aurati si univano al seguito di quel principe, tra i quali si annoverava messer Virgilio. Lo precedevano quattro trombettieri che suonavano fragorosamente le trombe. Il conte e la principessa occupavano il posto centrale fra i cavalieri. Seguivano fanciulle e matrone. All'estrema retroguardia stavano i soldati, come pure all'avanguardia».

⁷⁵ Tavano 1994, pp. 95-96.

solo una parte. Per questo, con dedizione e tenacia, cercò di recuperare tutti i domini della Contea, che gli stessi sudditi consideravano un corpo inscindibile⁷⁶.

Per illustrare il carattere di Leonardo si è fatto più volte ricorso ad un episodio narrato da Paolo Santonino, che accompagnò il vescovo di Caorle, Pietro Carlo, durante la visita *ad limina*. Il presule giunse nei pressi di Lienz l'11 ottobre 1485 accolto dai conti con «assoluta cordialità». Dopo pranzo entrò in chiesa per cresimare diversi giovani, tra cui una decina di ragazze del seguito della contessa e alcuni inservienti del conte. Alla cerimonia si unì «anche il principe di Gorizia con la signora contessa ed i suoi cortigiani, in numero forse di quaranta, che arrivarono a cavallo». Il vescovo impartì il sacramento, secondo Leonardo, senza dare lo schiaffo allora prescritto⁷⁷ con sufficiente energia: allora il conte esclamò «Nit gut pisciolf» («Così non va, vescovo!») e «ne percosse alcuni violentemente di sua stessa mano», per poi abbandonare adirato la cerimonia, senza nemmeno salutare⁷⁸.

Si dimentica spesso di ricordare che, due giorni dopo, il Goriziano si ripresentò senza preavviso al vescovo ed era «più allegro che in precedenza»: lo salutò con grande cortesia e cordialità. Quindi si ritirò con ser Virgilio «e due suoi consiglieri e, consumati alcuni pesci, fatto un brindisi e per terza cosa strette le mani al vescovo e al Santonino, discese dalla parte alta del castello nella corte e quindi, preso un cavallo dei più grandi, di propria mano e senza alcun aiuto e senza toccare le staffe, montò in sella: fatto che sembrerebbe straordinario o impossibile e del tutto incredibile per un uomo di statura particolarmente piccola e di età avanzata» per l'epoca⁷⁹.

Sarebbe però ingiusto non considerare altre e più tangibili testimonianze del suo lascito, a partire dalla fioritura pittorica, architettonica e artigianale della Scuola tardogotica goriziana⁸⁰. Sotto la sua signoria vennero edificate o restaurate più chiese che in tutti i secoli precedenti, dando un impulso ineguagliato alle arti, a partire da quella del pittore Simone da Tesido⁸¹. Il mecenatismo del conte è tra l'altro testimoniato dalle diverse rappresentazioni di Paola

⁷⁶ Coronini Cronberg 1977, p. 75.

⁷⁷ Cfr. il Catechismo Maggiore della Chiesa Cattolica 1905, n. 587.

⁷⁸ L'episodio è riportato in Vale 1943, pp. 142-143; Santonino 2003, p. 34. Per un approfondimento sui viaggi di Santonino: Voigt 1973, pp. 196-202; Altieri 2014.

⁷⁹ Santonino 2003, pp. 39-40. Santonino ne descrive anche il fastoso abbigliamento: «una corta tunica nera recante una breve iscrizione nella sua lingua in lettere d'argento dorato; portava anche sul capo un berretto di lana scura con sovrapposta una *kroenczl* [diadema], gioia, ovvero serto intessuto di ramoscelli o meglio virgulti di pino tra i quali svolazzavano numerose lamine auree appese a guisa di mosche, che si agitavano continuamente mentre muoveva la testa. Al di sopra di tutto sporgeva dal berretto sulla fronte un rubino di buona grossezza e di gran pregio, legato in oro, applicato su un angelo inciso [...]; aveva inoltre appeso un corno in spalla».

⁸⁰ Baum 2000, pp. 225-227.

⁸¹ Cfr. Andergassen 2000.



Fig. 25. *San Leonardo e supplice (il conte Leonardo di Gorizia)*, Chiesa di San Martino, Avče, ca. 1490-1494 (foto Rodolfo Coceancig).

e Leonardo: nella cappella di Castel Bruck, nella parrocchiale di Sant'Andrea a Lienz⁸² e nella chiesa di San Martino ad Avče (figura 25), pochi chilometri a nord di Gorizia nei pressi di Canal d'Isonzo⁸³. In questo affresco si riconosce il castello di Gorizia come si presentava verso il 1490, pressoché immutato rispetto a due secoli prima (figura 26).

La conquista di Vienna da parte di Mattia Corvino (1° giugno 1485) coronò i successi della guerra contro Federico III iniziata nel giugno 1477. Come parte della sua politica espansionista, il re d'Ungheria si era candidato ad occupare il trono imperiale. Sul capo degli Asburgo si aggiungevano anche altre minacce: i due duchi di Baviera (Monaco e Landshut), il re di Francia Carlo VIII (che contestava l'eredità borgognone), il desiderio di autonomia delle città fiamminghe. L'ampiezza delle sfide e le crescenti esigenze di governo e di intervento imposero all'imperatore inedite necessità di denaro. Né si poteva attingere alle risorse delle ricche città fiamminghe per esigenze di altri Stati asburgici. Le spese aumentarono con la costituzione di potenti eserciti, prima per la difesa dall'Ungheria e poi contro il re di Francia.

⁸² Pizzinini 1982, p. 110.

⁸³ Quinzi 1997, pp. 26, 30-31, e 2005, pp. 118-121. Il fedele è il conte Leonardo: cfr. Klainscek 1999, p. 75; Pizzinini 2000a, p. 9; Baum 2000, p. 227.



Fig. 26. Il castello e il borgo nel sigillo di Gorizia del 1307 (riproduzione del sigillo della città di Gorizia concesso dal conte Alberto II nel 1307, da Giuseppe Domenico DELLA BONA, *Sunto storico delle Principate Contee di Gorizia e Gradisca*, Gorizia, Paternolli, 1853, p. 15).

L'ultima fase del regno di Federico III, a partire dal 1471 fino alla sua morte nel 1493, fu quella di maggiore attivismo ed impatto ed ebbe conseguenze durature per la stabilizzazione della monarchia asburgica e la sua proiezione a livello europeo: in breve, da una serie di ducati alpini si passò ad una potenza di respiro continentale. Il sovrano, pressato dall'avanzata ungherese, intendeva assicurare il soglio imperiale al figlio Massimiliano, favorendo la sua nomina come re dei Romani; allo stesso tempo, gli pose come condizione quella di non interferire nei suoi poteri di governo⁸⁴. Ciò non impedì al giovane re, una volta ottenuta l'elezione il 14 febbraio 1486, di puntare ad allargare progressivamente i propri spazi di manovra, partendo dai domini di cui fu investito inizialmente: i Paesi Bassi dell'eredità borgognone. Proprio per seguire da vicino l'attività del figlio, l'imperatore Federico si portò a Bruxelles, Bruges, Anversa e Gand, in cui trascorse tra fine 1486 e metà 1488 uno dei suoi rari periodi fuori dagli Stati ereditari austriaci⁸⁵.

L'inizio della carriera di Giorgio Della Torre al servizio degli Asburgo si collocava in questo periodo "fiammingo" di Federico III e Massimiliano, impegnati nel consolidamento della complessa situazione ereditata da Maria di Borgogna (m. 1482) e da suo padre Carlo il Temerario (m. 1477)⁸⁶. Giorgio Della Torre era nato attorno al 1460 da Giovanni, vicedomino della Contea di

⁸⁴ Wolf 2005, p. 19. La mancanza di testimonianze dirette sul convegno di Aquisgrana del dicembre 1485, due mesi prima dell'elezione, è stata variamente interpretata dagli storici, oscillando tra l'«ostinazione paterna» a non dividere il potere e la «specifica preparazione» dell'imperatore all'ascesa del figlio: è questa l'opinione di Wiesflecker 1971, pp. 182 ss.

⁸⁵ Wolf 2005, pp. 13-16.

⁸⁶ Cfr. Metzsig 2016, p. 360; Weiss 2018, pp. 75-76.



Fig. 27. Federico III a Trieste (Augusto Tominz, *L'Imperatore Federico III viene eccitato da Raffaele Zovenzoni poeta triestino a marciare contro il Turco in Trieste nel 1468, 1868*, Trieste, Civico Museo Revoltella, Inv. 8).

Gorizia, e dalla nobile padovana Francesca Forzatè dei conti di Cona. Il padre si preoccupò di fornire a questo figlio cadetto un'accurata educazione, che gli permettesse di farsi strada nella complessa politica dell'epoca. Probabilmente con l'aiuto dei parenti della moglie lo avviò a Padova dove Giorgio seguì studi letterari e giuridici⁸⁷.

Sin da giovane il Torriano ebbe una spiccata propensione a viaggiare e questo, insieme ad una prodigiosa memoria, gli facilitò l'apprendimento delle lingue: oltre all'italiano (l'idioma materno), imparò il latino, il tedesco e la parlata slava meridionale⁸⁸. Un giovane ambizioso e laureato *utroque iure* poteva ambire ad incarichi più prestigiosi di quelli che offriva la piccola Contea di Gorizia. Doti e preparazione gli facilitarono quindi l'inserimento alla corte di Massimiliano che lo ebbe giovanissimo al suo fianco nella guerra delle Fiandre scoppiata nel 1482. «Somigliò molto a Re Massimiliano, del quale diventò consigliere e confidente»⁸⁹, e fu da lui «impiegato sempre in diversi maneggi di stato»⁹⁰.

⁸⁷ Pichler 1882, p. 317.

⁸⁸ Capodagli 1665, p. 334; Benzoni 1989a, p. 561.

⁸⁹ Pichler 1882, p. 318; Metzsig 2016, p. 370.

⁹⁰ ASTs Della Torre, b. 10.1, cc. nn. in fasc. «Giorgio della Torre».

Di statura imponente e molto versato per le armi, le fonti tramandano che Giorgio Della Torre era altezzoso e battagliero⁹¹. Diversi principi, tra cui Paola Gonzaga⁹², si raccomandarono al Torriano per curare i propri affari a corte e per questo era apprezzato e benvenuto da grandi personaggi del tempo, come testimoniato dall'imponente carteggio un tempo conservato nel castello di Duino⁹³. Ricevette il primo incarico il 1° ottobre 1487, quando il re firmò a Bruxelles le credenziali per Andreas von Sonnenberg, Veit von Wolkenstein e Giorgio Della Torre quali plenipotenziari presso il conte Leonardo di Gorizia⁹⁴, con cui Mattia Corvino stava cercando di riannodare l'antica alleanza⁹⁵.

La fiducia di Massimiliano per Giorgio Della Torre doveva essere davvero grande se gli affidò ben presto un incarico più rischioso ed incerto, come l'ambasceria presso Innocenzo VIII. Dopo l'elezione del re dei Romani, i rapporti di papa Cybo con i due sovrani asburgici si fecero estremamente tesi. Sin dall'inizio del pontificato, il problema della crociata antiturca aveva occupato lungamente le energie del papa: per questo il re d'Ungheria, come difensore dei Balcani, aveva buoni argomenti per far valere le proprie tesi a Roma. Nel 1487 il papa inviò i suoi nunzi Chierigati e Peraudi in Francia e Germania a raccogliere le forze per la crociata. Peraudi riportò a sorpresa il favore di Federico III, nonostante le divergenze sull'elezione di Massimiliano. Il 14 novembre 1487 il papa firmò la bolla *Universo pene orbi*, con cui annunciò ai Tedeschi l'impegno crociato dell'imperatore ed impose la decima sul clero di Germania, anche se con scarsi effetti⁹⁶. Nel frattempo il Corvino si appoggiava al suocero Ferrante⁹⁷, re di Napoli, per sfruttare a proprio vantaggio i diritti feudali che le più potenti famiglie romane, come gli Orsini, detenevano nell'Italia meridionale. I baroni, in alcune aree, esercitavano un'autorità che si sostituiva di fatto a quella del re⁹⁸.

Papa Innocenzo si propose, istigato dal cardinale Giuliano Della Rovere (di cui era stato creatura prima dell'esaltazione al pontificato), di ribadire l'alta sovranità che la Sede apostolica rivendicava sul Regno napoletano sin dall'epoca normanna⁹⁹, mettendosi ben presto in rottura con gli

⁹¹ Höflechner 1972, p. 84.

⁹² Lettera di Paola Gonzaga, contessa di Gorizia, Lienz, 13 maggio 1494, cit. in ASTs Della Torre, b. 10.1, cc. nn. in fasc. «Giorgio della Torre».

⁹³ ASTs Della Torre, b. 10.1, cc. nn. in fasc. «Giorgio della Torre».

⁹⁴ Wolf 2005, p. 476n.

⁹⁵ Ivi, p. 180n.

⁹⁶ Setton 1978, p. 403.

⁹⁷ Ryder 1996; Abulafia 2001, pp. 220-231.

⁹⁸ Abulafia 2001, pp. 221-222.

⁹⁹ Pellegrini 2010, p. 71.

Aragonesi¹⁰⁰. Il bellicoso Ferrante non esitò a minacciare il ricorso alle armi di fronte al rifiuto del papa di rinnovargli l'investitura sulle città di Benevento, Terracina e Pontecorvo. Il Cybo non solo chiese il pagamento del tributo feudale tradizionalmente dovuto alla Camera apostolica, ma anche appoggiò la rivolta della nobiltà partenopea scoppiata all'Aquila. Nella primavera 1486 il re ricevette in appoggio un forte contingente di truppe ungheresi¹⁰¹. Innocenzo VIII si appellò allora all'imperatore Federico III, che tuttavia non fu in grado di aiutarlo, essendo impegnato a difendere la sua stessa capitale Wiener Neustadt dall'assedio del re d'Ungheria¹⁰².

Alla fine del gennaio 1488 giunse a Roma Giorgio Della Torre con l'incarico di presentare le istanze di Massimiliano al papa. Per la missione aveva riunito, come collaboratori, un gruppo di valenti ecclesiastici con una solida formazione giuridica e diplomatica: Luca de Tollentis, vescovo di Sebenico e già nunzio apostolico, fra Johannes de Beka, un domenicano di Anversa devoto alla causa asburgica, e soprattutto Bernhard von Pollheim, consigliere reale e futuro vescovo di Vienna, che il Torriano conosceva sin dai comuni studi in diritto all'università di Padova, di cui il Pollheim fu anche rettore¹⁰³. La piccola delegazione prese alloggio nei pressi del Pantheon («juxta plateam Sancte Marie rotunde») ed ottenne la prima udienza in concistoro il 29 gennaio. In un quadro europeo dominato dal sovrano magiaro sia in Italia sia in Germania, il riconoscimento papale del titolo di *rex romanorum* aveva un essenziale valore politico, anche se non costituzionale, per legittimare il giovane sovrano¹⁰⁴. Questi aveva preparato con cura l'incoronazione ad Aquisgrana (figura 28), ma non provveduto tempestivamente alle manifestazioni di ossequio alla Santa Sede che il pontefice si attendeva da tutti i sovrani cristiani appena consacrati e dall'Impero Sacro e Romano in particolare. Per questo motivo il papa lo diffidò dal decidere in materie ecclesiastiche con un "breve" in cui lo definiva semplicemente «Archidux Austriae et Burgundiae dux»¹⁰⁵.

¹⁰⁰ Il padre di Giovan Battista, Aronne (o Arano) Cybo, aveva parteggiato per gli Angiò durante le guerre di successione napoletana nella prima metà del XV secolo. Non ebbe tuttavia difficoltà ad inserirsi nel nuovo apparato amministrativo aragonese, una volta prevalso Alfonso il Magnanimo. Lo stesso Giovan Battista Cybo visse lungamente da giovane nella capitale partenopea e, una volta entrato nello stato clericale, ottenne benefici ecclesiastici prima a Capua e poi a Molfetta: Pellegrini 2000, pp. 1-2.

¹⁰¹ Si trattava della seconda rivolta dei baroni (1485-1486): Abulafia 2001, pp. 224-225. I fondi del tributo napoletano sarebbero serviti a rinnovare la crociata antiottomana per cui il papa inutilmente si era appellato agli Aragonesi: Pellegrini 2010, pp. 104-107.

¹⁰² Pellegrini 2000, pp. 5-8.

¹⁰³ Burckhardt 1906, pp. 220-221.

¹⁰⁴ Wolf 2005, pp. 136-137.

¹⁰⁵ Ivi, p. 138.



Fig. 28. L'incoronazione di Massimiliano ad Aquisgrana (*Die Altarsetzung Maximilians im Rahmen der Wahlfeierlichkeiten 1486*, da Otto SCHOTTENLOHER, *Drei Frühdrucke zur Reichsgeschichte*, Veröffentlichungen der Gesellschaft für Typenkunde des XV. Jahrhunderts, Wiegendruckgesellschaft, Reihe B, 2, Leipzig, 1938, p. 11).

Innocenzo VIII, per imporre la supremazia pontificia sul re di Napoli, stava alimentando un pericoloso conflitto nell'Italia centrale. In aprile Corvino inflisse un ulteriore smacco al papa occupando Ancona, dove per alcuni mesi sventolarono le bandiere ungheresi. Inutilmente Federico III cercò un accordo con Roma sulla nomina dei vescovi di Salisburgo e Passavia (determinanti per gli equilibri in Germania e in Ungheria), sicché l'ostilità reciproca si inasprì ulteriormente. In questo periodo Giorgio Della Torre si recò alla corte partenopea, dove re Ferrante divenne «suo amico carissimo»¹⁰⁶. La missione del diplomatico goriziano, a Roma come a Napoli, aveva un unico obiettivo: contrastare in ogni modo le manovre di Mattia Corvino, i cui successi erano sembrati inarrestabili. Ma l'attivismo del re d'Ungheria cominciava ad incontrare i primi ostacoli proprio sul piano diplomatico.

¹⁰⁶ Lettera di Ferdinando re di Napoli e Sicilia a Giorgio Della Torre, 31 luglio 1493, cit. in ASTs Della Torre, b. 10.1, cc. nn. in fasc. «Giorgio della Torre».



Fig. 29. Girolamo Romanino, *Papa Innocenzo VIII consegna una bandiera a Niccolò Orsini*, ca. 1506-1509 (Szépművészeti Múzeum - Museo di Belle Arti di Budapest, Inv. 1236).

Un filo rosso si dipanava infatti tra Buda, Napoli, Milano e le corti asburgiche: la gara per la mano della più ricca ereditiera d'Europa, Bianca Maria Sforza. Per la nipote di Ludovico il Moro sin dal 1485 Mattia aveva proposto il proprio figlio illegittimo, Giovanni Corvino, suscitando però la violenta reazione di Beatrice d'Aragona. La regina, che mal sopportava il figliastro, desiderava per lui un matrimonio napoletano, in modo da assicurare la propria posizione in Ungheria anche in caso di morte di Mattia. Questi per anni l'aveva difesa dai magnati ungheresi che contestavano le frequenti spedizioni nel Regno di Napoli a salvare il suocero una volta dai Turchi, l'altra dai baroni. Ma fu proprio l'affare della successione a scavare un solco tra il re e la regina. Nel novembre 1487, quando il fidanzamento fu deciso, i loro contrasti si aggravarono¹⁰⁷. Giorgio Della Torre ottenne da Ferrante che entro l'estate un'ambasceria napoletana si sarebbe recata a Buda a sostenere Beatrice. L'Aragonese aveva anche un altro motivo per cercare, tramite l'ambasciatore goriziano, un avvicinamento agli Asburgo: sventare il rischio che Parigi, ove si

¹⁰⁷ Pásztor 1965; Rill 1968; Weiss 2018, p. 85.

coltivavano ambiziosi piani di crociata¹⁰⁸, accogliesse le impellenti richieste di aiuto del papa (figura 29)¹⁰⁹.

Finalmente l'8 aprile 1488 gli inviati asburgici furono ricevuti in curia. Giorgio Della Torre presentò l'atto di devozione al pontefice a nome del nuovo re dei Romani, comunicando l'elezione avvenuta a Francoforte e la consacrazione celebrata ad Aquisgrana. Da nessuna parte, nei documenti che recava con sé, si leggeva la parola "approvazione". Innocenzo VIII, ben informato sulle dispute tra i principi elettori e l'opposizione del boemo re Ladislao (che non era intervenuto a Francoforte), lasciò la parola all'ambasciatore di Francia, il vescovo Robert d'Espinay, che contestò duramente il Torriano: mancava la conferma del papa e quindi l'elezione di Massimiliano non era valida. Ecco, dunque, venire a galla tutta l'influenza che il fronte antiaustriaco – Francia, Ungheria e Boemia – aveva acquistato a Roma.

L'Espinay cercò in ogni modo di ostacolare la missione di Giorgio Della Torre, sia sul piano dialettico, sia su quello protocollare. A messe e ricevimenti pretendeva sempre il posto d'onore. La sera dello stesso 8 aprile il cardinale Giuliano Della Rovere, non sentendosi bene, volle ricevere un gruppo di cardinali ed ambasciatori a casa sua. E siccome il rappresentante di Carlo VIII non voleva cedere il suo posto al vescovo di Sebenico, che faceva parte della delegazione asburgica, il Torriano gli intimò di farsi da parte, ma senza risultato. Allora Giorgio lo prese «per capuccium et mantellum» e lo fece letteralmente volare via, mettendosi a sedere insieme ai suoi compagni fino all'arrivo del cardinale. Il francese aveva chiaramente sottovalutato le "buone ragioni" del suo imponente competitore. Durante la messa, il cardinal Giuliano incensò e diede la pace prima agli oratori asburgici e solo dopo a quelli di Francia e Spagna, in quanto meno degni¹¹⁰.

Non passarono tre giorni che la disputa arrivò agli orecchi di papa Innocenzo, che ribadì il problema dell'approvazione del re dei Romani, ma rifiutò la richiesta del legato francese di scomunicare Giorgio Della Torre perché gli aveva messo le mani addosso. Intanto una notizia sensazionale giunse a Roma: il 5 febbraio Massimiliano era stato preso in ostaggio dai cittadini di Bruges, sobillati dal re di Francia¹¹¹. Guerre e ribellioni continuavano a funestare quelle terre così gelose delle proprie libertà municipali. Diverse città

¹⁰⁸ Dopo la caduta di Costantinopoli i Valois, dopo aver unito alla Francia i principati autonomi di Borgogna 1477, Provenza 1480 e Bretagna 1488, ambivano alla corona imperiale d'Oriente da ottenere con la crociata antiturca. Base della spedizione sarebbe stato il regno di Napoli, tradizionale testa di ponte verso i Balcani e il Mediterraneo orientale: Pellegrini 2017, pp. 16-19.

¹⁰⁹ Cfr. Ryder 1996.

¹¹⁰ Burckhardt 1906, pp. 229-230.

¹¹¹ Wiesflecker 1971, pp. 207-210; Wellens 1965, pp. 20-26.

dei Paesi Bassi criticavano il modo «autoritario» con cui si comportavano i governanti asburgici, accusati di essere stranieri assetati di tasse che disprezzavano gli antichi privilegi¹¹². Eppure l'arciduca aveva perseguito una politica accomodante, fino a firmare il penoso trattato di Arras con la Francia, e si accontentava di governare i Paesi Bassi in nome del figlio Filippo, ancora fanciullo, erede dei diritti di Maria di Borgogna.

Massimiliano non aspettava altro che riprendere i territori ceduti ai Valois, ma furono questi ultimi a riassumere l'iniziativa, forti del sostegno di alcune città fiamminghe. Il sovrano asburgico, di fronte alle contestazioni, convocò a Bruges gli Stati Generali per un chiarimento alla fine di gennaio del 1488. La città di Gand aveva ottenuto l'appoggio dei Francesi alle proprie rivendicazioni e capeggiava il malcontento. I borghesi di Bruges addossavano la decadenza della città non all'intraprendenza di Anversa, nuova capitale commerciale del nord Europa, bensì ai loro governanti¹¹³. Nel tentativo di forzare un accordo, il re dei Romani diede l'ordine ai suoi lanzichenecchi¹¹⁴ di entrare a Bruges. La notte del 31 gennaio, le strade della città si riempirono di una folla di scalmanati che crebbe di giorno in giorno, raccogliendosi nella piazza del mercato. Il 4 febbraio lo stesso Massimiliano si presentò in piazza nel mezzo dell'assemblea e, con calma nonostante le urla di contestazione, confermò la sua disponibilità a rispettare il trattato di Arras e la pace con il re di Francia. Ma, con uno spettacolare colpo di mano, il consiglio municipale fece serrare le porte della città: il re fu catturato e rinchiuso nel palazzo di Cranenburg, una fabbrica di terrecotte che dava sulla stessa piazza¹¹⁵.

Gli abitanti della città instaurarono un vero regime di terrore e si abbandonarono alle peggiori violenze contro i fautori degli Asburgo e i deposti magistrati civici. Diversi consiglieri fiamminghi di Massimiliano furono accusati del declino della ricchezza del loro paese e giustiziati pubblicamente. L'illustre prigioniero fu obbligato ad assistere alle torture e alle esecuzioni dalla finestra della sua prigione. «Era quello un preludio al suo destino? Questi ricordi non avrebbero lasciato il re per il resto della sua vita». Si installò a Bruges un vero e proprio regime rivoluzionario, che prese a battere moneta con motti di propaganda. Per la fobia di una fuga di Massimiliano, il 27 febbraio lo trasferirono

¹¹² Wolf 2005, p. 202.

¹¹³ Wellens 1965, pp. 5-10. Carlo VIII aveva promesso ai cittadini di Gand la costituzione di un Repubblica autonoma sotto l'alto patronato francese: Wiesflecker 1971, p. 208; Weiss 2018, p. 69.

¹¹⁴ Dal tedesco *Landsknecht* (armigeri di campagna), erano bande di mercenari di umile estrazione che imitavano i formidabili metodi di combattimento del "quadrato svizzero" basato sull'uso della picca lunga e della manovra a falange. Di essi si conserva memoria a Gorizia nel nome della "corte dei lanzi" all'interno del castello (figura 30).

¹¹⁵ Wellens 1965, pp. 21-30.



Fig. 30. Castello di Gorizia, corte dei lanzi (foto Rodolfo Cocceancig).

nel palazzo del nobiluomo Philips van Ravesteyn, munito per l'occasione di forti sbarre e serrature (figura 31). A Gand si celebrò l'avvento della «signoria sanguinaria» con le «orge più selvagge»¹¹⁶.

Gravissimi erano i rischi di una situazione tanto insolita quanto impreveduta. La Casa d'Austria rischiava di perdere il proprio erede; i Paesi Bassi di cadere sotto la Corona di Francia, il che ne avrebbe fatto di gran lunga la dinastia più ricca e potente d'Europa. Giorgio Della Torre si attivò immediatamente a sollecitare l'aiuto del papa contro le «atrocità» fiamminghe. Ne andava del principio di legittimità monarchica e, soprattutto, del diritto delle genti in mancanza di una guerra dichiarata. Grazie all'intervento dell'ambasciatore, mettendo da parte le remore politiche, il «papa per lettere e nunzi mandati in Fiandra minacciò la scomunica a quelli di Bruges [intimando loro] di lasciare in libertà l'istesso Re de' Romani»¹¹⁷. Carlo VIII inutilmente protestò con il nunzio Chieregati per l'interdetto sulle città fiamminghe, che rivendicava alla Corona di Francia¹¹⁸.

Intanto Giorgio Della Torre mandò di corsa nelle Fiandre il fidato Pollheim e il cancelliere goriziano Johann Rieper (figure 70-71), anch'egli

¹¹⁶ Wiesflecker 1971, pp. 209-212.

¹¹⁷ ASTs Della Torre, b. 10.1, cc. nn. in fasc. «Giorgio della Torre».

¹¹⁸ Setton 1978, p. 404.



Fig. 31. Massimiliano d'Asburgo a Bruges (*König Maximilian bei der Friedensmesse*, da Aby WARBURG, *Zwei Szenen aus König Maximilians Brügger Gefangenschaft auf einem Skizzenblatt des sogenannten "Hausbuchmeisters"*, in «Jahrbuch der königlich preussischen Kunstsammlungen», 32, 1911, p. 180).

laureatosi in giurisprudenza a Padova, con il *monitorium penale* siglato dal papa¹¹⁹ e un incarico segreto per l'amico Veit von Wolkenstein, che si trovava alle porte di Bruges con i fedeli di Massimiliano. In breve, doveva procurarsi un contatto con il re e suggerirgli una proposta per i rivoltosi: in cambio della propria liberazione, avrebbe lasciato nelle loro mani tre nobili ostaggi, tra cui il Wolkenstein, a garanzia delle importanti concessioni politiche pattuite. Il monito pontificio, la minaccia militare e il crescente isolamento (anche nei confronti delle altre province fiamminghe) instillarono nei brugensi il germe di un compromesso. Vennero definiti i termini dell'accordo: il riconoscimento dell'unione tra i Paesi Bassi, la conferma della pace con la Francia e la tutela di un consiglio di notabili sul principe Filippo. Il sovrano, stanco per la situazione, finalmente accolse il piano di Giorgio Della Torre: il 16 maggio firmò il trattato, consegnò gli ostaggi, venne liberato e ritirò le sue truppe (ma non quelle di Federico III che era venuto in suo soccorso con Alberto di

¹¹⁹ Il "breve" minacciava la città di scomunica ed interdetto ed investiva l'arcivescovo di Colonia dell'esecuzione delle pene canoniche. Copia della bolla fu inviata anche ad Anversa, a Lovanio e in Olanda: Wellens 1965, pp. 46-47; Wiesflecker 1971, p. 215; Wolf 2005, p. 218.

Sassonia)¹²⁰. Presto anche i tre prigionieri poterono lasciare la città¹²¹. Questo «ingegnoso stratagemma» diede un contributo determinante alla causa di Massimiliano «della cui liberatione confermò essere stato principalissima causa esso Giorgio della Torre»¹²².

La notizia fu accolta con sollievo da Innocenzo VIII che, conclusa la pace con Ferrante, sperava di guadagnare alla sua causa le armi degli Austriaci: proprio da discreti contatti in tal senso aveva preso avvio la missione del Torriano alla Santa Sede¹²³. Il papa esitava però ad inimicarsi Carlo VIII, a sua volta presto costretto a fermare le ostilità con gli Asburgo¹²⁴. Ci volle ancora un anno perché la questione del riconoscimento si risolvesse definitivamente, favorita dal timore di uno sbarco dei Turchi sulle coste dell'Italia centrale. Da allora i rapporti con Roma si fecero sempre più stretti e gli Asburgo se ne avvantaggiarono per la loro autorità in Germania¹²⁵.

A partire dal 1489, conclusa la pace con la Francia¹²⁶, Massimiliano assunse sempre più l'iniziativa sia all'interno del *Reich* (dove ottenne il riconoscimento della sua elezione a re dei Romani da parte di Ladislao di Boemia) sia all'esterno, alla ricerca di opportunità che lo affrancassero dalla mancanza di una solida base territoriale. Doveva poi considerare la seria possibilità che i Paesi ereditari fossero persi per sempre, data la sproporzione tra le forze asburgiche e lo strapotere del Corvino, che occupava Vienna, la Bassa Austria e la Stiria e si era proclamato duca d'Austria con la complicità di una parte significativa della nobiltà. Federico III, forzato ad un umiliante armistizio, non tollerava le aperture di Massimiliano a quegli Stati Provinciali che avevano spalancato le porte alle truppe ungheresi o a quei sovrani, come il duca Alberto IV di Baviera-Monaco o il conte Leonardo di Gorizia, che avevano lungamente complottato contro gli Asburgo¹²⁷.

¹²⁰ Cfr. Wellens 1965, pp. 49-51; Wiesflecker 1971, pp. 216-217; Weiss 2018, p. 77; Wolf 2005, pp. 209, 222n.

¹²¹ Voltolini 1898, p. 140.

¹²² ASTs Della Torre, b. 10.1, cc. nn. in fasc. «Giorgio della Torre»; cfr. Capodagli 1665, p. 334; Pichler 1882, p. 318; Benzoni 1989a, p. 561: non si può tuttavia parlare di un intervento in armi a Bruges del Torriano, in quanto allora impegnato a Roma nell'ambasceria presso Innocenzo VIII.

¹²³ In giugno fu ancora l'ambasciatore spagnolo ad opporsi a Giorgio Della Torre per questioni di precedenza: Burckhardt 1906, pp. 235-236.

¹²⁴ Alle trattative fu presente come consigliere anche Giorgio Della Torre: Wolf 2005, p. 246n.

¹²⁵ Wolf 2005, pp. 140-143, 146.

¹²⁶ La pace fu mediata da Innocenzo VIII in occasione della Dieta di Francoforte (6 luglio 1489), lasciando la Borgogna al re di Francia e le Fiandre alla Casa d'Asburgo. Il papa richiamò allora l'imperatore al dovere di impegnarsi per la crociata; quanto a Carlo VIII, papa Cybo lo incitò alla conquista di Napoli, in modo da spingerlo in prima linea nella difesa antiottomana: Pellegrini 2000, pp. 9-10.

¹²⁷ Wolf 2005, p. 17.

Appena rientrato da Roma, Giorgio Della Torre fu spedito in Tirolo assieme a Veit von Wolkenstein a sventare la rovina degli Asburgo in quella regione. I duchi bavaresi stavano infatti per impossessarsi dei domini di Sigismondo, ormai in bancarotta a causa della sconsiderata guerra contro Venezia. Il Torriano, con l'appoggio degli Stati Provinciali tirolesi, riuscì a convincere l'arciduca ad interrompere il conflitto e ad affidare il governo al cugino Massimiliano, in modo da bloccare il pignoramento intrapreso dalla banca Fugger, dagli Svizzeri (presso cui l'ambasciatore goriziano forse si recò di persona)¹²⁸ e dai Wittelsbach¹²⁹. Il re dei Romani, ottenuta la reggenza, ebbe finalmente un territorio da governare e fece di Innsbruck, crocevia tra Italia, Germania e Paesi Bassi, la sua residenza preferita¹³⁰.

Mentre Massimiliano salvava il Tirolo, il potere effettivo dell'imperatore era ormai ridotto ai minimi termini: dall'avanzata ungherese aveva salvato solamente l'Alta Austria con Linz, dove si era stabilito nel 1488, la Carinzia e la Carniola con i porti di Trieste e Fiume (figura 32). Sotto la pressione del Corvino, Federico III, figlio della principessa polacca Cimburga di Masovia, fu il primo sovrano tedesco a cercare un contatto con il mondo slavo orientale. Già nel 1486 assecondò i propositi del viaggiatore Nikolaus Poppel di visitare la lontana Russia e, come privato cittadino, di farsi ricevere dal sovrano di quelle terre per comprenderne gli interessi e i rapporti con i re di Polonia e Ungheria¹³¹.

Arrivato a Mosca con una lettera dell'imperatore, Poppel affermò di aver «visto tutte le terre cristiane e tutti i re: desidero conoscere la Russia e il Gran Principe». I boiardi non gli credettero, pensando piuttosto che lo straniero fosse un agente di Casimiro Jagellone, re di Polonia-Lituania. Poppel, tuttavia, soddisfatta la propria curiosità, lasciò tranquillamente la Russia e vi fece ritorno dopo due anni, stavolta in qualità di ambasciatore di Federico III e portando delle credenziali rilasciate a Ulma il 26 dicembre 1488. A nome del sovrano chiese al granduca Ivan III una delle sue figlie, Elena o Teodosia, per Alberto di Baden, nipote dell'imperatore. Ancora una volta la richiesta venne accolta con grande sospetto¹³².

Per «la fama e la forza del signore di Russia, fratello degli antichi imperatori greci che trasferitisi a Bisanzio lasciarono Roma ai papi» non era onorevole consentire ad un matrimonio con un principe minore del Sacro Romano Impero; diverso sarebbe stato se Federico avesse proposto il proprio figlio: così

¹²⁸ Höflechner 1972, p. 84.

¹²⁹ Wolf 2005, pp. 146, 475-476.

¹³⁰ Bérenger 2012, I, pp. 205-206.

¹³¹ Uebersberger 1906, pp. 4-5; Schwarcz 1999, p. 70.

¹³² Karamzin 1862, pp. 211-212; Wiesflecker 1971, p. 309. Per Zenčev 2003, p. 20, si trattava di stabilire la pari dignità del sovrano moscovita con le controparti europee.



Fig. 32. L'Europa nel 1490. Le frecce indicano le direttrici di espansione di Mattia Corvino: alla sua morte gli Ungheresi occupavano Slesia, Moravia e la Bassa Austria con Vienna.

recitavano le istruzioni¹³³ di Ivan III all'ambasciatore che poco dopo inviò alle terre tedesche, il greco Giorgio Trachaniota¹³⁴. Questi il 22 marzo 1489 partì da Mosca per fare tappa a Reval (l'odierna Tallinn), s'imbarcò fino a Lubecca e giunse a Francoforte, dove era riunita la Dieta dell'Impero. Il 25 luglio fu accolto con tutti gli onori dal Re dei Romani nel Municipio cittadino e «parlandogli in *lombardo*¹³⁵ gli consegnò i doni del Gran Principe: 40 zibellini, una pelliccia di ermellino e una di vaio. Il dottor *Georg Thorn* rispose all'ambasciatore in quella stessa lingua, esprimendo la gratitudine e l'affetto di quella testa coronata al Signore di Moscovia». Il re porse la mano al Trachaniota e lo

¹³³ Per il granduca la missione, che aveva l'obiettivo innanzitutto di fare la conoscenza del re dei Romani, rivestiva un carattere meramente pratico ed informativo: Uebersberger 1906, pp. 13-15; Leipold 1966, p. 9. Cfr. PDS, coll. 34-52.

¹³⁴ Höflechner 1972, p. 317.

¹³⁵ Uebersberger 1906, p. 15; Wiesflecker 1971, pp. 309-310. Giorgio Trachaniota aveva vissuto in Italia al seguito del cardinal Bessarione, fautore delle nozze di Sofia Paleologina con il granduca di Moscovia, che papa Paolo II sperava di convertire al cattolicesimo in base al decreto di unione delle Chiese proclamato al Concilio di Ferrara-Firenze del 1438-39: Vernadskij 1933. Al quarto punto delle istruzioni impartite da Ivan al Trachaniota c'era la richiesta di «cercare in Germania e prendere a servizio russo utili artisti, mastri minatori, architetti et cetera»: Karamzin 1862, p. 215.

invitò a prendere posto accanto a sé, per discutere la possibilità di un'alleanza matrimoniale¹³⁶.

Dopo Francoforte la delegazione russa si diresse a Linz per incontrare Federico III ma la visita, senza la presenza del Torriano, si risolse in un fallimento: il vecchio imperatore non si degnò di rispondere né alle proposte né ai saluti del granduca, giudicando i russi dei «mezzi pagani» che non si riusciva nemmeno a comprendere. Al contrario, Massimiliano decise di esplorare i possibili vantaggi di una nuova *Ostpolitik* da dirigere contro le potenze di Ungheria, Boemia e Polonia. L'uomo che scelse per attuare il progetto fu ancora una volta Giorgio Della Torre. Il 17 febbraio 1490 questi ricevette l'incarico e il 1° marzo si unì ai Russi che facevano rientro in patria¹³⁷.

Fu un viaggio lunghissimo lungo le rotte del Baltico, in regioni ove dominavano i ghiacci e pochi occidentali si erano avventurati. Dopo aver percorso tutta la Germania, il convoglio salpò da Lubecca lungo la consueta rotta anseatica per Reval in Livonia. Da lì si diresse a Novgorod, da dove le guardie del granduca, i *pristavy*, scortarono il Torriano prendendo la strada più lenta così da lasciare il tempo a Giorgio Trachaniota di fare rapporto a Ivan III. Il granduca decise di proseguire i contatti con Massimiliano, ma non con l'imperatore a causa della sua cattiva accoglienza¹³⁸.

Il 16 luglio 1490, a dieci verste da Mosca, gli venne incontro Ivan Beklemišev, il diplomatico di maggiore fiducia del granduca. Due giorni dopo fu accompagnato al Cremlino, accolto da Giorgio «il piccolo greco»¹³⁹ e dall'*okolnicij* (ciambellano) Ivan Zvenec, che lo presentarono al granduca e alla principessa Sofia. L'autocrate aveva ordinato di ricevere l'ambasciatore imperiale secondo il cerimoniale usato in Occidente (figura 33)¹⁴⁰. «Il Gran Principe, alzatosi in piedi, chiese della salute del re, gli strinse la mano e gli chiese di sedere in uno scranno vicino a lui; dopo esser stato seduto un po', Jurij Delator alzatosi diede le credenziali [...], il presente da parte del re, un velluto raso veneziano azzurro scuro. E quel giorno non fece discorsi del re al Gran Principe» ma si intrattenne per un pranzo con i principi e i boiardi¹⁴¹.

¹³⁶ Karamzin 1862, p. 215; Höflechner 1972, p. 317.

¹³⁷ Uebersberger 1906, p. 16; Wiesflecker 1971, p. 310; Wolf 2005, p. 251; Weiss 2018, p. 178.

¹³⁸ Höflechner 1972, p. 317.

¹³⁹ Uebersberger 1906, p. 12.

¹⁴⁰ Ivi, p. 18.

¹⁴¹ Wiesflecker 1971, pp. 310-311. Nella raccolta dei cosiddetti *Statejnye spiski* (letteralmente «Elenchi per voci o articoli»), ossia gli Affari e le Carte Diplomatiche (*Posolskie Dela i Gramoty*) conservate nell'Archivio del Collegio degli Affari Esteri a partire dal XV secolo, si trovava tra le *Cesarskie dela* («Atti cesarei», ovvero relativi al Sacro Romano Impero) copia delle credenziali: «Massimiliano per clemenza divina Re dei Romani, sempre Augusto e principe d'Austria, di Borgogna, di Lorena, di Stiria e Carinzia ecc. al potentissimo e prmissimo carissimo amico. Noi al nostro consigliere e caro e fedele al regno Giorgio



Fig. 33. Ambasciatori presentano le credenziali a Ivan III. Dalla *Cronaca illustrata di Ivan il Terribile* (*Лицевой летописный свод*), ca. 1567, libro XXII, p. 243.

Può essere sorprendente, ma in tutta l'avventura russa di Giorgio Della Torre si parlò in italiano, tanto che da allora il primo ambasciatore imperiale è ricordato dai russi come «Delator»¹⁴².

Mentre la delegazione era ancora in viaggio dalla Germania, il 6 aprile morì improvvisamente re Mattia. Un vuoto si era creato in Europa centrale. La

della Torre abbiamo dato incarico di parlare da parte del nostro paese con la tua Altezza, così come espresso da parte nostra a lui in intimità. Chiediamo alla Tua Altezza, pregando gentilmente, di ritenere il suddetto nostro consigliere fededegno e di trattare con lui come con il corpo nostro e i tuoi più cari desideri. Data nella nostra città di Beber [Bassa Sassonia] il 17 di febbraio, anno dell'Incarnazione di Cristo 1490, 5° del nostro regno». Nell'escatocollo si leggeva: «Al chiarissimo e potentissimo e primissimo Giovanni, onnipotente Signore Russo, nostro carissimo amico»: Karamzin 1862, p. 216n. Ringrazio Sebastiano Blancato per le notizie e le traduzioni dal russo cortesemente fornite.

¹⁴² Corti 2018; Uebersberger 1906, p. 18; Höflechner 1972, p. 84.

scomparsa del Corvino fece crollare anche il suo progetto di nozze milanesi per il figlio Giovanni. La regina Beatrice ne approfittò per caldeggiare alla Dieta l'elezione dell'imbelle figlio del re di Polonia, Ladislao Jagellone, che era già re di Boemia¹⁴³; in cambio si fece sposare per mantenere così il trono¹⁴⁴. Ma in questo modo veniva non solo escluso il figliastro illegittimo di Beatrice, bensì anche calpestati gli accordi del defunto sovrano con l'imperatore Federico. Infatti il trattato di Wiener Neustadt del 1463 stabiliva che sarebbe stato un Asburgo a succedere a Mattia in mancanza di erede legittimo¹⁴⁵. Questo genere di intese era prassi consueta per la Casa d'Austria ma confliggeva con le prerogative della nobiltà ungherese. Intanto Massimiliano riconquistò i territori ereditari occupati dal Corvino in Austria, Stiria e Carniola¹⁴⁶.

Giorgio Della Torre era ignaro di tali sviluppi: il suo compito era ingaggiare la Moscovia in un'alleanza contro gli Jagelloni e avanzare la proposta di matrimonio con una delle figlie del granduca. L'ipotesi era poco più che un espediente diplomatico¹⁴⁷ e, per fortuna del Torriano, a Mosca non si sapeva che il re dei Romani si stava spendendo anima e corpo per impalmare Anna di Bretagna, erede del ducato su cui anche Carlo VIII stava cercando di mettere le mani. Intanto scoppiò la guerra di successione in Ungheria, la maggiore impresa militare del giovane Asburgo al servizio dell'imperatore, affrontata con scarsi mezzi e grandi difficoltà¹⁴⁸.

«Tale circostanza – rifletterono i russi – univa la politica austriaca alla nostra: Massimiliano voleva conquistare l'Ungheria, Ivan la Russia lituana meridionale» con capitale Kiev¹⁴⁹. Il potente Casimiro IV rappresentava il comune nemico; ma sulle nozze «la risposta fu un rispettoso diniego: all'ambasciatore vennero spiegati i nostri costumi. Che vergogna per il padre e la promessa sposa, se il futuro suocero dovesse rifiutarla! Potrebbe mai un Signore glorioso attendere con ansia e terrore ciò che il servo di un padrone straniero dirà della propria figlia? Venne spiegato inoltre a Della Torre che non era decoroso per le teste coronate mercanteggiare sulla dote; che il Grande Principe senza dubbio l'a-

¹⁴³ Figlio di Casimiro Jagellone e di Elisabetta d'Asburgo, sorella di Ladislao il Postumo: Sestan 1933b, p. 353.

¹⁴⁴ Ancora una volta l'incapacità di generare le fu però fatale e, nel 1500, il matrimonio sarebbe stato annullato da papa Alessandro VI: Ladislao II sin dal 1493 dichiarò infatti di essere stato costretto alle nozze e nel 1502 si risposò con Anna di Foix, da cui ebbe nel 1503 Anna, subito promessa all'arciduca Ferdinando d'Asburgo, e nel 1506 Luigi, ultimo re indipendente d'Ungheria: Pásztor 1965; Sestan 1933b, p. 354.

¹⁴⁵ Bérenger 2012, I, pp. 157-158.

¹⁴⁶ Weiss 2018, p. 168.

¹⁴⁷ Leibold 1966, p. 10.

¹⁴⁸ Wiesflecker 1971, p. 309.

¹⁴⁹ Karamzin 1862, p. 216; cfr. inoltre Zenčev 2003, p. 19.

rebbe data commisurata alla dignità dei promessi sposi, ma solo dopo il matrimonio; che piuttosto conveniva trattare di un affare importantissimo, ovvero che la Principessa russa, una volta sposata, non dovesse cambiare Fede, avesse la sua Chiesa Greca e i suoi sacerdoti. Per quest'ultimo punto il Gran Principe chiese una missiva di conferma: ma Della Torre disse di non averne la dovuta delega. Quindi non si parlò più di matrimonio»¹⁵⁰. A Massimiliano interessava piuttosto sapere quando e con quante forze avrebbe potuto affrontare i Francesi nelle Fiandre, grazie all'aiuto della Moscovia¹⁵¹. Con queste premesse il testo dell'alleanza venne rapidamente steso ed approvato dalle due parti¹⁵².

Con i più solenni onori il 19 agosto Ivan III congedò l'ambasciatore imperiale e gli donò un grosso collare d'oro, una pelliccia d'ermellino e gli speroni che in Occidente decoravano un "cavaliere aurato". Il goriziano ricambiò con un pappagallo per la principessa Sofia, un uccello meraviglioso che mai si era visto a quelle latitudini. Forse per Massimiliano una sposa russa poteva apparire altrettanto esotica¹⁵³. Quindi l'ambasciatore ripartì in compagnia del Trachaniota, che aveva l'incarico di presentare il trattato, munito di un sigillo d'oro, e di ottenerne una rapida ratifica. Giorgio Della Torre era però preoccupato di aver ecceduto i propri poteri, in quanto l'autocrate russo avrebbe rifiutato qualunque modifica, e temeva la reazione del re di fronte ad un testo "chiuso". Per questo cercò di sbarazzarsi delle formalità moscovite e di chiarire che nessuna delle due parti avrebbe dovuto rappacificarsi con la Polonia senza avvertire l'altra¹⁵⁴.

C'erano state anche altre difficoltà: il re dei Romani aveva ignorato la missione di Poppel, il quale non si rassegnava a cedere supinamente la scena. L'ex

¹⁵⁰ Karamzin 1862, pp. 216-217; Uebersberger 1906, p. 20; Wiesflecker 1971, p. 311.

¹⁵¹ Uebersberger 1906, p. 19; Leipold 1966, p. 11.

¹⁵² Ancora una volta nei citati *Atti cesarei* (n. 1, fol. 44v, una copia all'Archivio di Stato di Mosca) si conserva il testo di questo primo trattato tra Impero e Moscovia: «Per volontà di Dio e amore nostro noi, Ivan, per divina clemenza Sovrano di tutta la Russia, di Vladimir, di Mosca, di Novgorod, di Pskov, di Ugor, di Viatka, di Perm' e di Kazan' abbiamo convenuto con il nostro fratello, Massimiliano, Re dei Romani e principe d'Austria, Borgogna, Lorena, Stiria e Carinzia, etc. in amore e concordia eterni di soccorrere l'un l'altro in ogni evenienza. Se il re di Polonia e i suoi figli dovessero combattere contro di te, fratello mio, per l'Ungheria, tua patria: faccelo sapere e ti soccorderemo con zelo e senza inganno. Ugualmente se noi cominceremo a conquistare il Gran Principato di Kiev e le altre terre russe attualmente tenute dalla Lituania, te ne daremo notifica e tu ci soccorderai con zelo e senza inganno. Se non faremo in tempo a scambiarsi messaggi, ma sapremo che la guerra è iniziata dalla tua o dalla mia parte, ci obblighiamo a venire immediatamente in soccorso l'uno. – Ambasciatori e mercanti nostri possano viaggiare liberamente da una terra all'altra. Su ciò bacio la croce per te, fratello mio... Mosca, anno 6998 [1490], agosto 16»: Karamzin 1862, pp. 217n-218n; cfr. Uebersberger 1906, p. 20. L'originale pervenuto in mano asburgica è andato purtroppo perduto: Wiesflecker 1972, p. 147. Si conserva invece una traduzione tedesca in HHStA, *Reichsregisterbücher* FF, foll. 61 ss.

¹⁵³ Karamzin 1862, p. 218; Schwarcz 1999, p. 71.

¹⁵⁴ Leipold 1966, p. 13.

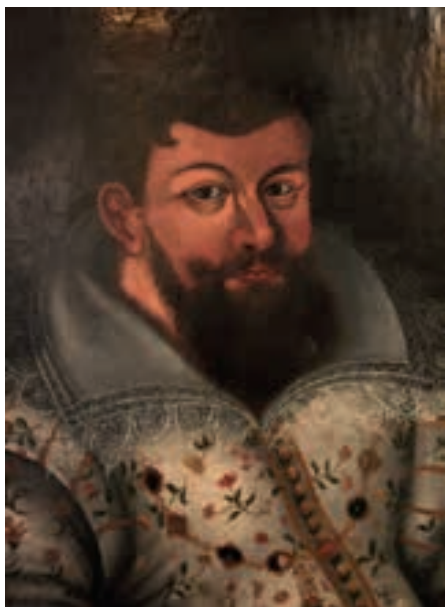


Fig. 34. Sten Sture, reggente di Svezia (*Porträtt av Sten Sture den äldres*), sec. XVIII.

(figura 34). Il suo governo era molto popolare e si fondava sulla concordia tra i ceti. Nel 1483 il reggente era riuscito ad evitare il rinnovo dell'unione dinastica di Kalmar, che implicava una subordinazione di fatto alla Danimarca. Il prestigio dell'ambasceria moscovita conferiva un'immensa autorevolezza a Giorgio Della Torre, perché sin da tempi remoti gli Svedesi consideravano i Russi come nemici duri e difficili da battere. La pace lungo il confine russo-svedese in Carelia si reggeva tramite una serie di brevi tregue iniziate nel 1323. L'ultimo di tali accordi, forse concluso nel 1487, sarebbe scaduto il 6 dicembre 1492. Nel 1488, su sollecitazione di Copenaghen, Sture fu però colpito dall'interdetto pontificio e nel 1490 c'erano stati dei violenti sconfinamenti con uccisioni e danni puniti dal prefetto svedese di Viborg con la decapitazione di diciassette contadini russi.

Le autorità centrali del Regno erano molto preoccupate per queste provocazioni che potevano celare le avvisaglie di un conflitto più vasto. Sture fu impressionato dai piani del Torriano, che prevedevano il rafforzamento dell'Ordine Teutonico in Prussia e in Livonia (attuali Estonia e Lettonia) e il loro collegamento con Svezia

“viaggiatore privato” cercò di disturbare le trattative del Torriano inviando lettere e messaggi al Cremlino; per inciso, questo non fu l'unico caso in cui la politica dell'imperatore e quella del re dei Romani si intralciarono a vicenda. Ivan III, tuttavia, fu abbastanza abile da respingere l'invadente Poppel e comprendere che era più conveniente investire sul figlio del vecchio Federico III¹⁵⁵. Su pressione del Torriano estese la validità degli impegni sottoscritti ai suoi discendenti in caso di morte¹⁵⁶.

A Reval, il 12 ottobre 1490, i due ambasciatori si separarono: mentre il Trachaniota¹⁵⁷ proseguì il suo viaggio verso la Germania via nave, il Torriano si diresse in Svezia con l'obiettivo di incontrare il reggente Sten Sture

¹⁵⁵ Wiesflecker 1972, p. 149.

¹⁵⁶ Uebersberger 1906, p. 25.

¹⁵⁷ Le credenziali di Giorgio Trachaniota e Vasilij Kulešin sono conservate in originale nel Landesregierungsarchiv Innsbruck, *Maximiliana-Akten* XIV/1490: Wiesflecker 1972.

e Moscovia¹⁵⁸. L'ambasciatore, forse su invito dello stesso reggente, decise di avvalersi della difficile situazione per ottenere la corona di Svezia per Massimiliano o per suo figlio Filippo. Se Giorgio fosse riuscito a mediare una pace duratura con Mosca, avrebbe potuto dimostrare ad Ivan III l'influenza del suo sovrano e magari ottenere l'elezione di un Asburgo a re del paese scandinavo¹⁵⁹.

Della Torre preparò quindi una lettera di raccomandazione per lo zar, in cui affermava che il suo sovrano «ha stabilito una vigorosa intesa nel Regno di Svezia con il loro capo, Sten Sture, e con i signori dei castelli, e si aspetta che la Svezia entri in azione e garantisca la sicurezza dei diplomatici nei loro viaggi tra Massimiliano e Ivan III. Della Torre annuncia che il gran re, Massimiliano, prenderà provvedimenti per far cessare l'arroganza del re danese»¹⁶⁰. Incoraggiato dalla lettera e dagli incitamenti dell'ambasciatore imperiale, Sten Sture inviò un rappresentante svedese direttamente al Cremlino: una mossa inaudita, dato che fino ad allora gli Svedesi erano stati costretti a presentarsi al luogotenente di Novgorod per trattare gli affari diplomatici. Ancor più straordinaria la disponibilità dell'autocrate a concedere due anni per negoziare e ad inviare un messo a Stoccolma¹⁶¹. A metà febbraio 1491 Giorgio Della Torre si ricongiunse alla delegazione moscovita, che lo aveva atteso perché aveva paura di proseguire il viaggio attraverso la Danimarca senza la sua protezione¹⁶².

A Norimberga Massimiliano, il 15 marzo 1491, ricevette gli ambasciatori bretoni scampati da Rennes. La duchessa Anna, che dopo lunghi negoziati il re dei Romani aveva appena sposato per procura, era assediata dalle truppe di Carlo VIII, che voleva invalidare le nozze e prendersi la Bretagna. Il re, quando si era impegnato nell'affare, non avrebbe mai immaginato la repentina scomparsa del re d'Ungheria, ed ora non era in grado di aprire un nuovo fronte in Occidente per il mancato appoggio della Dieta. I suoi disegni contro il rivale francese stavano crollando come un castello di carte¹⁶³. Dopo appena una settimana, l'arrivo della delegazione russa e di Giorgio Della Torre cadde in questo momento di dubbio e scoramento come una nuova inattesa opportunità. Fu allora che il giovane Asburgo ebbe la «trovata geniale»¹⁶⁴: riunire

¹⁵⁸ Pape 2008, pp. 4-7.

¹⁵⁹ Uebersberger 1906, p. 28.

¹⁶⁰ PDS, coll. 62-63.

¹⁶¹ Pape 2008, pp. 3, 10-13.

¹⁶² Uebersberger 1906, p. 25.

¹⁶³ Wiesflecker 1971, p. 296; Leipold 1966, p. 23.

¹⁶⁴ Uebersberger 1906, p. 26. Per un'analisi dei piani di Massimiliano, che avrebbe anche voluto coinvolgere Persiani e Mammelucchi egiziani contro i Turchi: Höflechner 1989, pp. 22-23; Wiesflecker 1972, pp. 143-144. Più che sistemi di alleanze che potevano esistere solo sulla carta, fu la sua ardita politica matrimoniale, in linea con la tradizione asburgica, ad imprimere una svolta nella storia europea: cfr. Höflechner 1973.

un'immensa coalizione per circondare completamente Polonia ed Ungheria: da est con i Russi, da nord con gli Svedesi e l'Ordine Teutonico in Prussia e Livonia, da sud con il principe di Moldavia e il khan di Crimea¹⁶⁵.

Giorgio Della Torre si fece interprete di questi disegni con la controparte moscovita¹⁶⁶. Anche se gli aspetti principali del trattato erano già stati concordati, le nuove circostanze esigevano un cambio di significato dell'alleanza russo-asburgica, che doveva quindi diventare il perno di un più ampio sistema di alleanze in Oriente. Massimiliano superò senza esitare gli scrupoli del Torriano e il 22 aprile l'accordo fu suggellato con tutte le forme religiose auspicate dall'ortodossia¹⁶⁷. I Russi speravano così di guadagnare un aiuto decisivo ad affermarsi nei continui sconfinamenti in Ucraina a danno dei boiardi che da sempre si barcamenavano tra opposte sovranità di Lituania e Moscovia¹⁶⁸. Si trattò ad ogni modo di un passaggio fondamentale per la storia delle relazioni internazionali: la conclusione del primo trattato di un sovrano russo con l'Occidente¹⁶⁹.

I vasti scenari del Baltico sollecitarono l'ingegno asburgico¹⁷⁰. Le città prussiane volevano scuotersi dal vassallaggio verso re Casimiro, di cui temevano la politica di assimilazione¹⁷¹. L'Asburgo confidò a Giorgio Della Torre il suo sogno di riunire alla nazione germanica e sotto l'alta sovranità dell'imperatore la Prussia, Danzica, Reval e Thorn, restituendo ai Cavalieri Teutonici gli antichi fasti tramontati con la battaglia di Tannenberg (1410)¹⁷². Tramite l'ambasciatore goriziano, il gran maestro dell'Ordine avrebbe dovuto dichiarare invalido il suo giuramento di vassallaggio nei confronti del re di Polonia, in quanto frutto di costrizione, e scendere in campo contro di lui.

¹⁶⁵ Wiesflecker 1971, p. 314; Höflechner 1972, p. 318; Uebersberger 1906, p. 29. Anche se il re dei Romani non era il solo a riporre eccessiva fiducia nelle possibilità aperte dalle nuove pratiche diplomatiche, fu l'unico in grado di costruire contemporaneamente due sistemi di alleanze, uno in Occidente e l'altro in Oriente, secondo un'autentica visione imperiale: Höflechner 1989, pp. 19-21.

¹⁶⁶ I compiti della seconda missione di Giorgio Trachaniota a Massimiliano includevano la ratifica del trattato secondo le modalità in uso in Moscovia e, se possibile, la discussione del progetto matrimoniale: Uebersberger 1906, p. 22. Cfr. PDS, coll. 82-86, 89-91, 95-96.

¹⁶⁷ Wiesflecker 1972, p. 149.

¹⁶⁸ Uebersberger 1906, pp. 23-24; Wolf 2005, p. 264.

¹⁶⁹ Wiesflecker 1972, p. 147.

¹⁷⁰ Il figlio di Federico III fu uno di quei sovrani che maggiormente soffrì per la discrepanza tra i compiti cui era chiamato per il suo ruolo imperiale e la concreta possibilità di realizzarli per via politica, diplomatica o militare: Höflechner 1979, p. 5.

¹⁷¹ Uebersberger 1906, p. 27.

¹⁷² Per un approfondimento: Urban 2006 e Turnbull 2013. Già Nikolaus Poppel aveva incontrato il gran maestro Johann Freitag von Loringhoven, impegnato a difendere la Livonia dagli attacchi russi.



Fig. 35. Ivan III riceve un ambasciatore svedese. Dalla *Cronaca illustrata di Ivan il Terribile* (*Лицевой летописный свод*), ca. 1567, libro XXII, p. 328.

Massimiliano, pur appassionatosi alla loro storia, sottovalutava tuttavia il fatto che i Cavalieri potevano essere alleati della Moscovia in Prussia, ma che invece le erano nemici in Livonia, terre ambite dai Russi per ottenere uno sbocco sul Baltico. Questi erano i visionari disegni che egli affidò a Giorgio Della Torre, inviandolo per la seconda missione nel grande Nord¹⁷³.

Il 23 giugno 1491 l'ambasciatore riprese la sua strada, passò per Norimberga e Lubecca (dove gli furono consegnate le credenziali), ma non per la Prussia, in modo da non suscitare i sospetti di Casimiro IV¹⁷⁴. A Reval scambiò alcune lettere con Sten Sture e apprese che l'ambasceria svedese si era realmente tenuta (figura 35) ed aveva ottenuto due anni di tempo per negoziare la pace,

¹⁷³ Wiesflecker 1971, p. 314; Leipold 1966, pp. 28-30.

¹⁷⁴ Uebersberger 1906, p. 29.

a partire dal giorno di Natale di quell'anno: il reggente gli chiese di continuare a mediare con Ivan III per il buon esito delle trattative¹⁷⁵.

Il Torriano arrivò a Mosca il 20 novembre 1491 e lì ritrovò il compagno di tanti viaggi, l'esperto Giorgio Trachaniota. Il greco aveva consegnato nelle mani di Ivan l'accordo suggellato dal re dei Romani che il gran principe ordinò di riporre negli archivi di Stato. Della Torre dovette innanzitutto offrire allo zar una spiegazione convincente sul matrimonio con Anna di Bretagna. «Questo racconto, vero o inventato che fosse, soddisfece l'onore di Ivan: non espresse alcuno sdegno né profferì motto all'ambasciatore»¹⁷⁶. Questi poté quindi entrare nel dettaglio delle proposte di Massimiliano. Per convincere l'Ordine Teutonico a riprendere le armi contro i Polacchi, i Cavalieri pretendevano la protezione del monarca russo e la possibilità di inviare ambasciatori senza passare per i governatori locali di Novgorod e Pskov. Giorgio Della Torre cercò di convincere Ivan III a mobilitarsi contro i Polacchi e gli Ungheresi, ma il granduca abilmente evitò di rispondere. Allo stesso modo si comportò sul problema dell'Ordine Teutonico e cercò di collegarlo all'azione comune contro gli Jagelloni: l'alleanza avrebbe dovuto vincolare il granduca ad un immediato intervento in Polonia¹⁷⁷.

Con altrettanto zelo l'ambasciatore perorò la causa della Svezia. Da vero "virtuoso" della diplomazia, in occasione della sua ultima missione in Russia ribadì che avrebbe voluto vedere assicurata la libera circolazione di oratori tra le due parti: Massimiliano l'avrebbe garantita nei confronti del re di Danimarca e chiedeva altrettanto ad Ivan rispetto alla Svezia¹⁷⁸. In tal modo presentò la richiesta di estensione della tregua tra Mosca e Stoccolma come una questione intrinseca ai rapporti tra lo zar e il re dei Romani. E chiese addirittura di ricevere una garanzia scritta per gli Svedesi (condizione che gli era stata posta per assicurare il trono ad un Asburgo). Unire le forze del nord: Giorgio Della Torre per questo mediava tra Svedesi e Moscoviti¹⁷⁹. «Sten Sture si era lamentato per le offese dei Russi che nel 1490 avevano fatto terribile strage a Osterboten: bruciando, sgozzando, tormentandone gli abitanti, attribuendosi il dominio sulla Finlandia. Della Torre supplicò Ivan di lasciare in pace quella terra infelice»¹⁸⁰.

Il principe di Moscovia apprezzava il fatto di essere chiamato "zar" durante le udienze, proprio come gli ambasciatori russi lo appellavano in Germania,

¹⁷⁵ Pape 2008, pp. 22-23; Styffe 1875, p. CLXVIII.

¹⁷⁶ Karamzin 1862, p. 221; Leipold 1966, pp. 33-34.

¹⁷⁷ Leipold 1966, p. 33.

¹⁷⁸ L'intervento seguiva la lettera di raccomandazione scritta per gli Svedesi nell'autunno 1490: Pape 2008, p. 23.

¹⁷⁹ Cfr. Pape 2008, p. 7.

¹⁸⁰ Karamzin 1862, pp. 221-223.

e rimandò il più possibile il congedo di Giorgio, aspettando un chiarimento della situazione in Ungheria. Prudente e calcolatore, temeva di lanciarsi in un'avventura più grande di lui contro un re, come Casimiro, che attraverso una guerra di ben tredici anni aveva sottomesso le potenti città prussiane.

Erano infatti giunti a Mosca prima dei mercanti da Lubecca e Breslavia e poi un messaggero moldavo con la notizia di un compromesso tra Asburgo e Jagelloni¹⁸¹. Solo quando fu del tutto sicuro che non ci fosse per lui alcun obbligo di intervento, Ivan III concluse l'alleanza. Così il goriziano lasciò Mosca appena il 12 aprile 1492 e venne più tardi raggiunto dal Trachaniota, che aveva il compito di rassicurare l'alleato sull'inalterabile lealtà dello zar¹⁸². Si fermarono ancora nella città anseatica di Lubecca, in attesa di notizie sull'affare di Bretagna e sui reali contenuti del trattato di Presburgo (7 novembre 1491). Il "piccolo greco" doveva infatti scoprire che cosa aveva indotto il re dei Romani a cambiare fronte ma, siccome Ivan non era disposto a muovere guerra, evitare ogni recriminazione. Scoprirono allora che la congiuntura politica era radicalmente cambiata e che le loro trattative perdevano improvvisamente significato¹⁸³. A giudicare dai risultati, pochi si sarebbero accorti di quell'alleanza costruita contro i Polacchi: in effetti Ivan III non si era impegnato concretamente su nulla.

«La pace di Presburgo era una pace che non lasciava nessuno in pace, men che meno l'Ungheria»¹⁸⁴. Entrambi i contendenti, pur considerandosi nemici mortali, erano ansiosi di spostare le proprie forze contro altri rivali: per Massimiliano si trattava di Carlo VIII, per Ladislao II del fratello Giovanni Alberto a cui, ritenendolo più adatto a combattere gli Ottomani, la Dieta magiara aveva offerto la corona di Santo Stefano. Il trattato non fece altro che riprendere i termini stabiliti da Federico III e Mattia Corvino a Wiener Neustadt nel 1463, estendendoli a Ladislao: in mancanza di legittimo erede gli sarebbe succeduto Massimiliano, che continuava a proclamarsi re d'Ungheria¹⁸⁵. Nel frattempo i due fratelli Jagelloni si accordarono per unire le forze contro il Turco. La crociata non rientrava invece nei piani immediati del re dei Romani. Per questo nel dicembre 1491 ratificò il trattato e patteggiò le compensazioni pecuniarie mettendo fine al conflitto¹⁸⁶.

Lasciato lo zar ai suoi calcoli, nell'estate 1492 Giorgio Della Torre si diresse nuovamente a Stoccolma, dopo aver toccato con mano in tutte le città prus-

¹⁸¹ Leipold 1966, p. 34.

¹⁸² Il 6 maggio 1492: Höflechner 1972, p. 318; Uebersberger 1906, pp. 34-35.

¹⁸³ Zenčev 2003, p. 20.

¹⁸⁴ Leipold 1966, p. 32.

¹⁸⁵ Weiss 2018, p. 168.

¹⁸⁶ Leipold 1966, pp. 32-33.



Fig. 36. Niclas Lafrensen den äldre, *Miniaturer Sten Sture den äldre*, prima metà del sec. XVIII (Stockholm, Nationalmuseum, NMB 90).

siane il malcontento dei Tedeschi verso il re di Polonia¹⁸⁷. L'obiettivo della sua seconda missione in Svezia era quello di incontrare la Dieta (*Riksråd*) della nobiltà, delle città e della chiesa e discutere l'elezione del re¹⁸⁸. Sten Sture (figura 36) lo interrogò sulle trattative con i Russi: era ansioso di risultati, perché nel parlamento e tra i ministri l'alta nobiltà e clero spingeva per ristabilire l'unione con la Danimarca, tramando contro il reggente e la sua politica di pacificazione con la Moscovia¹⁸⁹.

Alla morte di Casimiro IV il suo regno fu diviso tra due figli. Le porte della Lituania sembravano aprirsi innanzi a Ivan III. Ora che l'alleanza assumeva maggiore peso ai suoi occhi, lo perdeva invece per Massimiliano: senza la minaccia del

potente Jagellone avrebbe potuto concentrarsi su nuovi progetti italiani e dirigere le sue forze contro il re di Francia. Infatti il trattato di Presburgo nemmeno citava la comune minaccia turca¹⁹⁰. Anche il progetto svedese del Torriano fu accantonato¹⁹¹. Tutto il resto dell'anno fu dominato dalle manovre che portarono alla pace tra Carlo VIII e Enrico VII d'Inghilterra e tra Francia e Spagna: con l'Occidente pacificato non c'erano più alibi per posporre la crociata. A quel punto l'alleanza russo-asburgica sarebbe servita comunque allo scopo.

L'ambasceria moscovita fu ricevuta a Kalmar, con grande ritardo, il 15 gennaio 1493: nel frattempo Giorgio Della Torre era rientrato a corte e alle sue

¹⁸⁷ Il 13 giugno 1492, dopo aver ascoltato il resoconto di Giorgio Della Torre sulla pace di Presburgo, il gran maestro dell'Ordine Teutonico Hans von Tiefen lasciò cadere ogni ipotesi di rottura con la Polonia, nonostante Casimiro IV fosse morto solo una settimana prima: Wiesflecker 1971, p. 316; Uebersberger 1906, p. 36; Leipold 1966, p. 31.

¹⁸⁸ Höflechner 1972, p. 85.

¹⁸⁹ L'alta nobiltà spingeva per un'alleanza antirussa con il gran maestro di Livonia che «per ironia della storia» preferì una tregua decennale con lo zar: Pape 2008, p. 28.

¹⁹⁰ Leipold 1966, p. 34.

¹⁹¹ Anche le trattative tra Russi e Svedesi segnarono il passo, nonostante Ivan III avesse proposto un accordo insolitamente lungo e valido dieci anni: Pape 2008, pp. 25-28.

funzioni di consigliere. L'ambasciatore di Ivan III (figura 37) chiarì tuttavia che il suo signore riteneva che il re dei Romani aveva mancato di parola, venendo a patti con gli Jagelloni, e che quindi non poteva sentirsi obbligato. Per rafforzare i contatti politici si sarebbe potuto proporre una principessa europea per Basilio, l'erede dello zar¹⁹².

Congedato il Trachaniota il 23 marzo 1493, le relazioni con la Moscovia si interruppero per diversi anni. Nell'immediato gli sforzi di Giorgio Della Torre sembrarono inutili: tuttavia grazie ad essi un paese sino ad allora marginale, ma destinato ad un ruolo decisivo, entrò definitivamente nella storia dell'Europa e nella rete delle relazioni tra gli Stati del continente. Proprio nel momento in cui Colombo scoprì l'America, uomini

come Nikolaus Poppel, Giorgio Della Torre e, più tardi, Sigismund von Herberstein svelarono la Russia agli europei¹⁹³.

Massimiliano I era davvero molto soddisfatto per l'opera prestata dall'ambasciatore e nel 1491 ricompensò i suoi servizi «col consiglio e colle milizie» attribuendogli in feudo alcune piazzaforti ai confini della Carniola (Mehduk, Lekuwitz e Vokunitz), tra le più esposte alle scorribande turche. Ma quando queste caddero in mano nemica, il sovrano lo indennizzò con la ricca Gurfeld, aggiungendo nel 1497 Friedrichstein, Klingenfelf, Gottschee (in pegno) e il castello di Samobor, in Croazia¹⁹⁴.



Fig. 37. Ivan III di Moscovia. Dalla *Cronaca illustrata di Ivan il Terribile (Иллюстрированный летописный свод)*, ca. 1567.

¹⁹² Leipold 1966, pp. 35-38; Höflechner 1972, pp. 86 e 318; PDS, coll. 114-115. Al ritorno a Mosca, Giorgio Trachaniota mise in guardia lo zar da una certa "strana" principessa che gli era stata proposta per Basilio: meglio sarebbe stato fare come gli antichi imperatori di Bisanzio, che sceglievano la propria sposa con un vero e proprio "concorso di bellezza" tra fanciulle scelte nelle diverse province dell'Impero. Forse sperava addirittura di proporre sua figlia: Uebersberger 1906, p. 36.

¹⁹³ Wiesflecker 1971, p. 317.

¹⁹⁴ «Hebbe in guiderdone de' suoi servizii da Massimiliano Re de' Romani la fortezza di Medved con i castelli di Locoviz et Rochoniz. Hebbe poi in scambio di questi il castello di Pergfelt»: ASTs Della Torre, b. 10.1, cc. nn. in fasc. «Giorgio della Torre»; Czoernig 1873, p. 681; Benzoni 1989b, p. 562; Corti 2018, p. 75. Il castello di Samobor fu successivamente tenuto dalla famiglia della moglie di Giorgio, Elena Frangipane.

Nel 1493 Giorgio Della Torre tornò ad occuparsi prevalentemente degli affari dell'Impero in Italia. Con la mediazione di Lorenzo de' Medici, prima di morire, papa Cybo aveva inserito lo Stato romano nella "politica dell'equilibrio" tessuta dal Magnifico e aveva acconsentito ad un compromesso con Ferrante, sanzionato nel 1491-92: la rinuncia all'obolo napoletano in cambio di una flotta partenopea a difesa delle coste laziali¹⁹⁵. L'11 agosto 1492 era stato eletto nuovo papa, col nome di Alessandro VI, l'aragonese Rodrigo Borgia che era il nipote del vecchio avversario di re Ferrante, Callisto III.

Il re dei Romani decise di giocare nuovamente la carta matrimoniale: era infatti di nuovo libero di cercare moglie. Una proposta allettante giunse da Ludovico il Moro: per la repentina scomparsa di Mattia Corvino e l'opposizione della regina Beatrice era caduta l'ipotesi ungherese per la nipote del duca, Bianca Maria Sforza. Tra aprile e giugno di quell'anno le trattative accelerarono, il Moro poté concludere i patti nuziali con Massimiliano e fissare la ricchissima dote e il corredo, davvero regale, della sposa. Nonostante i passati dissidi con il duca di Milano, re Ferrante espresse al Torriano apprezzamento per gli sponsali, che sembravano rafforzare l'"equilibrio" italico in funzione antifrancese. Nubi minacciose si addensavano infatti sull'Italia: voci insistenti riportavano i preparativi di Carlo VIII per «l'impresa del Reame de Napoli» diretta a scalarlo dal trono. Ad Innsbruck Ferrante inviò Giovanni Battista Spinelli, anch'egli consigliere reale e dottore «nell'una et altra legge», che divenne amico stretto di Giorgio¹⁹⁶. Quindi Massimiliano si portò in Carinzia a contrastare un'incursione turca quando fu raggiunto dalla notizia che, il 19 agosto 1493, era morto suo padre, l'imperatore Federico III.

Il goriziano seguì la corte a Vienna. L'8 dicembre gli ambasciatori veneziani Zaccaria Contarini e Girolamo Lion si presentarono alla Hofburg per la consegna delle credenziali. Come scrissero il giorno stesso nella loro relazione, furono accolti in una camera dipinta d'oro in uno stile desueto, poco più grande della sala delle udienze del doge. Assistevano il cardinale di Gurk, gli ambasciatori ungheresi, molti nobili, prelati e cavalieri. Il re li ricevette con calore e, dopo una stretta di mano, li invitò a sedere al suo fianco e ascoltò il loro discorso con cui chiedevano aiuto contro la comune minaccia ottomana. Quindi si ritirò con il suo consigliere «Zorzi de la Torre», a cui dopo una mezz'ora affidò la sua risposta in tedesco, poi tradotta in latino da un interprete¹⁹⁷.

La vicinanza al sovrano asburgico e la padronanza delle lingue e del diritto lo portarono spesso anche in Germania. Nel maggio 1495 fu incaricato

¹⁹⁵ Pellegrini 2010, pp. 108-109.

¹⁹⁶ ASTs Della Torre, b. 10.1, cc. nn. in fasc. «Giorgio della Torre»; Ryder 1996.

¹⁹⁷ RI, I, n. 157 (Vienna, 8 dicembre 1493).

da Massimiliano di seguire i difficili negoziati col capitolo di Würzburg per la nomina del nuovo vescovo¹⁹⁸; in luglio, mentre era in corso la Dieta imperiale a Worms, si trovava per un incarico simile a Frisinga¹⁹⁹ e un mese più tardi venne proposto per una missione destinata a risolvere le dispute tra i Frisoni e il vescovo di Münster²⁰⁰. A Worms discusse con i Veneziani dell'andamento della guerra in Italia scatenata da Carlo VIII (figura 38) su istigazione di Ludovico il Moro: la rapidità e l'effertezza dell'esercito francese aveva travolto ogni resistenza e conquistato il Regno di Napoli (Ferrante era morto all'inizio del 1494).

La resistenza italiana si riorganizzò attorno all'iniziativa militare e finanziaria di Venezia, con il sostegno di Massimiliano, il riallineamento di Milano e il benessere di Alessandro VI. Venne nominato comandante delle forze di questa "Lega santa" il nipote di Paola Gonzaga, Francesco II marchese di Mantova, che impegnò i Francesi nell'inconcludente battaglia di Fornovo. Giorgio Della Torre confidò a Contarini la sua opinione che Ludovico il Moro aveva lasciato passare di proposito l'esercito di Carlo VIII a Pontremoli, dove con forze limitate avrebbe potuto fermare la sua avanzata verso la valle del Po²⁰¹. La cittadina, rimasta indifesa, fu invece presa e crudelmente messa al sacco. Lo Sforza fu indotto dal cugino del re, Luigi d'Orléans, a spostare le sue truppe su Novara, occupata dai Francesi per punire il "tradimento" del duca²⁰². I soldati transalpini stavano peraltro diffondendo in tutta la Penisola



Fig. 38. Jean Perréal, *Carlo VIII*, ca. 1500 (Chantilly, Musée Condé, Inv. PE 576).

¹⁹⁸ RI, I, n. 3438 (Würzburg, 19 maggio 1495).

¹⁹⁹ RI, I, n. 2123 (Worms, 17 luglio 1495).

²⁰⁰ RI, I, n. 2367 (Worms, ca. 29 agosto 1495).

²⁰¹ RI, I, n. 2115 (Worms, 16 luglio 1495): il Torriano affermò anche di voler tutelare i diritti della sua casata a Milano, da cui era stata cacciata dai Visconti.

²⁰² Singolarmente, entrambi i contendenti rivendicarono la vittoria in questa località presso il fiume Taro. Il Gonzaga riuscì a debellare la retroguardia francese ma, mentre gli stradioti veneziani si lanciavano al saccheggio dei tesori trafugati a Napoli da Carlo VIII, questi riusciva a proseguire indenne la sua avanzata verso nord: Pellegrini 2017, pp. 55-59. Nel 1496 Ferrandino riuscì a ritornare a Napoli, dove subito morì e gli successe lo zio Federico: Abulafia 2001, pp. 250-251.

una violenta epidemia che avevano contratto a Napoli, probabilmente giunta dal Nuovo Mondo con sintomi spaventosi quanto sconosciuti: la siflide o, come venne allora chiamata, “mal francese”.

Anche il Torriano riprese le armi e, su ordine imperiale, reclutò cento ussari per andare in aiuto del duca di Milano²⁰³: con queste truppe ed altri uomini presi dai suoi castelli soccorse il capitano asburgico di Pordenone alle prese con una rivolta dei contadini di Cordenons²⁰⁴. Il carattere bellicoso del Torriano²⁰⁵, indurito dalle crudeltà della guerra in Italia, cominciò tuttavia ad alienargli i favori dell'imperatore, tanto che nel 1498 la cancelleria di Innsbruck dovette minacciarlo di usare la forza se non avesse restituito i diritti reali sulla parrocchia di Nostra Signora di Halspach²⁰⁶. Il 17 ottobre dello stesso anno era però nuovamente a capo di un'ambasceria imperiale ad Olmütz in Moravia, dove si trovava ancora il 22 novembre in attesa di istruzioni e fondi²⁰⁷. Nel maggio 1499 accompagnò il sovrano a Bruxelles ad incontrare gli Stati generali dei Paesi Bassi, in cronico fermento per le questioni fiscali²⁰⁸.

In settembre, con l'aiuto di Venezia, Luigi d'Orléans, succeduto a Carlo VIII come Luigi XII, riuscì in breve tempo a conquistare il Ducato di Milano: Ludovico il Moro si rifugiò allora a Innsbruck. Sempre apprezzato per la sua esperienza militare, all'inizio del 1500 «Zorzo da la Torre» ricevette l'incarico di agire da collegamento tra l'imperatore e il duca che stava cercando di riprendersi il Ducato. In gennaio Giorgio e il vescovo di Vienna Johannes Vitéz accompagnarono Ludovico ad Hall dove si trovava Massimiliano per un'udienza con gli ambasciatori di Spagna e di Napoli, ma il Consiglio di reggenza si rifiutò di assegnare l'incarico a Della Torre perché lo considerava «insopportabile, irascibile e testardo»²⁰⁹. Il Moro decise intanto di fare tutto da

²⁰³ RI, II, n. 4405 (Genova, 4 ottobre 1496). L'intervento di Massimiliano in Italia nel 1496, orchestrato dallo Sforza e destinato a strappare dalle mani francesi la costa della Toscana, si risolse in una serie di cocenti smacchi. Il sovrano, privo dei promessi rinforzi milanesi, rischiò anche la vita e rientrò prontamente nei suoi domini: Pellegrini 2017, p. 78.

²⁰⁴ RI, II, n. 7371 (Pordenone, 13 settembre 1496): con circa 1000 uomini sconfisse una banda di 1600 contadini e ne catturò 400, distruggendo i due castelletti controllati dai capi della rivolta.

²⁰⁵ Nel 1497 Massimiliano compose una disputa che opponeva Giorgio al conte di Gorizia Leonardo per alcuni beni mobili ed immobili: RI, II, n. 4976 (Füssen, 20 maggio 1497).

²⁰⁶ RI, II, n. 5932 (Innsbruck, 2 marzo 1498). Va notato che, a partire dal 1498 e per alcuni anni, ci fu un ridimensionamento delle missioni diplomatiche dell'imperatore, che concentrò i suoi sforzi nel *Reich*: Höflechner 1979, p. 15.

²⁰⁷ RI, II, n. 6750 (Löwen, 17 ottobre 1498) e n. 8947 (Innsbruck, 22 novembre 1498).

²⁰⁸ RI, III/2, n. 13269 (Bruxelles, 16 maggio 1499).

²⁰⁹ RI, III/1, n. 9722 (Innsbruck, 20 gennaio 1500) e n. 9740 (Innsbruck, 24 gennaio 1500).

solo e si presentò di fronte a Como con tredicimila uomini ai suoi ordini. Il 1° febbraio entrò in città e il 5 fu accolto in trionfo a Milano. L'assalto finale ai Francesi, chiusi nelle loro fortezze, non ebbe tuttavia fortuna; i mercenari svizzeri dello Sforza, che aveva esaurito i fondi, si rifiutarono di dare battaglia e il duca fu catturato a Novara il 10 aprile²¹⁰.

Il Torriano fu quindi nuovamente chiamato a mettere in campo la sua lunga esperienza nei Paesi Bassi. Dopo la liberazione del giovane Massimiliano a Bruges, il comando civile e militare era stato affidato all'energico Alberto duca di Sassonia: come risarcimento per le ingenti spese sostenute, nel 1498 gli fu concessa la Frisia in dominio ereditario. Il malcontento contro il comandante asburgico nel frattempo montava. Nel 1500 la miccia che scatenò una nuova ribellione fu la successione spagnola dell'arciduca Filippo il Bello, che era stato nominato governatore generale per conto del padre. Dopo la morte di tutti i suoi fratelli, la principessa Giovanna, gelosissima moglie di Filippo, era diventata l'erede dei regni di Castiglia ed Aragona²¹¹. Le Fiandre temevano che l'arciduca le avrebbe presto subordinate ai suoi nuovi interessi iberici: proprio allora la supposta pazzia di Giovanna cominciò a diventare aperto tema di discussione.

Per placare i Frisoni, i più indomiti tra i suoi contestatori, Filippo si era deciso a rimuovere Alberto di Sassonia: questi aveva fatto appello agli «elettori, principi e Stati» del Sacro Romano Impero. Nelle istruzioni redatte per Giorgio Della Torre, la Dieta richiama il pericolo che la Frisia fosse perduta per l'Impero (al pari della Svizzera, che solo pochi mesi prima era stata riconosciuta indipendente e sovrana)²¹² e chiedeva a Filippo di cessare ogni atto ostile contro il duca, di lasciar passare i rifornimenti e le navi che questi aveva noleggiato e di restituirgli la rendita che l'arciduca gli aveva revocato²¹³.

Intanto la città di Groninga, bastione delle "Libertà di Frisia", resisteva all'assedio del Sassone. Giorgio impiegò diversi mesi a mediare un accordo tra le parti, proprio quando Alberto moriva per la peste scoppiata tra i suoi soldati. Gli articoli pattuiti vennero poi inviati alla Dieta dell'Impero riunita a Norimberga. L'imperatore invitò il borgomastro a mandare dei rappresentanti, cui garantiva un salvacondotto, ma, di fronte ad un deciso rifiuto, diede ragione ai duchi di Sassonia e intimò alla città di sottomettersi entro un mese²¹⁴.

²¹⁰ Pellegrini 2017, pp. 91-97; Weiss 2018, pp. 100-106.

²¹¹ Abulafia 2001, pp. 236-237.

²¹² Sconfitto dagli Svizzeri nella battaglia di Dornach, l'imperatore fu costretto a firmare con la Confederazione il pesante trattato di Basilea del 22 settembre 1499.

²¹³ RI, III/1, n. 10265 (Augusta, 19 maggio 1500).

²¹⁴ RI, III/2, n. 15390 (Norimberga, 25 maggio 1501), n. 15461 (Groninga, 2 luglio 1501) e n. 15538 (Norimberga, 11 agosto 1501).

Giorgio si dedicò in quegli anni, come consigliere imperiale, anche al problema turco. Ne parlò con l'ambasciatore veneziano Zaccaria Contarini il 10 maggio 1502: «de la Torre» riferì che Massimiliano stava immaginando un'impresa dal mare (forse dalla Bassa Italia). Contarini rispose che l'imperatore gli aveva parlato poche volte della guerra turca, ma che non gli era parso molto determinato. Chiese quindi a Giorgio da dove sarebbe salpata questa flotta e il Torriano gli rispose che probabilmente da Trieste, oppure avrebbe fatto tappa a Roma per l'incoronazione imperiale e poi in Puglia²¹⁵. Insieme ad altri funzionari fu incaricato anche della difesa del territorio bavarese e delle persone in guerra²¹⁶ e di questioni fiscali²¹⁷.

Proprio sulla gestione delle finanze reali si trovò in scontro frontale con l'altro potente consigliere goriziano, Simone di Hungersbach²¹⁸, proprietario di una casa porticata nella Piazza dei Nobili²¹⁹ ai piedi del castello di Gorizia. Della Torre accusò il tesoriere imperiale di utilizzare moneta falsa («valscher müntz geprauchten») e Hungersbach lo denunciò a sua volta alla Reggenza di Vienna per averlo diffamato pubblicamente; a questo punto Giorgio si appellò a Massimiliano²²⁰. Prese così avvio un clamoroso processo per l'offesa all'onore del tesoriere: la prima udienza davanti all'imperatore e ai consiglieri reali si tenne a Worms all'inizio del 1499²²¹. La lite coinvolse anche il vicedomino della Carniola, Jörg von Eck, nipote ed erede di Hungersbach, costringendo il sovrano ad intervenire personalmente perché si fermassero le violen-

²¹⁵ RI, IV/1, n. 16452 (Mindelheim, 10 maggio 1502).

²¹⁶ RI, IV/1, n. 18811 (Augusta, 28 maggio 1504).

²¹⁷ RI, IV/1, n. 16060 (Innsbruck, 15 febbraio 1502) sulla raccolta delle tasse a Gurkfeld e n. 18602 (Augusta, 17 aprile 1504) sulle imposte dovute dagli ebrei di Ratisbona.

²¹⁸ Proveniente da un'antica famiglia goriziana insediata a Cormons, Simone serviva a corte come «Regie maiestatis b. j. Thesaurarius generalis». Fu il primo ad impegnarsi a favore degli Asburgo, prima come tesoriere di Massimiliano nei Paesi Bassi, e quindi nella tesoreria imperiale con Federico III e il figlio di questi. Sostenne attivamente la causa asburgica a Gorizia e a Cormons, che tuttora conserva una statua di Massimiliano eretta nel 1903 per celebrare il IV centenario del passaggio della Contea all'Austria: cfr. Tavano 1997, pp. 41-43; Cavazza 2018, pp. 104-131, ricostruisce dettagliatamente i suoi legami con la famiglia d'Eck, che ne avrebbe ereditato il potere e il patrimonio, e soprattutto il ruolo fondamentale giocato da Simone di Hungersbach nel consolidamento della Contea di Gorizia all'interno della nuova cornice asburgica.

²¹⁹ Odierna Piazza Cavour.

²²⁰ RI, II, n. 6033 (Innsbruck, 27 marzo 1498). La lite ebbe origine da un pagamento di 300 fiorini che Massimiliano aveva ordinato a Simone di Hungersbach (*Generalschatzmeister*) a favore di Giorgio Della Torre (*Rat*): RI, II, n. 4775 e 4778 (Innsbruck, 11 marzo 1497).

²²¹ RI, II, n. 8827 (Friburgo, 7 settembre 1498) e III/2, n. 12830 (Innsbruck, 9 gennaio 1499).

ze²²². La discussione della causa venne più volte rimandata²²³, finché venne commissionato un parere legale agli esperti dell'università di Vienna²²⁴. Ad un certo punto il Torriano rivendicò dei diritti che la sua famiglia vantava sulle località di Gradisca (nei pressi di Belgrado in Friuli) e di Cormons²²⁵ che lo stesso Simone avrebbe usurpato²²⁶.

A lungo andare la lite si ritorse contro il vecchio ambasciatore, che perse consuetudine con il sovrano e che nel 1505 fu allontanato dalla corte²²⁷. Venne confinato nei suoi possedimenti sulla frontiera tra Croazia e Carniola. Ormai emarginato dalla grande politica, si sposò con Elena, figlia del potente Cristoforo Frangipane²²⁸, da cui ebbe una sola figlia, Anna. Salvo una fugace presenza alla Dieta di Costanza nel 1507²²⁹, di lui ci si ricordò ancora quando venne mandato agli Stati di Croazia, che minacciavano di consegnarsi ai Turchi, per spronarli a rimanere fedeli al legittimo sovrano. Mancano notizie certe, invece, su una missione che avrebbe compiuto di persona presso il sultano²³⁰. La morte lo colse ancora in forze, il 20 maggio 1512, nel castello di Samobor (figura 39)²³¹.

Le difficoltà che incontrò Giorgio Della Torre in Russia dimostrano quanto fosse velleitario instaurare alleanze politiche solide con paesi ancora sostanzialmente sconosciuti. La valutazione delle esatte intenzioni dell'interlocutore, il peso degli interessi dei principi e le dinamiche che coinvolgevano terze parti erano variabili troppo complesse per essere immediatamente condotte ad una convergenza concreta ed efficace. Le distanze e la durata dei viaggi

²²² RI, III/1, n. 12331 (Innsbruck, 11 agosto 1501) e n. 12409 (Innsbruck, 4 settembre 1501). Per un profilo di Eck: Di Brazzano 2006, p. 113.

²²³ RI, IV/1, n. 17292 (Anversa, 1 aprile 1503).

²²⁴ RI, IV/2, n. 20738 (Vienna, 2 novembre 1503).

²²⁵ RI, IV/1, n. 16635 (Augusta, 26 giugno 1502).

²²⁶ RI, IV/1, n. 19478 (Reichenhall, 17 dicembre 1504): il regesto parla di un «Matthias von Thurn» non altrimenti noto che, a mio avviso, va inteso come Giorgio Della Torre.

²²⁷ Una fonte russa citata da Corti 2018, p. 76, e da Uebersberger 1906, p. 62, riporta la richiesta di Massimiliano allo zar «di scrivere in latino, perché nessuno qui è in grado di leggere il russo, e ve n'erano di quelli che lo comprendevano, ma non ci sono più, e non c'è più nemmeno Jurij Delator». La causa con Hungersbach durava ancora nel 1508, anno in cui i Veneziani conquistarono Gorizia: Höflechner 1972, p. 84.

²²⁸ Il matrimonio lo inserì in una rete familiare che dominava la Croazia e che giocava un ruolo essenziale negli equilibri ungheresi. Nel 1496 Giovanni Corvino, fallito il tentativo di nozze con Bianca Maria Sforza, aveva infatti sposato Beatrice, sorella di Cristoforo Frangipane (a sua volta discendente dalla famiglia dei duchi di Sessa, nobiltà aragonese del regno di Napoli) e zia della moglie di Giorgio Della Torre.

²²⁹ Heil 2014, p. 1173.

²³⁰ ASTs Della Torre, b. 10.1, cc.nn. in fasc. «Giorgio della Torre»; Metzsig 2016, p. 371.

²³¹ Capodagli 1665, p. 335.



Fig. 39. Le rovine del castello di Samobor.

aggravavano indicibilmente il compito degli ambasciatori, le cui istruzioni venivano fatalmente superate dagli avvenimenti, come nel caso della “svolta” del 1490. A maggior ragione ciò valeva per gli inviati russi, che erano considerati “lettere viventi” del loro sovrano, senza alcun margine di autonomia e reazione²³². Queste lezioni erano difficili da digerire non solo per il visionario Massimiliano, ma lo sarebbero state anche per governi giustamente celebrati per la loro ponderatezza e lungimiranza, come la Venezia o gli Asburgo del Seicento, che intrattennero rapporti con lo scì di Persia nella speranza di un’improbabile convergenza antiottomana²³³.

Non si può tuttavia sottovalutare il valore di una stagione di novità politiche e di contatti completamente inediti, che proiettarono le relazioni internazionali oltre gli orizzonti, già piuttosto ampi, del basso Medioevo, verso quelli ormai mondiali dell’Età moderna. La monarchia asburgica si trovò a gestire un complesso di territori non solo disomogenei per natura e tradizioni, ma anche quasi tutti collocati ai bordi del vasto Impero romano-germanico,

²³² Cfr. Höflechner 1979, pp. 10-13.

²³³ Le relazioni diplomatiche tra la Repubblica di Venezia e la Persia safavide furono illustrate dalla mostra *I doni di Shah Abbas il Grande alla Serenissima*, allestita dal 28 settembre 2013 al 12 gennaio 2014 nella Sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale. Sull’alleanza tra Carlo V e lo scì di Persia cfr. ad es. Cardini 2011, pp. 20-21.

con la necessità di combattere le ambizioni di vicini potenti come la Francia, l'Ungheria e la Polonia: da qui la rilevanza, sproporzionata rispetto all'entità dei territori dominati, di forti relazioni politiche e diplomatiche con gli Stati confinanti e anche con quelli più lontani. L'Impero stesso fungeva da cerniera tra Oriente e Occidente, tra Italia, Germania e Scandinavia. Ci voleva una figura del calibro di Massimiliano I per combinare esigenze tanto differenti in una visione capace di creare un minimo di integrazione senza scatenare conflitti altrimenti distruttivi²³⁴.

Solo il sovrano asburgico poteva allo stesso tempo condurre una politica attiva in teatri tanto distinti come la Francia, l'Italia e l'Europa Centrale, includere la Spagna e la Moscovia nello spazio pubblico europeo e, allo stesso tempo, abbozzare una strategia attiva nei confronti dell'Impero ottomano. Ma per avere successo avrebbe dovuto stabilire una ragnatela di rappresentanze permanenti, con un adeguato margine di manovra e la possibilità di inviare rapporti, anche quotidiani, disponendo di servizi postali adeguati a superare gli inconvenienti delle distanze e dei tempi di risposta²³⁵. Fuori dall'Italia questo tipo di relazioni era ancora un'eccezione. La fine del Quattrocento fu dunque un'età di primati ed esperimenti, cui anche Giorgio Della Torre offrì un contributo destinato a notevoli sviluppi.

²³⁴ Cfr. Höflechner 1979, p. 5.

²³⁵ Höflechner 1979, pp. 15-19.



Fig. 40. Allievo di Paolo Veronese, *Bayezid II*, ca. 1578
(Bayerische Staatsgemaldesammlungen, Staatsgalerie in der Residenz Würzburg, München,
Inv. Nr. 2246).

CAPITOLO III

Costantinopoli, 9 giugno 1498

Per fermare stragi e razzie, Giovanni Della Torre andò primo ambasciatore imperiale al sultano.

Era la mattina del lunedì quando una piccola folla si radunò intorno alla parrocchiale di Sant'Andrea. Aspettava il corteo funebre che scendeva da Castel Bruck (figura 48). Leonardo, l'ultimo dei Mainardini, conte di Gorizia e del Tirolo, conte palatino in Carinzia, avvocato delle chiese di Aquileia, Trento e Bressanone, era morto la domenica delle Palme, 12 aprile 1500¹. L'incertezza regnava sui volti di quanti, riuniti intorno al nobile Virgil von Graben, lo avevano seguito da Gorizia sentendo avvicinarsi la fine del principe. I tirolesi, dal canto loro, non condividevano questi timori: il destino di Lienz e dei territori alpini lungo la val Pusteria e la Drava era segnato a favore dell'imperatore Massimiliano I². Ma che ne sarebbe stato della parte meridionale della Contea, lungo l'Isonzo e il Tagliamento, rivendicata sia dall'Impero sia da Venezia? E, soprattutto, chi l'avrebbe difesa dalla furia dei Turchi?

La caduta dell'Impero bizantino nel 1453 segnò profondamente tutte le potenze cristiane in Oriente e in Occidente. Maometto II (figura 41), giovane autoritario e caparbio, si era guadagnato un immenso prestigio dalla conquista di Costantinopoli. Non solo si era sbarazzato dell'ingombrante presenza di un sovrano concorrente nel cuore dei suoi domini, ma aveva ridotto al silenzio anche le opposizioni interne e il "partito della pace" radunato intorno al gran visir Candarlı Khalil. Nel giro di pochissimo distrusse le residue *enclaves* greche e latine, con l'eccezione dei Cavalieri di Rodi, e sottomise gli emiri turcomanni dell'Anatolia. Da lì l'Impero ottomano poteva rivolgere la sua attenzione all'Occidente, verso la Serbia, l'Ungheria e – perché no – l'Italia³.

¹ Tavano 2009e.

² Dopo l'immissione nei domini ereditari austriaci, i destini di Lienz e di Gorizia si divisero, perdendo contatti ed interessi in comune. Lo stesso imperatore parve disinteressarsi del territorio goriziano lungo la Drava, che entrò nell'orbita di Innsbruck nonostante la contiguità territoriale con la Carinzia, segno di una specificità destinata a rimanere fino ai nostri giorni: cfr. Tavano 2003, p. 48; Cavazza 2018, pp. 111-112.

³ Vatin 1999, pp. 95-105.



Fig. 41. Giovanni Bellini, *Ritratto di Maometto II*, 1480 (Victoria and Albert Museum, London, Inv. NG 3099).

Il pericolo turco aveva imposto un limite esterno alle contese tra gli Stati italiani. Per quattro decenni, fino al 1494, la Penisola sostanzialmente godette i frutti della pace. Grazie al relativo isolamento dal resto d'Europa, l'equilibrio di Lodi, pur instabile, agì da deterrente, ma non colse l'obiettivo originario di unire le forze contro gli Ottomani. Enea Silvio Piccolomini, divenuto papa Pio II, dedicò tutta la sua facondia ed influenza ad incoraggiare i sovrani cristiani alla riscossa, ottenendo tuttavia l'appoggio della sola Venezia: gli altri Stati italiani, timorosi di un rafforzamento della Dominante, dimostrarono una certa ostilità, irrigidendosi proprio quando la fortuna arrideva alle armi venete, e celando a stento soddisfazione nei rovesci causati dai Turchi, il più grave dei quali fu la caduta di Negroponte nel 1470. Fu

allora che la cavalleria ottomana si spinse verso le "terre dove cala il sole", compiendo dei *raid* in Dalmazia e spingendosi alle porte d'Italia. Nel giugno 1469 le prime avanguardie del sultano si erano dunque affacciate a Gorizia⁴.

Il conte Leonardo agli inizi degli anni '70 si avvicinò all'Ungheria di re Mattia Corvino, cercando sostegno nei confronti sia dell'imperatore sia di Venezia; inutile, però, a contrastare i Turchi. Presagendo il rischio, il conte già nel 1471 fece munire la sua capitale e in particolare i bastioni del castello, oltre ai fortilizi carsici lungo le principali vie di comunicazione, facendo poi costruire dei *Täber*, sorta di campi fortificati con palizzate di legno. Nel novembre di quell'anno la città fu superata dagli incursori, diretti in Friuli. Quando però non meno di seimila *akinzi* irrupero nel settembre 1472, poterono aggirare indisturbati le cittadelle, incendiare le posizioni indifendibili e raggiungere l'Isonzo⁵. La scorreria era stata concepita per sfruttare le teste di ponte ottomane in Bosnia e distrarre le milizie veneziane dagli altri teatri di guerra, in particolare le isole greche attorno a Negroponte. La meta era quindi il Friuli: i razziatori eressero un campo verso Villesse, da dove uscirono per distruggere decine di villaggi, fino in Carnia, e prendere seicento prigionieri.

⁴ Pedani 1994, p. 204.

⁵ Wiesflecker 1998, p. 137.

Lo sdegno fu enorme per la facilità con cui avevano agito indisturbati⁶. E rapida fu la decisione dei Pregadi: la costruzione di forti d'emergenza a Fogliano, Gradisca e Mainizza, nei pressi dell'antico ponte romano sull'Isonzo, storico varco dalla Pannonia all'Italia, poche miglia a sud di Gorizia.

Se è vero che l'urgenza del momento si impose rispetto alla mancanza di un piano strategico che considerasse la natura del territorio, le necessità militari e i rapporti con i vicini, Venezia si servì del pericolo turco (ma anche dell'aggressiva politica di re Mattia) come pretesto per estendere il controllo sulla riva occidentale dell'Isonzo in territorio goriziano, obbligando i sudditi di Leonardo ad estenuanti *rabote* (*corvée*) e trascinandoli di fronte ai propri tribunali⁷. Nella sua prepotenza la Serenissima non si curò nemmeno della forma, malgrado le ripetute proteste del conte, che pure avrebbe potuto essere coinvolto nella comune difesa del territorio dalle invasioni⁸.

Nel 1474 i Veneziani decisero di scavare e munire un imponente vallo dalla Mainizza al porticciolo di Aquileia, imponendo nuovamente i lavori forzati. E se pure vennero erette torri e piantati arbusti nei punti maggiormente scoperti, la velleità della costruzione fu denunciata dalle popolazioni locali, in quanto minata da materiale scadente ed esecuzione affrettata, frutto di speculazione e corruzione⁹.

Per quanto si distaccasse un contingente di fanteria e cavalleria pesante, la lunghezza del vallo lo rendeva impossibile da presidiare. Mille cavalieri e seimila fanti turchi, al comando del bey Ömer Turahanoğlu, si affacciarono per la seconda volta tra il 29 e il 30 ottobre 1477 e varcarono facilmente le difese veneziane impadronendosi del ponte di Gorizia¹⁰. Alla vista delle forze ottomane il comandante delle piazze venete di Gradisca e Fogliano si tenne prudentemente al riparo, ma poi uscì alla volta di Lucinico e fu annientato con cinquemila uomini.

Le porte del Friuli erano spalancate. Gli *akinici* piantarono le tende fra Gorizia e Salcano, sulla sponda orientale dell'Isonzo, ma rispettarono i villaggi del conte Leonardo¹¹. In due ondate, spingendosi fino al Trevigiano, fecero «grandi incendi e prede», diecimila prigionieri che in gran parte decapitarono nei pressi del Tagliamento, ritenendo di non riuscire a condurli con sé nella ritirata¹². Il bagno di sangue lasciò traccia indelebile nella memoria della regione.

⁶ Trebbi 2004, p. 379; Pedani 1994, pp. 205-206.

⁷ Czoernig 1873, pp. 566-567; Wiesflecker 1948, pp. 368-369.

⁸ Cfr. Cusin 1977, p. 443.

⁹ Trebbi 2004, p. 381.

¹⁰ Boscarol, Degrassi, Ferrari 2011, p. 56.

¹¹ Pedani 1994, p. 211.

¹² Trebbi 2004, pp. 382-383; Pedani 1994, pp. 209-210; Benzoni 1999, p. 8.

Nel 1478 i Turchi ritornarono in Friuli e misero campo a Medea ma, siccome il comandante veneziano di Gradisca rifiutò di affrontarli, presero la strada della Carinzia, ancora una volta macchiandosi di stragi e distruzioni: saccheggiarono Spittal, si concentrarono a Lienz, per poi retrocedere di fronte alle pesanti difese della Chiusa¹³. Leonardo raccolse uomini della milizia territoriale in tutta la Pusteria goriziana: aveva capito la lezione e portò diverso materiale bellico a tutela dei sudditi cisalpini¹⁴. Inutile fu il suo appello alla Dieta di Norimberga perché l'Impero si opponesse alle scorrerie provenienti dai Balcani¹⁵. Venezia invece si piegò al sultano e, col trattato del 25 gennaio 1479, rinunciò a Negroponte e ad altre isole dell'Egeo¹⁶.

Nello stesso 1479 i Veneziani decisero di rendere permanente il loro presidio nelle terre della Contea sull'Isonzo, costruendo una vera e propria cittadella a Gradisca, munita di imponenti torrioni (come quello, impressionante, detto "della Campana"). Una spina nel fianco che non servì mai contro i Turchi ma che rendeva indifendibile Gorizia, dando luogo ad una serie infinita di contestazioni e dissapori. Invano Leonardo cercò sostegno nel re Corvino, allora in guerra con l'imperatore: eppure il nuovo baluardo costituiva una minaccia anche per l'Ungheria¹⁷. Ad aggravare le cose vennero le angherie sui contadini, i sequestri di rendite e raccolti, i soprusi di giurisdizione. Il luogotenente di Udine arrivò, in base ad una clausola del trattato del 1420, a citare in tribunale lo stesso Leonardo, lui che, principe dell'Impero, non sarebbe stato giudicabile che dai suoi pari. Un atteggiamento incomprensibile, quello della Serenissima, che spinse il conte nelle braccia degli Asburgo più di ogni ragionamento di ordine strategico¹⁸.

Allora il conte Leonardo (figura 42), con una mossa a sorpresa, strinse un'alleanza segreta con Mattia Corvino che lo rafforzò decisamente nei confronti dei suoi vicini¹⁹. Quanto strumentali fossero le ragioni della Signoria parvero dimostrarlo le vibrante proteste contro il conte quando costruì una torre a difesa dell'Isonzo rivolta verso il Friuli²⁰. Nel frattempo i Veneziani continuarono ad insediarsi nella Contea, occupando Plezzo, Tolmino ed altre località nell'alta valle dell'Isonzo e dell'Idria, e opposero il silenzio alle proteste

¹³ Pizzinini 1982, p. 116.

¹⁴ Wiesflecker 1998, pp. 137-138.

¹⁵ Baum 2000, p. 220.

¹⁶ L'assedio di Rodi e l'occupazione di Otranto allarmarono per la prima volta anche i principi tedeschi: Leipold 1966, p. 39.

¹⁷ Németh, Papo 2008, p. 202; Németh, Papo 2013, p. 35.

¹⁸ Coronini Cronberg 1973, [p. 237].

¹⁹ Wiesflecker 1948, pp. 369-372. Per un inquadramento del valore strategico di questa alleanza, cfr. Bérenger 2012, I, pp. 155-165.

²⁰ Cusin 1937-38, pp. 121 e 124.



Fig. 42. Adorazione dei Magi nella parrocchiale di Lienz: il biondo Leonardo con un copricapo bianco e rosso (affresco, chiesa parrocchiale di Sant'Andrea, Lienz, sec. XV).

che Bartolomeo Cronschall, legato di Leonardo, aveva presentato ai Pregadi²¹. Aldilà delle ragioni di diritto, i Veneti la fecero da padroni imponendo tasse e prestazioni in natura nel Collio e arruolamenti di truppe a Cormons, territori indubbiamente goriziani.

Le lunghe assenze di Leonardo dalla Contea interna ebbero anche altre conseguenze. La nobiltà goriziana, anche quella più fedele alla dinastia, cominciò a cercare la tutela dei propri possessi presso il tribunale di Udine: così fece nel 1461 Nicolò di Dornberg, discendente di antichi ministeriali goriziani²², con i

²¹ Morelli 2003, I, p. III; Czoernig 1873, pp. 565-566.

²² Della Bona 1856, pp. 12-13, riporta i nomi di numerosi appartenenti alla famiglia di Dornberg che ricoprirono incarichi di responsabilità a Gorizia: Leonardo, vicedomino (1315-17); Volrico, vicedomino (1318-23); Giorgio, vicedomino (1380-85, 1399-1401); Giovanni, assessore giudiziario (1400); Leonardo, capitano (1401-04, 1415-17); Erasmo, burgravio (1404-05) e capitano (1415); Tommaso, gastaldo (1421-23); Ulvino, capitano (1446); Acacio, consigliere (1446-49); Giorgio, capitano (1458-59) e vicedomino (1477-79); Vito, luogotenente e cancelliere (1461-63). Per Czoernig 1873, p. 636, i Dornberg erano tra le più antiche famiglie che abbiano prestato servizio ai conti goriziani, e nessun'altra fornì loro tanti ministeriali. Il primo attivo a Gorizia al volgere del XII secolo fu Volker di Dornberg, arbitro della Pace di San Quirino (1202) per conto di Enghelberto III e Mainardo II.

beni che la sua famiglia aveva ottenuto nella valle del Vipacco, dopo la perdita, a causa dei Veneziani stessi, di quelli di Tolmino. È stato osservato che verso la seconda metà del XV secolo lo scambio di funzionari e militari tra le due parti della Contea, quella “interna” e quella “esterna”, doveva essersi praticamente esaurito. Il ceto nobiliare era stato infatti stremato dagli attacchi ottomani e lo stesso principe ebbe gravi difficoltà a sostenersi con le proprie rendite, tanto che pare si macchiasse di violazioni dei diritti nei confronti dei propri vassalli²³. Spinta da condizioni insoddisfacenti, parte della nobiltà cominciò a rivolgersi altrove: i rampolli che volevano fare carriera entrarono sempre più al servizio degli Asburgo²⁴. In questo periodo le più vecchie famiglie goriziane, come gli Hungersbach²⁵, Orzon, Dornberg, Fontana, risultavano ormai integrate con gli innesti del Trecento, come i Rabatta e i Della Torre, attraverso un'accorta politica matrimoniale e di alleanze fondiarie²⁶.

Nella seconda metà del Quattrocento l'armamentario diplomatico italiano era diventato patrimonio dei principali Stati europei. Da decenni le signorie della Penisola si erano dotate di cancellerie che conservavano con cura la documentazione politica e i rapporti degli ambasciatori. Ogni cancelleria gestiva una rete di rappresentanze dotate di personale diplomatico permanente che forniva, con un costante flusso di informazioni, il centro da cui riceveva istruzioni²⁷.

In questo periodo il diritto di legazione attiva e passiva era ancora imprecisato e, in ogni caso, il sistema degli ambasciatori permanenti non sostituiva del tutto i contatti informali tipici dell'epoca precedente, né l'avrebbe fatto nel futuro²⁸. Roma fu il centro nevralgico della rete diplomatica internazionale e il centro delle sperimentazioni e dei maneggi più delicati. Lì convergevano i diplomatici di maggiore esperienza e cominciò a prendere forma il tipico “spirito di corpo” che accomuna ancor oggi i colleghi dei diversi Paesi. Avvenne così che l'attrattiva per i posti di funzionario cominciò a diffondersi tra i giovani di buona famiglia che si stavano avvicinando alle forme della vita e della politica di corte²⁹.

²³ Pizzinini 2000a, p. 10. Cfr. RI, III/2, n. 14134 (Gorizia, 20 maggio 1500), punto 5.

²⁴ Cavazza 2002a, pp. 129-130.

²⁵ Conosciuti anche come Ungrispach: Morelli 2003, *ad indicem*.

²⁶ Cfr., ad es., il regesto dell'istramento nuziale (2 febbraio 1462) tra Antonio, figlio di Mattia Della Torre, ed Amorosa, figlia di Nicolò di Postcastro di Gorizia, in cui figurano come testimoni Febo «il giovine» Della Torre, capitano di Reiffenberg, Nicolò Fontana, Paolo Spranzen, Alessio e Sigismondo Rabatta, Vito di Dornberg, Jacopo Orzon ed Andrea «di Cormons» (Hungersbach), in Della Bona 1856, p. 24.

²⁷ Per il funzionamento della cancelleria di Mainardo IV di Gorizia-Tirolo: Köfler 1973.

²⁸ Mattingly 1955, pp. 87-90.

²⁹ Ivi, p. 91.

Nel 1484 morì Febo IV Della Torre, già capitano di Gorizia, che dal 1471 aveva vissuto in un'abitazione nei pressi del palazzo civico³⁰. Fedele alle tradizioni di famiglia, aveva servito fedelmente i conti e destinato larghi donativi al convento francescano nella città bassa. Il figlio Giovanni, anche lui ministeriale di Leonardo, ricevette la riconferma dei beni del padre e, in aggiunta, ottenne in feudo Sevigliano, Camarcio, Ripalta e Gradiscutta nella valle del Vipacco³¹. Il conte cominciò ad impiegarlo nella conduzione degli affari politici e gli affidò numerosi incarichi che svolse con sua soddisfazione. Con questo bagaglio di esperienze Giovanni Della Torre prese la via di Innsbruck per mettersi al servizio di Massimiliano, diventandone un ascoltato consigliere. Alla corte trovò Giorgio, suo secondo cugino, ed anche grazie a questi legami famigliari il sovrano decise di nominarlo plenipotenziario presso il conte Leonardo³².

La posizione di Giovanni divenne particolarmente delicata, considerate le mire asburgiche sui possedimenti goriziani: per questo il Torriano dovette agire con accortezza ed equilibrio. Di fronte all'atteggiamento rigido di Leonardo, Massimiliano nel 1493 pensò di ricorrere ad un arbitrato papale. L'opinione di aver a che fare con un uomo rissoso e imprevedibile era alimentata dalle notizie sulle dispute del conte non solo con il vescovo di Bressanone e il monastero di Sonnenburg, ma anche con i suoi stessi sudditi. Tuttavia le relazioni tra Lienz ed Innsbruck furono in questo periodo più distese che nel passato. Il re chiedeva a Giovanni Della Torre costanti aggiornamenti sulle finanze goriziane (che sapeva non essere floride), sui rapporti con Venezia e i nobili ungheresi (frequenti per le proprietà materne di Leonardo), le capacità di difesa dei castelli goriziani in Friuli e nel Carso (sempre più in prima linea sulla strada dei Turchi).

Giovanni Della Torre mise a frutto la stima di Paola Gonzaga (figura 43) per la sua famiglia, favorendo discreti contatti con Massimiliano, che ne apprezzava la saggezza e la ponderazione. Il sovrano decise di non servirsi delle contestazioni a Leonardo per impossessarsi della Contea esterna, della val Pusteria e della signoria di Lienz cui pure ardentemente aspirava, ma di usare il tempo a suo favore. Intanto l'attitudine di Leonardo migliorò sensibilmente, al punto che nel marzo 1494 partecipò con quaranta cavalieri ad Innsbruck alle nozze del nuovo imperatore con Bianca Maria Sforza, nipote di Ludovico il Moro³³. Il conte di Gorizia era addirittura pronto a sostenere attivamente la causa degli Asburgo contro i Turchi.

³⁰ Kos 1995, p. 102.

³¹ Czoernig 1873, p. 680.

³² Capodagli 1665, pp. 338-339; Formentini 1984, p. 12; Pichler 1882, pp. 338-339.

³³ Rill 1968; Weiss 2018, pp. 92-93.



Fig. 43. Leonardo di Gorizia e Paola Gonzaga (Simon von Taisten / Simone di Tesido, affresco, Cappella di Castel Bruck, Lienz, ca. 1495-1496).

In maggio parve profilarsi il segno più tangibile di questo avvicinamento: il sovrano gli concesse in pegno lo storico feudo di Ortenburg in cambio di ventimila fiorini. Era il primo passo per riparare ai torti di Pusarnitz. Ma l'idillio durò poco: dopo neanche quattro mesi il re si rimangiò l'offerta, nonostante la somma già incassata. A quanto pare Leonardo si era rifiutato di prendere impegni sulla sua eredità³⁴. Giovanni Della Torre nel frattempo ricevette un nuovo incarico e il 10 ottobre 1494 divenne capitano di Fiume: il 2 dicembre prestò giuramento, col salario di 300 fiorini ungarici³⁵.

La situazione italiana era in movimento a causa dell'invasione di Carlo VIII, che rivendicava l'eredità angioina del re di Napoli Ferrante. Per Massimiliano era una minaccia al suo ruolo di re dei Romani e all'incoronazione ad imperatore, che avrebbe dovuto ricevere nella Città eterna come già i suoi predecessori, fino al padre Federico III: «Non volo Italia, que mea

³⁴ Wiesflecker 1998, p. 138.

³⁵ Benzoni 1989b, p. 566; Pichler 1882, p. 339. Inoltre ricevette anche i castelli di Tersatto e Castua, con tutti i diritti e le giurisdizioni: RI, II, n. 7705 (Vienna, 4 dicembre 1496); RI, III/1, nn. 9444 e 9445 (Innsbruck, 5 ottobre 1499).



Fig. 44. Sebastian Gerumer, *Cavaliere goriziano*, Chiesa di San Francesco, Lienz, 1468.

est, deveniat ad manus alienas», avrebbe chiarito ai Francesi³⁶. La sua politica italiana, chiara sin dalle nozze milanesi, sfociò nella Lega santa con Venezia, papa Alessandro VI, il milanese Ludovico il Moro e i re Cattolici (31 marzo 1495)³⁷. La “strada per Roma” guidava i passi di Massimiliano, che voleva assicurare la successione al figlio Filippo: solo diventando imperatore poteva lasciargli il titolo di *rex romanorum* ed assicurare così la continuità della Casa d’Asburgo sul trono imperiale.

Nel frattempo Paola aveva mantenuto ottimi rapporti con Venezia e dalle sue lettere si apprende che si mosse costantemente a favore dei Gonzaga³⁸. La posizione della contessa a Lienz però s’indebolì a causa dell’inadempienza della sua famiglia a versare la dote pattuita con Leonardo. Dopo la morte del fratello di Paola, Federico Gonzaga, nel 1484, il nipote Francesco II, nuovo marchese di Mantova, si sentì ancor meno interessato alla sorte della zia³⁹. Leonardo a sua volta non le assicurò le rendite annuali previste dai patti di

³⁶ Weiss 2018, p. 124.

³⁷ Ivi, pp. 168-170.

³⁸ Baum 2000, p. 224.

³⁹ Questo atteggiamento del marchese rifletteva un generale disinteresse verso i rapporti politici con la Germania, affidati piuttosto alla mediazione di Ferrara o Venezia. Solo a partire dal 1495, con la nomina a comandante generale della Lega Santa, Francesco II frequentò a lungo l’imperatore Massimiliano e la corte di Innsbruck: Lazzarini 2011, p. 119.

matrimonio, per cui la contessa si trovò in costante imbarazzo sia nei confronti dello sposo sia degli Stati Provinciali, da cui finì col dipendere per il proprio mantenimento. Ma la difficoltà più grave fu data dall'impossibilità di generare l'agognato erede da cui dipendeva la sopravvivenza autonoma del Paese⁴⁰. L'imperatore cercò di insinuarsi in questa situazione per guadagnarla alla sua causa, prospettandole la possibilità di scorporare i beni della sua dote a favore dei Gonzaga.

Paola, destinata sin dall'infanzia al potere, ad essere "madonna" nel territorio del marito, agì in costante ricordo con Barbara facendo leva sulla *Morgengabe*, ovvero la dotazione personale di cui poteva disporre a suo arbitrio. Dopo la morte della madre nel 1481, Paola seppe valorizzare le sue reti non solo con la famiglia di origine, ma anche con il mondo dei principi tedeschi, per mettere il marito sotto pressione. Su questa capacità di relazione si fondò il ricupero di autorità della contessa e, in ultima analisi, il suo riavvicinamento a Leonardo come preziosa risorsa per promuovere l'autonomia politica di Gorizia. Il tradizionale giudizio sulla presunta "debolezza" di Paola dev'essere quindi sostanzialmente rivisto, per considerare l'effettivo valore della sua influenza alla corte goriziana⁴¹.

In questo scenario il personaggio più controverso fu senz'altro il capitano di Gorizia e del Carso, Virgil von Graben, successore di Febo, padre di Giovanni Della Torre. A partire dalla trattativa per il matrimonio con Paola, si occupò di tutti i principali negozi italiani di Leonardo come plenipotenziario, fino a diventarne il principale ministro. Si sistemò stabilmente nel castello di Gorizia, dove visse con una donna del posto, «Aniza de ser Vergilio», e il figlio Lukas⁴².

Fino alla fine Leonardo non volle rassegnarsi a veder cadere il suo dominio in mano altrui e non rinunciò mai a giocare ora la sponda tirolese, ora quella veneziana, ungherese o austriaca. Da tempo girava però voce che fosse malato. La notizia interessava quanti volevano accelerare i discorsi sulla successione. Se ne parlò anche a Venezia, che aveva individuato come interlocutore il Graben, già noto in Laguna come emissario di Leonardo⁴³: le prime trattative per la consegna del castello, della città e della Contea subalpina, insieme ai castelli e ai villaggi in Friuli, risalgono al 1487.

Il Consiglio dei Dieci, massimo organo di controllo politico e sociale della Repubblica, esaminò le pratiche segrete che Tommaso Lippomano, luogotenente del Friuli, aveva avviato col capitano, e gli ordinò di promettere a

⁴⁰ Castri 2000, pp. 46-47.

⁴¹ Antenhofer 2008.

⁴² Tavano 2009d, p. 1326; Cavazza 2018, p. 106n.

⁴³ Lettera del doge Agostino Barbarigo al luogotenente del Friuli Paolo Barbaro (Venezia, 23 marzo 1491), in Coronini Cronberg 1769, p. 387; Formentini 1984, p. 11.

Virgil, se avesse favorito i disegni di Venezia, i castelli goriziani in Friuli più una ricompensa non superiore ai ventimila ducati⁴⁴. Il Graben mostrò di interessarsi all'affare, quando improvvisamente le voci riguardo alla malattia del conte tacquero, in concomitanza con l'improvvisato attacco di Sigismondo del Tirolo, alleato di Leonardo, contro il Cadore veneto⁴⁵. I Goriziani si trovarono spiazzati nella loro ricerca di equilibrio tra le parti e tornarono a farsi più cauti.

Si è discusso se l'approccio col Graben mascherasse un tentativo di corruzione, considerando che l'ingente somma poteva essere sufficiente all'acquisto legale di un feudo; e, del resto, la Serenissima tentò inutilmente per tutto il Cinquecento di proporre all'Austria la vendita di Gorizia⁴⁶. D'altronde non è necessario soffermarsi ulteriormente sul valore strategico che entrambi i contendenti attribuivano alla Contea: è invece discutibile se una somma di denaro ne compensasse la perdita. Per Venezia il confine sulle Alpi Giulie significava mettere in sicurezza tutto lo Stato.

Con la morte di Federico III e l'avvento di Massimiliano, la Signoria acquisì un avversario di ben altra tempra, che voleva riprendere i disegni imperiali degli Hohenstaufen in Italia, con il Friuli quale testa di ponte. L'inutile guerra di Sigismondo fu l'occasione per disfarsi del duca del Tirolo, oberato dai debiti, e riunificare, per la prima volta dal 1365, tutti i territori austriaci (1490). In tale frangente, pare che Leonardo rinnovasse oralmente con Massimiliano il patto successorio che aveva stretto con Sigismondo⁴⁷. Ma il giovane re non si accontentò: insisteva per la conferma dei vecchi patti patrimoniali del 1394⁴⁸ e 1436. Il Goriziano sentiva però che solo la prudenza e la moderazione avrebbero garantito l'indipendenza della Contea fino alla fine dei suoi giorni e la speranza di ottenere per i suoi soggetti le migliori condizioni anche in futuro. Fu così che si irrigidì sulla questione dei suoi diritti nella Contea palatina di

⁴⁴ Cusin 1937-38, p. 98.

⁴⁵ Wiesflecker 1998, p. 138.

⁴⁶ Ad avanzare l'ipotesi di acquisto è stato Cavazza 2002a, p. 130, che ha osservato come le somme in gioco fossero sproporzionate per indurre semplicemente al tradimento un castellano; scettico Trebbi 2004, p. 382n. Wiesflecker ricorda però l'intenzione veneziana di pagare Leonardo, offrendogli anche un incarico da condottiero, per la cessione della parte meridionale della Contea: offerta naturalmente respinta con sdegno. Cfr. Wiesflecker 1998, p. 137. Certamente "principesca" è la tomba di Virgil von Graben nella chiesa di San Michele a Lienz, di sfarzo non troppo dissimile rispetto al sepolcro di Leonardo ma ben superiore al cosiddetto "cenotafio".

⁴⁷ Wiesflecker 1998, p. 139.

⁴⁸ Per cogliere appieno quanto le generazioni della dinastia Mainardina si fossero "sfilacciate" nel tempo, basta osservare che passarono quasi cent'anni tra il patto "asburgico" del padre Enrico IV (1394) con il tentativo di Massimiliano di vincolare il figlio Leonardo (anni 1490).

Carinzia, che aveva perso nel 1460 ma di cui continuò sempre a conservare il titolo⁴⁹.

Fedele a questa politica, Virgil von Graben mantenne attivi i contatti con Venezia, utili a bilanciare le insistenze di Innsbruck⁵⁰. Il capitano di Gorizia avvertì la Signoria dei progetti di Massimiliano di acquisire il controllo militare dei castelli della Contea più esposti ad un colpo di mano veneziano⁵¹. La causa immediata per il riannodarsi dei contatti fu tuttavia un avvenimento tragico: verso la fine del 1496 era morta la contessa Paola⁵². In un angolo poco illuminato del duomo di Gorizia, spostata rispetto alla sua originaria collocazione nell'antica cappella di Sant'Anna, si trova la lastra sepolcrale che il conte Leonardo si fece fare nel 1497 da «Vito mastro taiapiera». Armato di tutto punto, il volto celato in parte dalla visiera, col vessillo goriziano impugnato nella destra e lo stemma della Contea sulla sinistra, l'ultimo conte è assistito da un angelo che reca le armi del Tirolo, mentre un leone accovacciato si sorregge sullo scudo della Carinzia. Ai piedi del cavaliere, accanto alle insegne dei Gonzaga, la figura stilizzata della moglie Paola.

L'opera, lontanissima dai coevi canoni estetici delle corti italiane, chiude idealmente il Medioevo goriziano con uno sguardo retrospettivo ad un mondo ormai estinto. Un monumento funebre così importante non poteva essere privo di una destinazione specifica, ed è quindi lecito supporre che fosse destinato alle spoglie sia di Paola, sia di Leonardo, le uniche figure non allegoriche rappresentate nell'opera. Nella primavera 1497 il conte si trovava a Gorizia e, secondo l'autorevole studioso Franz Babinger, è verosimile che il cosiddetto "cenotafio" abbia custodito le spoglie dell'ultima contessa – morta proprio a Gorizia di ritorno dall'ultimo vano tentativo di cura alle terme di Abano – in attesa di ricevere quelle dello sposo⁵³.

In queste circostanze luttuose, il gioco diplomatico espose Virgil al concreto rischio di inimicizia, se non di ritorsioni, da parte di Massimiliano⁵⁴. L'imperatore,

⁴⁹ Cfr. Wiesflecker 1998, p. 139.

⁵⁰ Fu questa infatti la residenza preferita di Massimiliano, che divenne conte del Tirolo nel 1490, tre anni prima che imperatore.

⁵¹ Cusin 1937-38, p. 101; Seneca 1960, p. 69.

⁵² Babinger 1956a. Le sue ultime notizie risalgono al 1495, quando si recò alle terme di Abano con il marito Leonardo: Coronini Cronberg 1769, p. 388.

⁵³ Babinger 1956a, p. 18; Lazzarini 2001, p. 833. In effetti, va notata una sostanziale differenza fra il monumento goriziano (figura 45) e la tomba di Leonardo a Lienz (figura 50), pur simili nell'impostazione figurativa: a Lienz manca la figura femminile appoggiata allo stemma gonzaghesco. Per una discussione sull'artefice dell'opera: Tavano 1992, pp. 124-125.

⁵⁴ Giorgio Della Torre denunciò a Massimiliano quello che riteneva un tentativo veneziano di corrompere il Graben per portar guerra negli Stati del conte di Gorizia («der Doge hätte ihm erpoten... ain guetn suma gelcz zu ende, das er wolt krieg machen jn steten des Görzer Grafen»), suscitando la sdegnata smentita della Repubblica: RI, II, n. 7964 (Venezia, 7 aprile 1497).

che non aveva condiviso la politica del padre nei confronti di Leonardo, dimostrò peraltro una notevole comprensione della mentalità del Goriziano⁵⁵. Entrambi appartenevano culturalmente e psicologicamente al vecchio mondo della cavalleria. L'Asburgo decise quindi di compiere un gesto riparatore per accattivarsi il conte, dimostrandosi disponibile ad assecondarne il sogno di lasciare alla sua morte una Contea di Gorizia restituita all'antico splendore. Iniziò così un lungo negoziato che ebbe un esito geniale e sorprendente (27 febbraio 1497): un patto di dodici anni che prevedeva la restituzione della Contea palatina di Carinzia (con i castelli di Grünberg, Pittersberg e Kirchheim), oltre al castello e alla signoria di Vipacco, in cambio delle piazzeforti goriziane al confine o isolate nel territorio veneziano: Cormons, Belgrado, Codroipo, Castelnuovo, Latisana e Flambro⁵⁶.

Si trattava di un vero e proprio schiaffo alla Dominante, che non esitò a prendere discreti contatti col medico di Leonardo per affrettarne la scomparsa⁵⁷. Poco importa se in occasione dell'accordo il conte davvero avesse rinnovato verbalmente il patto di successione (*Erbversprechen*) tra le Case d'Austria e di Gorizia⁵⁸: egli riuscì



Fig. 45. Vito «mastro taiapiera», *Lastra sepolcrale* (cd. «cenotafio») del conte Leonardo di Gorizia, Cattedrale dei Santi Ilario e Taziano, 1497.

⁵⁵ «Fra tante figure, che con queste nuove fonti [i *Regesta Imperii* diretti da Hermann Wiesflecker] acquistano connotati più precisi sia dal punto di vista personale sia per quanto riguarda le mansioni e i significati del loro operare, [...] viene in luce e si colloca su un fondo alquanto corrusco Leonardo di Gorizia, con il suo atteggiamento sdegnoso, specialmente verso Venezia ma anche, sia pure meno scopertamente, verso lo stesso imperatore, e con i suoi rapporti variamente intrecciati che continuavano ad affidarsi ad un antico e non ancora dissolto prestigio della Contea»: Tavano 1998b, p. 225.

⁵⁶ RI, II, n. 4729 (Innsbruck, 27 febbraio 1497); Seneca 1960, pp. 59-60; Cavazza 2018, p. 105.

⁵⁷ Tavano 2009d, p. 1325.

⁵⁸ RI, II, n. 4715 (Innsbruck, 24 febbraio 1497): Pandolfo Collenuccio riferisce al duca Ercole d'Este dell'avvenuto patto tra il conte e l'imperatore, sottolineando i vantaggi strategici di possedere Gorizia, «porta d'Italia», rispetto alle limitate rendite tributarie che il territorio poteva offrire. Cfr. Weiss 2018, p. 330.

comunque a rimandare ancora la firma di un patto e, soprattutto, guadagnò finalmente un alleato che ne rispettava almeno formalmente il ruolo e si assumeva il compito di contenere l'invadente Repubblica⁵⁹. La politica di «intelligente altalena tra Austria e Venezia»⁶⁰ così inaugurata rimase un tratto dominante della posizione strategica, culturale e – se si vuole – psicologica di Gorizia fino al 1918 e anche oltre⁶¹.

Massimiliano I si pose l'obiettivo di dotare la Casa d'Asburgo di una rete di missioni diplomatiche sull'esempio di Ferdinando il Cattolico, che si era dedicato anima e corpo a disseminare le capitali d'Europa di rappresentanti d'Aragona. Massimiliano fu una personalità curiosa e poliedrica, sempre pronto a sperimentare nuove soluzioni di governo, strumenti militari, arti e scienze⁶². Il lascito di Maria di Borgogna, sposata in prime nozze e prematuramente scomparsa, lo proiettò su tutti gli scacchieri del continente, senza tuttavia disporre dei mezzi sufficienti alle necessità dell'Impero. Per questo erano tanto più preziosi i vantaggi che la diplomazia gli poteva offrire.

Entro il 1496 dalla corte di Innsbruck (figura 46) aveva mandato ambasciatori a Roma, Venezia, Milano e nella Penisola Iberica. Sarebbero seguite altre legazioni in Inghilterra e, soprattutto, dopo le pionieristiche missioni di Giorgio Della Torre, quelle del castellano di Vipacco Sigismund von Herberstein in Polonia e in Moscovia⁶³. Tuttavia sarebbe ingeneroso affermare che questi sforzi fossero del tutto vani, dato che nel giro di qualche anno la Casa d'Asburgo si era inimicata i suoi alleati o non era riuscita a mantenere stabilmente i propri rappresentanti. La rete dell'imperatore rappresentava un tentativo di affrontare con mezzi ancora imperfetti i problemi nuovi della sua epoca, senza disporre di un apparato efficiente e collaudato come quello veneziano. Inoltre riteneva che l'Impero fosse il centro dell'Europa e che dunque dovessero gli altri sovrani inviargli i propri rappresentanti, e non viceversa⁶⁴.

L'imperatore sentiva il dovere di ergersi a difensore della Cristianità nei confronti della minaccia turca, ma allo stesso tempo continuava ad essere attratto dagli scacchieri occidentali, le Fiandre e l'Italia, per dominare i quali

⁵⁹ Wiesflecker 1998, p. 139; Seneca 1960, p. 69. In effetti già nel 1498 Massimiliano si proclamò legittimo erede dei Mainardini, pretendendo il giuramento di fedeltà dei «prelati, nobili, città, mercati e tribunali in Alta Carinzia e nella Contea di Gorizia» al governo di Innsbruck, in quanto rappresentante suo e di suo figlio Filippo, immediatamente dopo la morte di Leonardo: RI, II, n. 6726 (Metz, 1 ottobre 1498).

⁶⁰ La definizione è di Wiesflecker 1998, p. 139.

⁶¹ Cfr. il fondamentale intervento di Tavano 1988.

⁶² Höflechner 1989, p. 19, accomuna le sperimentazioni e le combinazioni diplomatiche di Massimiliano e del re d'Aragona con quelle di Carlo VIII, «der Welt größere Phantast».

⁶³ Per una sintesi: Weiss 2018, pp. 177-180.

⁶⁴ Cfr. Höflechner 1979, pp. 6-10, che discute Mattingly 1955, p. 135.

era necessario un costante impegno e un grande dispendio di risorse. Erano le regioni più ricche del continente, da cui trarre in prospettiva gli appoggi necessari per il fronte sudorientale, per il quale i domini ereditari d'Austria erano chiaramente insufficienti. L'Italia era la più esposta all'espansionismo ottomano, come testimoniava la sanguinosa presa di Otranto (1480)⁶⁵ e l'affacciarsi, sempre più inquietante, di navigli turchi nel Mediterraneo. Le contese con i Valois per Milano assumevano così un significato più ampio dello stesso predominio nel nord della Penisola (e si aggiungevano all'altro grave dissidio tra Asburgo e Francesi: quello per l'eredità borgognone). Il possesso di Gorizia, chiave d'accesso alla pianura italiana, si inseriva dunque in questo disegno.



Fig. 46. Albrecht Dürer, *Il castello di Innsbruck*, 1495 (Albertina, Wien, Inv. Nr. 3058).

Allo stesso tempo il sovrano asburgico, come capo della nazione germanica, desiderava la fine delle contese tra cristiani come condizione per guidare i signori del *Reich* in un confronto decisivo con il nemico orientale, come propugnava uno scritto di propaganda allora molto noto, *Il sogno di Hans von Hermansgrün*⁶⁶. Le condizioni per una politica aggressiva, tuttavia, non c'erano. E allora, in attesa di tempi migliori, occorreva favorire una coesistenza pacifica col Turco, quanto meno per preservare le terre dell'Impero da rovinose scorrerie; ma anche per riaffermare con altri mezzi il suo ruolo di antemurale dell'Occidente.

Il primo sultano a preoccuparsi di stabilire relazioni diplomatiche con l'Europa fu Bayezid II (figura 40), sebbene già suo padre Maometto II avesse mandato a suo tempo un *ciaus* «alla Cristianità» con proposte di pace e apertura di contatti. Il conquistatore di Costantinopoli era d'altronde in costante contatto con i Veneziani e si conosce almeno una sua lettera (in tedesco) scritta il 5 febbraio 1480 e recapitata al conte Leonardo tramite un certo Simone l'Ebreo⁶⁷.

⁶⁵ Bianchi V. 2016.

⁶⁶ Gröblacher 1973, pp. 73-75.

⁶⁷ HHSrA, *Österreichische Akten*, Görz 25, fasc. "Belgrad", fol. 2; Babinger 1957-60, pp. 250-251; Pizzinini 2000b; Baum 2000, p. 231.

Ciò non stupirebbe se, come sostiene Babinger, il sultano era davvero cugino del conte di Gorizia: le loro madri, di origini ungheresi, sarebbero state infatti sorelle⁶⁸.

Si trattò di tentativi occasionali, a malapena sufficienti a far trapelare una volontà pacifica che contrastava con la dura realtà delle scorribande degli *akinci*. Per questi primissimi contatti la Porta si serviva di rinnegati greci, ebrei o slavi che conoscevano l'italiano o il tedesco necessari a comunicare messaggi o a stendere brevi documenti. Questi inviati erano visti con malcelato sospetto per la loro doppia funzione di messaggeri e di spie: d'altronde lo stesso accadeva anche sul Bosforo, tanto che nel 1492 il sultano aveva imposto il ritiro del bailo veneziano⁶⁹.

Il primo contatto diretto di Massimiliano con un emissario ottomano avvenne con la mediazione di suo suocero (nonché finanziatore) Ludovico il Moro, che qualche tempo prima aveva inviato al Turco un proprio ambasciatore, Angelo da Lavello. Il duca di Milano nel settembre 1496 invitò l'imperatore, di rientro dalla sfortunata spedizione antifrancese in Toscana, a Vigevano dove, a fine ottobre, giunse il messo di Mustafà, bey di Bosnia e genero di Bayezid, con alcuni cavalli in dono. Massimiliano incontrava spesso i diplomatici stranieri in occasione di feste e cacce al cervo e all'orso. Erano quelle le circostanze in cui si sentiva libero di instaurare rapporti più personali⁷⁰.

Sui dettagli dell'incontro di Vigevano venne mantenuto il massimo riserbo. Il Moro, in una delle sue frequenti contorsioni diplomatiche, voleva incitare gli Ottomani a colpire ad est Venezia, mentre essa si stava rafforzando ad ovest, ovvero sul Mar Tirreno a sostegno di Pisa⁷¹. Il sovrano asburgico chiarì subito all'interlocutore che stava vestendo un abito a lutto per onorare il voto di combattere presto i Turchi⁷². Il cronista veneziano Marin Sanudo poté solo annotare che il sovrano, oltre a ricambiare l'omaggio con dei cani, ringraziò l'inviato facendolo addirittura cavaliere: «la qual cossa mi parse molto di novo, per esser ditto messo infedel e tuor la militia di cristiani»⁷³. Solo da successivi documenti si apprende che si trattava di un levantino cristiano, Andreas

⁶⁸ Babinger 1954, p. 315n e 1967, p. 10.

⁶⁹ Ivi, p. 316.

⁷⁰ Wiesflecker 1971, pp. 398-402; Weiss 2018, p. 162.

⁷¹ Durante la calata di Carlo VIII in Italia nel 1494 l'antica Repubblica marinara si era ribellata al dominio di Firenze ed era diventata una strategica testa di ponte francese. Con il ritiro da Napoli del re di Francia (1496) Pisa aveva ottenuto la protezione di Venezia per contrastare le mire egemoniche di Ludovico il Moro, che esercitava il protettorato su Genova: Pellegrini 2017, pp. 51-53, 81-82.

⁷² Höflechner 1972, p. 357.

⁷³ Sanudo 1879, I, col. 371; Weiss 2018, p. 176.

Graecus-Pontcaracce, che aveva ricevuto dagli Ottomani il permesso di commerciare con gli europei in cambio dei propri servizi di informatore e spia⁷⁴.

Massimiliano gli affidò un messaggio di risposta in cui alternava offerte e minacce: era stanco di scaramucce inutili con i Turchi e auspicava che non scoppiasse un conflitto generale a causa degli incidenti di frontiera. Sperava di non essere costretto ad un'«avventata alleanza» con la Francia: sarebbe stato meglio risparmiare le forze ed affrontarsi piuttosto a viso aperto. Fedele al suo ideale cavalleresco, egli concepiva il conflitto come contesa tra forze regolari e voleva che cessasse la guerriglia nei suoi possedimenti più esposti. Le scorribande dovevano finire. L'ambasciatore ottomano rispose che il suo signore amava il diritto e condivideva il desiderio dell'imperatore. Questi allora propose la conclusione di un armistizio, mediante trattative dirette tra il maggiore principe della Cristianità e il più potente signore dell'Oriente⁷⁵.

A dimostrare l'interesse del sultano sei mesi dopo sbarcò a Venezia una nuova missione capeggiata dallo stesso diplomatico che, con dodici accompagnatori, «andava al re di romani et era vestito a la grecha»⁷⁶. Massimiliano era impegnato alla Dieta di Worms ma intraprese subito i preparativi per la migliore accoglienza: siccome ad Innsbruck infuriava la peste optò per la vicina abbazia di Stams, dove «con meraviglia di tutta la Germania» i Turchi piantarono le proprie tende. Il 27 luglio 1497 fu offerto un grandioso banchetto alla presenza di una folta schiera di principi, prelati e diplomatici, seguito da una sontuosa caccia, durante la quale l'ambasciatore ottomano catturò un cervo con un giavellotto⁷⁷. Il 30 ottobre la delegazione fu ricevuta in udienza ufficiale, in cui vennero reiterate intenzioni amichevoli e scambiati doni⁷⁸. Proprio in tale occasione, presente Giovanni Della Torre, Massimiliano affrontò l'annosa questione goriziana⁷⁹. Il segretario veneziano Piero Stella riferì dell'offerta turca di «bona amicitia et liga», alla quale l'imperatore rispose con l'invio di una missione a Costantinopoli⁸⁰.

⁷⁴ Babinger 1954, p. 319; Gröblacher 1973, p. 74.

⁷⁵ La conclusione della pace tra Ladislao II d'Ungheria e la Porta ottomana non aveva infatti protetto né la Carniola, né la Carinzia e la Stiria dalle incursioni. Cfr. Gröblacher 1973, p. 74.

⁷⁶ Sanudo 1879, I, col. 641.

⁷⁷ RI, II, n. 5109 (Telfs, 25 luglio 1497); all'inviato turco fu donata una sella e finimenti borchiati, secondo le istruzioni dello stalliere Sigmund: n. 5225 (Steinach, 30 agosto 1497).

⁷⁸ Lettera di Leonello Chierigati: Massimiliano donò all'ambasciatore turco una magnifica patera dorata con 600 fiorini, una catena d'oro del valore di 200 fiorini, armature e alcuni cavalli e ne nominò il figlio cavaliere: RI, II, n. 5472 (Hall bei Innsbruck, 3 novembre 1497).

⁷⁹ RI, II, n. 5107 (Stams, 24 luglio 1497); Tavano 1997, p. 43.

⁸⁰ Gröblacher 1973, p. 77; Rill 1993, p. 45.

L'incarico di stabilire rapporti diretti col Bosforo era delicato e sollevò non poche opposizioni, tra cui quella del nunzio apostolico Leonello Chierigati⁸¹. Occorreva quindi una figura di provata fedeltà, che conoscesse le lingue ed avesse esperienza diretta delle zone di confine più esposte. La scelta cadde proprio su Giovanni Della Torre, non solo per la sua padronanza delle lingue slave meridionali, ma anche per l'accortezza politica che aveva dimostrato a Fiume⁸² e nel corso di due ambascerie che, nel frattempo, aveva condotto con successo. La prima lo aveva portato a Napoli presso Federico d'Aragona, col compito di rinsaldare i legami tra le due corti avversarie del re di Francia Carlo VIII (questi, nel 1496, si era appena ritirato dall'Italia meridionale di cui si era temporaneamente impossessato)⁸³. Lo stesso re, in segno di distinzione, gli aveva fatto consegnare il diploma con la nomina a cavaliere dell'Ordine del Grifone⁸⁴. La seconda missione si era svolta a Venezia per giustificare la permuta dei castelli in Friuli col conte Leonardo, come riferì ad Alessandro VI lo stesso Chierigati⁸⁵.

All'ambasciatore fu affiancato come segretario il giovane Francesco Bonomo, fratello del cancelliere Pietro⁸⁶. La sua conoscenza del greco sarebbe stata utile alla lunga legazione, che sarebbe durata un anno. Purtroppo le istruzioni di Massimiliano non sono sopravvissute, ma il loro contenuto si può desumere dalla lettera che Bayezid, «Chan Dei gratia imperator Asie atque Europe», indirizzò al re «dei Romani e di tutti i Cristiani» il 9 giugno 1498. «Johannes de Latorre» aveva consegnato ed illustrato a voce una missiva con cui il suo sovrano chiedeva una tregua di un anno e l'invio di una nuova ambasceria a nome del sultano, del *Beglerbeg di Romània* o del governatore di Valona. I Turchi osservarono che non era prassi trattare la pace tramite governatori locali, tuttavia il *padishah* decise di inviare un proprio rappresentante con «pactis et conditionibus»⁸⁷.

⁸¹ Per un profilo: Paschini 1935.

⁸² Non sarebbero comunque mancati i contrasti con gli organi della città sull'elezione dei giudici: cfr. RI, II, n. 7882 (Vienna, 31 gennaio 1497) [= Di Brazzano 2006, pp. 97-98], 7886 (Vienna, 1 febbraio 1497) e 8240 (Vienna, 12 agosto 1497); RI, III/1, n. 11807 (Donauwörth, 7 aprile 1501).

⁸³ Poco dopo una formale incoronazione a Napoli, Carlo abbandonò per sempre il Regno: Abulafia 2001, pp. 249-251.

⁸⁴ Pichler 1882, p. 339; Benzoni 1989b, p. 566.

⁸⁵ RI, II, n. 5220 (Innsbruck-Steinach, 28 agosto - 4 settembre 1497).

⁸⁶ Umanista, consigliere di Massimiliano I e più tardi vescovo di Trieste, si batté contro le mire veneziane sulla città e per la sua autonomia dalla Carniola: Rill 1971; Di Brazzano 2005. Su Francesco Bonomo: Di Brazzano 2006, pp. 59-61.

⁸⁷ RI, II, n. 8671 (Costantinopoli, 9 giugno 1498); cfr. il resoconto dell'ambasciatore milanese Erasmo Brasca: RI, II, n. 6736 (Metz, 4 ottobre 1498).

Per fermare le stragi di innocenti, le razzie di intere province, Giovanni Della Torre andò quindi primo ambasciatore imperiale al sultano⁸⁸. Per tramite del diplomatico goriziano, «orator per il re Maximilian [...] al Turcho»⁸⁹, iniziò un rapporto, travagliato ma secolare, tra i due imperi, che sarebbe durato fino alla fine della prima guerra mondiale. Già nell'immediato, portando a casa l'accordo sulla tregua a partire dal 1° agosto 1498, il Torriano ottenne un risultato estremamente prezioso per l'imperatore. Bayezid II, soddisfatto del negoziato, gli concesse una scorta per il viaggio di ritorno. Massimiliano era ansioso di avere notizie ma riuscì a conoscere gli esiti della missione soltanto in settembre, quand'era impegnato alla Dieta di Friburgo proprio a chiedere aiuti contro i Turchi. Decise però di mantenere il più stretto riserbo in attesa dell'arrivo dei due emissari⁹⁰. Il loro fu un rientro tormentato: si ammalarono entrambi e a fatica Giovanni Della Torre raggiunse Fiume, mentre il suo collaboratore si trattenne a Ragusa⁹¹. Il Torriano spedì all'imperatore la lettera del sultano nelle due versioni, italiana e ottomana: allora Massimiliano decise di non divulgare la notizia per tenersi i fondi messi a disposizione dai principi tedeschi per la crociata⁹². D'altra parte, il 1499 si preannunciava fosco, ed era preferibile la massima cautela. Ludovico Sforza, dal canto suo, non esitò invece a sfruttare questi contatti per proporre al Turco una formale alleanza antiveneziana: pare che arrivasse al punto di chiedere al sultano una figlia in sposa, per mascherare un'offerta di duecentomila ducati destinata a finanziare un attacco alla Repubblica⁹³.

Una volta ottenuta una posizione di vantaggio in Friuli grazie allo scambio di possedimenti con Leonardo, Massimiliano cercò di servirsene in direzione dell'Italia. Era impaziente di mettere le mani su Gorizia, chiave della pianura friulana. Per questo già nell'autunno 1497 aveva ricevuto personalmente il conte a Vipiteno, Innsbruck e Hall per accordarsi sugli ultimi aspetti della permuta, ma ci furono nuovi disaccordi sul valore delle località interessate e

⁸⁸ Babinger, uno dei massimi esperti di storia ottomana, lo definisce «ersten deutschen Gesandten an die Pforte... Es handelt sich um ein Mitglied der 1849 im Mannesstamm mit Hofrat Johann-Baptist Thurn erloschenen Görzer Linie der Familie Thurn-Hoffer (Della Torre) Johann v. Thurn»: Babinger 1954, p. 328.

⁸⁹ Sanudo 1879, II, col. 970.

⁹⁰ Weiss 2018, pp. 176-177, con una rassegna dei rapporti diplomatici austro-turchi fino al 1526.

⁹¹ Benzoni 1989b, pp. 566-567. Il Torriano ricevette presto dalla tesoreria di Innsbruck il rimborso delle spese sostenute per la legazione («potschafft in der Turkey»): RI, III/1, n. 8995 (Colonia, 1° gennaio 1499).

⁹² Gröblacher 1973, p. 80.

⁹³ Anche altre potenze, come gli Aragonesi di Napoli e la Repubblica fiorentina, cercarono un contatto con l'Impero ottomano per distogliere Venezia dalla difesa di Pisa: Pellegrini 2017, p. 82.

sul mancato assenso degli Stati Provinciali all'operazione (in realtà, un modo per tenere ancora alla corda Leonardo nelle more di un accordo scritto sulla successione): poco mancò che si arrivasse alla rottura, e comunque i rapporti tra le parti nuovamente si offuscarono⁹⁴. In quell'occasione Venezia si dimostrò grata a Virgil von Graben, che era riuscito a ritardare di qualche mese l'esecuzione del patto, ma allo stesso tempo continuò a protestare vigorosamente per non essere stata consultata dal conte⁹⁵.

La Repubblica nel frattempo affilava gli argomenti giuridici per giustificare le proprie rivendicazioni. Si trattava di mettere in discussione la dipendenza del Patriarcato dall'Impero e il rapporto dei conti con il Friuli, e venne così affidato a due giuristi dell'Università l'incarico di stendere una memoria sulla base di documenti già acquisiti dieci anni prima⁹⁶. Il 1° ottobre 1497 le due parti, rappresentate dall'ambasciatore veneto Giorgio Pisani e dallo stesso imperatore, si riunirono assieme al nunzio Chieregati per mettere a confronto le posizioni⁹⁷. Pisani sostenne che l'antica investitura feudale del patriarca era incondizionata e conforme alle leggi dell'Impero; a loro volta i conti erano stati infeudati da Aquileia e quindi le ragioni di Venezia, che aveva acquisito i diritti del Patriarcato tramite una "guerra giusta", si erano estese alla Contea. Ciò era testimoniato, secondo l'ambasciatore, dal fatto che sia il capitolo della basilica patriarcale, sia i conti di Gorizia avevano riconosciuto la sovranità della Signoria con l'approvazione del papa⁹⁸.

Massimiliano ribatté duramente che l'investitura dei patriarchi era sempre avvenuta *ad personam* e che quindi solo a lui spettava decidere le sorti del Patriarcato e della Contea. Inoltre, dopo che Venezia aveva privato il patriarca dei suoi poteri temporali, questi erano ritornati all'imperatore, che ora poteva disporne liberamente. Il conte di Gorizia era parimenti subordinato alla sovranità imperiale⁹⁹: l'atto di sottomissione a Venezia era avvenuto, secondo Massimiliano, per timore di ritorsioni e dunque era invalido. Inutile la mediazione tentata dal nunzio: lo scontro era ancora rimandato¹⁰⁰.

⁹⁴ Wiesflecker 1998, p. 139; Baum 2000, p. 232.

⁹⁵ Tavano 1997, p. 40.

⁹⁶ Cusin 1937-38, pp. 97-98: i consultori veneziani non conoscevano tuttavia che scarse fonti sulle originarie condizioni della Contea ed ebbero seri problemi a definire i limiti del Friuli, del Carso e che lingua si parlasse in detti paesi; in particolare a Gorizia città si parlavano correntemente le tre lingue, friulano, «alemanico et sclavonico».

⁹⁷ Sembra che alla base della ripresa delle trattative ci fossero rinnovate violenze nel territorio gradiscano: Cusin 1937-38, p. 102.

⁹⁸ Tavano 1997, p. 47.

⁹⁹ Seneca 1960, pp. 52-53.

¹⁰⁰ Wiesflecker 1998, pp. 139-140.

Per accomodare il conflitto su Gorizia intervennero le pressioni dell'ambasciatore di Castiglia-Aragona, Gómez de Fuensalida, che organizzò un incontro (20 gennaio 1498) con i colleghi di Napoli, Milano e Venezia, senza che si trovasse una mediazione plausibile, nonostante l'impegno pressante dello spagnolo, timoroso dello spirare di venti di guerra¹⁰¹. Ma ormai la minaccia francese su Milano si faceva più acuta, con l'ascesa al trono di Luigi XII (8 aprile 1498), che proclamò ufficialmente le pretese degli Orléans sulla Lombardia.

In quegli stessi giorni si diffuse nuovamente la notizia che Leonardo di Gorizia, che era «stato assai mesy amalato», fosse morto. Massimiliano prese allora importanti provvedimenti, incaricando il goriziano Simone di Hungersbach e il tirolese Veit von Wolkenstein di rappresentarlo nei confronti di Leonardo. Innanzitutto occorreva sincerarsi che fosse curato adeguatamente, anche provvedendo ad assumere dei medici se necessario. Ribadiva che la città e il castello di Gorizia erano la «chiave contro Venezia» per tutto il Sacro Impero: anche il fatto che Virgil von Graben fosse sovente infermo rappresentava un motivo d'inquietudine per l'Impero e per la Casa d'Austria, in un momento di grave pericolo per la morte del re di Francia. Come principe dell'Impero, Leonardo era obbligato a prevenire ogni situazione di rischio e quindi avrebbe fatto meglio a sostituire Virgil con un capitano austriaco¹⁰². Leonardo rifiutò una così pesante ingerenza, che mascherava appena l'irritazione austriaca per i continui contatti del Graben con Venezia, rinfacciando all'Asburgo di aver preso possesso dei castelli in Friuli senza rispettare i patti. In breve, tuttavia, affidò il castello a Lukas, figlio di Virgil.

I Veneziani commisero allora un grave passo falso perché, convinti da una voce infondata che il conte fosse morto, avevano lasciato trapelare la notizia dei loro maneggi con Virgil von Graben¹⁰³, fino ad allora segretissimi. Massimiliano ebbe così il pretesto per rafforzare le posizioni che aveva già ottenuto, in vista del colpo finale¹⁰⁴. Il provveditore veneto del Friuli, Giovanni Morosini, ribadì in Senato l'opinione che Gorizia fosse feudo di Venezia, «tamen, non si trova el privilegio»¹⁰⁵. La posizione della Contea diventava cruciale, ora che durava la guerra di Pisa, si profilava un successo francese a Milano e si riaccendeva pure il conflitto con gli Ottomani.

Nel frattempo Giovanni Della Torre, tornato a Fiume, si impegnò a sedare i tumulti antiasburgici tra i croati e a rintuzzare le scaramucce con la Serenissima: difendendo mercanti disonesti e addirittura ladri in fuga, il

¹⁰¹ Tavano 1997, p. 49.

¹⁰² RI, II, n. 6105a (Füssen, 27 aprile 1498); Baum 2000, p. 231; Cavazza 2018, pp. 107-108.

¹⁰³ Sanudo lo definì ripetutamente «amico di la Signoria nostra»: cfr. Sanudo 1879, III, col. 231.

¹⁰⁴ Seneca 1960, p. 70.

¹⁰⁵ Sanudo 1879, I, col. 999. Cfr. Pavlin 2004; Cavazza 2018, p. 101.

provveditore dell'isola di Veglia, Pietro Malipiero, voleva mostrare chi comandava nel Quarnero¹⁰⁶. Ma le schermaglie furono sospese non appena la tregua negoziata con l'Impero ottomano arrivò a scadenza: Venezia non esitò allora a rifornire Giovanni di «polvere e schiopeti» per la difesa del golfo.

Nel maggio 1499 «Virgilius de Gribin» dimostrò di essere ben informato delle forze in campo: tramite i suoi esploratori aveva saputo che i Turchi erano passati dalla Bosnia in Croazia, e ne informò il prefetto austriaco di Trieste Erasmo Brasca¹⁰⁷. Il «comitatus Guritie gubernator» si preoccupava del fatto che il doge di Venezia disponesse nella provincia del Friuli «secondo una lista dettagliata» di soli 3695 uomini, di cui 600 *stradioti*¹⁰⁸. Ed il pericolo si concretò sotto forma di un'ultima, devastante incursione incominciata il 28 settembre 1499¹⁰⁹. La Contea venne nuovamente messa a ferro e fuoco. Come denunciarono poi gli Stati, lo stesso archivio di Gorizia andò distrutto, insieme alle sue preziose e ormai insostituibili fonti¹¹⁰.

«Ragguardevole fortezza quella di Gradisca. Ma nel 1499 l'incursione saccheggiante le passa accanto senza che un colpo venga sparato dalle feritoie! E, nel frattempo, il pur nutrito presidio quasi trattiene il respiro perché il nemico non s'accorga della sua esistenza»¹¹¹. Ancora una volta i contadini furono chiamati a mettersi in salvo tra le mura; i cittadini goriziani, abbandonati a se stessi. Ma anche le campagne non capivano: perché distruggere tutto, prima che lo facessero i nemici? Che poteva fare di peggio il Turco, che terra bruciata? Sprezzante la condanna dei Veneziani, per bocca del diarista Girolamo Priuli: «Li villani [...] sonno gente bestial. [...] Non volsenno obedir [...] né partirsi dali soi vilazi»¹¹². Nessun cenno, invece, sulle contraddizioni del baluardo che, invece degli Ottomani, teneva a bada i soli vicini e sudditi.

La Repubblica dovette subire per la prima volta un'aggressione congiunta per mare, in Egeo, e per terra da parte dei Turchi. Anche se non documentata,

¹⁰⁶ Cfr. Benzoni 1989b, p. 566.

¹⁰⁷ Cfr. Tavano 1997, pp. 56-57 e 1998b, pp. 225-226; sull'inedita carica di prefetto: Di Brazzano 2006, p. 55.

¹⁰⁸ RI, III/2, n. 13526 (Gorizia, 8 luglio 1499). Gli *stradioti* (dal greco *stratiotēs*, soldato) erano truppe arruolate nei territori dell'ex Impero bizantino.

¹⁰⁹ Pedani 1994, pp. 216-219; Tavano 1999, p. 53 basato su un'ampia selezione da RI, III/2.

¹¹⁰ Tavano 2016, pp. 21-22. Cavazza 2018, pp. 112-116, riporta le richieste che «la nobiltà, i cittadini e tutta la comunità e Terra della Contea di Gorizia» rivolsero già il 20 maggio 1500 tramite un memoriale («Instruction für N.») per la conferma dei privilegi già concessi dai conti di Gorizia da parte del loro erede, l'imperatore Massimiliano, sostenendo che non di tutti i diritti accordati esisteva il relativo diploma, essendo stati persi a causa delle distruzioni dei Turchi. Gli Stati Provinciali dichiararono successivamente che la perdita dei documenti era avvenuta durante l'invasione veneziana del 1508.

¹¹¹ Benzoni 1999, p. 5.

¹¹² Cit. in Benzoni 1999, p. 6; cfr. Palazzo 2004-05.



Fig. 47. Sant'Antonio da Padova e *supplici*, rara raffigurazione coeva di laici in un ambiente "goriziano". Affresco staccato conservato nella chiesa di San Pietro, Abbazia di Rosazzo, sec. XV (foto Rodolfo Cocancig).

non stupirebbe la possibilità che il piano fosse stato suggerito dall'ambasciatore milanese inviato sul Bosforo. Gli intrighi dello Sforza esacerbarono l'animo dei Veneziani, decisi ormai a chiudere i conti con lo sconcertante vicino¹¹³. In un crescendo di eccidi e devastazioni, tutto il Friuli e il Veneto fino al Piave vennero saccheggiate e fatti diecimila prigionieri. Il fumo dei paesi friulani, si affermò con enfasi, fu visto dalla cima del campanile di San Marco¹¹⁴. «Quelle fortezze che erano state la prima e più grande causa di conflitto per il Conte e Venezia si dimostrarono vane»¹¹⁵.

Il vecchio Leonardo, infermo a Lienz, non poté intervenire. Virgil si limitò a portare quanti più possibile al riparo dei castelli goriziani. Era sconcertante che il sultano, per colpire la Repubblica, non si facesse scrupolo di devastare la Stiria e la Carniola austriache, oltre che Gorizia. Che valore avevano le parole di amicizia di Bayezid? D'altro canto, la tensione tra il doge e l'imperatore era

¹¹³ Pellegrini 2017, p. 82.

¹¹⁴ Benzoni 1999, p. 8; Pedani 2010, p. 58. Lane 1991, p. 278 riferisce la stessa immagine alla razzia del 1477.

¹¹⁵ Seneca 1960, p. 58. La debolezza dei comandi e delle difese veneziane in Friuli diede avvio ad una serie di accuse che coinvolsero il comandante della piazza di Gradiška, Andrea Zancani, che fu processato e chiuse ingloriosamente la sua carriera: Trebbi 1998, p. 60.

tale che non fu possibile alcun efficace intervento di difesa. I due contendenti erano infatti sulla difensiva. Venezia era accorsa a difesa della Dalmazia dagli Ottomani e in terraferma era in guerra con Ludovico il Moro. E proprio in quei giorni il duca di Milano lottava per la sopravvivenza contro gli alleati franco-veneziani, senza poter contare sull'aiuto austriaco. Il Graben allora scrisse ai Pregadi che il conte di Gorizia era «amicissimo della repubblica», certo di ottenere appoggio nel caso di un colpo di mano contro di lui da parte austriaca¹¹⁶.

Agli inizi di aprile 1500 le condizioni di Leonardo peggiorarono al punto che il dolore si era fatto insopportabile. Già da tempo il conte lamentava che il male lo aveva «quasi istupidito»¹¹⁷. L'8 aprile la notizia delle gravissime condizioni di Leonardo fu portata al Gran Consiglio, aggiungendo che Virgil, che manteneva i contatti tramite un certo «Rigo Thodesco»¹¹⁸, stava all'erta e aveva approntato nuove difese per la città e per Cormons. Questi preparativi allarmarono i Veneziani¹¹⁹. Sennonché il Graben si precipitò a Castel Bruck. Allora il provveditore di Udine inviò anche Rigo a Lienz ad appurare il reale stato di salute di Leonardo, con il pretesto di discutere di difesa antiturca. Se avesse scoperto qualcosa, lo avrebbe subito comunicato. Fatto sta che da giorni a Gorizia e a Gradisca si parlava apertamente della morte del conte¹²⁰ e il 9 aprile Massimiliano nominava i propri commissari per prendere possesso dell'eredità¹²¹.

Il 12 aprile, domenica delle Palme, le tante voci trovarono conferma: il Goriziano era spirato. Lo stesso giorno l'annuncio arrivò ad Augusta, dove si trovava il sovrano, mentre tardò altri quattro giorni per essere confermato a Venezia. Allora i Capi dei Dieci si riunirono, venendo infine a sapere che Virgil aveva lasciato Gorizia nelle mani del figlio Lukas, comandante del castello sin dall'estate 1498¹²².

¹¹⁶ Cusin 1937-38, p. 105.

¹¹⁷ Pizzinini 2001, p. 152.

¹¹⁸ Si trattava di Enrico de ser Urban, una spia forse goriziana ma certamente non veneta, residente a Udine: Tavano 1997, p. 60; RI, II, n. 8617 (Venezia, 19 maggio 1498): oltre all'informatore, la Signoria aveva assoldato «Magister Antonius medicus» per essere costantemente informata della salute del conte.

¹¹⁹ Seneca 1960, p. 71.

¹²⁰ RI, III/2, n. 14037 (Udine, 12 aprile 1500); Pizzinini 2002b, p. 189.

¹²¹ Kos 1902, p. 146.

¹²² Cusin, (1937-38), pp. 106-107; Cavazza 2018, p. 106. Pizzinini 2002b, p. 188, sostiene che il conte Leonardo avesse sollevato Virgil dalla responsabilità del castello di Gorizia a causa dei suoi maneggi con Venezia, preferendogli il figlio Lukas in quanto incondizionato sostenitore degli Asburgo. Questa tesi tuttavia forza la lettura della fonte citata (RI, III/2, n. 14050: Venezia, 16 aprile 1500, tratta dai *Diarii* di Sanudo) e sembra essere smentita dalla fiducia che Leonardo continuò a serbare per il suo collaboratore, tanto da confidargli, in punto di morte, il patto successorio con Massimiliano. Quello di Virgil e Lukas sembra piuttosto una divisione dei compiti attuata con piena consapevolezza dal conte, per continuare a mantenere un ruolo autonomo fino all'ultimo.

L'attenzione del sovrano austriaco doveva dirigersi su più fronti. Ludovico il Moro, tornato alla riscossa in Lombardia, subì nel frattempo una memorabile sconfitta sul Ticino. Il 15 aprile 1500 Luigi XII fece il suo ingresso trionfale nella metropoli ambrosiana, senza che l'imperatore muovesse un dito, lasciando che il Ducato fosse spartito tra Francesi e Veneziani¹²³. I Dieci, di fronte alla riluttanza di



Fig. 48. Castel Bruck, Lienz (foto Christof Gaggl).

Lukas von Graben, aumentarono l'offerta «dai XXV ai XXX milia ducati», dimostrando di non lesinare di fronte ad un affare della massima importanza: Rigo sperava che Virgil si sarebbe ora mostrato disponibile a compiere le sue ripetute promesse a Venezia. In caso contrario, si sarebbe rivolto a Lukas, che controllava il castello di Gorizia: era oramai una questione di ore e «la velocità contava in questa vicenda»¹²⁴. Ma il 16 aprile Virgil si diede malato, rimandando l'udienza al giorno dopo¹²⁵.

Solo il 19 aprile il Consiglio dei Dieci ricevette il rapporto con cui Rigo riferiva del suo colloquio del 17 con Virgil: questi gli aveva dichiarato di voler morire da uomo onorato e non come traditore. Poche settimane prima, infatti, Leonardo gli aveva rivelato un patto segreto con Massimiliano: se questi fosse morto prima del conte, il Goriziano avrebbe ereditato le terre asburgiche in Friuli e Carinzia, in caso contrario sarebbe stato il sovrano ad ottenere l'intera eredità di Leonardo. L'abile stratagemma, appagando l'orgoglio dell'ultimo conte, dimostrava il grado di comprensione dell'imperatore per la mentalità di Leonardo, il quale aveva impegnato in letto di morte Virgil a non consegnare Gorizia ad altri che all'Asburgo. Graben chiarì peraltro a Rigo di avere rifornimenti sufficienti per resistere un anno a chiunque avesse tentato un colpo di mano.

Proprio in quel momento, guarito “prodigiosamente” dalla sua penosa infermità, Virgil stava cavalcando alla volta del castello di Gorizia, mentre

¹²³ Pellegrini 2017, pp. 85-90.

¹²⁴ RI, III/2, n. 14051 (Venezia, 16 aprile 1500).

¹²⁵ RI, III/2, n. 14056 (Venezia, 19 aprile 1500); Wiesflecker 1998, p. 141; Baum 2000, p. 233.

forze si raccoglievano in Carinzia agli ordini del capitano Jakob Szekely e di Jörg Wolframsdorf, cui Leonardo aveva già da un anno affidato la difesa antiottomana¹²⁶. Di fronte al precipitare degli eventi, dopo laboriose discussioni i Dieci decisero di mandare il comandante Bartolomeo d'Alviano con degli uomini in Friuli, assieme a Giorgio Corner, cassiere del Consiglio, «per veder si con danari si poteva haver la terra e forteza»¹²⁷, ma non si chiarì se occorreva agire apertamente contro l'imperatore.

La posizione di Virgil, che non si sa se attribuire più a semplicistica fedeltà al suo signore o al timore di ritorsioni imperiali, toglieva ogni appiglio ad un'azione di forza e di diritto dei Veneti. Aveva forse «ingannato i Dieci senza saper di ingannarli»¹²⁸? Il 22 aprile si venne a sapere che Lukas von Graben aveva respinto un'irruzione di truppe germaniche al castello, perché a Gorizia «si dice che è do parte dentro, una di l'imperador, l'altra di San Marco»¹²⁹. Se è vero che i Dieci volevano agire con prontezza, il Senato impiegò un mese per discutere ed infine approvare l'invio di un *secretario*, Marco Beatian¹³⁰, per una legazione con un preciso quanto vano incarico.

Dopo aver consegnato la lettera di credenziali, il segretario avrebbe dovuto debitamente e con grande cortesia sottolineare che il conte Leonardo di Gorizia, recentemente scomparso, era soggetto alla Signoria di Venezia, come noto al re dei Romani «e al mondo intero». Ora, il re sembrava appropriarsi di questo Stato, poiché aveva già inviato truppe a protezione della Contea sotto le sue insegne sovrane, senza riguardo per i diritti di Venezia, per i quali Massimiliano si era sempre molto premurato. Il segretario doveva pregare il sovrano, come si addiceva alla sua gentilezza e al suo senso di giustizia nei confronti della Signoria, di lasciare la città di Gorizia alla Signoria di Venezia, così come gli altri luoghi che appartenevano a pieno diritto a Venezia¹³¹.

¹²⁶ RI, III/2, n. 12871 (Lienz, 27 gennaio 1499); Cusin 1937-38, pp. 107-108; Seneca 1960, pp. 73-74; Tavano 1999, p. 54.

¹²⁷ Sanudo 1879, III, col. 230 = RI, III/2, n. 14050 (Venezia, 16 aprile 1500).

¹²⁸ Seneca 1960, p. 75.

¹²⁹ Sanudo 1879, I, col. 254.

¹³⁰ Höflechner 1972, pp. 379-380. Sulla figura del segretario a Venezia: Trebbi 1986.

¹³¹ ASVE, *Deliberazioni Senato (Secreta)*, registro 38, fol. 47v (= RI, III/2, n. 14140: Venezia, 22 maggio 1500); Sanudo 1879, III, col. 339. Le istruzioni proseguono con altri dettagli circa il contegno di questo segretario di legazione: usare in questa faccenda onestà e modestia, avvisare prontamente la Signoria e attenderne le risposte e gli ordini. Il segretario dovrebbe anche presentare le credenziali al principe elettore e ad ogni altro gentiluomo tedesco che incontrasse sulla strada o in tribunale. Per avvalorare le proprie argomentazioni sulla situazione giuridica di Venezia nel caso goriziano, il segretario doveva consegnare al re le copie delle lettere pertinenti. Non avrebbe dovuto però impegnarsi a perorare con particolare enfasi i diritti veneziani, a meno che non avesse ricevuto un'esplicita richiesta di

La Repubblica era scarsamente convinta dell'utilità di questo passo, effettuato peraltro con un diplomatico di livello inferiore, ed in effetti esso servì solo a confermare l'atteggiamento di Massimiliano. La Dominante esitò ad aprire un nuovo conflitto, perdendo forse il momento giusto per infliggere il colpo definitivo al sovrano, che usciva da una sanguinosa e perdente guerra con gli Svizzeri «per esser povero re», dissanguato sul piano finanziario e militare¹³². Fu tuttavia il contesto politico europeo e la tendenza di Venezia ad impegnarsi su troppi fronti che le impedì, in ultima analisi, di conseguire un successo a Gorizia¹³³.

Lo spirito comune di quel mondo aristocratico a cui apparteneva il ceto dirigente goriziano doveva però riportarlo ben presto unanimemente sotto l'influenza austriaca¹³⁴. Erano infatti evidenti i vantaggi che i nobili avevano acquisito all'ombra di un signore, il conte di Gorizia, che aveva costruito la sua secolare fortuna spogliando i beni ecclesiastici aquileiesi, di cui ora si fregiavano i patrizi veneziani a scapito dei signorotti friulani. Non solo terre, ma anche incarichi ed impieghi pubblici erano prerogativa del ceto patrizio lagunare, che di fronte al declino del dominio in Oriente stava spostando la ricerca di rendite ed impieghi verso la terraferma.

La nobiltà goriziana stava allargando i suoi interessi verso il Litorale ed oltre, come testimoniato dalla crescente presenza di funzionari al servizio degli Asburgo. Personalità come Giovanni Della Torre erano emblematiche di questo passaggio di Gorizia all'Austria: se rimasero ufficialmente sottotraccia, lasciando all'«onesto» Virgil il fardello di compensare l'influenza asburgica nell'ultima fase di vita autonoma della Contea, non mancarono di far pendere la bilancia nella direzione voluta al momento decisivo¹³⁵.

Infatti già il 17 aprile Massimiliano (figura 49) aveva promesso agli Stati Provinciali goriziani («dem Adel und der Landschaft der Görzer Lande») di rispettare i loro privilegi, tradizioni ed usi («Privilegien, Herkommen und Gewohnheiten») ed aveva offerto ai maggiorenti fino a mille fiorini, affinché la città, il castello e il paese di Gorizia fossero conservati per la Casa

chiarimenti da parte di Massimiliano, mantenendo in ogni caso un atteggiamento modesto e riservato. Accredito come inviato del doge dall'*Innsbrucker Regiment* il 26 giugno (RI, III/2, n. 14218), Beatian venne ricevuto dal governo di Innsbruck solamente il 10 luglio (n. 14261) e quindi viaggiò per Augusta, dove fu ricevuto in udienza reale presso il locale castello vescovile il 18 luglio (n. 10539), ottenendo una risposta scritta il 20 seguente (n. 10552). Il 10 agosto relazionò al Collegio: Höflechner 1972, p. 380.

¹³² Weiss 2018, pp. 169-171; Cavazza 2002a, p. 131 e 2019, p. 84.

¹³³ Wiesflecker 1998, p. 142; cfr. anche Lane 1991, p. 283.

¹³⁴ Cusin 1937-38, p. 101.

¹³⁵ Cfr. Cavazza 2018, pp. 111-115; Paschini 1990, pp. 771-772; Seneca 1960, pp. 76-77.



Fig. 49. Massimiliano I celebra l'acquisizione di Gorizia (*Der Kaiser Maximilian I. mit Krone, Reichsapfel, Krönungsmantel und Schwert, unter den Wappen seiner habsburgischen Besitzungen Österreich, Burgund, Görz, Tirol*, dallo *Stifterbüchlein*, ca. 1500, Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Cod. hist. Q 584, fol. 8v).



Fig. 50. Christoph Geiger, *Monumento sepolcrale del conte Leonardo di Gorizia*, Chiesa parrocchiale di Sant'Andrea, Lienz, 1506-1507.

d'Austria¹³⁶. Il 20 aprile il capitano della Carniola, Wilhelm von Auersperg, entrò nel castello con trenta cavalieri, tra cui il consigliere Jörg Elacher¹³⁷ e il vicedomino della Carniola, Jörg von Eck, nipote ed erede di Simone di Hungersbach, «per nome dil re di Romani [...]. Et che missier Virgilio, qual era amalato, stava meio, e [h]a scritto al fiol [che] non la dagi alla Signoria nostra»¹³⁸. La malattia del Graben si rivelò allora per quello che era: un *escamotage* diplomatico¹³⁹. Il 23 aprile 1500 i commissari asburgici ottennero il giuramento di fedeltà dai Goriziani¹⁴⁰. La partita con Venezia era chiusa. Ma lo scontro era solo rimandato.

¹³⁶ RI, III/2, n. 10121 (Augusta, 17 aprile 1500), riportato da Coronini Cronberg 1977, pp. 88-89.

¹³⁷ Pichler 1882, pp. 277-281; per un profilo: Di Brazzano 2006, p. 98.

¹³⁸ Sanudo 1879, III, col. 254.

¹³⁹ Cfr. Cusin 1937-38, p. 111; cfr. anche Tavano 1997, p. 56.

¹⁴⁰ Sanudo 1879, III, col. 260: i commissari erano Jörg Elacher, Lukas von Graben e Bartholomäus von Welsberg. Il 28 aprile 1500 Massimiliano fece celebrare una solenne messa in suffragio di Leonardo nel duomo di Augusta alla presenza dei principi dell'Impero e dell'ambasciatore di Spagna. Uomini in negre vesti recarono l'elmo, lo scudo e le bandiere con lo stemma di Gorizia ed un cavallo bardato a lutto portava lo stemma del signore in fronte. Bandiere, elmo e scudo furono appesi in chiesa. Dopo la celebrazione il vescovo di Trieste, Achaz Sebracher, recitò l'ufficio di Nostra Signora e la cantoria imperiale suonò con trombe ed organo. Sul catafalco, coperto con un panno nero con una croce bianca in cima, furono bruciate cento candele. Anche gli altari e le cappelle erano coperti per il lutto: RI, III/1, n. 10165 (Augusta, 28 aprile 1500); Di Brazzano 2006, p. 27, 103-104; Weiss 2018, p. 330.



Fig. 51. Giovanni Ambrogio de Predis, *Ritratto di Massimiliano d'Asburgo*, 1502 (Kunsthistorisches Museum Wien, Gemäldegalerie Inv. Nr. 4431).

CAPITOLO IV

Augusta, città imperiale, 1° giugno 1510

*Le due facce della diplomazia di Massimiliano:
Federico di Strassoldo in segreto dal bey,
Erasmus di Dornberg a viso aperto dai Veneziani.*

Massimiliano I sedeva guardando il foglio che il segretario Jacopo Bannisio gli aveva appena fatto sigillare. A parte il consueto *incipit* in latino che lo menzionava come «Electus Romanorum Imperator»¹, il testo era in una lingua con cui non aveva grande familiarità, l'italiano (figura 52). Si trattava dell'istruzione per una missione segreta, «de quello ha ad fare et tractare al nomine nostro, fidele nostro dilecto Federico de Strasoldo familiar nostro, col illustre principe Ferisbech Bassà de Bosna». La lettera doveva sparire subito. C'erano troppe orecchie, e troppi occhi, in quella città che da mesi ospitava la Dieta dei principi del *Reich*, con il loro seguito di cortigiani, funzionari e militari. E non mancavano gli "esploratori" veneziani². Gli Stati tedeschi vedevano in sé la forza e l'unità dell'Impero, e non volevano saperne di quella lontana guerra con i Veneti che l'anziano imperatore si ostinava a combattere. Le strade della Germania e dell'Italia si erano separate, ragionavano in molti: quel conflitto non meritava un solo uomo, né soprattutto un soldo.

Il sovrano chiedeva invece solidarietà e mezzi per dare una lezione a quei "mercanti" che avevano voluto farsi "signori" di una delle terre più ricche d'Europa. Per intavolare la pace la Repubblica aveva già offerto centomila fiorini d'oro, ed altri diecimila annui quale tributo. Da più parti la si giudicò un'offerta generosa, soprattutto considerando la difficoltà con cui la Dieta arrivava a deliberare stanziamenti molto inferiori. Ciononostante, queste proposte suonarono all'imperatore come un insulto: che cos'erano in confronto al milione di fiorini che aveva già speso in guerra o ai cinquecentomila che Venezia ricavava ogni anno dal commercio con la Germania?³

¹ Cfr. Petzi 2007, pp. 62 segg.

² La spia Gerolamo da Castelfranco tornò da Augusta «con le lettere portate in li stivali cusite piombate di la Signoria»: Preto 2010, p. 301; un altro "esploratore" venne scoperto ed impiccato pubblicamente: Morelli 2003, I, p. 33.

³ Ranke 1845, pp. 206-209.

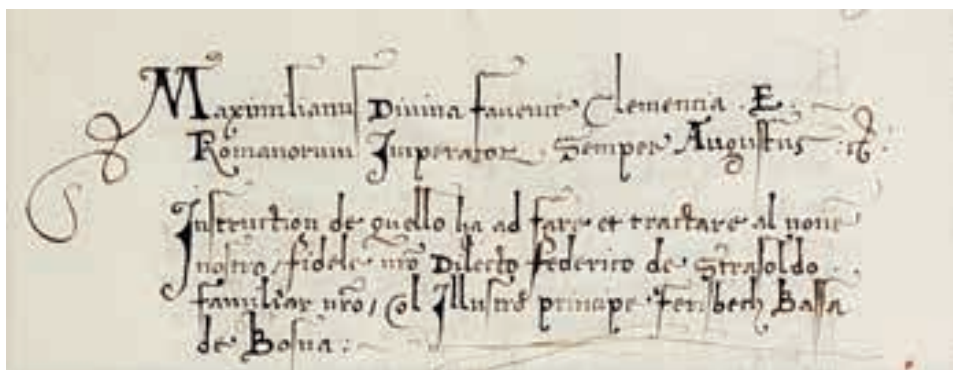


Fig. 52. Incipit dell'istruzione per Federico di Strassoldo data dall'imperatore Massimiliano I «in Augusta città imperiale ad primo Zugno MDX, regnante il suo imperio XXV», in ASPG, *Serie Diverse - Politica I*, n. 4, fol. 1r.

La difficoltà di unire i principi tedeschi era ben nota. Aldilà dell'altisonante titolo imperiale, gli Asburgo potevano contare in realtà solo sui Paesi ereditari d'Austria (*Erbländer*), a cui da un decennio si era unita la Contea di Gorizia. A ben vedere poteva dirsi soddisfatto di questo nuovo acquisto: insieme ad un territorio di importanza strategica si era assicurato definitivamente la collaborazione di un non molto numeroso, ma agguerrito e preparato nucleo di funzionari di cui aveva già sperimentato l'efficacia⁴. Essi furono pronti ad assecondarlo nei suoi progetti di rigenerazione amministrativa del vetusto Impero⁵. Massimiliano aveva sempre ammirato lo spirito cavalleresco, coniugato ad una personalità carismatica, del loro vecchio conte Leonardo, anche se questi non era stato un principe tra i più potenti. Da parte sua il *Kaiser* poteva esercitare ulteriori validi argomenti: il bagliore della maestà imperiale, la sua generosa liberalità e lo splendore della vita della corte. «L'intero pensiero politico e il programma di Massimiliano erano dominati dall'idea dell'impero universale [...]. Egli voleva in primo luogo rinnovare l'Impero romano-germanico, ma anche estenderlo rispetto alle condizioni in cui l'aveva trovato, restituendo a esso i confini originari. [...] La nazione tedesca era chiamata da Dio a essere l'antesignana dell'impero universale; invece l'Italia per Massimiliano era la sede originaria dell'Impero, trono dell'Impero, *Thron des Imperiums*, secondo una definizione che usava di frequente»⁶.

I primi passi della Contea nel complesso dei Domini ereditari non furono facili. La guerra e la minaccia di conflitto imminente⁷ complicarono la vita

⁴ Sul passaggio dal ceto dirigente comitale al nuovo regime asburgico: Pillon 2016, pp. 827-831.

⁵ Bérenger 2012, I, p. 216.

⁶ Wiesflecker 2002, p. 30.

⁷ Massimiliano, come conte di Gorizia, ordinò a Virgil von Graben di rafforzare le difese del castello e della *grapa* (il fossato della città): RI, IV/1, n. 16124 (Innsbruck, 27 febbraio 1502).

di Gorizia per tutto il primo ventennio del Cinquecento. Il possesso imperiale del territorio non era pacificamente accettato dai Veneziani, che stavano aspettando il momento favorevole per far valere le proprie ragioni. Peraltro nell'estate 1502 il castello di Gorizia fu sconvolto da violenti tumulti contro il capitano Andreas von Liechtenstein⁸, per il mancato pagamento dei funzionari locali⁹. Dal canto suo Massimiliano era tenacemente convinto che la valle dell'Isonzo gli sarebbe servita come testa di ponte per la conquista dell'Alta Italia, per respingere gli assalti francesi e per limitare la potenza della Serenissima e le ambizioni del papa.

Era da Roma, in effetti, che proveniva la principale minaccia per l'ordine che Venezia cercava di instaurare nella bassa padana e nell'alto Adriatico. L'inquieto Cesare Borgia, sconvolgendo gli assetti precostituiti, si era lanciato alla conquista di un nuovo principato personale. Abbandonata una precoce carriera ecclesiastica, il "duca Valentino" soffocò le signorie cittadine che si barcamenavano tra la platonica potestà pontificia e l'influenza dei potentati filofrancesi di Ferrara (Estensi) e Bologna (Bentivoglio)¹⁰.

In molti puntavano il dito contro il familismo di papa Borgia. Eppure il comportamento di Cesare, anziché favorire il disegno temporale del padre, destabilizzava il delicato equilibrio della regione e la stessa politica di restaurazione dello Stato della Chiesa perseguita da tutti i pontefici del Rinascimento¹¹. Nel giro di due anni, tra il 1499 e il 1501, occupò tutte le città tra Imola e Pesaro che voleva incorporare nel nuovo Ducato di Romagna, e quindi riversò le sue forze in Toscana dando fondo alle risorse della Chiesa. La morte di Alessandro VI fece però crollare il dominio di questa «scheggia impazzita del "grande nepotismo"»¹². Venezia si affrettò ad occuparne il vuoto partendo da Ravenna, che governava nominalmente in nome del papa.

La miccia del conflitto tra la Repubblica di San Marco e una vasta coalizione di potenze europee avverse alla sua egemonia si innescò da questo scontro per la fertile e strategica piana tra il Po, le paludi e l'Appennino, che il nuovo papa Giulio II Della Rovere voleva ricuperare al Patrimonio di San Pietro. Come nel caso di Gorizia, si opponevano le ragioni di antichi diritti con quelle di più recenti acquisti, in una spirale di rivendicazioni alle quali i Veneziani

⁸ Già comandante militare, era stato nominato il 21 gennaio 1501, succedendo a Virgil von Graben e superandone la dura opposizione: Tavano 1997, p. 57; Cavazza 2018, p. 111.

⁹ RI, IV/1, n. 16859 (Landeck, 27 agosto 1502); dovette intervenire Massimiliano con istruzioni a Jörg von Eck, vicedomino della Carniola, di versare al capitano di Gorizia il denaro per pagare su base mensile gli stipendi «in modo che il sovrano non fosse costretto a licenziare i suoi servitori»: RI, IV/1, n. 16876 (Innsbruck, 7 settembre 1502).

¹⁰ Pellegrini 2017, pp. 95-100.

¹¹ Pepe 1946, p. 114; Prodi 1982.

¹² Pellegrini 2010, p. 115.



Fig. 53. Il vaso con l'aloe, stemma della famiglia di Dornberg (da Giuseppe Domenico DELLA BONA, *Sulle antiche famiglie dei Reiffenberg e dei Dornberg nella contea di Gorizia*, in *Notizie peregrine di numismatica e d'archeologia*, Decade Seconda, a cura di Federico SCHWEITZER, Trieste, Tipografia G. Stallecker, 1854, p. 53).

si dimostrarono sordi¹³. Il sovrano asburgico sospettava ogni mossa della Serenissima ed arrivò a comminare una pesante multa a Giovanni Della Torre e ai cittadini di Fiume, rei di aver venduto ingenti quantità di legname delle foreste carnioline ai sudditi marciani¹⁴. Nell'agosto 1503 lo sollevò dall'incarico e lo fece scudiero (*Stabelmaister*) della regina Bianca Maria Sforza¹⁵.

Dalla calata di Carlo VIII nel 1494 Venezia si era espansa continuamente, giocando i sovrani stranieri uno contro l'altro. Dal 1504 il papa si adoperò per riportare armonia tra i Valois e gli Asburgo, che si contendevano le Fiandre e il primato in Europa, con l'obiettivo di un attacco congiunto alla terraferma veneta. Massimiliano colse l'occasione per riprendere i suoi disegni in Italia e servirsi del patrimonio goriziano da poco acquisito. Per

questo, anche in vista di possibili nuovi incarichi per il Liechtenstein¹⁶, decise di affiancargli una figura energica appartenente al ceto dirigente locale che aveva dimostrato doti politiche e militari, a cui affidò l'incarico di vicedomino (*Verweser*) e di effettiva guida della Contea: Erasmo di Dornberg¹⁷.

Anche se da secoli saldamente insediata in città, la famiglia di Erasmo (figura 53) prendeva nome da un piccolo castello a poche miglia da Gorizia, chiamato Dornberg o Dorimbergo, circondato da vigne e appezzamenti adagiati sulle anse del Vipacco, affluente orientale dell'Isonzo: un punto

¹³ Pellegrini 2017, pp. 104-107.

¹⁴ Fu ordinato a Jörg von Eck di sequestrare il castello di Fiume e di restituirlo a Giovanni, che ne era il capitano, solo dopo il versamento della multa: RI, IV/1, n. 16358 (Kaufbeuren, 17 aprile 1502).

¹⁵ RI, IV/1, n. 17555 (Imst, 28 agosto 1503).

¹⁶ Il capitano von Liechtenstein esortò il marchese Francesco II Gonzaga a mandargli il cavallo che gli aveva già promesso più volte, perché Massimiliano gli aveva ordinato di raggiungerlo perché aveva intenzione di farsi accompagnare a Roma per un nuovo tentativo, poi fallito, di farsi incoronare da papa Giulio II: RI, IV/2, n. 20902 (Gorizia, 12 gennaio 1504) = ASMn, *Archivio Gonzaga*, E/II/3, b. 439, n. 371. Cfr. Weiss 2018, pp. 126-127.

¹⁷ Della Bona 1856, p. 28; Czoernig 1873, p. 638; Formentini 1984, p. 12.

strategico alla biforcazione tra la strada del Carso e di Trieste, che conduceva al mare, e l'antica Via Regia, che portava a Lubiana e al mondo danubiano. Castello e signoria erano stati infeudati prima alla famiglia omonima; poi, nel 1397, trasferiti dal conte Enrico IV a Giovanni Rabatta. Erasmo, nato verso il 1475, era il secondogenito di Francesco di Dornberg, che aveva servito a lungo Leonardo nel governo della parte friulana e carsica della Contea. La sua famiglia era stata impoverita dai Veneziani, che si erano impadroniti del ricco capitanato di Tolmino che aveva ottenuto dopo la perdita di Dornberg¹⁸.

Dopo una giovinezza spesa ad apprendere l'uso delle armi più di quello delle lettere, Erasmo divenne ben presto la figura di riferimento a Gorizia, non solo per il declinante vigore del vecchio Virgil von Graben¹⁹, del quale si lamentavano in città le prepotenze e le ruberie²⁰, ma anche perché dopo il 1501 costui prediligeva sempre più i suoi possedimenti transalpini e tendeva a ritirarsi a Lienz, dove introdusse uno stile di vita raffinato, ispirato al Rinascimento a lui caro. Validi esempi ne sono i sontuosi monumenti di famiglia nella chiesa di San Michele "in campo boario" sulla strada che univa Lienz all'antica Aguntum, capoluogo romano nella valle della Drava. Virgil dotò la chiesa di ampi benefici, le cui rendite non si sono ancora esaurite, e dispose che vi fosse onorata la memoria dei principi di Gorizia, di Mantova e della Casa d'Austria²¹. Al figlio naturale Christoph, parroco di Gorizia, se non a Virgil stesso, si deve la commissione dei delicati affreschi di angeli musicanti nella cappella di Sant'Acacio, sorta di fianco al duomo di Gorizia²². L'anziano Graben continuò comunque a frequentare Gorizia, dove manteneva una grande casa, anche se ormai gli affari erano saldamente nelle mani di Erasmo. Ad esempio nell'ottobre 1507 Giovanni Della Torre ed Erasmo di Dornberg furono testimoni «in casa del magnifico e chiarissimo signor Virgilio di Graben, nella sua camera grande (in stuppa²³ sua magna) presente lo stesso signor Virgilio milite» (figura 54) alla

¹⁸ Cavazza 1990, p. 7 e 2002b, pp. 143-144.

¹⁹ Dopo il passaggio di Gorizia agli Asburgo, Virgil venne allontanato dalla politica attiva, anche se continuò ad occuparsi degli adempimenti legati all'eredità del conte Leonardo e ad alcune opere di manutenzione e rafforzamento delle difese del castello di Gorizia e del fossato che circondava la città, ovvero la "grappa" o *Graben*: cfr. Tavano 1997, p. 51. Come consigliere imperiale, Graben assolvette a funzioni di raccordo tra Gorizia e la Reggenza di Innsbruck, anche sotto il profilo fiscale che gli sollevò l'ostilità dei Goriziani: RI, III/2, n. 14777 (Innsbruck, 28 dicembre 1500); Tavano 2003, pp. 47-48; Brandstätter 2012, pp. 87-92.

²⁰ Tavano 1999, p. 58. Il più attivo nelle proteste era Simone di Hungersbach, esponente di punta del nuovo corso asburgico: Di Brazzano 2006, p. 37; Cavazza 2018, p. 111; RI, III/2, n. 14685 (Lubiana, 6 dicembre 1500).

²¹ Pizzinini 1983, pp. 13-16.

²² Tavano 2009d, p. 1326.

²³ Dal tedesco *Stube*.



Fig. 54. Monumento a Virgil von Graben, Chiesa di San Michele, Lienz, 1507.

permuta di un terreno a San Daniele del Carso²⁴. Graben morì a Lienz il 20 novembre 1507, lasciando il Dornberg ad occuparsi della sua eredità²⁵.

Nel frattempo lo scenario internazionale era in pieno movimento. Giulio II aveva ripreso possesso di Bologna e si apprestava a marciare sulla Romagna veneta, certo di essere appoggiato dalle due potenze austriaca e francese. L'imperatore, invece di guardare a Rimini e Ravenna, si preoccupava dei suoi vicini²⁶, e in particolare del rafforzamento del castello di Gradisca che si incuneava come una picca nel territorio goriziano. «Il re vol robar Gradisca et havendola, la vol spianar» scriveva un informatore²⁷; ma era trattenuto dal timore di un nuovo attacco alle spalle da parte dei Turchi che incombevano dalla Bosnia e dalla Slavonia distanti poche giornate di cammino. Lo stesso valeva per i Veneziani, che desideravano la piazzaforte di Gorizia per completare la difesa del Friuli, ma non osavano muoversi per non dan-

neggiare il delicato assetto difensivo della pianura. Pure, preoccupati dalle mene tra Francesi e Spagnoli per la spartizione del Napoletano, erano venuti a patti con il sultano Bayezid II firmando la pace nel 1503²⁸, con l'obiettivo primario di non disperdere le forze in vista dell'imminente scontro con Francia e Impero.

Proprio le due maggiori forze d'Europa trovarono un terreno d'intesa alla conferenza di Hagenau, nell'aprile 1505, con cui Massimiliano I riconobbe il possesso di Milano al re di Francia Luigi XII: in caso di morte senza eredi il Ducato sarebbe tornato all'Impero nella persona di Filippo d'Asburgo, duca di

²⁴ Della Bona 1856, p. 46.

²⁵ Ivi, pp. 39-40; Pizzinini 1983, p. 28.

²⁶ Così scrisse al doge l'ambasciatore veneziano Francesco Cappello, riferendo un colloquio tra «Georgio della Torre» e Matthäus Lang, il più potente consigliere di Massimiliano: RI, IV/2, n. 21687 (Augusta, 4 novembre 1504).

²⁷ Seneca 1960, p. 80.

²⁸ Vatin 1999, p. 129; Lane 1991, p. 284.

Borgogna e re di Castiglia. Per rafforzare il ruolo nell'Alta Italia, anche in vista della sempre rimandata incoronazione a Roma, Massimiliano completò il suo disegno affidando a Filippo la Contea «come era investito et possedeva l'ultimo conte Lunardo defuncto»: il giovane re non fece però in tempo a prenderne possesso, in quanto morì nel settembre 1506²⁹. Di questi movimenti, che confermavano l'importanza assolutamente centrale di Gorizia a livello europeo, affatto sproporzionata rispetto alle sue dimensioni, tenevano attenta e debita considerazione gli ambasciatori veneziani alla corte cesarea, come Vincenzo Querin. La Signoria intensificò inoltre le attività dei suoi informatori, senza però cogliere appieno il nesso che si stava creando tra la Roma pontificia e Innsbruck. Il sovrano era duramente colpito dalla perdita del figlio, ancor più perché a 47 anni non era ancora riuscito a farsi incoronare legittimamente. I

Veneziani commisero una grave sottovalutazione del fattore dinastico della politica austriaca e, anche se non ignoravano i conciliaboli con i Francesi, credevano di avere ancora questi ultimi dalla loro parte. Per questo la Signoria proclamò la propria fedeltà ai patti con Parigi del 1499, illudendosi che il pericolo di un'aggressione fosse remoto³⁰. Pressata dalle ingiunzioni del papa, Venezia finì da una parte col cedere alcuni territori romagnoli, tranne Rimini e Faenza. Dall'altra parte, abituata a trattare con gli Asburgo deboli e divisi del secolo precedente, si oppose con intransigenza ai disegni di Massimiliano. L'irruenza di Giulio II trovò così ascolto presso l'Asburgo, promettendogli l'agognata incoronazione.

L'Austriaco informò quindi la Serenissima di voler passare in Italia attraverso il suo territorio, chiedendo il libero transito con quattromila cavalieri. I Pregadi compresero il pericolo, ma solo dopo aspre discussioni concessero il passaggio esclusivamente ad una scorta inoffensiva, a cui avrebbero reso i più alti onori³¹. Un numero di armati come quello evocato nella sua richiesta,



Fig. 55. La salita al castello di Gorizia in una stampa popolare del 1894.

²⁹ Cavazza 2018, p. 119.

³⁰ Trebbi 1998, p. 90.

³¹ Morelli 2003, I, pp. 4-7.

sostennero, era incompatibile con gli impegni a non tollerare eserciti stranieri sul proprio territorio che la Repubblica aveva assunto con la Francia³². Il sovrano rispose tatticamente di essere quasi disposto a desistere, purché Venezia rinunciasse all'alleanza con Parigi. Il Senato mantenne però la propria posizione. Intanto gli amici italiani dell'Impero sembravano titubanti, compreso il papa che, allarmato dai preparativi di guerra a Cormons, Gorizia e Pordenone, si affrettò ad inviare una bolla d'oro a Massimiliano per investirlo della dignità imperiale senza che si sentisse obbligato a venire a Roma: ma era troppo tardi.

Il 4 febbraio 1508 Massimiliano d'Asburgo proclamò a Trento di avere assunto il titolo di "imperatore eletto", affrancandosi dall'incoronazione nelle forme tradizionali³³. Non rinunciava, tuttavia, a rivendicare il diritto di ricevere la consacrazione dalle mani del papa. L'indomani le milizie imperiali scatenarono l'offensiva lungo l'Isonzo, dando avvio alla Guerra di Gorizia³⁴. Primo dei conflitti con Venezia nell'ambito delle Guerre d'Italia, ebbe la città comitale quale simbolo e centro delle ostilità. Nessuno poteva ancora immaginare le complicazioni che avrebbero allargato la contesa alle principali potenze europee fin oltre la metà del decennio successivo. Dopo anni di screzi e posizionamenti tattici, si arrivò allo scontro aperto: Venezia vedeva l'occasione per riprendersi Gorizia, essenziale per le comunicazioni tra Germania e Italia e la difesa delle Alpi. Ma fu l'Asburgo a prendere l'iniziativa scegliendo, lungo tutto l'arco alpino che separava le due potenze, il punto più favorevole all'attacco.

Erasmus di Dornberg fu nominato commissario bellico imperiale. Il vicedomino cominciò subito a raccogliere le forze della Contea, chiamandone a raccolta i notabili nella sua bella casa con loggia nella piazza ai piedi del castello, di fronte al palazzo degli Stati Provinciali. Qui, il 9 febbraio 1508, ottenne l'appoggio degli abitanti di Canal d'Isonzo, che si impegnarono a versare duecento ducati per i «bisogni della guerra», a condividere «lo stesso comodo e a portare lo stesso incomodo, che godranno e patiranno gli altri sudditi della Contea di Gorizia». Alla riunione parteciparono Simone di Hungersbach, in qualità di giurisdicente di Canale, e Bernardo Rabatta, i cui interessi andavano fino alla media valle dell'Isonzo e al Carso³⁵.

Sebbene l'obiettivo bellico più urgente per gli imperiali fosse quello di espugnare Gradisca, le difese della fortezza sconsigliavano un assalto diretto, reso malagevole dalla ristrettezza degli spazi tra il fiume Isonzo e i rilievi del Carso e Collio. L'imperatore decise allora di scendere i passi carnici e concentrò la forza d'urto nel Cadore, ottenendo rapidi ed incoraggianti successi: ma proprio quando sembrò aprirsi il cammino verso Vicenza e Verona, tradizio-

³² Seneca 1960, pp. 85-86.

³³ Bérenger 2012, I, p. 211; Weiss 2018, pp. 127-128; Morelli 2003, I, p. 10.

³⁴ Weiss 2018, pp. 173, 334.

³⁵ Della Bona 1856, pp. 29, 262-263.

nali “chiavi” dell’Impero in Italia, fu costretto a precipitarsi in Germania per ottenere dai principi la riconferma dell’appoggio e delle truppe, lasciando un semplice presidio nel Bellunese³⁶. Allora il comandante veneto Bartolomeo d’Alviano risalì le valli, ottenne una folgorante vittoria e il 1° marzo rioccupò tutte le posizioni. A quel punto le *enclaves* asburgiche di Pordenone, Belgrado e Castelnuovo (le due ultime già castelli goriziani) si consegnarono ai Veneti, incoraggiando il Senato ad arruolare nuove milizie per tentare l’affondo verso Gorizia e tagliare la ritirata dei difensori verso le Alpi³⁷.

In aprile, dopo essersi impadronito della Chiusa di Plezzo, punto strategico delle Alpi Giulie non lontano dalle sorgenti dell’Isonzo, l’Alviano si spostò in Friuli e assalì Cormons presidiata da Giorgio Hofer, conquistandola il 12. I difensori si ritirarono oltre l’Isonzo, lasciando dietro di sé le rovine del ponte a valle del fiume. I Veneziani occuparono la sponda destra dell’Isonzo fino al porticciolo di San Giovanni sul Timavo e Duino, trovandosi di fronte Gorizia difesa dal munitissimo Torrione, presso cui era posto il ponte d’ingresso in città. Questo, rimasto unico passaggio verso l’altra riva, venne smantellato dai Goriziani comandati dal capitano Andreas von Liechtenstein. Un breve combattimento si concluse con la caduta del Torrione il 14 aprile 1508. I fratelli Leonardo, Erasmo e Raimondo di Dornberg si distinsero per valore e fedeltà alla causa imperiale, ma ormai il varco per la città era aperto³⁸.

Come scrisse il combattente udinese Gianbattista di Cergneu, i «cavalli lo Lisonzo a guazzo passorno; li fanti veramente con poca battaglia la Torre del Ponte, occupato, per quello passorno, e procedendo lo Borgo di Gorizia subito quasi pigliato fu, perché era da pochi difeso, dentro al quale tutte le fantarie alloggiorno, e in la strada alla Terra tendente furno l’artelerie piantate. Lo giorno seguente l’una e l’altra delle parti con artelerie se salutarno, de quali era la Terra munitissima e fornita, perché (como se trovò poi) di dentro più di mille bocche de foco vi erano»³⁹. In effetti, ad Udine si seppe «che in la rocha de Goritia si è la bela bombarda grosa, sive pasavolante, et che Vinitiani non ano la più bela, et artalerie infinite de ogni sorte, cum li soi polveri et balote et monition per lo viver quanto che li voi». L’Alviano ordinò un fuoco tale che «a Goritia manchò lo polvere ali nostri bonbardieri»: parte delle mura furono gravemente lesionate, presso «la tore de miser Virgilio Greben et lo Ristelo» (la porta del Rastello)⁴⁰.

Gli assediati, con scarse speranze di rinforzi dalla Carniola, dovevano assistere alle scorrerie nemiche nelle campagne circostanti in cui venne catturato molto

³⁶ Morelli 2003, I, p. 11.

³⁷ Antonini 1873, pp. 175-176.

³⁸ Morelli 2003, I, pp. 14-15.

³⁹ Cergneu 1895, pp. 16-17.

⁴⁰ Amaseo 1884, pp. 25-26.

bestiame. Attardatisi in un vallone per il peso del bottino, i Veneziani furono sorpresi da cinquanta cavalieri croati comandati da Cristoforo Frangipane e si precipitarono a fuggire, alcuni senza neppure sellare il cavallo. Intanto si bombardava sul castello senza sosta. Il 16 aprile, domenica delle Palme, dopo che Venezia ebbe respinta una proposta di tregua di quindici giorni avanzata da Massimiliano tramite il suo ambasciatore Luca de Renaldis⁴¹, se «comenzò la bataja zeneral soto Goritia», nel corso della quale perse la vita Leonardo, fratello di Erasmo di Dornberg⁴². Due sortite vennero bloccate con gravi perdite.

Il giorno seguente, il capitano della Carniola Johann von Auersperg decise di lasciare il castello con i suoi 800 soldati per chiedere rinforzi a Lubiana, dove si era rifugiata gran parte dei civili, lamentando che «il fuoco del cannone è senza esempio»⁴³. La guarnigione rimasta, composta da goriziani, tedeschi e spagnoli, era forte di «1000 fanti eletissimi» ma non aveva abbastanza munizioni per proseguire la difesa⁴⁴. Per questo il capitano Andreas von Liechtenstein diede due giorni all'Auersperg per tornare con i soccorsi richiesti: in caso contrario sarebbe stato costretto alla resa⁴⁵.

Nel frattempo le sorti dell'assedio precipitarono e «lanza per lanza, e spada per spada per buon spazio fu combattuto». I Veneziani erano animati dall'«insaziabil lupa» di preda, «dall'onore, et dalla roba stimolati». Quando giunse l'attacco decisivo, dopo aver preso di mira le posizioni una ad una, si abbattono diverse porzioni di mura attraverso cui penetrarono i fanti invasori. Non avendo più notizie dell'Auersperg, il Liechtenstein trattò la resa⁴⁶ e il 22 aprile 1508 lasciò la cittadella con un centinaio di uomini. Il giorno stesso si insediò come provveditore di Gorizia il patrizio Pietro Venier⁴⁷ e l'indomani il comandante veneto Bartolomeo d'Alviano, il provveditore di Terraferma Giorgio Corner e il luogotenente di Udine Andrea Loredan celebrarono la messa di Pasqua nella cappella del castello. Nessuna pietà per i restanti difensori di Gorizia: «fatti prigionj, con varij cruciati⁴⁸ tormentati, taglie di danari facevano. La terra fu saccheggiata, dove grande buttino fu truvato; e lo mal fare continuando, non fu abuto rispetto a loco sacro, né altro; ma egualmente spogliato ogni loco»⁴⁹.

⁴¹ Someda de Marco 1960-63; Trebbi 2016.

⁴² Amaseo 1884, p. 28; Della Bona 1854, pp. 67-68 e 1856, p. 255.

⁴³ *Cronica di Giustino Göbler*, cit. in Morelli 2003, I, p. 15.

⁴⁴ Amaseo 1884, p. 30; Morelli 2003, I, p. 15.

⁴⁵ Amaseo 1884, p. 33-34.

⁴⁶ Sanudo 1879, VII, col. 425; Cergneu 1895, p. 19; Strassoldo 1876, pp. 23-24; Leicht 1909, p. 97.

⁴⁷ Della Bona 1856, p. 40.

⁴⁸ Torture.

⁴⁹ Cergneu 1895, p. 17. Belfardo un altro commento udinese, secondo cui i Goriziani «se ano resi a modo de putane»: Amaseo 1884, p. 34.

Così finivano i fasti della Gorizia comitale. A fugare ogni dubbio sulle proprie intenzioni, i conquistatori procedettero ad un'annessione di fatto del Goriziano, occupando tutte le magistrature e cominciando a distribuire terre e proprietà a personaggi fedeli. Erasmo di Dornberg fuggì per unirsi al campo austriaco come ufficiale d'avanguardia⁵⁰.

Lasciato il castello ben presidiato⁵¹, Bartolomeo d'Alviano proseguì la sua vittoriosa avanzata verso Trieste, Fiume e l'Istria fino alle Alpi Giulie, e sarebbe andato anche oltre se non fosse stata accettata la tregua patrocinata dal papa attraverso il cardinale spagnolo Carvajal. L'11 giugno 1508 le ostilità cessarono per una durata pattuita di tre anni, con la possibilità per il re di Francia di associarsi all'accordo entro tre mesi⁵². Le conquiste rimanevano tutte in mano veneta, con l'eccezione di Postumia. Luigi XII protestò per la fine delle ostilità che avevano trattenuto l'imperatore lontano dai Paesi Bassi contesi, e allo stesso tempo meditò un clamoroso cambio di fronte per punire gli ormai ex alleati veneziani⁵³.

Come simbolo della conquista i Veneziani portarono a Gorizia la scultura di un superbo leone marciano⁵⁴. Il provveditore Giorgio Corner e il comandante Bartolomeo d'Alviano rientrarono a Venezia per il trionfo tributato dai procuratori di San Marco e dal Senato. Il 12 luglio a Ca' Corner «una festa bellissima» con «donne invidiate» celebrò i vincitori intrattenendoli «in delizie». Tra lo stupore generale, uno stuolo di servi portò in tavola delle sculture di zucchero colorato che riproducevano le città occupate: Gorizia, Trieste, Cormons e Pordenone. Lo zucchero proveniva dai latifondi dei Corner a Cipro⁵⁵. Il re di Francia scrisse di suo pugno alla Signoria congratulandosi per l'acquisto di Gorizia⁵⁶.

A Palazzo Ducale non si nascondeva l'euforia per una vittoria tanto clamorosa quanto completa: messe al sicuro le frontiere orientali, trasformata Gorizia in un presidio di periferia, era possibile chiudere i conti in Lombardia e Romagna e consolidare l'egemonia non solo nel nord, ma forse in tutta Italia. Giulio II comprese allora l'urgenza di riannodare i fili della diplomazia con cui aveva già rappacificato i rivali Asburgo e Valois, allargando i colloqui

⁵⁰ Cfr. Della Bona 1853, p. 38.

⁵¹ Sanudo 1879, VII, coll. 429-430.

⁵² Morelli 2003, I, pp. 18-19; Antonini 1873, pp. 177-178; Seneca 1960, pp. 90-91; Trebbi 1998, p. 91.

⁵³ Pieri 1952, pp. 448-455.

⁵⁴ Tavano 1973 precisa che era stato destinato dai Veneziani probabilmente al palazzo civico di Gorizia. Nel 1780 il governatore di Trieste, Karl von Zinzendorf, durante un sopralluogo al castello di Gorizia notò «un grand lien de St Marc devant une des portes»: «questo doveva trovarsi nel cortile interno e senza alcun dubbio era [...] lo stesso leone che il 25 aprile del 1919 (festa di San Marco) fu murato sopra il portale d'ingresso del castello, come uno dei segni dell'italianità storica di Gorizia»: Tavano 2011, pp. 325-326 e 2015, p. 16.

⁵⁵ Marzo Magno 2019, pp. 172-173.

⁵⁶ Marsich 1876-77, p. 327.



Fig. 56. Leone di San Marco Evangelista, Castello di Gorizia, 1508 (foto Rodolfo Cocceancig).

anche ai principati minacciati dallo strapotere di Venezia (Ferrara, Mantova e Urbino) e alla Castiglia-Aragona, nonché possibilmente Savoia ed Ungheria. Ognuno aveva subito perdite, desideri da appagare e soprattutto l'interesse a frenare un'ulteriore espansione della Serenissima: il 10 dicembre 1508, dopo mesi di trattative segrete, si tenne un convegno a Cambrai, che sancì la nascita di una Lega tra le maggiori potenze europee. L'accordo prevedeva la spartizione dei territori della Repubblica: Massimiliano avrebbe recuperato le recenti perdite ed acquisito l'entroterra veneto e l'Istria⁵⁷.

L'eccessiva fiducia nei propri mezzi e la sottovalutazione della convergenza di interessi che animava la coalizione nemica infusero un ingiustificato ottimismo nei Veneziani. Al contempo era per loro difficile rinunciare alla Romagna, terra prospera e fonte di reclute ben addestrate, o a Gorizia appena conquistata. Ma l'imperatore «era tanto sdegnato contro Venezia che, se l'avesse havuto la cittadade veneta nel corpo, se havaria butado nel mare et sofferto de annegarsi con lui per annegar lo stato veneto»⁵⁸. Il primo beneficiario della Lega era proprio Massimiliano, che si avvalse dell'interdetto lanciato dal papa contro la Repubblica per rompere la tregua, dopo un'inutile ambasceria di Luca de Renaldis a Venezia⁵⁹.

⁵⁷ Pellegrini 2017, pp. 112-115; Morelli 2003, I, pp. 22-24.

⁵⁸ Seneca 1960, p. 92.

⁵⁹ Someda de Marco 1960-63, p. 320.

La Contea di Gorizia si trovò nuovamente al centro delle ostilità⁶⁰, con Erasmo di Dornberg in prima linea nel rifornimento delle truppe, in qualità di luogotenente e commissario di guerra. In un'occasione Cristoforo Cobenzl, castellano di Sant'Angelo sul Carso⁶¹ e padre del futuro ambasciatore Giovanni, scrisse a Erasmo per pregarlo di fargli avere subito polvere e altre munizioni, in quanto si era trovato per due notti a Villanova ad attaccare con un suo compagno, facendo tanta strage di nemici «che vedevansi trasportare dal campo nelle lenzuola»⁶².

Venezia mobilitò contro gli alleati il più grande esercito mai messo insieme da uno Stato italiano. Composto da truppe regolari venete e lombarde, *cernide* friulane⁶³, *stradioti* dalmati, albanesi e greci, lo schieramento di cinquantamila uomini si concentrò a ridosso del confine con il Ducato di Milano allora in mano ai Francesi. Il 14 maggio 1509, ad Agnadello nella Ghiara d'Adda, le forze della Repubblica di Venezia furono sbaragliate e messe in rotta da Luigi XII⁶⁴. La notizia sconcertò l'intera Europa. Da Brescia a Padova i nobili di terraferma accelerarono la rovina appellandosi chi al re di Francia e chi all'imperatore. Anche il Friuli veneto si trovò in pericolo. A fine maggio la Signoria scrisse ai provveditori di Gorizia, Pietro Venier, e Trieste, Francesco Cappello⁶⁵, di spedire a Venezia tutte le artiglierie e le munizioni disponibili, perché «nostra intention è di dar quelle terre al re di romani»⁶⁶. Presi in contropiede e privi di difese, i Veneti di presidio videro avvicinarsi dalla Carniola le truppe asburgiche comandate da Erich von Braunschweig. Questi decise di formare tre colonne, fra cui quella formata dai lanzii tirolesi con cui il 4 luglio entrò in una Gorizia deserta⁶⁷. Il dominio di San Marco era durato tredici mesi. Dopo la riconquista della città, Massimiliano mantenne Erasmo nel suo incarico di vicedomino, ovvero secondo pubblico ufficiale a capo, tra l'altro, delle funzioni giudiziali⁶⁸.

Durante il conflitto il contado friulano si contrappose all'orientamento filoimperiale dei castellani e si appellò, nel suo furore antiaristocratico, alla

⁶⁰ La guerra di Massimiliano contro Venezia del 1509-1516 è stata al centro del convegno tenutosi a Bolzano - Castel Mareccio il 25 gennaio 2019, i cui atti sono stati pubblicati da Athesia e dalla Fondazione Castelli di Bolzano nel 2019.

⁶¹ I Veneziani si impossessarono del castello il 19 maggio 1508: Marsich 1876-77, p. 330.

⁶² Morelli 2003, III, pp. 280-281.

⁶³ Milizie territoriali venete reclutate in Friuli e in terraferma.

⁶⁴ Pellegrini 2017, pp. 115-118; per un approfondimento: Lenci 2001.

⁶⁵ Höflechner 1972, pp. 381-382.

⁶⁶ Sanudo 1879, VIII, col. 321.

⁶⁷ Paschini 1990, p. 775.

⁶⁸ Della Bona 1856, p. 40; Kos 1902, pp. 157-158, nonché 164-165, dove sono elencate le abitazioni di alcune famiglie goriziane ragguardevoli, tra cui i Torriani (sul *Travnik* e nella città alta) e i Dornberg (nella piazza della città bassa e presso il castello).

protezione di Venezia. Ma non per questo la Repubblica si fece carico di abbattere i nobili e preferì conservare un ruolo di mediazione che, a guerra finita, sarebbe servito a ricomporre le dolorose lacerazioni⁶⁹. La lungimiranza della Signoria le preservò la fedeltà dei ceti urbani. Lo slancio offensivo delle truppe imperiali si arenò così di fronte alla resistenza di Udine e Cividale: in campo aperto riuscirono a sconfiggere le raccogliticce forze friulane, ma in poco tempo furono costretti a ritirarsi verso Gradisca. Si accamparono davanti alla fortezza, senza riuscire ad espugnarla nonostante un furioso assalto, e dovettero ripiegare risalendo l'Isonzo per schiacciare le ultime resistenze di Tolmino e Plezzo, da cui passavano le comunicazioni con la Carinzia. La campagna riconsegnò la Contea alla Casa d'Austria, che l'avrebbe tenuta per altri quattrocento anni, ma non portò il Friuli sotto gli Asburgo⁷⁰.

La guerra intanto proseguiva, con episodi sporadici e disordinati che a nulla valevano per risolvere le sorti del conflitto⁷¹. L'incertezza di Massimiliano, che aveva posto l'assedio a Padova⁷², nuoceva alla stabilità della sua posizione in Germania e nei confronti degli alleati, concentrati sempre più sui loro interessi particolari anziché sulla sconfitta del nemico comune. L'imperatore aveva valide ragioni per non fidarsi. Era forte in loro la tentazione di allontanarsi dalla "grande coalizione" anche al prezzo di un compromesso con la Laguna. La diplomazia veneziana questa volta colse il mutar del vento, cercando di incoraggiare le divisioni in cambio del sacrificio di alcune posizioni. Soprattutto le contraddizioni dell'alleanza tra Francia e Impero stavano diventando insostenibili, rendendo ingovernabile la sfasatura tra sviluppi politici e andamento delle operazioni sul terreno.

Su Massimiliano incombeva lo spettro della perenne mancanza di fondi, che gli impediva di sostenere adeguatamente l'offensiva. L'iniziativa dei singoli capitani acquisì in quel momento maggiore importanza: nel 1509 il secondo capitano asburgico di Gorizia, Jörg von Eck, che manteneva l'incarico di vicedomino in Carniola, si appellò ai cittadini di Gradisca perché si decidessero a «discazar el jugo di scomunicati vinitiani», e siccome questi tardavano, minacciò di saccheggiare le loro terre «secondo richiede la guerra»⁷³. Siccome gli imperiali «si fevano licito ussir de Goricia ogni fiata che li pareva», il provveditore del Friuli ordinò alla guarnigione gradiscana di riorganizzarsi e compiere un'incursione punitiva. Passato l'Isonzo «al luogo de la Maniza» gli stradioti si schierarono «a far la imboscata» ai cavalieri e fanti boemi attirati

⁶⁹ Benzoni 1993, p. 14.

⁷⁰ Morelli 2003, I, pp. 29-31, fornisce una dettagliata descrizione degli sviluppi bellici; inoltre Leicht 1909 e Ambrosoli 2019.

⁷¹ Cfr. Paschini 1990, p. 777.

⁷² Pellegrini 2017, pp. 118-120; cfr. Lane 1991, p. 288.

⁷³ Sanudo 1879, VIII, col. 587; Seneca 1960, p. 97.

con l'inganno fuori dal castello. La maggior parte di questi perì nello scontro e pochi scamparono fuggendo nelle acque del fiume, lasciando la città tanto sguernita da far lamentare al provveditore che «si in quello istante l'avesse avuto 500 fanti, l'harìa anche acquistata»⁷⁴.

Massimiliano decise allora di tentare una mossa spregiudicata: rinnovare i contatti diretti con l'Impero ottomano⁷⁵ nella speranza di stringere la Signoria in una tenaglia. Un'idea che in tempo di guerra strideva non solo con il ruolo di bastione della Cristianità, che legittimava la Casa d'Asburgo nel Sacro Romano Impero e nei confronti della Chiesa, ma anche con la lettera del Trattato di Cambrai, che ufficialmente creava una coalizione contro gli infedeli; nemici da combattere, in realtà, solo una volta ripreso il "maltolto" da Venezia.

Gli alleati erano in fermento. La folla di invasori che aveva assalito la Penisola stava infatti allarmando Giulio II. Dopo che la sconfitta di Agnadello aveva messo in ginocchio la Repubblica, il papa non esitò a proclamarsi «pur italiano et desideroso del bene italico» e ne accolse gli ambasciatori per stipulare una pace separata nel febbraio del 1510⁷⁶. Questo improvviso voltafaccia mise ancora una volta spalle al muro non solo Massimiliano I, ma soprattutto Luigi XII, perché con ogni evidenza la manovra celava il tentativo di farlo recedere da Milano. Il re reagì mobilitando la Chiesa gallicana per tentare di mettere a processo il pontefice, quindi si apprestò a muovergli guerra. In questa contesa l'imperatore rimase temporaneamente in mezzo al guado, con la necessità di debellare rapidamente i Veneziani per ostacolare quanto prima la nuova discesa francese in Italia.

L'«empia alleanza» tentò anche l'altro contendente. Messa in discussione la stessa sopravvivenza dello Stato di terraferma, il Senato si mobilitò a cercare aiuti ovunque. Qualcuno avanzò la proposta di inviare in Bosnia Girolamo Zorzi, diplomatico e mercante in buoni rapporti col sangiaccio locale Feriz bey, a chiedere cinque-seimila mercenari. Neanche il tempo che arrivasse la notizia a Costantinopoli, che il gran visir Hadım 'Ali pascià offrì l'appoggio militare ottomano agli "amici" veneziani⁷⁷. I Pregadi furono letteralmente sconvolati dalla discussione che, pur sotto il vincolo del segreto, si scatenò sull'opportu-

⁷⁴ Sanudo 1879, XI, coll. 642-644; Seneca 1960, p. 98.

⁷⁵ Dopo la missione di Giovanni Della Torre, l'imperatore aveva intrattenuto approfonditi contatti con i Turchi nel 1504-1505 tramite il conte di Melzo (figlio naturale di Galeazzo Maria Sforza) e «un parente di Georgio della Torre»: in cambio di un sostegno militare con il sultano mammelucco d'Egitto, si proponeva di aprire una rotta commerciale per l'India alternativa a quella marittima monopolizzata dai Portoghesi. Cfr. RI, IV/2, n. 21687 (Augusta, 4 novembre 1504). Sulla politica di Massimiliano verso l'Impero ottomano durante la guerra con Venezia: Wiesflecker 1981, pp. 221-232.

⁷⁶ Pellegrini 2010, pp. 129-130.

⁷⁷ ASVE, *Deliberazioni Senato (Secreta)*, registro 43, c. 35; Pedani 2001 e 2010, p. 61; in dicembre Zorzi fu autorizzato dal Senato a recarsi in Bosnia e il 21 dello stesso mese un ambasciatore turco era in Istria: Marsich 1876-77, p. 331.



Fig. 57. Federico di Strassoldo con l'istruzione imperiale (Giulio Quaglio, *Federico Co[n]te Stras[sol]do Amb[asciato]re de l'Imp[erato]re Massimiliano P[rim]o al G[ran] S[ignore] D[e]l' Turci Et Altri Potenti 1533*, affresco, Palazzo Strassoldo-Mantica, attuale sede di UniCredit, Udine, 1692; foto Rodolfo Coccancig).

nità di una tale iniziativa, ma in settembre prevalse la decisione di incaricare il bailo a Costantinopoli, Andrea Foscolo, e un mercante con ottime entrate al Serraglio, Nicolò Giustinian, a trattare col sultano per ottenere un forte contingente, evidenziando il ruolo di contenimento della Serenissima nei confronti delle potenze occidentali.

Mentre la missione era in corso, per accelerare i tempi i Veneziani decisero di spedire dei reclutatori in Bosnia. Nonostante il riserbo le notizie arrivarono all'imperatore e crearono allarme in Friuli, dove le ferite delle incursioni dei cavalieri *akinci* erano ancora fresche⁷⁸. Nel frattempo i conciliaboli sul Bosforo non producevano i risultati sperati, nonostante le promesse del bailo di laute pensioni e ricompense ai maggiori funzionari ottomani e allo stesso sultano: dopo le iniziali offerte stava infatti prevalendo nei Turchi un atteggiamento di prudente attesa e desiderio di non comprometersi⁷⁹.

Era ormai urgente la contromossa austriaca e per questa Massimiliano individuò un nobile goriziano, con vasti interessi in Friuli, quale suo fiduciario in

⁷⁸ Babinger 1956b, pp. 205-207; Porcedda 2013, p. 36. Cfr. inoltre Salimbeni 1985, pp. 107-108.

⁷⁹ Pedani 2001, p. 169.



Fig. 58. Federico di Strassoldo (*Federico mandato Amb[asciato]re dal Imper[ato]re Massimiliano p[ri]mo al gra[n] s[igno]r de' Turchi, al Re di Polonia, & al Pre[ncip]e di Russia*, da Ricciardo di STRASSOLDO, *Racolta et regolazione fatta da me Conte Ricciardo di Strassoldo, di scritture autentiche attinenti al antiqua nostra Casa di Strassoldo*, ms. cartaceo sec. XVII, in BSTG, *Archivio Strassoldo-Villanova*, senza collocazione, p. 182).

questa delicata missione. «Uno de' primi Oratori, e migliori politici del suo tempo»⁸⁰, Federico di Strassoldo (figure 57 e 58). Egli, come la maggior parte dei membri della sua famiglia, nel 1507 aveva aderito alla causa dell'arciduca d'Austria, mettendosi al suo servizio con sei cavalli armati⁸¹ e offrendo cinquemila fiorini d'oro in cambio della conferma della giurisdizione sui castelli friulani di Cormons, Belgrado, Castelnuovo e Codroipo⁸², insieme alla facoltà di costruire un mulino lungo il corso del Varmo nei pressi di Belgrado⁸³.

⁸⁰ Capodagli 1665, p. 215. Nel 1504 Federico di Strassoldo si era rivolto al governo di Innsbruck per farsi riconoscere da Massimiliano un debito di 650 fiorini ungheresi che aveva prestato al conte Leonardo. L'imperatore aveva contestato la richiesta, riservandosi di demandare la causa a Virgil von Graben in quanto esecutore testamentario del conte, e aveva chiesto un parere segreto all'*Innsbrucker Regiment* se dovesse pagare il debito o meno: RI, IV/1, n. 18783 (Dillingen, 20 maggio 1504).

⁸¹ Lepre 2006, Ms. *Spessot 56 / Lepre 62* (Innsbruck, 17 gennaio 1507), in cui è citato come «Friedrich von Strassar».

⁸² Lepre 2006, Ms. *Spessot 58 / Lepre 64* (Strasburgo, 20 aprile 1507): *Maximilan*, arciduca d'Austria, concede a *Friderich e Hans von Strassar* ed ai loro eredi alcuni feudi, tra cui i noti castelli di Cormons, Castelnuovo, Belgrado e Codroipo, più volte passati di mano: cfr. RI, II, n. 4729 (Innsbruck, 27 febbraio 1497). Il diploma è trascritto in BSTG Strassoldo, pp. 192-195. La notizia è riportata anche in Morelli 2003, III, p. 345 e in Babinger 1957-60, p. 259.

⁸³ Lepre 2006, Ms. *Spessot 57 / Lepre 63* (Strasburgo, 18 aprile 1507).



Fig. 59. Giovanni di Strassoldo (*Giovanni mandato da Massimiliano p[rim]o Imperatore, Amb[asciator]e al Gra[n] Duca di Moscovia, da Ricciardo di STRASSOLDO, Racolta et regolazione fatta da me Conte Ricciardo di Strassoldo, di scritture autentiche attinenti al antiqua nostra Casa di Strassoldo, ms. cartaceo sec. XVII, in BSTG, Archivio Strassoldo-Villanova, senza collocazione, p. 200*).

damnatio memoriae e sono state conservate per secoli nell'archivio di famiglia, permettendo di ricostruire la vicenda⁸⁶.

Scarne sono le notizie sulla vita di questo abile diplomatico, di cui l'imperatore lodava la «fede et prudentia». Federico era figlio di Angela Della Torre, a sua volta probabile discendente dalla nobile famiglia gorizia-

Dopo diversi impieghi in missioni belliche «con bonissimo stipendio» affrontate assieme al fratello Giovanni (figura 59)⁸⁴, Federico ricevette il primo incarico diplomatico, con l'obiettivo non solo di contrastare le mosse veneziane in Bosnia, ma anche di rilanciare i rapporti col sultano in un'ottica pragmatica e di reciproco interesse. Su tutta l'operazione doveva sin da subito calare il silenzio e lo stesso imperatore raccomandò a Federico la massima «destreza et prudentia con secreteza in questo affare», nonché «cellerità»⁸⁵. Sebbene dopo la successiva avanzata turca nella regione danubiana, tutte le carte riguardanti questi rapporti fossero fatte sparire, le istruzioni di Massimiliano al suo ambasciatore si sono fortunatamente salvate dalla

⁸⁴ Massimiliano concesse in aggiunta ai fratelli «Fridericus e Ioannis de Strasoldo» ed ai loro eredi, per il loro comportamento eroico, il beneficio di Fraforeano («villa Frafaria») in Friuli, unitamente alle pertinenze ed alla giurisdizione, precedentemente posseduta dai «de Bargarico» di Venezia, ribelli contro l'imperatore: Lepre 2006, Ms. *Spessot 60/Lepre 66* (Augusta, 1 marzo 1510), trascritto anche in BSTG Strassoldo, p. 206.

⁸⁵ Porcedda 2013, p. 52.

⁸⁶ L'eccezionale documento, conservato in ASPG, *Serie Diverse - Politica I*, n. 4 e che qui si riproduce integralmente nella figura 60, è stato riscoperto solo recentemente da Donatella Porcedda, che gli ha dedicato un articolato ed esaustivo studio comprendente la trascrizione integrale del testo, in Porcedda 2013, pp. 33-52. In precedenza la figura dello Strassoldo era stata considerata da Babinger 1956b, pp. 213-218 e 234-236.

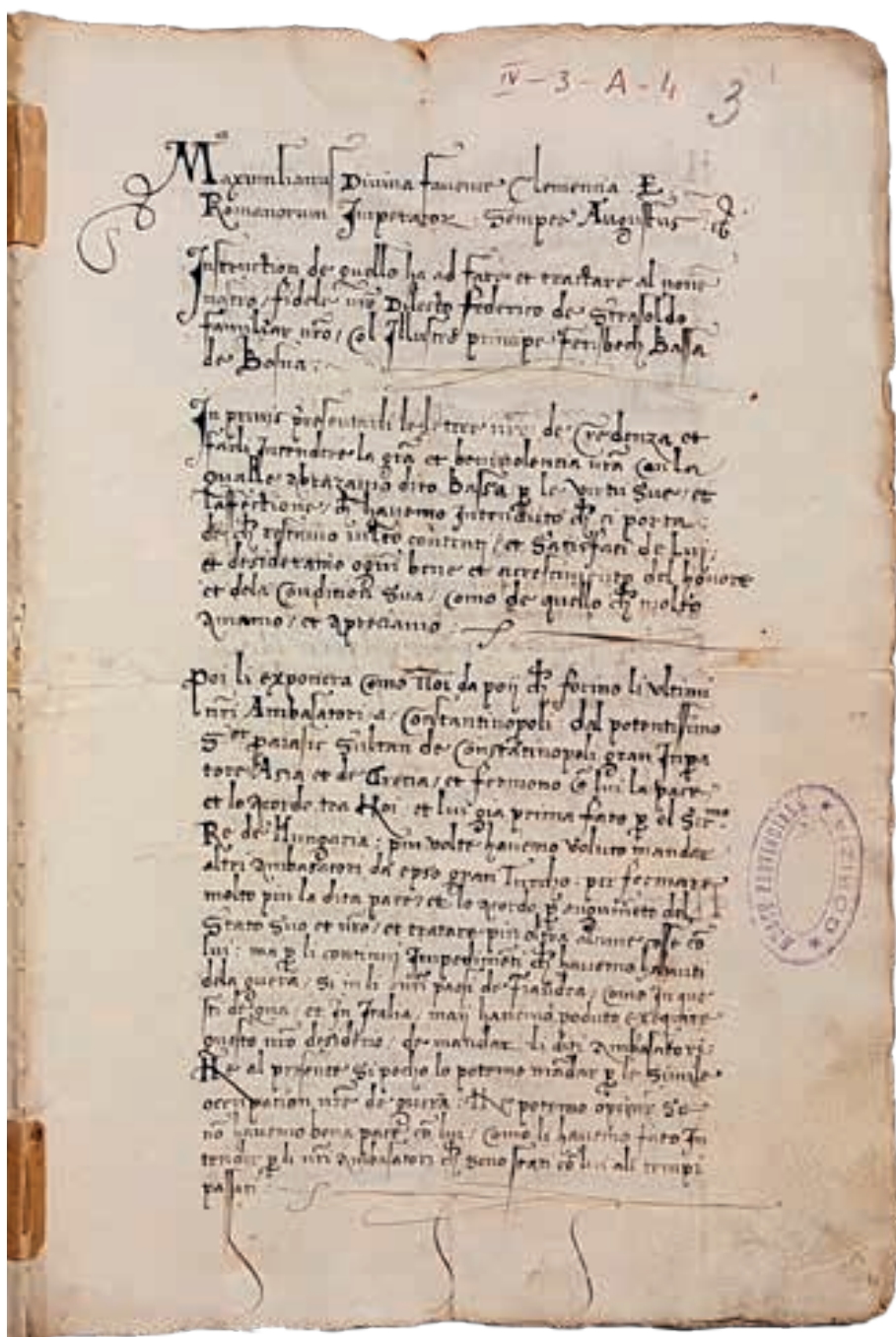


Fig. 60. Istruzione per Federico di Strassoldo data dall'imperatore Massimiliano I «in Augusta città imperiale ad primo Zugno MDX, regnante il suo imperio XXV», in ASPG, Serie Diverse - Politica I, n. 4.

4

Hante di meno lui hauido gran confidenza in el dno Dna
 almeno hauidno voluto mandare dno Federico suo fratre
 per alui et fare intendere di quanto se occorre. Et per me
 lo suo fatto intendere al Sig^o gran Turcho. Como ad
 quella in el quale molto conueno. Como in me bon et vno
 amico: quale se conueno et in volunta. Intendera
 ogni suo ben successo et bene allegata. Et no solo non
 l'impedita: ma se ogni favore et aiuto. Quanta
 Como al ben amico suo. Et noi faremo ad lui in ogni
 opportuna sua.

Et aco ch' ben pua intendere el successo dno. Cose per
 fatto Federico de mariva a dno Bassa. Como gia dou
 xmo passar: hauidno noi dnterato de andare ad vi
 dar la nra Corona Imperiale ad Roma. Como he
 Oneto del Imperadori de Roma nra pateris et
 Elenderi nra soro ad palare. Et el paese deli vene
 tiani. Et altra via no pua mo fare. Mandasimo
 Dniti: Ambasciatori granos: et ancora deli princip
 di Sangue nro. Et ortandoli et pregandoli: et co
 volentio dare el passo et el passo loro. prometten
 doli dno Sigurtà et obragi. Et palatissimo pacifica
 mente. Et senza alcuni lor dani. Et de lor subditi per
 el suo paese. Et al andar. Come al ritorno.

Hente dnto chiamato loro. Et dno di un fattuino
 prebimento et Clemencia nra. de verbi dnti. Et p' dno
 li p' el paso. Et no fattuino p' paura. Imperio loro.
 La sua iusta suspitione et appetito de voler occupare
 Dominij de. Et dnto. Como hano fatto fura al pnti.
 Non sanmeto. Et denegano el passo. Ma fura la lega
 con francesi. Et allora et erano contrari et inimici.
 Et opposero armi. Et li venetiani al dnto. Al dnto
 dnto. Et dnto. Et al dnto. Et no profumino tal
 Cosa ne hauidno paura de loro. ne suspetuino.

5

Tagliano apert. et ultra di Zo et preside co fraude et
 iudam alme (tra terre et castelli) in In Istria in
 Cisto et In Friuli

Et quanto ce haur era fatta tanta Iniquita Senza causa
 alcuna. Et lancia d'ogni di da quattrocento anni in qua
 era senza tra le nri prediche et la Casa nra et Sinto
 deli Venetiani et y la nra Santa Clementia et magni-
 tudine. Et non eravamo senza ne d'impire quello de
 Henrico come fare loro: Superstimo ogni Casa et la
 nra Santa parentia et solimo etime da fare Italia
 co loro: Sperando di se d'ogni ro veroglio et
 quello ce haustiano loro co inguria et de traditio
 et volimo vivere con Hei come haustiano fatto li lor
 padri et or con Li nri:

Ma loro exerciti d'ha gran rabbia de Dominare et
 usurpare li Stati de quello et quello. Credando loro
 di no si potissimo p... co tra di loro ne Solam
 rante et ce serviamo lo tenet. Ne ce adimpiermo
 quello ce haustiano promesso in esse: ma anchor
 cele romperno. Et alando Senza causa li nri Sub
 diu del Imperio in Italia: quali haustiano giudicio
 In le d'ite nre. Trete

Vedando adunque Hei la superbia loro esser in tanto
 exercitia: Non Seruivano piu alimo ne Serua
 vano fede: nel Turanimo loro fatto ad Hei. Et estm
 dore fatto con ille querelle da tutti li lor vicini: et ce
 causano usurpar li Dominij loro: et p... ala S...
 del pape: quale al continuo ce pensa et Intra: et
 volimo vedere et cognoscere come li diti Venetiane
 Cerchiano tota Dio occupare li Dominij de ogni vno:
 Et fante Signori de tutta Italia et obraguit la Monar
 chia de tutto el Mondo: Et volimo prevedere et
 Subuegnir ala sua S... Come suo aduocato et pro



6

terter et defendido dali Venetiam / et recuperati
 le Cit. di li dit Venetiam nauarmente haucamo
 occupati del Suro et del Chiozia

Non potendo aduicha soffrire tanta protervia / et
 Tirando loro / vedendo ch' ne uoi. ne tutti li Prin
 cipi li Signe no stimano. eto schiano / loro Du
 bitando di co lor fatalita / qualche uolta no ve
 gnesseno an occupare el tuto. Fessimo conuerti ad
 conuocare eplo Papa et li Sⁿⁱ Principi Re
 de Francia et Re de Spagna uoi fratelli / et forn
 la Signa Jona de Hui. p. recuperare le Cit. et ad
 d'indiano tenessano. De lino anchora potesta. et lib
 ero uolito ad Chhadino di uolere recuperare el
 Suro d'el man del dit Venetiam / potessimo farlo lib
 eramente. et ad Chhadino amantissimo. ad recupere
 rare et mantegnere quello se acquisto.

Et ad questo et ero. Hui co li prefati Confederati cogre
 gato exercito uoi ualiamo andare a conquista dele
 cite uoi. li dit Venetiam non obliuere. et tanta
 potentia fosse cosa de loro q. bade l'anno de uiet
 tate ad Inuenta. et come Dio uolse. quale no abai
 dona la causa Jura li dit Venetiam ferno Rati et
 frachati. et p'feno forze del Suro loro ch' tenua
 no in Jalia.

Ha per questo li dit Venetiam no ferno in alcuna
 ala humiliadi. ma piu Superbi. mai cetero no /
 composition ne acorde conueniente ala condition
 loro. ma co fraude et Jngain cetero for rebel
 lare alcuni lachi che Hui hauesamo recuperati et
 renouorino vnaltra uolta la guerra. per uoi piu
 ch' mai obegir tua Jalia. et fesse Signori del
 tuto.

7

Impero de nono Huius preterea Concedati haurio
 Congregato et Exertis nro si p Mare / como per
 Terra / per humilliam / totalmente / li din Venetiam /
 Et Speramo co le aiuto de Dio in breue tempo /
 faris talmente humilli / ch' no possano piu u' u' parte
 le Signorie / ne li Dominij de alij / ma hauriano
 de gratia ad querentes alor Mirramie / como era lor
 consueto /

Et per ch' habiamo Interdutto / ch' li din Venetiam /
 hano facto intendere / p' loro letter / messi / et amb
 asado / ale potentissimo Signor Imperator de Asia
 egyptia / como luy co li din Confederati nri / habiamo
 facto lega de voler defare li Venetiam / et per nri
 Interd' audore / contra de esso Imperatore / puad
 endoli molto / esse vani / p' Indurre ad pillare / la
 Arme / contra de nri / et auere letter / ch' no siano
 humilliam / ma ch' posano occupare / Ind' / et per nri
 chora de for prefare / Imperatore de Asia egyptia /

Et sendo Huius certi / ch' le fraude / et li Inganni / d'li
 din Venetiam / Sono molto ben note / et manifeste /
 al p'fate Imperatore / et ad esso Basa / et de' loro /
 tante uolte / hano serrato la Ruina de' esso gran
 Turcho / como ben se po' rechorde / p' tante guerre
 ch' hano facto co lui / et co suo padre / et ben Saliu
 ch' no ha maior Inimico ch' li Venetiam / no po'emo
 Credere / ch' p'fate gran Turcho / uogli dar aiuto ne
 favore / ad essi Venetiam / Soi Inimic / Contra nri
 et alij Re / nri / Confederati / quali mal li faremo
 de piacer / ne / ultragio / al nro / auxi / Integrante re
 Semper li haemo seruato fede / et amicitia / como
 ad nri bon amico / como ben sa esso gran Turcho /
 et p'fate Basa / Et Venetiam / Semper hano Crima
 to / de' competere la fede / et occupare / la Terra / et li Do
 minij / Sui /

8

Anzi p[er] Venetiani / al presente de continuo ce offe-
 rissimo ad Hui et ad tutti i n[ost]ri Confederati de Daret
 grandissima somata p[er] More et tuto el poter suo p[er]
 terra et bona quancha de Denari p[er] fare la guerra
 al prefato gran Turcho p[er] Carlo de Emurpa. Et
 questo et li remissione alcunt esse in senla et li hau-
 emo tolo: et et li promouiamo la Morgia et le terre
 maritime dela guerra / et dela Spagna al azzevelli
 ago. Et questo he vero et certo como ben se po infer
 more p[er]ate gran Turcho: ma non mai lausmo uolu-
 to sustinere ad tal cosa / p[er] il no glomo seruiar la fede
 et la amutina al prefato gran Turcho ne da parte
 lra mai senza vota.

Et cusi speramo ch' esso gran Turcho ferra verso de
 Hui: accento ch' Hui mai lo habiamo offeso in ca
 alcuna: ne darli causa de alcuna mala continenza
 de Hui: et tanto piu speramo ch' ce serbata la
 fede / et no ce dara tempo p[er] Mar, ne p[er] terra
 ne ad Hui ne ad altri n[ost]ri Confederati / p[er] ch' de nouo
 habiamo intraduto nel Ser. Re de Hungaria: do-
 uo ha renouato la pace col prefato gran Turcho: et ce
 ha in Culo Hui et tutti li p[ar]ti n[ost]re in la dita pace. Le
 qualle n[ost]ri accettiamo volentiera et siamo p[ro]mpti de
 obseruarla.

Veri de no: mai no he stato de Hui: da prefato gran
 Turcho ne deli s[ost]ri p[re]decessori ne de inuno altro gran pri-
 nce de far la guerra: ch' no li da causa et ch' prima no
 li denuna: do ch' a no hauendo dato Hui causa alcuna / ne
 essendone dominato: no potiamo credere ad alcun modo: ch'
 ne debia far guerra ne ultragio alcuno ne ad Hui: ne
 ad altri n[ost]ri amici ne p[er] mar / ne p[er] terra: ne ad alcuna
 modo.

Impero prefato Federico: po ch' haueria fatto iuridice: il pro-
 gresso dele cose: et ben hui no verso al prefato Imperator
 Cardinal de Intendente de esso Bal: ch' hui no he del pre-
 fato gran Turcho verso de Hui / et dele de Intentione: et

9
 Et habia dato alcun ordine de uolere aiutar li Venetiani
 Jimini in Contra de Rus / ne p mar / ne p terra. Et ple-
 gar p fano Bassa / di Selaman Turcho haneste opinio de
 aiutare li din Venetiani Jimini in Contra de Rus / di
 uoglia dire Bassa / Sopedere et impedire di no siano
 Impediri / ne p sia dato aiuto Ali din Jimini Rus / fin
 di de nro questo / p fano Imperator no sia ben aiutato
 p eplo Bassa / et da lui habia risposta. Et se Calo no fano
 andato qualche vno al aiuto de li din Venetiani / che
 fin se habia data risposta / gli fano Sopedere. ouer farca.

Come anche trouate le Cole exes ben di parte et del Imp-
 ator et Bassa / no siano de intentione aiutar li Jimini
 in Venetiani / Como no deueno. Excitata ffato Federico
 a Bassa / di volge p fano. In tal bon animo / Veni de Rus
 et ben informate a gran Turcho suo signor p littere et
 missi sui / et disponete uolente / che no ce sia impa-
 ad humillare questi Signori Terani Venetiani Jimini
 de ogni principa / et de nra li potentati del Mondo / de de-
 Sene trouata nra Mele In ogni Csa et eplo Gran
 Turcho. Et ad questo fano ogni bona opera eplo Federico
 de disponere bene dire Bassa / et fare di disputa ben
 a gran Turcho / Como he expedite andar al suo Signor.

Et per di habiamo fano di alcuni sue uelle / sen Strac-
 fano In Contra ad pntar li no impedire. Quarta pre-
 fano Federico aplo dire Bassa / di fano ogni opinio
 Impedir / di fano retornar le dire uelle / et no le lass-
 Sentigare ne dar impedire ai nri Contrati.

Hamata la risposta ffato Federico dal Bassa / Subito Scri-
 titornava / nro de Rus / et da fano Bassa uolte dar nra
 risposta / alla missa del gran Turcho / de di ne ha-
 utremo apciare. Et pota mandare dire risposta / p fano



na degli Hungersbach⁸⁷, e di Soldoniero di Strassoldo (figura 22), capitano di Castelnuovo e maresciallo dei conti Giovanni e Leonardo, che lo fecero ambasciatore a Venezia nel 1459⁸⁸ e capitano di Gorizia nel 1469⁸⁹. Per tutto il Quattrocento la sua famiglia aveva ricoperto ruoli importanti nella Contea ed aveva presidiato i castelli e i feudi del basso Tagliamento, da cui si controllavano i traffici tra Venezia e il Friuli e che furono aspramente contesi in quegli anni.

L'interlocutore di Federico di Strassoldo era uno dei personaggi più brillanti della sua epoca. Feriz bey⁹⁰ era un rinnegato slavo, eunuco, che aveva viaggiato in Italia come ambasciatore ottomano e che intratteneva frequenti e qualificati contatti sia con la Penisola, sia con la corte stambuliota, dove godeva di ampia considerazione. Erano numerosi i suoi punti di forza, come governatore di una regione periferica saldamente interessata alle vicende italiane e danubiane, confinante direttamente con la Dalmazia veneziana, cuore di quello *Stato da mar* che si estendeva fino all'Egeo e al Levante. La cancelleria imperiale aveva inoltre valutato la possibilità, in caso di insuccesso, di facilmente sconfessare l'operazione, trattandosi di un'autorità locale che formalmente non aveva un ruolo diplomatico.

Federico doveva innanzitutto conquistare la simpatia del bey evidenziando che all'imperatore dispiaceva di non aver potuto mantenere un più costante flusso di contatti con Bayezid II «per li continui impedimenti che havemo havuti dela guerra» nelle Fiandre e in Italia. Eppure proprio la sequela di conflitti rendeva interessante l'esame di possibili interessi in comune tra le due potenze: da un lato l'accesso dell'Impero agli accordi di pace stipulati tra il sultano e il re d'Ungheria, in continuità con le missioni di Giovanni Della Torre, e dall'altro il possibile mutuo sostegno su un orizzonte più ampio⁹¹. Su questo terreno Massimiliano ordinava a Federico di convincere il bey a farsi intermediario con il Serraglio, addossando la colpa della guerra alla caparbieta dei Veneziani ed evidenziando invece la sua buona fede.

Per i precedenti contatti con la Porta si sapeva infatti quanto gli Ottomani tenessero alla retta condotta delle relazioni. La Repubblica – recitavano le istruzioni – non solo aveva impedito il viaggio per l'incoronazione a Roma, ma si era legata ai Francesi, consueti nemici degli Asburgo. I Veneziani avevano invaso il Friuli, il Carso e l'Istria, tradendo la tradizionale amicizia tra la Signoria e l'Impero, sopraffatti dalla malafede e dalla sete di conquista.

⁸⁷ Tesi accolta da Babinger 1956b, p. 215n, sulla base della genealogia riportata in Strassoldo 1895, p. 19.

⁸⁸ BSTG Strassoldo, p. 130.

⁸⁹ Della Bona 1856, p. 13.

⁹⁰ Dettagliata bibliografia in Porcedda 2013, p. 35 nota 15.

⁹¹ Porcedda 2013, p. 48.

L'ambasciatore non doveva esitare a richiamare anche l'appello che Giulio II aveva rivolto contro l'occupazione della Romagna. Il papa li avrebbe accusati addirittura di voler «farse signori de tuta Italia et obtegnir la monarchia de tuto el mondo»: in questo modo si giustificava l'alleanza con lo stesso capo della cristianità, il re cristianissimo di Francia e quello cattolico di Spagna per recuperare i territori carpiuti dai sudditi di San Marco. Nonostante la sproporzione delle forze in campo, i Veneti non si erano persi d'animo, ma erano stati comunque pesantemente sconfitti e stavano cercando di sobillare i territori occupati dagli alleati. L'allocuzione non mancava di una certa ironia, auspicando che i Veneziani «haverano de gratia ad attendere a lor mercantie como era lor consueto»⁹².

Dopo queste ampie premesse, ecco il punto. L'imperatore aveva inteso che i suoi nemici avevano inviati «messi et ambassade» al sultano e allo stesso governatore, nonostante che fossero ostili allo stesso Turco e avessero in animo di occupare «le terre et li domini sui»; anzi, proseguiva, avevano promesso agli alleati un'ingente flotta e finanziamenti per cacciare gli Ottomani dall'Europa, in cambio di alcuni dei territori perduti in Italia, nonché della «Moreia et le terre maritime dela Grecia et dela Albania col arzepellago» delle isole ionie ed egee⁹³.

Colui che in Italia e in Germania si ergeva a baluardo della Cristianità ordinava dunque a Federico di manifestare la sua massima benevolenza e considerazione al sultano, «per che vogliamo servar la fede et la amicitia al prefato gran Turcho, né da parte nostra mai serrà rota». Lo Strassoldo doveva quindi sondare il sangiacco circa le intenzioni della Porta nei confronti dell'imperatore e, soprattutto, se avesse dato disponibilità di procurare ai Veneziani forze per terra o per mare. Nel qual caso doveva persuaderlo a procrastinare se non proprio evitare gli aiuti, inviando lettere e messi a Bayezid in modo che questi non intralciasse le operazioni contro «questi superbissimi tiranni Venetiani, inimici de ogni principe et de tuti li potentati del mondo». Infine, l'ambasciatore doveva chiedere ai Turchi di ritirare le imbarcazioni dei pirati barbareschi che disturbavano la Corsica dei suoi alleati genovesi⁹⁴.

Accompagnato da tre servitori a cavallo, nel settembre 1510 Federico di Strassoldo arrivò a Sarajevo e chiese udienza al governatore. Fu ricevuto per

⁹² Riportando ampiamente la versione imperiale, le istruzioni forzavano strumentalmente il reale corso degli eventi: «Et quantunque ce havessero fata tanta ing[i]uria senza causa alcuna, per l'antiqua amicitia che da quatrocento anni in qua era stata tra li nostri predecessori et la Casa nostra et Stato deli Venetiani et per la nostra solita clementia et mansuetudine, per che non cerchemo guerra né usurpare quello de niuno come fano lorro, suportasimo ogni cosa con la nostra solita patientia»: Porcedda 2013, p. 50.

⁹³ Porcedda 2013, p. 51.

⁹⁴ Porcedda 2013, pp. 51-52.

tre giorni consecutivi, intrattenendosi a colloquio per più di due ore alla volta. Successivamente il bey inviò uno dei suoi messi più fidati alla corte che si trovava ad Adrianopoli, e lo invitò ad attendere in città l'esito della consultazione. Il momento non era tuttavia dei migliori per una grande mossa di politica internazionale. All'ombra di Bayezid, la cui salute era in declino, si stava scatenando una feroce lotta di successione. La legge ottomana prevedeva che tutti i figli del sovrano avessero pari diritto al trono e, per evitare i pericoli di una guerra civile, sin dai tempi di Maometto il Conquistatore si era stabilito l'uso di uccidere i fratelli del nuovo sultano, con i loro figli e discendenti. Questa regola crudele non fece che anticipare la lotta fratricida, che diventò una vera gara di sopravvivenza non appena si diffusero le voci del declino del *padishah*⁹⁵. Intanto l'instabilità dell'Anatolia si stava aggravando per l'appoggio del nuovo regime savafide di Persia alle tribù turcomanne ribelli. Il sultano aveva sempre evitato uno scontro aperto che avrebbe potuto essere disastroso, ma il principe Selim, desideroso di affermarsi, aveva condotto dei *raid* da Trebisonda che coinvolsero avamposti persiani⁹⁶.

Ad aggravare la situazione, per quarantacinque giorni un terribile terremoto sconvolse Costantinopoli e dintorni, provocando danni gravissimi ad abitazioni, luoghi di culto e strutture difensive. Solo la basilica di Santa Sofia, che era stata costruita per resistere alle scosse, non soffrì gravi danni, ma l'intonaco che copriva i grandi mosaici bizantini crollò, facendo riemergere dall'oblio le solenni immagini cristiane. A quella vista il vecchio sovrano rimase sconvolto, si rifugiò in una tenda eretta nel giardino del Palazzo e quindi fuggì da Costantinopoli. A molti parvero i segni della collera divina che si abbatteva sulla città⁹⁷. Nel 1511 il principe Selim si sarebbe scontrato con le truppe del padre fino a costringerlo, nel 1512, ad abdicare⁹⁸. Non era quindi il caso di condurre una politica di ampio respiro né tanto meno di privarsi di forze necessarie nella capitale, come venne comunicato a Feriz bey.

Una spia veneziana, che stava alle calcagna di «Federico de Goricia» sin dal suo arrivo a Sarajevo, riuscì a mettere le mani sulle credenziali e sulle istruzioni imperiali nel momento in cui vennero tradotte dalla «lingua franca» al turco. L'informatore, che era riuscito a corrompere il dragomanno del sangiacco, inviò notizie allarmanti circa l'intenzione di Massimiliano di stabilire un'alleanza militare col sultano che minacciava i porti veneziani in Albania e il Friuli⁹⁹. Alla fine di settembre 1510, da Costantinopoli, il segretario di

⁹⁵ Pedani 2001, pp. 169-170.

⁹⁶ Vatin 1999, p. 130.

⁹⁷ Pedani 2001, pp. 170-171.

⁹⁸ Vatin 1999, p. 133.

⁹⁹ Setton 1984, p. 88.

legazione Alvisè Valdrin, che pure aveva visionato le lettere, ridimensionò il pericolo in ragione della prudenza della Porta. A metà ottobre il Giustinian suggerì comunque di contrastare la missione di «uno da Strassoldo, orator di l'imperador» con un'ambasceria ufficiale e l'erogazione dei sussidi promessi¹⁰⁰. Il Senato si affrettò ad approvare il 6 dicembre 1510. Mandando Alvisè Arimondo come bailo, la Signoria raccoglieva l'offerta di Bayezid di diecimila cavalieri in cambio di un tributo annuale che la Repubblica avrebbe pagato fino alla morte del sultano. Il contingente turco avrebbe dovuto distrarre le forze di Massimiliano calando in Friuli¹⁰¹. Alla fine solo un drappello di cavalieri ottomani passò da Valona alla Puglia e lì vennero rintuzzati dalle truppe aragonesi, senza mai arrivare a destinazione¹⁰².

Non è chiaro lo svolgimento successivo della missione, ma sembra improbabile che Federico di Strassoldo si sia effettivamente recato di persona ad Adrianopoli alla corte sultanale, contravvenendo alle indicazioni ricevute¹⁰³. In ogni caso, come segno di riconoscenza, mentre la guerra infuriava in Friuli, l'imperatore nel 1511 gli affidò l'incarico di capitano a Latisana, Portogruaro e Belgrado e gli concesse il beneficio di alcuni villaggi limitrofi, che però di lì a poco vennero recuperati dalla Repubblica. La difesa dei territori controllati dagli imperiali costituiva un grave onere per il capitano, che non poteva affidarsi se non alle scarse risorse di una popolazione decimata e di una regione desertificata, dove neppure i vetusti e gloriosi ricordi goriziani all'abbazia di Rosazzo erano stati risparmiati dal saccheggio e dalla distruzione¹⁰⁴.

La famiglia Della Torre durante il conflitto soffrì perdite gravissime al pari della popolazione goriziana. Il palazzo di famiglia fu completamente devastato e depredato degli oggetti preziosi e dell'archivio; il castello di Vipulzano dato alle fiamme. Giovanni Febo Della Torre fu commissario al vettovagliamento per il duca di Braunschweig, il quale dovette minacciare i Goriziani «di essere obbedienti e pronti al suddetto della Torre [... altrimenti] il Duca sarebbe [stato] obbligato di castigarli sopra la vita e la robbia»¹⁰⁵. Chi invece «poté usci-

¹⁰⁰ Porcedda 2013, pp. 40-41.

¹⁰¹ Sutton 1984, pp. 89-90.

¹⁰² Romanin 1856, pp. 253-254.

¹⁰³ Uebersberger 1906, p. 118; cfr. inoltre Capodagli 1665, p. 215, e Morelli 2003, III, p. 345, che riporta testualmente l'iscrizione sulla tomba di famiglia nella chiesa di San Nicolò a Belgrado (comune di Varmo): FEDERICVS TER PRO MAXIMIL. CÆS. AD TVRCARVM, POLONORVM, ROXOLONORVM PRINCIPES LEGATVS (la stessa in BSTG Strassoldo, p. 183); la notizia è ripresa da Czoernig 1873, p. 675 e da Trebbi 1998, p. 26.

¹⁰⁴ Trevisiol 2006, p. 17; cfr. Härtel 2004; Härtel, Scalon 2018, pp. 226-237.

¹⁰⁵ Pichler 1881, p. 320.

re sano e salvo di quella guerra» fu Giorgio Della Torre¹⁰⁶, che fu protagonista di un episodio non ben chiarito.

Il 14 aprile 1510 l'ambasciatore veneto in Ungheria, Piero Pasqualigo, riferì da Zagabria in cifra che «domino Zorzi da la Torre qual [h]à certi castelli li vicino 70 mi[gli]a» aveva «mandato uno suo nepote con lettere di credenza a dirli li pareria per acordar la cossa di Friuli con l'imperator» andava discussa tramite il patriarca di Aquileia Domenico Grimani¹⁰⁷ che, effettivamente, stava tentando una mediazione tra Venezia e Giulio II. «Comunque il suo suggerimento – forse dettato dal desiderio d'essere, in qualche modo, presente in una fase cruciale, forse escogitato coll'intenzione di carpire un minimo di ruolo, sia pure dietro le quinte, di una non facile soluzione diplomatica (né va escluso possa essere scaturito anche da contatti collo stesso Grimani interessato a mettersi in luce per interposta persona) – non ebbe successo, ché l'“orator” veneziano presso Ladislao II gli rispose seccamente che la Repubblica già aveva mandato appositi “oratori per tratar pace” con Massimiliano e non è, pertanto, “a proposito” complicare le trattative coinvolgendovi pure il card. Grimani»¹⁰⁸.

Più sorprendente ancora (considerato che i Veneziani nel 1508 avevano confiscano a «miser Zorzi dela Tore doctor» e ai suoi fratelli Bernardo ed Ermacora tutti i beni «che stavano drio Castelo de Goritia... per rebeli»¹⁰⁹) la proposta che avrebbe fatto Giorgio Della Torre al Pasqualigo di «servir la Signoria con cavali lizieri 500» e, soprattutto, mettere a disposizione «certi castelli che confina[n] con il Friul» per fare «gran cose» dalla parte di Venezia. La confusione in Friuli era però tale da sconsigliare un ulteriore intervento di forze che avrebbero creato solo ulteriori attriti tra le fazioni in lotta per il potere nell'Udinese: per questo il Pasqualigo riferì al Senato di aver lasciato cadere l'offerta, «chome la Signoria [h]à assà cavali lizieri per adesso». Soprattutto, non si fidava delle proposte che provenivano dal «gran maestro appresso lo re dei Romani»¹¹⁰.

¹⁰⁶ Pichler 1882, p. 320.

¹⁰⁷ Sanudo 1879, X, coll. 267-268.

¹⁰⁸ Benzoni 1989b, p. 562.

¹⁰⁹ Amaseo 1884, p. 55.

¹¹⁰ Sanudo 1879, X, col. 268. Benzoni commenta che questa mossa del Torriano «ne fece tradimento nei confronti di Massimiliano e, pure, del re d'Ungheria di cui era, come egli stesso dice, “subdito e consier”. [...] Evidentemente il D. si sentiva emarginato e, pur di scrollarsi di dosso il non voluto isolamento, tentava sia la via della diplomazia sia quella dell'armi, a costo, in tal caso, di battersi contro l'Impero»: Benzoni 1989b, p. 562. Questa analisi, pur plausibile, non considera tuttavia le discordie tra opposte fazioni che si contendevano il dominio sul Friuli veneto; cfr. lo stesso Benzoni 1989c, p. 570: «Venezia, cui fa capo una frastornante ridda d'accuse e controaccuse, si preoccupa anzitutto che i contrasti non degenerino in guerra civile svolgendo un'opera di moderazione e mediazione



Fig. 61. Stemma della famiglia di Strassoldo (Ricciardo di STRASSOLDO, *Racolta et regulatione fatta da me Conte Ricciardo di Strassoldo, di scritture autentiche attinenti al antiqua nostra Casa di Strassoldo*, ms. cartaceo sec. XVII, in BSTG, *Archivio Strassoldo-Villanova*, senza collocazione, p. 3).

Nello stesso anno la parte veneta della regione, mentre le ostilità rendevano sempre più disperata la condizione delle popolazioni locali, venne sconvolta dal precipitare del conflitto civile tra gli *zamberlani*, capeggiati dal potente Antonio Savorgnan, e gli *strumieri*, legati alla nobiltà castellana accusata d'intelligenza con gli imperiali. Tra questi ultimi c'erano i Torriani e gli Strassoldo residenti nella parte veneta del Friuli (figura 61). La Signoria cercò ripetutamente di riconciliare i contendenti, ma alla fine decise di appoggiarsi al partito dei Savorgnan che stava acquisendo inediti connotati di rivendicazione sociale a favore dei cittadini, degli artigiani e delle popolazioni rurali¹¹¹. Il crogiolo

che da un lato non attenuò la combattività antiimperiale dei contadini e dall'altro non indusse i castellani a schierarsi decisamente contro di lei. Di qui l'affannoso adoperarsi dei suoi rappresentanti per persuadere i "primari cittadini" di Udine – in primo luogo Luigi della Torre ed Antonio Savorgnan – al reciproco "amor". Non esitò Antonio Savorgnan a denigrare questo Luigi, in quanto parente di Giorgio Della Torre, come nemico della Repubblica pronto al tradimento, e quindi a farlo trucidare dalla folla, assieme ad altri membri della famiglia, durante la *crudel zobia grassa*.

¹¹¹ Trebbi 1998, p. 80.



Fig. 62. La fortezza di Gradisca vista da sud.

di questi nuovi sentimenti fu costituito dalle milizie paesane, le *cernide*, che il nobile *zamberlano* raccolse per la difesa del Friuli dalle scorrerie turche e che furono impiegate anche nella battaglia di Agnadello.

Il Savorgnan godeva ad Udine di un tale potere da essere paragonato ad un vero e proprio signore, protetto da Venezia per i suoi meriti militari. Il crescente scontento per gli effetti della guerra e il malcontento popolare si sommarono però all'instabilità politica e sfociarono nella feroce caccia all'uomo il giovedì grasso del 27 febbraio 1511, la cosiddetta *crudel zobia grassa*, che consegnò Udine agli *zamberlani*¹¹². Le forze asburgiche videro negli effetti del tumulto la possibilità per una "spallata" e concentrarono gli sforzi sulla cittadella di Gradisca, cardine del sistema difensivo del Friuli che comprendeva la cittadella di Marano, il castello di Osoppo (appartenente alla stessa famiglia Savorgnan) e, con ruolo minore, la rocca di Monfalcone e le cinte murarie di Udine e Cividale¹¹³. La tenuta di questo fronte cominciò a vacillare man mano che gli imperiali sembravano prendere il sopravvento, finché nel settembre 1511 essi presero la fortezza (figura 62), coronando gli sforzi di decenni.

I comandanti veneziani non si rassegnarono alla grave perdita e, ignorando gli appelli del papa, che avrebbe voluto limitare al più presto la contesa, concentrarono viveri ed artiglierie a Cormons, a pari distanza tra Gorizia e Gradisca, incerti se dirigersi sull'una o sull'altra. Ormai l'inverno imminente sconsigliava di proseguire con le operazioni, ma il 22 novembre 1511 arrivò l'ordine di muovere su Gradisca. Anche Federico di Strassoldo accorse dal

¹¹² Bianco 2010; Paschini 1990, pp. 777-781.

¹¹³ Trebbi 2014, p. 297.

castello di Belgrado con sei cavalieri al seguito¹¹⁴. Il provveditore in campo Gian Paolo Gradenigo denunciò «grandissima fatica» per essere a corto di viveri e munizioni, che non poteva più procacciarsi in un Friuli ormai esausto. Arrivò a dicembre senza decidersi a dare l'assalto, mentre l'inverno si faceva gelido, e tra incertezze e scaramucce giunse la primavera.

Intanto proseguiva la guerra parallela dei sabotatori veneziani, che con una serie di azioni clamorose appiccarono una serie di incendi dolosi in varie località austriache: in effetti, con la copertura del Consiglio dei Dieci, era stata messa in piedi una vera e propria organizzazione di infiltrati, finanziata dall'ambasciatore veneziano a Buda, Piero Pasqualigo. A capo degli incendiari vi era un certo frate Zuane, che coordinava quattro gruppi travestiti da «frati del sacco», cioè mendicanti, da Scozzesi e da «Engadini». Si servivano di canne di sambuco riempite di polvere e munite di stoppino sulfureo e di un cagnolino che li avvertiva dell'arrivo delle guardie. Tuttavia già dopo pochi mesi uno dei sedicenti frati, tale «Christiano», aveva reso una piena confessione alle autorità inquirenti. Il Senato ovviamente reagì alle accuse con sdegno¹¹⁵.

Data la fluidità sul terreno, la mediazione pontificia si fece incalzante finché a Roma, il 6 aprile 1512, si giunse ad una tregua d'armi della durata di dieci mesi. Il disaccordo fra le parti impedì qualsiasi compromesso di ordine territoriale: non si poté far altro che lasciare ciascuno in possesso dei luoghi che effettivamente occupava, in base al principio dell'*uti possidetis*. L'irrazionalità del confine che ne nasceva era tale che avrebbe creato quotidiani problemi di convivenza alle popolazioni locali per oltre due secoli, lasciando scontente entrambe le parti.

La tensione lungo il fronte era palpabile e si legava al clima da guerra civile che continuava a sconvolgere il Friuli. Antonio Savorgnan era stato messo sotto accusa per la sommossa del giovedì grasso e, anche se venne ufficialmente scagionato, i suoi rapporti con Venezia si deteriorarono irrimediabilmente. Con una mossa a sorpresa, il condottiero delle *cernide* si unì agli imperiali, ponendosi sotto la protezione di Massimiliano¹¹⁶. Enorme fu lo sconcerto in tutta la regione, anche perché la Signoria addossò al «perfidissimo» traditore la colpa della caduta di Gradisca. Il Consiglio dei Dieci lo condannò a morte e commissionò il delitto ad un gruppo di nobili friulani della fazione avversa degli *strumieri*¹¹⁷.

Fu allora che Federico di Strassoldo compì un grave passo falso. Nel maggio del 1512 giunse in missione diplomatica a Villaco, una località carinziana autonoma alle porte del Friuli che allora non faceva parte dei domini

¹¹⁴ Conzato 2005, p. 54.

¹¹⁵ Preto 2010, pp. 304-305.

¹¹⁶ Casella 2009; Antonini 1873, p. 187.

¹¹⁷ ASVE, *Consiglio dei X, Criminali*, registro 1, c. 168v.

diretti degli Asburgo e che era stata scelta come rifugio dal fuggiasco insieme ai suoi seguaci *zamberlani*. Federico era in contatto con i cugini Della Torre, indiscussi capi della fazione *strummiera* pronta a vendicare l'eccidio della *zobia grassa*. Il 27 maggio 1512 alcuni sicari venuti da Udine tesero un agguato ad Antonio Savorgnan, uccidendolo sul sagrato del duomo¹¹⁸.

La collera dell'imperatore, cui premeva la tenuta della tregua e il rispetto della protezione che aveva accordato al condottiero, ricadde su Federico di Strassoldo, accusato di aver fornito i cavalli al *commando*¹¹⁹. Se effettivamente era stato coinvolto nel complotto, il diplomatico dovette presto pentirsene, come lamenta il figlio Soldoniero

nella sua *Cronaca*¹²⁰. La presunta complicità gli costò il favore imperiale e di conseguenza l'incarico, lasciandolo invischiato in una serie di processi da cui uscì con fatica. Solo dopo alcuni anni ottenne un nuovo impiego: nella primavera del 1517 si recò in Polonia assieme al fratello Giovanni (figura 63) per affiancare Sigismund von Herberstein nella famosa missione che l'avrebbe portato in Russia dal gran principe di Moscovia¹²¹. Qualche tempo dopo



Fig. 63. Giovanni di Strassoldo (Giulio Quaglio, Gio[vanni] Co[n]te] Stras[soldo] Ambas[ciatore] al Gran Duca di Moscovia p[er] l'Imp[eratore] Massimiliano 1533, affresco in Palazzo Strassoldo-Mantica, attuale sede di UniCredit, Udine, 1692; foto Rodolfo Coceancig).

¹¹⁸ Casella 2009, pp. 2253-2254.

¹¹⁹ Trebbi 1998, p. 76.

¹²⁰ Strassoldo 1895, pp. 80-81.

¹²¹ Capodagli 1665, pp. 215, 342; Ciconi 1862, p. 377; Uebersberger 1906, p. 118; Babinger 1957-60, p. 259. Anche Giovanni di Strassoldo fu consigliere imperiale e servì sotto le armi di Massimiliano I «con cariche molto nobili». Federico e Giovanni di Strassoldo erano stati investiti dal conte Leonardo di beni feudali a Belgrado (1488) e di tutta la villa di Chiarmacis (1495). Giovanni, «ricchissimo di beni di fortuna» (come testimoniato da due ingenti prestiti all'imperatore nel 1507 e 1510, v. nota 82 di questo capitolo), sarebbe sopravvissuto al fratello, dei cui figli assunse la tutela e amministrò i beni, traendone indebito profitto; le dispute famigliari degenerarono nel 1561 nell'omicidio di Federico, omonimo figlio dell'ambasciatore, da parte del cugino Giovanni Giuseppe, figlio dello stesso Giovanni: Strassoldo 1895, pp. 30-31; Porcedda 2013, pp. 38-39. Faceva

le fortune di Federico di Strassoldo si appannarono «trovandosi lontano da Carlo Imperatore et non havendo più che tanto di servitù con sua Maestà»: nel 1519-1522 si trovava di nuovo a Villaco, dove si era sposato con un'ereditera salisburghese, e poi tornò a Gorizia, prima di ritirarsi l'anno seguente nel castello di Belgrado, dove morì il 1° marzo 1533¹²².

Negli stessi giorni dell'omicidio del Savorgnan il Senato esaminò le voci secondo cui Giulio II voleva ricostituire il dominio territoriale del Patriarcato di Aquileia per affidarlo, secondo i voleri di Massimiliano, ad un favorito della Casa d'Austria¹²³. Era un motivo in più per riprendere le "segrete pratiche" coi Francesi: ben presto si arrivò però ad un punto morto, visto che, se Parigi era disponibile a riconoscere alla Repubblica ciò che non era suo (Gorizia e Trieste), non voleva cedere nemmeno di un palmo sulla Lombardia. Molto attivi in Friuli erano «spioni» ed esploratori mandati dai rettori delle città di terraferma, dove penetravano con vari espedienti nei campi nemici e nelle retrovie. Un ruolo di primo piano lo giocavano dei contadini che si infiltravano negli alloggi dei comandanti e riuscivano a trasmettere messaggi celati «in una balota di cera in man e in bocha»¹²⁴.

Intanto le condizioni della Contea si erano fatte ancora più precarie. Nel corso di una drammatica assemblea a Gorizia nel gennaio 1513 a nulla valsero gli appelli di Erasmo di Dornberg a moderare la bellicosità dei capitani tedeschi e croati che respingevano il desiderio dei comandanti e della nobiltà locale di prolungare la tregua. Alla fine il Frangipane impose il suo comando sulle truppe cesaree. I fatti internazionali sembrarono dargli ragione. Il 23 marzo si era conclusa l'alleanza franco-veneziana a Blois, per riprendere l'iniziativa contro l'Impero e il Papato in Alta Italia, riportando così i combattimenti anche in Friuli¹²⁵.

Nonostante il successo diplomatico, le cose per i Veneti non si misero bene. Scarseggiavano le truppe e perfino una piazza strategica come

parte della delegazione imperiale anche il figlio di Giovanni Della Torre, Giorgio (cfr. la lettera riportata in PDS, coll. 436-439). Nel 1518 Massimiliano I nominò questo Giorgio Della Torre suo ambasciatore presso Basilio III, con lo scopo di completare la missione di Herberstein: il Torriano però non fece in tempo a compiere l'incarico perché raggiunto a Cracovia dalla notizia della morte del sovrano: PDS, col. 436; Uebersberger 1906, pp. 154-155; Corti 2018, p. 77. Le credenziali (Wels, 29 dicembre 1518), riprodotte in Cavazza 2002c, pp. 162-163, sono conservate in AST's Della Torre, b. 55.1 e rappresentano uno degli ultimi atti dell'imperatore. Questo stesso Giorgio Della Torre avrebbe quindi abbandonato la diplomazia per abbracciare la carriera ecclesiastica, fino a divenire vicario episcopale a Lubiana: Cavazza 2002c, p. 164.

¹²² Strassoldo 1895, pp. 8-9, 19, 79-82.

¹²³ Antonini 1873, p. 193.

¹²⁴ Preto 2010, p. 303.

¹²⁵ Pellegrini 2010, p. 139.



Fig. 64. *Halbbatzen* di Massimiliano d'Asburgo conte di Gorizia (al dritto: ARCHIDVX·CARINTH / Scudo coronato di Carinzia; al rovescio: COMITATVS·GORICIE·1518 / Scudo di Gorizia sormontato da elmo e cimiero, 1518, mistura g 1,78, dalla collezione di Vittorio Emanuele III, inv. SSBAR 588148).

Marano risultava poco presidiata. In dicembre, con ardito un colpo di mano, il Frangipane s'impadronì della fortezza catturando il podestà veneto Alessandro Marcello e vi si insediò con cinquemila uomini. Allora il Senato inviò una compagnia di fanti e una flottiglia di galee per stringerla d'assedio sia da terra sia dalla laguna, ma il comandante croato riuscì a metterli in rotta privandoli di tutte le artiglierie e di un vascello, per poi impadronirsi di Aquileia, Monfalcone e Cormons¹²⁶. I Veneziani si trovarono improvvisamente indifesi e furono sopraffatti dai rinforzi affluiti nel frattempo agli imperiali. Il provveditore veneto abbandonò precipitosamente Udine, lasciandola in balia delle fazioni.

Il 14 febbraio 1514 i rappresentanti della città friulana raggiunsero il campo imperiale e si consegnarono nelle mani del legato Erasmo di Dornberg, che impose loro di pagare un mese di soldo alle truppe limitando tuttavia a quattromila ducati le spese di mantenimento. Questo accordo salvò la città, già provata dal flagello della peste, dal saccheggio dei lanzzi tedeschi¹²⁷. Incoraggiate da questa condotta e spossate dai lunghi anni di guerra, dopo non molto si sottomisero ad Erasmo e ai delegati di Massimiliano anche Cividale, Portogruaro e altre località del Friuli.

Venezia non riusciva più a sostenere la guerra su tanti fronti e il 27 settembre decise di firmare un armistizio parziale per il settore istriano. Anche nel Friuli devastato da anni di combattimenti era forte il desiderio di una tregua, e così non fu difficile per Erasmo intavolare un negoziato: il 18 ottobre 1514,

¹²⁶ Morelli 2003, I, pp. 45-46.

¹²⁷ Czoernig 1873, pp. 729-730; Antonini 1873, p. 195.

nella chiesetta campestre di Santa Maria vicino a Gradisca, venne firmata la sospensione delle ostilità¹²⁸. Il trattato prevedeva che i sudditi dei due domini potessero muoversi e soggiornare liberamente da una parte e dall'altra, esclusi gli abitanti di Monfalcone, della Contea e delle sue adiacenze che appartenessero prima della guerra a Massimiliano, i quali dovevano ottenere uno speciale permesso da parte imperiale. Viceversa anche gli abitanti delle ex *enclaves* asburgiche di Belgrado, Codroipo, Castelnuovo e Pordenone dovevano ottenere un'analoga licenza dalle autorità veneziane. Il passaggio di uomini armati era invece proibito¹²⁹.

Salvo uno scontro tra fanti goriziani e veneti vicino a Buttrio il 22 ottobre 1516, in cui perse la vita il giovane capitano goriziano Ludovico Della Torre¹³⁰, la pace di Santa Maria resse oltre ogni aspettativa. Carlo di Gand, nipote ed erede dell'imperatore, spingeva per chiudere i conti con Venezia e con la Francia per raccogliere quanto prima l'eredità di Ferdinando il Cattolico¹³¹: si arrivò così agli accordi di Noyon del 13 agosto 1516 tra i nuovi re di Spagna, Carlo I, e di Francia, Francesco I, cui Massimiliano aderì a malincuore il 3 dicembre a Bruxelles. Finiva così il tentativo di definire con le armi la sorte di Gorizia, «chiave di tutta questa Patria» del Friuli¹³². Da quel momento in poi la parola sarebbe passata alla diplomazia.

¹²⁸ Antonini 1873, p. 203. Il testo dell'accordo così recitava: «Bellici Consiliarii Goritiae agentes, ipso Domino Herasmo agente vice et nomine magnifici Domini Georgii Ecker absentis, et Commissari Caesaris ex uma, et excellentem juris doctorem Dominum Jacobum Florium de Utino et nobilem Dominum Jacobinum de Reinerottis Deputatum terrae Utini ad hoc destinatos per magnificos Dominos Leonardum Hemum pro Illustrissimo et Excellentissimo Ducali Dominio Venetiarum Patriae Foriulii Locumtenentem et Petrum Marcello Provisorem generalem ex alia, ad preces subditorum utriusque Domini prope ecclesiam campestrem sub vocabulo Sanctae Mariae in pertinentia Gradiscae, hora vigesimatertia vel circa. Promittentes dictae partes agentes quibus supra nominibus utriusque Domini per stipulationem hinc inde firmam et inviolabilem observationem suprascriptorum omnium: praesentibus Domino Leonardo Papess, Camillo Neunhausen de Cormono, Nicolao Manati etc, de Cormono, Ser Laurentio Jacchia, Sebastiano Porcario, Nicolao Prosdocimi, et Ser Apollonio de Cestariis, is quatuor civibus et habitatoribus Utini, et aliis pluribus». Dai rogiti di Antonio Belloni, notaio di Udine. Cfr. anche Formentini 1984, p. 12; Morelli 2003, pp. 51-52; Cavazza 2018, p. 127.

¹²⁹ Morelli 2003, I, p. 51.

¹³⁰ Era l'unico figlio di Giovanni Febo Della Torre, il capo della famiglia goriziana. Paschini 1990, pp. 785-786; Morelli 2003, I, pp. 52-53; Pichler 1881, pp. 288, 320.

¹³¹ Antonini 1873, pp. 203-204. Per Massimiliano era urgente contrastare le mire di Francesco I al trono imperiale, rafforzando la posizione del nipote Carlo presso i principi elettori: Pellegrini 2017, pp. 146-148.

¹³² La definizione, tratta da una lettera del condottiero veneziano Taddeo della Volpe (25 settembre 1515), è riportata da Sanudo 1879, XXI, col. 150.

Terminata la guerra, Massimiliano dovette affrontare la grave crisi in cui versavano le sue finanze¹³³ e fu costretto a fare ricorso al sostegno dei suoi domini ereditari. All'inizio del 1518 fu così convocata ad Innsbruck una Dieta generale a cui parteciparono i rappresentanti dei diversi Stati Provinciali austriaci. I delegati di Gorizia ne approfittarono per essere esentati dai contributi richiesti per il risanamento del tesoro imperiale e, soprattutto, ottennero il solenne riconoscimento dei privilegi e delle libertà che i nobili, i cittadini di Gorizia, la comunità contadina e tutto il Paese avevano goduto sin dai tempi dei conti. Il sovrano confermava quelle antiche e durevoli consuetudini, anche in considerazione della passata guerra con i Veneziani e la fedeltà che i sudditi avevano dimostrato nei confronti delle Case d'Austria e di Gorizia, fino a mettere in pericolo i propri beni e la loro stessa vita¹³⁴.

La vicinanza alla causa imperiale si doveva anche alla necessità di un territorio tanto piccolo di tutelarsi da vicini molto più attrezzati e agguerriti, come la Carniola (regione ricca di risorse e di una bellicosa nobiltà) e la città di Trieste, governata dal potente vescovo Pietro Bonomo. L'imperatore fu assai benevolo verso i cittadini goriziani e lo dimostrò servendosi ancora di loro per delicati e prestigiosi incarichi. Tra questi spiccava la nomina di Erasmo di Dornberg, il 5 maggio 1518, a luogotenente (*Fondsverweser*) della Carniola¹³⁵. Erasmo mantenne fino alla morte lo stesso incarico che già aveva a Gorizia e inoltre si trovò presto ad essere inviato ai Veneziani per regolare le divergenze pendenti: una missione per cui occorreva speciale abilità e prudenza.

Massimiliano I morì a Wels, in Alta Austria, il 12 gennaio 1519 (figura 65). La Contea passò, insieme alle altre province austriache, ai fratelli Carlo e Ferdinando d'Asburgo. I due principi nominarono reggenti delle regioni austriache i vescovi di Salisburgo, Trento e Trieste, ed autorizzarono i luogotenenti di Gorizia e della Carniola, Erasmo di Dornberg e Jörg von Eck, assieme al cancelliere Federico Frantz, a ricevere l'atto di omaggio degli Stati goriziani¹³⁶. Era l'occasione per riaffermare la nuova fisionomia della Contea sanzionata da Massimiliano solo pochi mesi prima.

In qualità di nuovo conte di Gorizia, Carlo V scrisse a Venezia di aver intenzione di chiarire tutti gli aspetti territoriali e giurisdizionali rimasti in sospeso con la Repubblica, affidando il negoziato ad un gruppo di funzionari e diplomatici coordinati dal goriziano Dornberg. Assumendo l'incarico, Erasmo non avrebbe immaginato che le trattative sarebbero durate, con alti

¹³³ Alla sua morte si sarebbe registrato l'astronomico deficit di 6 milioni di fiorini.

¹³⁴ Cavazza 2002a, p. 126.

¹³⁵ Lepre 2006, Ms. *Spessot* 63 / *Lepre* 69 (Innsbruck, 5 maggio 1518).

¹³⁶ Seneca 1960, p. 106.

e bassi, altri due secoli. La commissione bilaterale si riunì per la prima volta a Verona nell'agosto del 1519 e proseguì i lavori, con interruzioni, fino alla Dieta di Worms del 1521¹³⁷.

Sin dal principio i margini di compromesso tra i due governi apparvero minimi. Il malanimo e la sfiducia erano duri da dissipare, e in più Erasmo era costretto a consultare i reggenti ad Innsbruck per ogni minima questione. Egli, dopo aver combattuto al seguito delle milizie imperiali, cominciò ad apprezzare la sollecitudine degli interlocutori per la sorte delle province rovinate dalla guerra: «vogliamo – raccomandava ai propri commissari il Senato veneto – dar principio alla tractazione di altre cose et prima di quelle del Friul che per pietà ni stanno grandemente al core»¹³⁸.

Nel febbraio 1520 la Reggenza richiamò la delegazione per consultazioni senza che fosse stato raggiunto alcun punto fermo sulle discussioni. Carlo affidò il proseguimento del negoziato al proprio cancelliere Mercurio di Gattinara affinché incontrasse, a margine della Dieta, il plenipotenziario Francesco Corner, con cui concluse la Convenzione veneto-imperiale del 3 maggio 1521. Questo trattato sarebbe però rimasto lettera morta proprio perché si erano interrotti i lavori della commissione di Dornberg senza arrivare alla determinazione dei confini: in pratica non si ebbe né scambio di territori per una migliore e più razionale delimitazione, né i risarcimenti pecuniari di cui si era parlato¹³⁹.

Nello stesso tempo Erasmo aveva ricevuto l'incarico di dirimere la questione dello statuto della Contea nell'alveo dei domini asburgici: insieme al cancelliere Frantz preparò così la riunione degli Stati Provinciali del 5 novembre 1520 con cui si approvò l'atto di dedizione all'imperatore, ratificato da Carlo V il 19 giugno 1521 assieme alla conferma dei privilegi e delle antiche consuetudini degli Stati di Gorizia¹⁴⁰. Il giorno prima, 18 giugno, l'imperatore aveva assegnato ad Erasmo l'incarico di supremo esattore delle tasse della Contea di Gorizia e a Gradisca¹⁴¹.

Dopo la divisione dell'eredità di Massimiliano, i domini dell'arciduca d'Austria erano rimasti completamente tagliati fuori dal mare, tanto impor-

¹³⁷ Rill 1993, pp. 235-236; Predelli 1876, XX, n. 123: il 16 dicembre 1519 Erasmo di Dornberg ed altri commissari imperiali ricevono dalla Signoria il primo pagamento di 20.000 ducati di indennità a favore di Carlo, erede di Massimiliano I, come pattuito in occasione della pace tra Venezia e l'imperatore il 17 agosto 1518; Predelli 1876, XX, n. 84.

¹³⁸ ASVe, *Deliberazioni Senato (Secreta)* del 15 dicembre 1518, cit. in Seneca 1960, p. 107.

¹³⁹ Seneca 1960, p. 108.

¹⁴⁰ Morelli 2003, I, p. 58.

¹⁴¹ Lepre 2006, Ms. *Spessot 65 / Lepre 71* (Innsbruck, 18 giugno 1521); HHSStA, *Allgemeine Urkundenreihe* (Innsbruck, 19 giugno 1521).



Fig. 65. Albrecht Dürer, *L'imperatore Massimiliano I*, 1519 (Kunsthistorisches Museum Wien, Gemäldegalerie Inv. Nr. 825).

tante per il controllo dell'Adriatico e della spagnola Napoli. Tutta la fascia prealpina fino a Fiume era infatti toccata a Carlo V, nell'ottica di affermarne il predominio sull'Italia circondando Venezia anche da oriente. Ma il destino di Gorizia doveva essere deciso ancora una volta lontano dalla Contea. In virtù del patto di famiglia sottoscritto a Bruxelles nel 1522 anche i territori disputa-

ti vennero posti alle dipendenze dell'arciduca Ferdinando: l'antica capitale dei conti con le pertinenze della Pusteria, Ortenburg e Cilli, Möttling, il Carso, Trieste, Pisino, con Gradisca, Tolmino e le conquiste asburgiche in Friuli¹⁴². Alle trattative fu presente anche Vito Della Torre, giurisdicente di Santa Croce ed intimo amico di Erasmo¹⁴³: questi fu di lì a poco inviato a rappresentare gli Stati Provinciali e chiedere ancora una volta di sancire gli Statuti e i privilegi della Contea¹⁴⁴.

Il Senato di Venezia tornò in quel periodo ad esigere la restituzione delle fortezze di Marano e Gradisca e di tutti i villaggi che aveva perso con la guerra. Nonostante l'opposizione del partito antigermanico capeggiato dal patrizio Andrea Gritti, si giunse alla "pace generale e perpetua" tra Venezia, l'imperatore e l'arciduca, cui si unirono Genova, Firenze e Ungheria, e di cui si fecero garanti e custodi il papa e il re d'Inghilterra. La pace venne celebrata con solenni festeggiamenti il 15 agosto 1523. Si trattava ora di mettere in pratica il trattato che, pur "congelando" la linea di delimitazione, prevedeva la riconsegna di alcune località occupate. Veneti e arciducali si affrettarono a convocare a Gorizia i rappresentanti delle comunità locali che sarebbero dovute passare da una parte all'altra. Non tutti gli invitati si presentarono e nemmeno tutti si prestarono a giurare obbedienza, in particolare se dovevano ritornare sotto le insegne di San Marco. In ottobre il Senato ordinò al proprio nunzio, l'avvocato udinese Giacomo Florio, di riunirsi con Erasmo di Dornberg, ritenendo che il commissario arciducale Vito Della Torre favorisse l'insubordinazione dei villaggi friulani¹⁴⁵. In poco tempo Erasmo fece mantenere i patti e rendere ai Veneziani i territori stabiliti in Friuli, nel Monfalconese e in Istria¹⁴⁶.

Nel 1524 i due commissari Vito Della Torre ed Erasmo di Dornberg si recarono a Venezia mentre l'avvocato Florio era stato chiamato a consulto dai Pregadi, per ottenere la restituzione degli antichi possedimenti goriziani in Friuli (il porto di Latisana e le strategiche fortezze di Castelnuovo, Belgrado e Precenicco) che la Repubblica aveva trattenuto ed affidato a propri uomini di fiducia¹⁴⁷. Le trattative durarono a lungo ma, contrariamente a quanto avvenuto l'anno prima, andarono a vuoto. L'irrigidimento delle parti continuava a pregiudicare il futuro dei territori tra l'Isonzo e il Tagliamento, che rimanevano suddivisi in modo irrazionale, lungo linee frastagliate e

¹⁴² Brandi 2008, pp. 124-125.

¹⁴³ Cavazza 2002a, p. 139.

¹⁴⁴ Czoernig 1873, pp. 638, 736.

¹⁴⁵ Rill 1993, p. 32.

¹⁴⁶ Capodagli 1665, pp. 295-297.

¹⁴⁷ Antonini 1873, pp. 221-222; Rill 1993, pp. 159-160.



Fig. 66. Presentazione delle credenziali (Vittore Carpaccio, *L'arrivo degli ambasciatori inglesi alla corte del re di Bretagna*, ca. 1495, Gallerie dell'Accademia, Venezia, Cat. 572).

bizzarramente intersecate. Le comunità della Bassa Friulana, private di certezza giuridica, furono turbate da interminabili conflitti di giurisdizione e scaramucce locali. Da questa situazione trassero vantaggio banditi e contrabbandieri, che facilmente attraversavano il confine muovendosi da un'*enclave* all'altra¹⁴⁸.

Le difficoltà su cui si stava arenando il negoziato riguardavano innanzitutto la sovrapposizione tra sovranità territoriale, possedi e giurisdizioni che facevano capo a sudditi dell'altra parte. C'erano grandi enti ecclesiastici da secoli legati a Gorizia, come l'abbazia di Rosazzo e il capitolo di Cividale; ma si trattava soprattutto delle potenti famiglie friulane con interessi nel Goriziano, come i Formentini consorti di Tolmino, gli Strassoldo ed altri¹⁴⁹. L'aggregazione di esponenti di queste famiglie negli Stati Provinciali rafforzò progressivamente la sensibilità dei Goriziani non solo alle questioni di confine, ma anche alla proiezione internazionale di tensioni che altrimenti avrebbero avuto un corto respiro locale. Si trattò di una pratica prima quotidiana di conflitti di attribuzione, cause su più gradi di giudizio risolte prima a Gorizia e poi alla Reggenza di Innsbruck; poi, sempre più affrontate a livello politico,

¹⁴⁸ Cfr. Cavazza 2018, p. 142, con la carta a pp. 144-145.

¹⁴⁹ Porcedda 1983, pp. 96-97.

interessando i rispettivi governi da cui dipendeva, in ultima istanza, la volontà di comporre diplomaticamente i dissidi che non potevano essere risolti sul piano della giurisprudenza.

Questa “palestra” fu di straordinaria importanza per i Goriziani e venne abilmente sfruttata dai sovrani asburgici per un lasso di tempo molto lungo, incoraggiati dalla spiccata attitudine dei ceti nobiliari della Contea a realizzare le proprie ambizioni in stretta connessione con la corte, per rivendicare la propria autonomia rispetto alle province austriache vicine, molto più forti ed organizzate. Questi rapporti diretti facilitarono non solo il corso di carriere come quella di Erasmo, ma soprattutto conferirono a Gorizia un’importanza nel sistema asburgico assolutamente privilegiata e non proporzionale alla limitatezza delle risorse e dell’estensione del Paese.

Forte dell’esperienza sul campo, Erasmo di Dornberg fu destinato come ambasciatore straordinario a Venezia, dove affittò una bella casa a San Giuliano. La missione, nonostante il clima di fiducia per il quale si era speso nel corso di anni di frequentazione e negoziati con i vicini veneti, si delineava complessa e avara di soddisfazioni. La questione dei confini continuava a procurargli una mole di lavoro, complicata dalla rivendicazione veneziana su Marano e da quella austriaca su Pordenone. Nel maggio 1525 il commissario imperiale Gregor Angerer raggiunse Erasmo a Venezia per lavorare insieme ad una soluzione che riguardasse non solo il Friuli ma anche l’Istria. Il 26 maggio il Dornberg presentò le sue credenziali in Collegio, spiegando, tramite un interprete che tradusse il discorso in latino, che la sua missione aveva come scopo principale «ultimar le differentie di confini, iusta li capitoli di la paxe falta, et haver di questo amplo mandato»¹⁵⁰.

La questione dei territori era, in base al trattato del 1523, legata a quella dei risarcimenti per danni di guerra, su cui sia Carlo che Ferdinando contavano molto per ridare fiato alle finanze asburgiche. In virtù del patto di famiglia, il peso della difesa di tutte le frontiere con Venezia ricadeva sull’arciduca. L’asimmetria di posizioni non fece che accentuare i motivi di frizione tra i due, i cui rapporti si erano già complicati per il rifiuto del fratello minore di rimanere in una posizione da comprimario. Su Ferdinando gravavano inoltre i maggiori oneri e pericoli, dato che doveva guardarsi dalle insidie dei Turchi con le risorse di territori più poveri rispetto alla Spagna. Carlo, invece, che beneficiava anche dell’oro americano e dei territori italiani, si era concentrato sui domini spagnoli e fiamminghi e sulla lotta a Francesco I di Francia.

Erasmo di Dornberg, cosciente dell’attitudine avversa agli Asburgo che dominava la politica veneta, non poteva contare che su scarsi appoggi in quel

¹⁵⁰ Sanudo 1879, XXXIX, col. 117; Rill 1993, p. 111.

patriziato che aveva eletto a doge Andrea Gritti, già implacabile avversario del vecchio imperatore Massimiliano e rimproverato di essere «smaccatamente filofrancese, guerrafondaio, femminiere impenitente, smodatamente superbo, ha un pessimo carattere»¹⁵¹. Il doge, anche se così ostile, era pur facilmente accessibile, ancorché innalzato ad un ruolo cerimoniale, quasi “bizantino”, dalla maestà dei pubblici riti di accoglienza e di congedo, nelle udienze e nei ricevimenti. Invece l’antipatia diffusa nella maggioranza dei Pregadi risultava molto più difficile da contestare, perché rinvigorita da continue scaramucce e ostilità diffusa.

Il lavoro quotidiano dell’ambasciatore comprendeva appuntamenti e colloqui con il Collegio dei Savi, che costituiva il principale organo esecutivo della Repubblica, e incontri col doge¹⁵². Inoltre, secondo le istruzioni ricevute, doveva trattare con i molteplici organismi pubblici su questioni di interesse comune e svolgere interventi pubblici, in cui si presentava vestito di nero e cinto da una duplice catena d’oro al collo. La Signoria provvedeva a saldare l’alloggio e a versare dei donativi all’ambasciatore, mentre la retribuzione arrivava dalla tesoreria arciducale o dalla filiale della banca Fugger della Bassa Austria¹⁵³.

Erasmus, nelle sue frequenti udienze in Collegio, dovette confrontarsi duramente con il Gritti sulla questione dei confini e sulle ultime indennità di guerra dovute da Venezia all’arciduca Ferdinando¹⁵⁴. Il doge non si curò neppure di mantenere quella discrezione che si addiceva al suo ruolo e attaccò duramente i rappresentanti dell’imperatore e dell’arciduca: ma alla fine fu costretto a riconoscere le ragioni del Dornberg sui «denari» dovuti dalla Repubblica, «contento dar tutto quello è chiaro a li subditi nostri», ovvero 15 mila ducati¹⁵⁵. In cambio si decise di demandare i motivi di disaccordo sullo scambio di territori ad un collegio di due arbitri da eleggere su base paritaria¹⁵⁶. La festività imminente imponeva di calmare le dispute e il 15 agosto 1525 Erasmus partecipò in San Marco alle solenni celebrazioni per l’Assunzione: «il Serenissimo, vestito con manto bianco e d’oro, e cussì la barela, per esser il zorno di Nostra Donna, con li oratori, *videlicet* Papa, Imperador vestito d’oro, Franza domino Ambroxio di

¹⁵¹ Benzoni 2002, p. 730.

¹⁵² Cfr. Sanudo 1879, XXXIX, col. 155 (2 luglio 1525).

¹⁵³ Rill 1993, p. 111.

¹⁵⁴ Sanudo 1879, XXXIX, coll. 167 (5 luglio), 219-220 (18 luglio), 246 (27 luglio), 269 (1 agosto), 280 (6 agosto) sui confini; coll. 176 (7 luglio), 274 (4 agosto) e 290 (9 agosto) sulle indennità.

¹⁵⁵ Ivi, coll. 311-312 (10 agosto 1525).

¹⁵⁶ Ivi, coll. 314-315 (14 agosto 1525).

Fiorenza, do di l'Archiduca, Milan et Ferrara», in rigoroso ordine protocollare¹⁵⁷.

Non mancavano le occasioni per partecipare alla brillante vita sociale che, soprattutto durante il carnevale, era animata dalle famiglie più in vista del patriziato. Una sera Erasmo fu invitato ad una sontuosa mascherata a Ca' Trevisan in onore del patriarca di Aquileia Marino Grimani. Come narra il Sanudo, «fo fatto uno bellissimo banchetto et recitate tre commedie [...], dove erano 16 done di le più belle di la terra»: tra gli ospiti d'onore c'erano gli ambasciatori più in vista, tra cui «il Legato, do di lo Imperator, do di Franza, quel dil re di Ingilterra, do di l'archiduca di Austria», mentre mancarono i rappresentanti di Milano, Ferrara e Mantova. La nutrita presenza femminile non impedì la partecipazione di un cospicuo numero di ecclesiastici. Ma non era quella l'unica attrazione: si offrì infatti un «bellissimo pasto con tutto quel si potè dar, et in arzenti, ma confuso per esser in sala molti forestieri *maxime* tutti servitori di oratori che confondeteno assai, et il pasto andò poco con ordine per questo, poi seguite certe insolentie fate per uno spagnuol con trar una ingistera¹⁵⁸ nel viso a sier Agustin Nani di sier Polo, che gli tagliò un poco il fronte». E non fu questo l'unico incidente: quattro diplomatici francesi fecero strage di brocche e bicchieri inseguendo sulla tavola un «galo tutto spenachiato» a cui strapparono le penne e tagliarono la cresta, provocando ulteriore schiamazzo tra i presenti. Alcuni giovani procuratori veneziani si unirono al baccano saltando sulle tavole: la confusione divenne generale con «la sala piena di zoveni che non si volseno partir» fino a mezzanotte¹⁵⁹.

Finito il banchetto si recitò un'opera che aveva dato scalpore in tutta Venezia, il *Primo dialogo de Ruzante*. Scritta nel 1522-1523, la commedia rievocava la sconfitta di Agnadello e l'orrore per la guerra da cui Ruzante, un contadino arruolato sotto le armi venete, torna frastornato e forse fuggitivo. Ritrovata la moglie nel paese dov'era scampata col compare Menato, a sua volta amante della donna, scopre che quest'ultima per fame si è data alla prostituzione ed è sotto la protezione di un bravaccio, da cui il protagonista è picchiato selvaggiamente. Rientra Menato che ha assistito alla scena, ma Ruzante prima finge di essere stato battuto da una folla, poi di essere stato vittima di un incantesimo, per cui, sebbene aggredito da uno solo, ne vedeva centinaia. Infine scoppia a ridere, ed i due escono insieme. Una risata che è allo stesso tempo dolorosa e problematica follia, espressione del dolore di un

¹⁵⁷ Ivi, coll. 321-322 (15 agosto 1525). Il giorno seguente Dornberg ed Angerer espressero in Collegio la loro soddisfazione per l'andamento del negoziato: col. 323.

¹⁵⁸ Brocca.

¹⁵⁹ Ivi, XL, coll. 789-790 (3 febbraio 1526).

mondo contadino che, comunque andasse, si trovava sempre dalla parte dei vinti.

L'«orator di l'archiduca» si occupava inoltre di tutelare gli interessi dei sudditi austriaci come i mercanti presenti a Venezia¹⁶⁰ o ecclesiastici di passaggio¹⁶¹, oppure ancora intercedere per la risoluzione di liti tra le due parti in Istria¹⁶². Il ruolo di rappresentante diplomatico residente, in quest'epoca, godeva di un particolare riconoscimento a Venezia, che si era incamminata su questo modello di relazioni internazionali prima ancora di altre potenze. Era stato un diplomatico ed ecclesiastico veneziano, Ermolao Barbaro, a descrivere per primo i “residenti” e a riconoscere la preminenza che avevano guadagnato rispetto agli agenti non permanenti¹⁶³ nella sua opera *De officio legati* (1489-91), «ritratto del perfetto ambasciatore che anticipa le analoghe opere del Bembo, del Castiglione, del Della Casa»¹⁶⁴. In essa riconosceva, da umanista non più legato alle concezioni morali medievali, che «un ambasciatore ha lo stesso scopo che hanno pure tutti gli altri soggetti che prendono parte alla vita pubblica: fare, dire, esaminare e ponderare quelle cose che, a loro giudizio, possano concernere sia il mantenimento sia l'incremento della migliore condizione per la propria comunità»¹⁶⁵. All'ambasciatore spettava il compito di «ottenere e di mantenere ai propri concittadini o ai propri sovrani, quanto più possibile, il sostegno e l'amicizia di colui al quale sono stati inviati come rappresentanti»¹⁶⁶, evitando che le frequentazioni quotidiane con gli ambienti del governo locale e degli altri diplomatici lo inducessero ad atteggiamenti impropri.

I negoziatori veneziani non potevano quindi sorprendersi della puntigliosità di Erasmo nel trattare le questioni territoriali e finanziarie pendenti, se avevano a mente le parole dello stesso Barbaro, secondo cui «gli ambasciatori debbono dare assicurazione di apprendere con cura e di eseguire le istruzioni, evitando costantemente di ritenersi al di sopra delle stesse»¹⁶⁷. Una tale rigidità, che poco lasciava alla discrezionalità del singolo, ma anche alla reazione rispetto a mutate circostanze che le istruzioni impartite potevano non considerare, era peraltro dettata dalla stessa natura costituzionale della Serenissima, impegnata ad evitare ogni prevaricazione tra poteri e ad un rispetto scrupoloso

¹⁶⁰ Ivi, XLI, col. 24 (4 marzo 1526), per un caso di mandole, strumenti musicali simili al liuto, sottratti ad un mercante tedesco.

¹⁶¹ Ivi, XLI, col. 79 (16 marzo 1526), un prevosto diretto a Padova.

¹⁶² Ivi, XLI, col. 227 (27 aprile 1526).

¹⁶³ Mattingly 1955, p. 95.

¹⁶⁴ Bigi 1964, p. 96.

¹⁶⁵ Barbaro 2013-14, par. 7.

¹⁶⁶ Ivi, par. 4; sul caso di Roma pontificia cfr. Fletcher 2015.

¹⁶⁷ Ivi, par. 8.

delle competenze¹⁶⁸. Tuttavia neanche queste considerazioni avrebbero tacitato le rimostranze veneziane per un negoziato che si stava dimostrando sempre più in stallo¹⁶⁹.

Nel frattempo infuriava la lotta tra Spagnoli e Francesi per il dominio sull'Italia. Lo scoppio delle guerre contadine in Germania impose un ulteriore fardello sulle spalle di Ferdinando, che giustificava l'atteggiamento temporaneamente più conciliante verso Venezia¹⁷⁰. La Repubblica era ancora troppo debole per opporsi agli Asburgo, ma favorì con sollievo alla richiesta di Erasmo di far passare per la Bergamasca un contingente di duemila lanzichenecchi, richiamati dall'arciduca Ferdinando per reprimere la rivolta in Tirolo¹⁷¹. Alcuni capi della sollevazione trovarono rifugio nella zona di Vicenza e «domino Erasmo» chiese ripetutamente alla Signoria di non accoglierli¹⁷².

Dal suo osservatorio l'ambasciatore, che partecipava regolarmente alle più importanti cerimonie pubbliche a San Marco (figura 67)¹⁷³, doveva inoltre monitorare quel mondo italico che continuava a non trovare un equilibrio soddisfacente. Tra i pochi Stati realmente indipendenti, solo Venezia e Roma erano in grado di condurre una politica propria, sebbene sempre più condizionata dalla rivalità franco-spagnola. I legami tra le due capitali si erano rinsaldati grazie all'elezione del cardinale Giulio de' Medici che, con il nome di Clemente VII, intendeva riaffermare il ruolo del papa come alfiere della libertà della Chiesa rispetto all'imperatore Carlo. Rompendo un tabù che risaliva a Federico II di Svevia, il capo della Casa d'Asburgo controllava Milano, Napoli, Sardegna e Sicilia ed esercitava un protettorato su Genova, circondando lo Stato pontificio da ogni parte.

La clamorosa cattura a Pavia del re di Francia, Francesco I, e il successivo Trattato di Madrid (14 gennaio 1526) fecero di Carlo V il padrone indiscusso

¹⁶⁸ Frigo 1999, p. 14.

¹⁶⁹ Alla questione insoluta della delimitazione delle frontiere lavorò nel 1533 anche il fratello di Erasmo, Raimondo di Dornberg, commissario imperiale per la regolazione dei confini con la Repubblica di Venezia nei pressi di Trento: Czoernig 1873, p. 638. Il lavoro della commissione portò al "lodo di Trento" del 27 giugno 1535, solo parzialmente approvato dai due governi: Puschi 1878-79, p. 6.

¹⁷⁰ Rill 1993, pp. 80-83; Formentini 1984, p. 12.

¹⁷¹ Sanudo 1879, XXXIX, coll. 407-408 (10 settembre 1525); nel frattempo Ferdinando diede ripetutamente istruzioni ad Erasmo perché accelerasse i pagamenti pattuiti con Venezia: coll. 468 e 473 (lettere dell'ambasciatore Carlo Contarini del 13 e 14 settembre 1525).

¹⁷² Ivi, XL, col. 208 (6 novembre 1525) e XLI, col. 214 (24 aprile 1526).

¹⁷³ Cfr. Sanudo 1879, XL, coll. 533 (17 dicembre 1525), 611 (6 gennaio 1526), 757-758 e 767 (1 febbraio 1526); XLI, coll. 125 e 128 (1 aprile 1526, Pasqua), 150 (8 aprile 1526), 215 (25 aprile 1526, San Marco), 366 (20 maggio 1526, anniversario dell'elezione del doge).



Fig. 67. Gentile Bellini, *Processione in piazza San Marco*, 1496 (Gallerie dell'Accademia, Venezia, Cat. 567).

della Penisola¹⁷⁴. Il Senato veneziano apprese la notizia con costernazione, perché significava la perdita dell'unico alleato che era sembrato poter contrastare i fratelli asburgici. Venezia, tentato vanamente un approccio con Clemente VII, decise di osservare la più rigida neutralità rispetto alle mosse che da tutta Europa si tentavano per liberare il re di Francia dalla prigionia spagnola, tanto che si disse che la Repubblica si stesse allineando di fatto all'imperatore¹⁷⁵. Invano le due potenze rivali tentarono di legare in una nuova alleanza la Serenissima: il Senato, ondeggiante tra diverse opinioni, non rispose alle offerte di Dornberg.

Nel marzo 1526 le relazioni tra Asburgo e Venezia cominciarono a segnare il passo, anche per colpa di un caso spinoso che impegnò direttamente l'oratore arciducale: si trattava del conte Cristoforo Frangipane, il vecchio comandante delle truppe di Massimiliano in Friuli che era stato prigioniero dei Veneti per cinque anni e che Dornberg conosceva da tempo. Ai primi del mese il conte, nel disperato tentativo di raccogliere aiuti contro i Turchi che stavano dilagando in Croazia, era partito in missione presso l'arciduca Ferdinando, cognato di Luigi II d'Ungheria. Considerata l'impotenza di re Luigi, i croati avevano infatti deciso di cercare sostegno altrove ma, nel corso di una drammatica Dieta a Križevci, in Slavonia, si erano divisi in due partiti: il Frangipane, contro la maggioranza, aveva sostenuto che l'unica salvezza potesse venire da Ferdinando d'Asburgo. Il vecchio nemico della Signoria aveva così deciso di recarsi in Austria in incognito attraverso la strada più

¹⁷⁴ Brandi 2008, pp. 210-224; Konstam 2016, pp. 117-126.

¹⁷⁵ Cappelletti 1852, pp. 80-83.

breve che passava per il Friuli (dove godeva ancora di appoggi tra la nobiltà filoimperiale)¹⁷⁶, quando fu catturato presso Artegna dal luogotenente veneto di Udine e detenuto¹⁷⁷. Il fatto era particolarmente grave perché nel frattempo il patrizio Antonio Dandolo, su indicazione del Senato, era stato inviato in Istria proprio ad incontrare il conte per allargare il fronte antiottomano. Erasmo si precipitò dai Pregadi ed ottenne dallo stesso doge la promessa di un pronto rilascio¹⁷⁸. Poco dopo il conte rientrò in Croazia a mani vuote e, in assenza degli aiuti austriaci, rifiutò il comando supremo dell'esercito.

Pressato dall'emergenza turca, l'arciduca si rassegnò allora a mandare nuove istruzioni all'ambasciatore, con i pieni poteri di trattare senza condizioni con i Veneziani. A malincuore perché, come scrisse Ferdinando a Carlo V, ciò andava contro i suoi interessi «à cause qu'ilz [les Vénitiens] tiengnent et occupent si grosse portion de mes pays d'Austrice et quasi la meilleure part»¹⁷⁹. Ma era troppo tardi. La Signoria aveva ormai deciso di voltare nuovamente le spalle agli Asburgo firmando il 26 maggio la Lega di Cognac con Francia, i Medici di Firenze e Roma e il duca di Milano Francesco Maria Sforza¹⁸⁰. Estremo, e vano, tentativo di ribellarsi all'egemonia di Carlo V, che si sarebbe concluso tragicamente con il Sacco di Roma. Il 7 luglio 1526 l'ambasciatore asburgico venne richiamato a causa del grave pericolo di una guerra¹⁸¹. La Repubblica avviò infatti le ostilità e mandò il suo esercito a combattere in Lombardia, riprendendo cioè la strategia seguita nelle guerre quattrocentesche contro il duca di Milano: venne occupata prima Lodi, in settembre capitò anche Cremona¹⁸².

Erasmo di Dornberg rientrò con il prestigioso incarico di consigliere dell'arciduca Ferdinando (figura 68), per riprendere i contatti con Frangipane e collaborare al grande disegno asburgico di egemonia nella regione danubiana: il successo di questo progetto avrebbe ridisegnato la carta politica del continente. Ferdinando pensava infatti che solo l'unione tra domini ereditari austriaci, Boemia ed Ungheria avrebbe permesso all'Europa centrale di affrontare la minaccia turca: una prospettiva contraria ai sogni di indipendenza ancora coltivati da parti considerevoli delle aristocrazie locali. Il cuore del problema era l'Ungheria, che stava soccombendo agli attacchi di un Impero

¹⁷⁶ Cfr. Cavazza 2018, pp. 140-141.

¹⁷⁷ Sanudo 1879, XLI, coll. 78-79 (15 marzo 1526).

¹⁷⁸ Ivi, coll. 87-88 (15 marzo 1526).

¹⁷⁹ Rill 1993, p. 85.

¹⁸⁰ Brandi 2008, pp. 228-229; Pellegrini 2010, p. 157.

¹⁸¹ Rill 1993, p. 85.

¹⁸² Romanin 1856, pp. 425-426.

ottomano ormai saldamente insediato nei Balcani dopo la conquista di Belgrado (1521). Lo spazio danubiano andava adeguatamente presidiato, anche al costo di sacrificarne l'autonomia e trasformarlo in terra di confine tra le due sfere d'influenza degli imperi germanico e turco.

Quando nel 1522 Carlo V aveva ceduto alle pressioni del fratello affidandogli i ducati austriaci, Ferdinando era un giovane educato in Spagna (figura 69). L'arciduca veniva percepito come straniero dai suoi nuovi sudditi, che sin dalla Dieta di Innsbruck avevano assaporato le lusinghe dell'auto-



Fig. 68. Jan Cornelisz Vermeyen, *Ritratto di Ferdinando d'Asburgo*, 1530 (Toulouse, Fondation Bemberg).

governo. Il giovane sovrano aveva in mente il governo centralista del nonno Ferdinando d'Aragona, da cui aveva preso il nome. Erano spagnoli e fiamminghi tutti i consiglieri che si era portato a Vienna e soprattutto il suo amico e confidente Gabriel de Salamanca, tesoriere generale ben presto noto per la sua capacità di arricchimento. Volendo emulare i re Cattolici, si dedicò con energia a sottomettere le diverse province ereditarie ad un nuovo rigore amministrativo, per creare uno Stato forte in grado di combattere con efficacia i Turchi.

Quando Luigi II chiese l'appoggio di Ferdinando l'Ungheria era ormai allo stremo, dilaniata dalle lotte fra magnati e contadini esasperati dalle tasse e dall'impovertimento. Il re, senza ascoltare gli inviti alla prudenza dell'arciduca, schierò quello che restava del suo esercito per una battaglia campale che sperava risolutiva. A Mohács, il 29 agosto 1526, gli Ungheresi furono però sgo-minati dalle truppe del sultano. Il re tentò la fuga ma, catturato, fu ucciso dai giannizzeri. Il paese si trovò senza esercito né legittimo sovrano, in balia del saccheggio e dell'occupazione. Secondo un copione ormai non inconsueta, i contadini accolsero i Turchi nella più completa indifferenza, quasi sperando in un migliore trattamento.

La nobiltà si trovò allora divisa sulla successione, che le leggi del regno affidavano alla loro elezione. Tra quanti si opponevano alla scelta di un re straniero, emerse la figura di János Zapolya, voivoda di Transilvania che aveva riportato intatto il suo piccolo esercito dal campo di Mohács.



Fig. 69. Girolamo Romanino, *L'imperatore Carlo V e il re Ferdinando I d'Asburgo*, 1531 (Sala delle Udienze del Castello del Buonconsiglio, Trento).

Proveniva da una famiglia che aveva goduto i favori del Corvino e che contestava il trattato del 1515, con cui gli Austriaci si erano assicurati l'appoggio di Luigi II per succedergli sul trono di Santo Stefano se non fossero nati eredi dal suo matrimonio con Maria d'Asburgo, sorella di Carlo e Ferdinando.

L'arciduca, pur godendo dei favori solo di una parte della nobiltà magiara, decise di farsi avanti, considerato che la scomparsa di Luigi rimetteva in gioco la sorte anche della Boemia e delle sue dipendenze, Moravia e Lusazia. Con tenacia e capacità diplomatica, affrontò per prima la questione di Praga, inviando alcuni abili ambasciatori a perorare la sua causa presso gli Ordini del Regno di Boemia: alternando argomentazioni giuridiche e sottili concessioni, riuscì a convincerli a sostenere la fedeltà alla dinastia (Ferdinando era genero e cognato degli ultimi re Jagelloni) sconfiggendo gli altri candidati, i duchi di Baviera e il re di Francia. Il 23 ottobre 1526 Ferdinando venne eletto all'unanimità nella cappella di San Venceslao dello Hradčany¹⁸³.

¹⁸³ Bérenger 2012, I, pp. 253-259.

Nel frattempo Maria si mosse attivamente per difendere la posizione del fratello, cercando un compromesso con il partito di Zapolya che permettesse di riprendere la difesa del Paese. Il tentativo non ebbe successo e Ferdinando incaricò allora Erasmo «consiliarius noster», assieme al decano della chiesa di Lubiana, Gregor Kreutzer, di incontrare i rappresentanti degli Stati di Croazia e Slavonia, che si erano presentati a Presburgo sotto la guida del vescovo di Zagabria, Simon Erdödy. Erano giorni febbrili. Nelle istruzioni che affidò a Dornberg il 18 ottobre 1526, il sovrano raccomandò di enfatizzare i suoi sentimenti di benevolenza verso i croati che si rivolgevano a lui e alla sua Casa¹⁸⁴. Il ruolo della regina Maria, chiarì poi Erasmo, era determinante per la conclusione dei patti che dovevano pacificare il regno; in conclusione l'ambasciatore promise autonomia per i croati e ottenne così la loro fedeltà agli Asburgo¹⁸⁵.

Si trattò di un notevole passo in avanti per Ferdinando, anche se la situazione rimaneva incerta: Zapolya riunì la Dieta e si fece incoronare il 10 novembre 1526 col nome di Giovanni I. La drammatica scissione rischiava di travolgere l'Ungheria sotto la marea turca. Erasmo ne fu profondamente preoccupato, e per questo il 16 novembre scrisse a Ferdinando una lettera in cui lo metteva in guardia dai pericoli di una frontiera spopolata dalle incursioni ottomane, che esponeva l'«inclita Casa d'Austria e la repubblica cristiana» alle necessità di una difesa per la quale mancavano i mezzi¹⁸⁶.

L'arciduca d'Austria, ormai re di Boemia, decise di incalzare l'avversario e rivendicò il diritto che gli veniva dal trattato del 1515, che però contrastava con la costituzione ungherese, e il 17 dicembre, a Presburgo, denunciò il rivale come usurpatore di fronte ad un'assemblea di nobili che lo proclamò re in cambio della conferma dei privilegi tradizionali. L'abilità di Maria e le capacità dei suoi collaboratori furono essenziali per sopperire alla mancanza di appoggi in un regno in gran parte ostile¹⁸⁷. Il 1° gennaio 1527 Ferdinando venne anche incoronato re di Croazia e Slavonia, a suggello del sostegno mediato da Erasmo. Di lì a poco gli ultimi ribelli vennero sconfitti e Cristoforo Frangipane, che si era schierato con lo Zapolya, morì per le ferite nella battaglia in cui fu sconfitto dalle truppe asburgiche¹⁸⁸.

Grato per i suoi servigi, il 10 marzo 1528 Ferdinando, arciduca d'Austria, re di Boemia ed Ungheria, infante di Spagna, concesse ad Erasmo di

¹⁸⁴ Chmel 1846, p. 22.

¹⁸⁵ Smolka 1878.

¹⁸⁶ Chmel 1846, pp. 23-24.

¹⁸⁷ Cfr. Smolka 1878, pp. 96-97.

¹⁸⁸ Strčić 1998.

Dornberg, capitano imperiale, di poter godere annualmente di 150 fiorini provenienti dal dazio doganale goriziano¹⁸⁹. Rientrato in patria con tutti gli onori, poté godere tuttavia ben poco della serena vita familiare. Morì infatti il 29 gennaio 1529, sei giorni dopo la nascita del suo ultimogenito Vito, destinato a diventare uno dei maggiori diplomatici goriziani ed una delle figure più importanti della Contea¹⁹⁰.

Federico di Strassoldo ed Erasmo di Dornberg, figure a lungo ignorate, rappresentano bene le due facce della diplomazia di Massimiliano e dei suoi successori: l'una, quella segreta che non esitava ad esplorare possibilità inedite, pur in risposta ad un pericolo imminente come quello rappresentato dalla defatigante contesa con i Veneziani; l'altra, la moderna pratica delle relazioni internazionali, condotta a viso aperto in alternativa all'uso della forza, di cui proprio la Serenissima stava dimostrando le potenzialità che ne avrebbero assicurato la diffusione nel tempo.

¹⁸⁹ Lepre 2006, Ms. *Spessot* 67 / *Lepre* 73.

¹⁹⁰ Della Bona 1856, p. 255; Cavazza 1990.

APPENDICE

UN UOMO TRA DUE EPOCHE: JOHANN RIEPER (1454-1539)



Fig. 70. Marx Reichlich, *Ritratto del canonico Johann Rieper*, ca. 1520 (Saint Louis Art Museum, Cat. 10:1915).

Laureatosi a Padova *in utroque iure*, da giovane fu segretario del conte Leonardo di Gorizia e collaborò con Giorgio Della Torre per liberare Massimiliano dalla cattività di Bruges, nelle Fiandre. Rieper, dopo il passaggio della Contea agli Asburgo, ebbe incarichi diplomatici dall'arciduca Ferdinando come legato alla Repubblica di Venezia. Umanista e committente d'arte, fu canonico e poi decano della cattedrale di Bressanone. Assieme al vescovo Sebastian Sprenz (*Sperantius*, 1521-1525) si oppose duramente alla rivolta dei contadini tirolesi del 1525, che ebbe come epicentro proprio il principato vescovile¹. Sprenz era un raffinato esponente del Rinascimento

¹ Brunner 1992, pp. 59-62.



Fig. 71. Lapide funeraria di Johann Rieper, 1539, Bressanone, vecchio cimitero del duomo.

e fine diplomatico, ma non un pastore d'anime, e si trovò impreparato di fronte ai venti della Riforma. La violenta ondata anticlericistica fu un trauma per i canonici del duomo e per Rieper che ne era il decano, e segnò una forte cesura, politica, culturale e religiosa, nella regione. Il vecchio cancelliere del conte Leonardo sopravvisse a questi tragici eventi, ma il fervore umanistico e di rinnovamento della chiesa, di cui Rieper era stato valido esponente, era stato bruscamente interrotto².

² Egg 1968, p. 62.

BIBLIOGRAFIA

La prospettiva offerta dalla rassegna dei diplomatici originari di un determinato orizzonte geografico ed ambiente umano presenta la peculiarità della dispersione delle fonti. L'azione diplomatica comporta, per definizione, un moto in direzioni tanto diverse quanti sono i soggetti che si relazionano con il mittente. Tuttavia, già Carl von Czoernig nel 1873 aveva individuato questa peculiarità del territorio goriziano: «Le menti più illuminate, i giovani più zelanti si sentivano forse le ali tarpate dalle meschine condizioni della loro patria ristretta e andavano in cerca di un campo d'azione più largo [...] nessun altro territorio della monarchia produsse, in rapporto alla popolazione, tanti funzionari statali, ufficiali, generali, statisti, diplomatici e ministri come il piccolo territorio goriziano»¹. Rispondere a questo stimolo porta necessariamente ad allargare la ricerca a nuove fonti, molte delle quali prima non considerate, ed in apparenza lontane rispetto all'oggetto della storiografia "goriziana" così come si è sviluppata nel tempo. Salvo poi accorgersi che, da questa rinnovata visuale, le stesse vicende e consolidati filoni interpretativi assumono inediti ed interessanti contorni. Si tratta di quella "storia esterna" della Contea di Gorizia «secondo più ampie prospettive», per stare all'efficace definizione datane da Lucia Pillon.

Lo stato delle ricerche su Gorizia medievale è sostanzialmente ancora quello tracciato da Silvano CAVAZZA nella sua introduzione al volume *Da Ottone III a Massimiliano I: Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, Mariano del Friuli, 2004, raccolta di saggi di studiosi internazionali che meriterebbe di essere proseguita. Sergio TAVANO ha avuto il merito riconosciuto di aprire gli orizzonti angusti delle frontiere politiche del Novecento ricollocando la storia di Gorizia nella sua giusta dimensione europea. Tale impostazione si ritrova nel volume *Medioevo goriziano*, Gorizia, 1994, seguita dallo stesso in *I Goriziani nel Medioevo. Conti e cittadini*, Gorizia, 2001, in *La Contea dei Goriziani nel Medioevo*, Gorizia, 2002, e in *Gorizia e la sua Contea* (seconda edizione aggiornata ed ampliata), Gorizia, 2016. Ricco e documentato, sebbene incentrato sul versante nord-alpino della Contea, è Wilhelm BAUM, *I Conti di Gorizia. Una dinastia nella politica europea medievale*, Gorizia, 2000; infine, Meinrad PIZZININI, *Die Grafen von Görz*, Innsbruck, in corso di stampa, che riprende ed amplia la dissertazione di laurea del 1968 (già utilizzata nel 2002).

Le origini della diplomazia in Età moderna sono state per primo affrontate dal classico Garrett MATTINGLY, *Renaissance Diplomacy*, London, 1955 (New York, 2010). Da allora un profondo processo di rinnovamento degli studi ha portato considerevoli apporti alla storia propriamente diplomatica, inserendola in un quadro a più ampio spettro che rende conto degli aspetti culturali, religiosi, economici e sociali che sottendono le pratiche delle relazioni tra Stati. In questo filone si è distinto prima lo stiriano Walter HÖFLECHNER con il fondamentale repertorio dei *Die Gesandten der europäischen Mächte, vornehmlich des Kaisers und des Reiches 1490-1500*, Wien - Köln - Graz, 1972 e gli studi riassunti nell'articolo *Anmerkungen*

¹ Czoernig 1873, pp. 703-704.

zu *Diplomatie und Gesandtschaftswesen am Ende des 15. Jahrhunderts* apparso nelle «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», 32 (1979) e quindi la docente triestina Daniela FRIGO, *Corte, onore e ragion di Stato: il ruolo dell'ambasciatore in età moderna*, in «Cheiron», 30 (1999). Si veda inoltre Stefano ANDRETTA, *Note sullo studio della diplomazia in Età moderna* nella raccolta di saggi curata da Renzo SABBATINI e Paola VOLPINI, *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, Milano, 2011, che riporta considerazioni valide anche applicate ad un'epoca anteriore in cui cominciano a svilupparsi le pratiche tra principi e soggetti più o meno manifestamente sovrani. Sui profondi mutamenti istituzionali, sociali e politici che l'affermarsi delle signorie regionali a partire dal Trecento portò nella Penisola si veda Isabella LAZZARINI, *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XIV*, Roma-Bari, 2003. Alla stessa docente dell'Università del Molise si devono numerosi studi sulla diplomazia italiana nel Rinascimento e sui marchesi di Mantova, compresa la voce su Paola Gonzaga nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVII, 2001.

Per un inquadramento generale sulla storia degli Asburgo rimane insuperata la sintesi di Jean BÉRENGER, *Histoire de l'empire des Habsbourg*, Paris, 2012; inoltre Jean DES CARS, *La storia degli Asburgo*, Gorizia, 2018. Sull'epoca di Massimiliano I si rimanda alla monumentale biografia dell'imperatore in cinque volumi di Hermann WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I. Das Reich, Österreich und Europa an der Wende zur Neuzeit*, München u.a., 1971-1986. Riccamente illustrato e documentato il volume di Sabine WEISS, allieva di Wiesflecker, *Maximilian I. Habsburgs faszinierender Kaiser*, Innsbruck, 2018.

Su Michele Rabatta hanno scritto per primi Martino BAUZER, *Historia rerum Noricarum et Foroiuliensium*, libro VII, n. 74 (1657-1663, varie trascrizioni ms. in BSTG, Biblioteca ASPG e Biblioteca Nazionale e Universitaria di Lubiana) e Rodolfo CORONINI CRONBERG, *Chronicum goritiense*, in *Operum miscellaneorum tomus primus*, Venezia, 1769. All'inizio del Novecento hanno dedicato attenzione al Rabatta nel contesto delle vicende friulane sia Pio PASCHINI, trattando de *Il patriarca Antonio Caetani (1395-1402)*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 27-29 (1931-1933), nonché in *Notizie friulane del 1408*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 40 (1952-1953), sia Pier Silverio LEICHT, *L'esilio di Tristano di Savorgnano*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 35-36 (1939-1940) e 37 (1941). Il primo profilo è di Federico SENECA, *Un diplomatico goriziano a cavaliere dei secoli 14. e 15.: Michele da Rabatta*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 40 (1952-1953), quindi Benjamin G. KOHL, *The Paduan Elite under Francesco Novello da Carrara (1390-1405). A selected prosopography*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven», 77 (1997), Sergio TAVANO, *Rabatta Michele*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, I, *Il Medioevo*, a cura di Cesare SCALON, Udine, 2006, e Francesco BIANCHI, *Rabatta, Michele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVI, 2016. *L'Iter Sancti Sepulchri* è stato pubblicato nell'edizione a cura di Pier Carlo BEGOTTI e Pier Giorgio SCLIPPA, Pordenone, 2007. Tra le fonti, la più significativa è senza dubbio la cronaca padovana di Andrea e Galeazzo GATARI, *Cronicon Patavinum Ab Anno MCCCXI. usque MCCCXVI*, raccolta da Ludovico Antonio MURATORI nei *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XVIII, Milano, 1730. Fondamentale testimonianza del ruolo politico di Rabatta è, inoltre, la lettera indirizzatagli da Pier Paolo Vergerio nell'inverno

1394, n. 44 dell'*Epistolario* a cura di Leonardo SMITH, Roma, Tipografia del Senato, 1934.

Notevole fortuna in letteratura hanno avuto le missioni moscovite di Giorgio Della Torre, viste come episodio iniziale delle relazioni tra Austria, Germania e Russia, a partire da Nikolaj KARAMZIN, *Istorija Gosudarstva rossijskago*, Sankt Peterburg (ed. orig. 1816-1820), seguito in Austria da Hans UEBERSBERGER, *Österreich und Russland seit dem Ende des 15. Jahrhunderts*, Wien - Leipzig, 1906, Hermann WIESFLECKER, *Das älteste russische Originaldokument in Österreich?*, in «MÖStA», 25 (1972), Iskra SCHWARCZ, *Die Anfänge der russisch-österreichischen Beziehungen im Spiegel der Chroniken und diplomatischen Berichte Ende des 15. Jahrhunderts*, Innsbruck, 1999, e Vladimir ZENČEV, *Der Beginn der russisch-österreichischen Beziehungen*, in «MÖStA», 50 (2003). Preziose sono le fonti russe edite in *Pamjatniki diplomatičeskich snošenij drevnej Rossii s deržavami inostrannymi. Čast' 1. Tom I. 1488-1594*, Sankt Peterburg, 1851. Solo di recente sono stati approfonditi i viaggi del Torriano in Svezia, per opera di Carsten PAPE, *En ukendt diplomatisk udveksling mellem Sten Sture og Ivan III*, in «Historisk Tidsskrift», 108, 1 (2008). Sebbene utili i profili biografici di Walter HÖFLECHNER, nel citato *Die Gesandten...*, di Gino BENZONI, *della Torre, Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, 1989 e di Gregor M. METZIG, *Kommunikation und Konfrontation: Diplomatie und Gesandtschaftswesen Kaiser Maximilians I.*, in «Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom», 130 (2016), mancava una visione globale di questa figura, che ha sofferto talora di una lettura superficiale e stereotipata per quanto riguarda le attività diplomatiche in Italia.

Giovanni Della Torre aveva attratto per primo l'interesse dell'eminente ottomanista tedesco Franz BABINGER, *Zwei diplomatische Zwischenspiele in Deutsch-Osmanischen Staatsverkehr unter Bâjazid II. (1497 und 1504)*, in *Westöstliche Abhandlungen. Rudolf Tschudi zum siebzigsten Geburtstag*, a cura di Fritz MEIER, Wiesbaden, 1954. Per un inquadramento, il citato Hermann WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I., Band 1*. Accurata è la voce biografica curata da Gino BENZONI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, 1989, da integrare con Johann GRÖBLACHER, *König Maximilians I. erste Gesandtschaft zum Sultan Baijezid II*, in *Festschrift Hermann Wiesflecker zum sechzigsten Geburtstag*, a cura di Alexander NOVOTNY e Othmar PICKL, Graz, 1973; notizie in Rodolfo PICHLER, *Il castello di Duino*, Trento, 1882, e Gerhard RILL, *Fürst und Hof in Österreich, Band 1: Außenpolitik und Diplomatie*, Wien - Köln - Graz, 1993.

La figura di Virgil von Graben è qui valutata sotto il profilo delle sue azioni diplomatiche, invero iniziate sin da giovane, di cui si trova ampia trattazione, oltre che nel citato Wilhelm BAUM, *I Conti di Gorizia*, soprattutto nel fondamentale saggio di Fabio CUSIN, *Le aspirazioni austriache sulla Contea di Gorizia e una pratica ignota del Consiglio dei X*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 33-34 (1937-1938). Fondata principalmente sui *Diarii* di Marin Sanudo la trattazione di Sofia SENECA, *Venezia e Massimiliano in lotta per Gorizia*, in «Studi goriziani», 28 (1960) (tratta dalla tesi di laurea; dell'autrice serbo un grato ricordo personale in quanto fu mia vicina di casa a Gorizia). Hanno proposto per la prima volta all'attenzione del pubblico di lingua italiana i *Regesta Imperii* editi dal gruppo di lavoro coordinato da Hermann

WIESFLECKER, i lavori di Sergio TAVANO, *Massimiliano I e Leonardo di Gorizia. Il Friuli e il Litorale in nuovi documenti (1496-1501)*, in «Studi goriziani», 86 (1997) e *Sui nuovi regesti di Massimiliano I*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 24 (2003). Infine il fondamentale saggio di Hermann WIESFLECKER, *Die Grafschaft Görz und die Herrschaft Lienz, ihre Entwicklung und ihr Erbfall an Österreich (1500)*, in «Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseums Ferdinandeum», 78 (1998), sintesi di studi più che cinquantennali sui conti di Gorizia e sull'imperatore Massimiliano.

Il ritratto di Federico di Strassoldo è stato finalmente possibile grazie a Donatella PORCEDDA, *Manovre diplomatiche durante le guerre d'Italia: la missione in Bosnia di Federico di Strassoldo*, in «Quaderni giuliani di storia», 34, 1 (2013), che alla luce di documenti inediti ha approfondito le intuizioni di Franz BABINGER, *Kaiser Maximilians I. «gebeime Praktiken» mit den Osmanen (1510/1511)*, in «Südost- Forschungen», 15 (1956). Da segnalare la *Cronaca* di Soldoniero DI STRASSOLDO, figlio di Federico, pubblicata a cura di Ernesto DEGANI per l'Accademia di Udine, 1895.

Più complessa è la ricerca su Erasmo di Dornberg, padre del più noto ambasciatore Vito, uno dei grandi protagonisti della storia moderna nell'area adriatica nel secondo Cinquecento. La fonte primaria sono i *Diarii* di Marin Sanudo, tomi XXXIX-XLI (a cura di Federico STEFANI, Guglielmo BERCHET, Nicolò BAROZZI), Venezia, 1894. Ne ha trattato diffusamente Silvano CAVAZZA, *I primi decenni della Contea asburgica di Gorizia*, in *Gorizia. Studi e ricerche per il LXXXIX convegno annuale della Deputazione di Storia Patria per il Friuli*, Udine, 2018. Utili notizie in Joseph CHMEL, *Actenstücke zur Geschichte Croatiens und Slawoniens in den Jahren 1526 und 1527*, Wien, 1846; Stanislaus SMOLKA, *Ferdinand des Ersten bemühen um die Krone von Ungarn*, in «Archiv für österreichische Geschichte», 57, 1 (1878); Giuseppe Domenico DELLA BONA, *Sulle antiche famiglie dei Reiffenberg e dei Dornberg nella Contea di Gorizia*, in *Notizie peregrine di numismatica e d'archeologia. Decade Seconda*, a cura di Federico SCHWEITZER, Trieste, 1854; IDEM, *Osservazioni e aggiunte sopra alcuni passi dell'«Istoria della Contea di Gorizia» di C. Morelli*, Gorizia, 1856 (rist. anastatica con indici, Mariano del Friuli, 2003).

Alcuni, talora sostanziali, accenni sui protagonisti di questo volume si ricavano da Giovanni Giuseppe CAPODAGLI, *Udine illustrata da Molti suoi Cittadini...*, Udine, 1665; Carlo MORELLI, *Istoria della Contea di Gorizia*, I-III, Gorizia, Paternolli, 1855-1856 (rist. anastatica con indici a cura di Silvano CAVAZZA, Paolo IANCIS, Donatella PORCEDDA, Mariano del Friuli, 2003); Carl VON CZOERNIG, *Das Land Görz und Gradisca*, Wien, 1873 (anche tradotta da Ervino Pocar, Gorizia, 1969); e Giuseppe Floreano FORMENTINI, *La Contea di Gorizia illustrata dai suoi figli*, Gorizia - San Floriano del Collio, 1984.

- Abulafia 2001 = David ABULAFIA, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- Altieri 2014 = Orietta ALTIERI (ALT), *Viaggiatori italiani nei paesi di lingua tedesca tra medioevo ed età moderna*, in «Studi goriziani», 107 (2014), pp. 159-170.
- Amaseo 1884 = Leonardo AMASEO, *Diarii udinesi dall'anno 1508 al 1541 di Leonardo e Gregorio Amaseo e Gio. Antonio Azio*, a cura di Antonio CERUTI, Venezia, R. Deputazione di Storia Patria, 1884.
- Ambrosoli 2019 = Mauro AMBROSOLI, *La guerra veneziana di Massimiliano in Friuli (1508-1516) e la pace di Bologna (1526)*, in *Der venezianerkrig des Kaisers Maximilian I. / L'imperatore Massimiliano I e la guerra contro Venezia*, Bolzano, Athesia - Fondazione Castelli di Bolzano, 2019, pp. 107-142.
- Andergassen 2000 = Leo ANDERGASSEN, *Simone da Tesido, "pittore di corte" del conte Leonardo di Gorizia, in 1500 circa. Landesausstellung 2000 Mostra storica*, Ginevra - Milano, Skira, 2000, pp. 41-44.
- Antenhofer 2007 = Christina ANTENHOFER, *Briefen zwischen Süd und Nord*, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 2007.
- Antenhofer 2008 = Christina ANTENHOFER, *Il potere delle gentildonne: l'esempio di Barbara di Brandeburgo e Paula Gonzaga*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di Letizia ARCANGELI, Susanna PEYRONEL, Roma, Viella, 2008, pp. 67-87.
- Antonello, Klainscek 1995 = Andrea ANTONELLO, Walter KLAINSCZEK, *Chiese gotiche in Val d'Isonzo e nel Collio goriziano*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 1995.
- Antonini 1873 = Prospero ANTONINI, *Del Friuli e in particolare dei trattati da cui ebbe la dualità politica in questa regione. Note storiche*, Venezia, Naratovich, 1873.
- Antonini 1930 = Federico ANTONINI, *La pace di Lodi e i segreti maneggi che la prepararono*, in «Archivio Storico Lombardo», 57 (1930), pp. 233-296.
- Babinger 1954 = Franz BABINGER, *Zwei diplomatische Zwischenspiele in Deutsch-Osmanischen Staatsverkehr unter Bâjazid II. (1497 und 1504)*, in *Westöstliche Abhandlungen. Rudolf Tschudi zum siebzigsten Geburtstag*, a cura di Fritz MEIER, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1954, pp. 315-330.
- Babinger 1956a = Franz BABINGER, *Le estreme vicende di Paola di Gonzaga, ultima Contessa di Gorizia*, in «Studi goriziani», 20 (1956), pp. 7-19.
- Babinger 1956b = Franz BABINGER, *Kaiser Maximilians I. «geheime Praktiken» mit den Osmanen (1510/1511)*, in «Südost- Forschungen», 15 (1956), pp. 201-236.
- Babinger 1957-60 = Franz BABINGER, *Le vicende del castello friulano di Belgrado sul finire del Medio Evo*, in «Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti di Udine», s. VII, 2 (1957-60), pp. 243-262.
- Babinger 1967 = Franz BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, Torino, Einaudi, 1967².
- Barbaro 2013-14 = Ermolao BARBARO, *De officio legati*, trad. it. di Luca RINALDI in appendice a Luigi ROBUSCHI, *Il De officio legati di Ermolao Barbaro ed il pensiero*

- politico nella Venezia di fine '400*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», 172 (2013-2014), pp. 257-301.
- Battistella 1898 = Antonio BATTISTELLA, *I Toscani in Friuli e un episodio della guerra degli Otto Santi. Memoria storica documentata*, Bologna, Zanichelli, 1898.
- Baum 1985 = Wilhelm BAUM, *Leonhard, Graf von Görz*, in *Neue Deutsche Biographie*, XIV, Berlin, Duncker & Humblot, 1985, p. 248.
- Baum 2000 = Wilhelm BAUM, *I Conti di Gorizia. Una dinastia nella politica europea medievale*, Gorizia, Provincia di Gorizia - Libreria Editrice Goriziana, 2000.
- Begotti 2007 = Pier Carlo BEGOTTI, *Il periodo storico e i due personaggi del pellegrinaggio in Terra Santa*, in Michele di RABATTA, Morando di PORCIA, *Iter Sancti Sepulchri*, a cura di Pier Carlo BEGOTTI e Pier Giorgio SCLIPPA, Pordenone, Accademia San Marco, 2007, pp. 1-42.
- Beimohr 2000 = Wilfried BEIMOHR, *Gli Asburgo e i conti di Gorizia, in 1500 circa. Landesaustellung 2000 Mostra storica*, Ginevra - Milano, Skira, 2000, pp. 29-32.
- Beldiceanu-Steinherr, Ganchou 2006 = Irène BELDICEANU-STEINHERR, Thierry GANCHOU, *Tarḥāniyāt/Menemen, de Byzance à l'empire ottoman*, in «Turcica», 38 (2006), pp. 47-122.
- Bellarbarba 2014 = Marco BELLABARBA, *I principati feudali delle Alpi orientali (Trento, Bressanone, Aquileia, Tirolo e Gorizia)*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia: 1350-1520*, a cura di Andrea GAMBERINI, Isabella LAZZARINI, Roma, Viella, 2014 (traduzione del vol. pubblicato da Cambridge University Press nel 2012), pp. 183-202.
- Bendáková 2014 = Alena BENĎÁKOVÁ, *Byzantské princezny na Rusi*, diplomová práce (relatore: doc. PhDr. Dana Picková, Csc.), Univerzita Karlova v Praze, 2014.
- Benedetti 1963 = Andrea BENEDETTI, *La famiglia di Porcia a Gorizia e a Trieste*, in «Studi goriziani», 33 (1963), pp. 13-43.
- Benzoni 1989a = Gino BENZONI, *della Torre, Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma, Treccani, 1989, pp. 561-562.
- Benzoni 1989b = Gino BENZONI, *della Torre, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma, Treccani, 1989, pp. 565-567.
- Benzoni 1989c = Gino BENZONI, *della Torre, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma, Treccani, 1989, pp. 567-572.
- Benzoni 1993 = Gino BENZONI, *Venezia e Friuli*, in *Cultura veneta nel Goriziano*, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, 1993, pp. 7-16.
- Benzoni 1999 = Gino BENZONI, *Da Palazzo Ducale. Studi sul Quattro-Settecento veneto*, Venezia, Marsilio, 1999.
- Benzoni 2002 = Gino BENZONI, *Gritti, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIX, Roma, Treccani, 2002, pp. 726-734.
- Bérenger 2012 = Jean BÉRENGER, *Histoire de l'empire des Habsbourg*, 2 voll., Paris, Tallandier, 2012.

- Bianchi 1877 = Giuseppe BIANCHI, *Indice dei documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400*, Udine, Tipografia Jacob e Colmegna, 1877.
- Bianchi F. 2016 = Francesco BIANCHI, *Rabatta, Michele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVI, Roma, Treccani, 2016, *online*.
- Bianchi V. 2016 = Vito BIANCHI, *Otranto 1480. Il sultano, la strage, la conquista*, Roma-Bari, Laterza, 2016.
- Bianco 2010 = Furio BIANCO, *1511. La crudel zobia grassa*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2010.
- Bigi 1964 = Emilio BIGI, *Barbaro, Ermolao*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma, Treccani, 1964, pp. 96-99.
- Billo 1939 = Luisa BILLO, *Le nozze di Paola Gonzaga a Bolzano*, in «Studi trentini di scienze storiche», 15 (1939), pp. 1-22.
- Blason Berton, Faggian 1971 = Mirella BLASON BERTON, Giovanni FAGGIAN, *Intorno a un nuovo codice del Canzoniere*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», 60, 1 (1971), pp. 89-114.
- Boscarol, Degrassi, Ferrari 2011 = Francesca BOSCAROL, Donata DEGRASSI, Liliana FERRARI, *L'età antica e medievale*, in *Storia di Lucinico*, a cura di Liliana FERRARI, Donata DEGRASSI, Paolo IANCIS, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, 2011, pp. 19-62.
- Brandi 2008 = Karl BRANDI, *Carlo V*, Torino, Einaudi, 2008 (ed. orig. 1935).
- Brandstätter 2012 = Klaus BRANDSTÄTTER, *Cambiamenti di signoria: legittimazione e conseguenze. Esempi dal Tirolo e dall'Austria anteriore nel tardo Medioevo*, in *Dal Leone all'Aquila. Comunità, territori e cambi di regime nell'età di Massimiliano I*, atti del convegno (Rovereto, 14-15 maggio 2010), a cura di Marcello BONAZZA e Silvana SEIDEL MENCHI, Rovereto, Edizioni Osiride, 2012, pp. 75-97.
- Brunettin 2004 = Giordano BRUNETTIN, *Una fedeltà insidiosa: la parabola delle ambizioni goriziane sul Patriarcato di Aquileia (1202-1365)*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano CAVAZZA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004, pp. 281-338.
- Brunner 1992 = Otto BRUNNER, *Land and Lordship: Structures of Governance in Medieval Austria*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1992.
- Burckhardt 1906 = Iohannis BURCKARDI, *Liber notarum ab anno MCCCCLXXXIII usque ad annum MDVI*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di Enrico CELANI, XXXII, vol. 1, Città di Castello, Casa Editrice S. Lapi, 1906.
- Cafferro 2003 = William CAFERRO, *Hawkwood, John*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXI, Roma, Treccani, 2003, pp. 654-660.
- Caldini 1928 = Paola CALDINI, *Brevi cenni storici sulle vicende degli Stati Provinciali goriziani*, in «Studi goriziani», 6 (1928), pp. 87-97.
- Caldini 1930 = Paola CALDINI, *Gli Stati Provinciali goriziani*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 26 (1930), pp. 75-150.

- Capitanio, Pillon 2001 = *Archivio Coronini Cronberg. Gorizia comitale*, inventario a cura di ENRICA CAPITANIO, schede a cura di LUCIA PILLON, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2001.
- Capodagli 1665 = Giovanni Giuseppe CAPODAGLI, *Udine illustrata da Molti suoi Cittadini...*, Udine, Nicolò Schiratti, 1665.
- Cappelletti 1852 = Giuseppe CAPPELLETTI, *Storia della Repubblica di Venezia dal suo principio sino al giorno d'oggi*, VIII, Venezia, Antonelli, 1852.
- Cardini 2002 = Franco CARDINI, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Cardini 2011 = Franco CARDINI, *Il Turco a Vienna. Storia del grande assedio del 1683*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- Casella 2009 = Laura CASELLA, *Savorgnan Antonio, capitano delle cernide e bandito*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, II, *L'età veneta*, a cura di Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO, Ugo ROZZO, Udine, Forum, 2009, pp. 2250-2255.
- Castri 2000 = Serenella CASTRI, *Un profilo per Paola Gonzaga. Annotazioni sulla sua personalità tratte dall'epistolario Gonzaga, in 1500 circa. Landesaustellung 2000 Mostra storica*, Ginevra - Milano, Skira, 2000, pp. 45-47.
- Cavazza 1990 = Silvano CAVAZZA, "Cosi' buono et savio cavaliere": *Vito di Dornberg, patrizio goriziano del Cinquecento*, in «Annali di storia isontina», 3 (1990), pp. 7-36.
- Cavazza 2002a = Silvano CAVAZZA, *La formazione della contea asburgica*, in *Divus Maximilianus: una contea per i goriziani 1500-1619*, a cura di Silvano CAVAZZA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2002, pp. 126-141.
- Cavazza 2002b = Silvano CAVAZZA, *L'eredità medievale: nobili, rappresentanze, stati provinciali*, in *Divus Maximilianus: una contea per i goriziani 1500-1619*, a cura di Silvano CAVAZZA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2002, pp. 143-156.
- Cavazza 2002c = Silvano CAVAZZA, *Il capitanato di Francesco Della Torre*, in *Divus Maximilianus: una contea per i goriziani 1500-1619*, a cura di Silvano CAVAZZA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2002, pp. 160-174.
- Cavazza 2018 = Silvano CAVAZZA, *I primi decenni della contea asburgica di Gorizia, in Gorizia. Studi e ricerche per il LXXXIX convegno annuale della Deputazione di Storia Patria per il Friuli*, a cura di Silvano CAVAZZA e Paolo IANCIS, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, 2018, pp. 99-161.
- Cavazza, Ciani 1996 = Silvano CAVAZZA, Giorgio CIANI, *I Rabatta a Gorizia. Quattrocento anni di una famiglia toscana nella Gorizia dei conti e degli Asburgo*, Gorizia, Centro Studi "Sen. Antonio Rizzatti" - Libreria Editrice Goriziana, 1996.
- Cergneu 1895 = Giovanni Battista di CERGNEU, *Cronaca delle guerre dei Friulani coi Germani dal 1507 al 1524*, a cura di Vincenzo JOPPI e Vincenzo MARCHESI, Udine, Accademia di Udine - Tipografia G.B. Doretti, 1895.

- Cessi 1909 = Roberto CESSI, *La politica veneziana di terraferma dalla caduta dei Carraresi al lodo di Genova (1388-1392)*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 5 (1909), pp. 127-144, 193-209.
- Cessi 1914 = Roberto CESSI, *Venezia e la preparazione della guerra friulana (1381-1385)*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 10 (1914), pp. 414-473.
- Chittolini 1994 = Giorgio CHITTOLINI, *Il "privato", il "pubblico", lo Stato*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia*, a cura di Giorgio CHITTOLINI, Anthony MOLHO, Pierangelo SCHIERA, Bologna, Il Mulino, 1994 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, 39), pp. 553-589.
- Chmel 1846 = Joseph CHMEL, *Actenstücke zur Geschichte Croatiens und Slawoniens in den Jahren 1526 und 1527*, Wien, Verlag von Peter Rohrmann, 1846.
- Ciconi 1862 = Giandomenico CICONI, *Udine e sua provincia*, Udine, Tipografia Trombetti-Murero, 1862².
- Conzato 2005 = Antonio CONZATO, *Dai castelli alle corti. Castellani friulani tra gli Asburgo e Venezia 1545-1620*, Sommacampagna, Cierre, 2005.
- Coronini Cronberg 1759 = Rodolfo CORONINI CRONBERG, *Tentamen genealogico-chronologicum promovendae seriei Comitum et rerum Goritiae*, Viennae, Johannes Kaliwoda, 1759.
- Coronini Cronberg 1769 = Rodolfo CORONINI CRONBERG, *Operum miscellaneorum tomus primus*, Venezia, Zatta - de' Valeri, 1769.
- Coronini Cronberg 1973 = Guglielmo CORONINI CRONBERG, *Lo sviluppo territoriale della Contea di Gorizia*, in *Gorizia viva. I secoli e le ore della città*, a cura di Italia Nostra, Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia - Italia Nostra, 1973, [pp. 227-249].
- Coronini Cronberg 1977 = Guglielmo CORONINI CRONBERG, *Gli Stati Provinciali goriziani nell'età comitale*, in *Atti del convegno per il centenario della nascita di Pier Silverio Leicht e di Enrico del Torso*, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, 1977, pp. 39-99.
- Coronini Cronberg 1980 = Guglielmo CORONINI CRONBERG, *Una sintesi culturale*, in *Gorizia e l'Isontino*, a cura di Sergio TAVANO, Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia, 1980, pp. 210-213.
- Corti 2018 = Mario CORTI, «*Delator o von Thurn?*», in «*Slavia*», 27, 2 (2018), pp. 73-86.
- Cossar 1942 = Ranieri Mario COSSAR, *La cappella di Santo Spirito di Gorizia e le sue vicende storiche*, in «*Memorie storiche forogiuliesi*», 38 (1942), pp. 61-79.
- Cusin 1936 = Fabio CUSIN, *Documenti per la storia del confine orientale d'Italia nei secoli XIV e XV*, in «*Archeografo triestino*», s. III, 21 (1936), pp. 1-131.
- Cusin 1937-38 = Fabio CUSIN, *Le aspirazioni austriache sulla contea di Gorizia e una pratica ignota del Consiglio dei X*, in «*Memorie storiche forogiuliesi*», 33-34 (1937-1938), pp. 81-120.
- Cusin 1977 = Fabio CUSIN, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Trieste, LINT, 1977.

- Czoernig 1873 = Carl von CZOERNIG, *Das Land Görz und Gradisca*, Wien, Wilhelm Braumüller, 1873; anche nella traduzione italiana di Ervino POCAR: *Gorizia «la Nizza austriaca» - Il territorio di Gorizia e Gradisca*, 2 voll., Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia, 1987².
- D'Alessio 1728 = Nicoletto D'ALESSIO, *La Ystoria de mesier Francesco Zovene*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di Ludovico Antonio MURATORI, XVII, Mediolani, Ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1728.
- D'Alessio 1948 = Nicoletto D'ALESSIO, *Istoria della presente (1372-73) guerra - Chronica minore*, a cura di Roberto CESSI, in appendice a Galeazzo GATARI, *Cronaca carrarese, confrontata con la redazione di Andrea Gatari (aa. 1318-1407)*, a cura di Antonio MEDIN e Guido TOLOMEI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, serie II, XVII, parte I, vol. 2, Bologna, Zanichelli, 1948.
- De Vitt 2006a = Flavia DE VITT, *Torre (della) Ludovico, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, I, *Il Medioevo*, a cura di Cesare SCALON, Udine, Forum, 2006, pp. 842-848.
- De Vitt 2006b = Flavia DE VITT, *Torre (della) Raimondo, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, I, *Il Medioevo*, a cura di Cesare SCALON, Udine, Forum, 2006, pp. 858-862.
- Degrassi 1996 = Donata DEGRASSI, *Cormons nel Medioevo*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 1996.
- Degrassi 2004 = Donata DEGRASSI, *Guerra e società nel medioevo: spunti e riflessioni*, in *Studi in onore di Giovanni Miccoli*, a cura di Liliana FERRARI, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2004, pp. 65-76.
- Della Bona 1853 = Giuseppe Domenico DELLA BONA, *Sunto storico delle Principate Contee di Gorizia e Gradisca*, Gorizia, Paternolli, 1853.
- Della Bona 1854 = Giuseppe Domenico DELLA BONA, *Sulle antiche famiglie dei Reiffenberg e dei Dornberg nella contea di Gorizia*, in *Notizie peregrine di numismatica e d'archeologia. Decade Seconda*, a cura di Federico SCHWEITZER, Trieste, Tipografia G. Stallecker, 1854, pp. 39-78.
- Della Bona 1856 = Giuseppe Domenico DELLA BONA, *Osservazioni e aggiunte sopra alcuni passi dell'Istoria della Contea di Gorizia di Carlo Morelli di Schönfeld*, Gorizia, Paternolli, 1856 (rist. anastatica con indici a cura di Silvano CAVAZZA, Paolo IANCIS, Donatella PORCEDDA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2003).
- Di Brazzano 2005 = Stefano DI BRAZZANO, *Pietro Bonomo (1458-1546). Diplomatico, umanista e vescovo di Trieste. La vita e l'opera letteraria*, Trieste, Edizioni Parnaso, 2005.
- Di Brazzano 2006 = Stefano DI BRAZZANO, *L'assassinio di un vescovo. Trieste 1501-1502: da Achaz Sebriacher a Pietro Bonomo*, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, 2006 (Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia. Serie seconda. Studi, 13).
- Di Manzano 1862 = Francesco DI MANZANO, *Annali del Friuli*, IV, Udine, Tipografia Trombetti - Murero, 1862.

- Di Manzano 1865 = Francesco DI MANZANO, *Annali del Friuli*, V, Udine, Tipografia di Giuseppe Seitz, 1865.
- Di Manzano 1868 = Francesco DI MANZANO, *Annali del Friuli*, VI, Udine, Tipografia di Giuseppe Seitz, 1868.
- Di Manzano 1879 = Francesco DI MANZANO, *Annali del Friuli*, VII, Udine, Tipografia G.B. Doretti, 1879.
- Dopsch 2006 = Heinz DOPSCH, *Mainardo I*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVII, Roma, Treccani, 2006, pp. 579-581.
- Egg 1968 = Erich EGG, *Die spätgotische Malerei in Brixen*, in «Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum», 48 (1968), pp. 5-68.
- Fabbro 1975 = Ettore FABBRO, *Altre dieci carte del codice petrarchesco*, in «Voce isontina», 9 agosto 1975, p. 3.
- Fletcher 2015 = Catherine FLETCHER, *Diplomacy in Renaissance Rome: The Rise of the Resident Ambassador*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.
- Formentini 1984 = Giuseppe Floreano FORMENTINI, *La Contea di Gorizia illustrata dai suoi figli*, Gorizia - San Floriano del Collio, Provincia di Gorizia, 1984.
- Fossati 1957 = Felice FOSSATI, *Francesco Sforza e la pace di Lodi*, in «Archivio Veneto», s. V, 60-61 (1957), pp. 15-34.
- Frigo 1996 = Daniela FRIGO, *Politica estera e diplomazia*, in *Storia degli antichi Stati italiani*, a cura di Gaetano GRECO, Mario ROSA, Bari-Roma, Laterza, 1996, pp. 120-128.
- Frigo 1999 = Daniela FRIGO, *Corte, onore e ragion di Stato: il ruolo dell'ambasciatore in età moderna*, in «Cheiron», 30 (1999), pp. 13-55.
- Fuller 1985-86 = Sarah FULLER, *A Phantom Treatise of the Fourteenth Century? The Ars Nova*, in «Journal of Musicology», 4, 1 (1985-1986), pp. 23-50.
- Gadrat-Ouerfelli 2019 = Christine GADRAT-OUERFELLI, *Des carnets de voyage au Moyen Âge?*, in «Viatica», 5 (2019), *online*.
- Gamurrini 1673 = Eugenio GAMURRINI, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane, et umbre*, Firenze, Stamperia di Francesco Livi, 1673.
- Ganzugga Billanovich 1977 = Maria Chiara GANGUZZA BILLANOVICH, *Carrara, Francesco da, il Novello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XX, Roma, Treccani, 1977, pp. 656-662.
- Gatari 1730 = Andrea GATARI, Galeazzo GATARI, *Cronicon Patavinum ab Anno MCCCXI. usque MCCCXVI*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di Ludovico Antonio MURATORI, XVIII, Mediolani, Ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1730.
- Gherdevich 2004 = Davide GHERDEVICH, *Il diario del pellegrinaggio in Terra Santa di Michele da Rabatta (1396)*, tesi di laurea (relatrice prof.ssa Donata Degrassi), Università degli studi di Trieste, a.a. 2003/2004.

- Ghirardacci 1657 = Cherubino GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna parte seconda*, Bologna, Giacomo Monti, 1657.
- Girgensohn 2006a = Dieter GIRGENSOHN, *Alençon (d') Filippo, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, I, *Il Medioevo*, a cura di Cesare SCALON, Udine, Forum, 2006, pp. 97-106.
- Girgensohn 2006b = Dieter GIRGENSOHN, *Caetani Antonio, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, I, *Il Medioevo*, a cura di Cesare SCALON, Udine, Forum, 2006, pp. 182-189.
- Gloor 2015 = Barbara GLOOR, *Elisabeth von Görz und Tirol (1262/63-1313). Zur Wahrnehmung ihrer Person in Urkunden, zeitgenössischer Chronistik und Ikonographie*, Dissertation (relatore Prof. Dr. Eckart Conrad Lutz), Universität Freiburg, 2015.
- Goez 2006 = Elke GOEZ, *Elisabeth von Bayern, Gemahlin Konrads IV. und Meinhardts II. von Görz-Tirol*, in *Frauen der Staufer*, a cura di Karl-Heinz RUESS, Göppingen, Stadtarchiv, 2006 (Schriften zur staufischen Geschichte und Kunst, 25), pp. 151-170.
- Gröblacher 1973 = Johann GRÖBLACHER, *König Maximilians I. erste Gesandtschaft zum Sultan Bajjezid II*, in *Festschrift Hermann Wiesflecker zum sechzigsten Geburtstag*, a cura di Alexander NOVOTNY, Othmar PICKL, Graz, Historisches Institut der Universität Graz, 1973, pp. 73-80 e due pagine di appendici fotografiche con regesti.
- Härtel 2004 = Reinhard HÄRTEL, *Le fonti dell'abbazia di Rosazzo e i conti di Gorizia*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano CAVAZZA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004, pp. 137-204.
- Härtel 2005 = Reinhard HÄRTEL, *Personalunion oder mehr? Zum Werden der Grafschaft Görz im Hochmittelalter*, in *L'Autriche interieure - Im Innern Österreichs*, Zurich, Chronos Verlag, 2005 (Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen, 10), pp. 57-73.
- Härtel, Scalon 2018 = Reinhard HÄRTEL, Cesare SCALON, *Urkunden und Memorialquellen zur älteren Geschichte des Klosters Rosazzo*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2018.
- Heil 2014 = *Deutsche Reichstagsakten, Mittlere Reihe, IX. Band. Der Reichstag zu Konstanz 1507*, a cura di Dietmar HEIL, München, Historische Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 2014.
- Höflechner 1972 = Walter HÖFLECHNER, *Die Gesandten der europäischen Mächte, vornehmlich des Kaisers und des Reiches 1490-1500*, Wien - Köln - Graz, Böhlau, 1972.
- Höflechner 1973 = Walter HÖFLECHNER, *Zur Heiratspolitik der Habsburger bis zum Jahre 1526*, in *Festschrift Hermann Wiesflecker zum sechzigsten Geburtstag*, a cura di Alexander NOVOTNY, Othmar PICKL, Graz, Historisches Institut der Universität Graz, 1973, pp. 115-121.

- Höflechner 1979 = Walter HÖFLECHNER, *Anmerkungen zu Diplomatie und Gesandtschaftswesen am Ende des 15. Jahrhunderts*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», 32 (1979), pp. 1-23.
- Höflechner 1989 = Walter HÖFLECHNER, *Zur Entwicklung der europäischen Bündnissysteme und des Gesandtschaftswesens bis zur Zeit Herbersteins*, in *Siegmund von Herberstein. Kaiserlicher Gesandter und Begründer der Rußlandkunde und die europäische Diplomatie*, a cura di Gerhard PFERSCHY, Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt Graz/Austria, 1989, pp. 17-25.
- Huizinga 1992 = Johan HUIZINGA, *L'autunno del Medioevo*, Milano, Rizzoli, 1992 (ed. orig. 1919).
- Iona 1954-55 = Maria Laura IONA, *Le podesterie di Corrado III Boiani a Muggia (precisazioni cronologiche)*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 41 (1954-1955), pp. 135-154.
- Joppi 1877 = Vincenzo JOPPI, *Il Castello di Buja ed i suoi statuti*, Udine, Tipografia G.B. Doretti, 1877.
- Karamzin 1862 = Nikolaj Mikhailovič KARAMZIN, *Istorija Gosudarstva rossijskago*, VI, Sankt Peterburg, izd. Suvorina, 1862.
- Klainscek 1999 = Walter KLAINSECK, *Un luogo per pregare*, in *La spada e il melograno. Vita quotidiana al castello medievale 1271-1500*, a cura di Lucia PILLON, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, pp. 73-84.
- Köfler 1973 = Werner KÖFLER, *Beiträge zum Urkundenwesen Meinhards II. in den Jahren 1271 bis 1295*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», 26 (1973), pp. 56-93.
- Kohl 1977 = Benjamin G. KOHL, *Carrara, Francesco da, il Vecchio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XX, Roma, Treccani, 1977, pp. 663-670.
- Kohl 1985 = Benjamin G. KOHL, *Curtarolo, Guglielmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXI, Roma, Treccani, 1985, pp. 471-473.
- Kohl 1997 = Benjamin G. KOHL, *The Paduan Elite under Francesco Novello da Carrara (1390-1405). A selected prosopography*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven», 77 (1997), pp. 206-258.
- Kohl 1998 = Benjamin G. KOHL, *Padua Under the Carrara, 1318-1405*, Baltimora, Johns Hopkins University Press, 1998.
- Konstam 2016 = Angus KONSTAM, *Pavia 1525. Al culmine delle Guerre d'Italia*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2016.
- Kos 1902 = Franc KOS, *Iz arhiva grofa Sig. Attemsa v Podgori*, in «Izvestja muzejskega društva za Kranjsko», 12, 3-4 (1902), pp. 57-84, 5 (1902), pp. 97-131, 6 (1902), pp. 137-176.
- Kos 1995 = Franc KOS, *Sulla storia di Gorizia nel Medioevo*, in «Ce fastu?», 71, 1 (1995), pp. 93-144.
- Lane 1991 = Frederic C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi, 1991.

- Lazzarini 1998 = Isabella LAZZARINI, *Galli (Galletti, Galletto), Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LI, Roma, Treccani, 1998, pp. 614-616.
- Lazzarini 2001 = Isabella LAZZARINI, *Gonzaga, Paola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVII, Roma, Treccani, 2001, pp. 832-833.
- Lazzarini 2003 = Isabella LAZZARINI, *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- Lazzarini 2011 = Isabella LAZZARINI, *News from Mantua: Diplomatic Networks and Political Conflict in the Age of the Italian Wars (1493-1499)*, in *Maximilian I. (1459-1519): Wahrnehmung-Übersetzungen-Gender*, a cura di Daniela UNTERHOLZNER, Silvia ERBER, Innsbruck u.a., Studien Verlag, 2011, pp. 111-129.
- Lazzarini 2018 = Isabella LAZZARINI, *Epistolarità dinastica e autografia femminile: la corrispondenza delle principesse di Casa Gonzaga (fine XIV- primo XVI secolo)*, in *Donne Gonzaga a corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo*, a cura di Chiara CONTINISIO, Raffaele TAMALIO, Roma, Bulzoni, 2018, pp. 49-62.
- Leicht 1909 = Pier Silverio LEICHT, *La difesa del Friuli nel 1509*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 5 (1909), pp. 97-126.
- Leicht 1922 = Pier Silverio LEICHT, *La costituzione provinciale goriziana al tempo dei Conti*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 18 (1922), pp. 137-148.
- Leicht 1923 = Pier Silverio LEICHT, *Trattative diplomatiche Veneziane per l'elezione patriarcale del 1394*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 19 (1923), pp. 203-211.
- Leicht 1939-41 = Pier Silverio LEICHT, *L'esilio di Tristano di Savorgnano*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 35-36 (1939-1940), pp. 37-68, 37 (1941), pp. 1-49.
- Leicht 1949 = Pier Silverio LEICHT, *Il tramonto dello Stato Patriarcale e la lotta delle parti in Friuli durante le tregue 1413-1418*, in *Miscellanea Pio Paschini. Studi di storia ecclesiastica*, II, Roma, Facultas theologica Pontifici Athenaei Lateranensis, 1949, pp. 83-108.
- Leipold 1966 = Ägidius LEIPOLD, *Die Ostpolitik König Maximilians I. in den Jahren 1490-1506*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades and der Phil. Fak. der Karl-Franzens-Universität Graz, Juli 1966.
- Lenci 2001 = Angiolo LENCI, *Agnadello: la battaglia*, in *L'Europa e la Serenissima. La svolta del 1509. Nel V centenario della battaglia di Agnadello*, a cura di Giuseppe GULLINO, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2001, pp. 75-114.
- Lepre 2006 = Annarita LEPRE, *Le pergamene dell'Archivio Strassoldo Villanova*, Gorizia, Biblioteca del Seminario Teologico di Gorizia, 2006.
- Leverotti 1992 = Franca LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato. I «famigli cavalcanti» di Francesco Sforza (1450-1466)*, Pisa, Edizioni ETS, 1992.
- Mader 2004 = Brigitta MADER, *La prima menzione di Gorizia e gli insediamenti slavi in Friuli. Note toponomastiche e archeologiche*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano CAVAZZA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004, pp. 51-66.

- Major 1852 = Richard Henry MAJOR, *Introduction*, in Sigismund von HERBERSTEIN, *Notes upon Russia: being a translation of the earliest account of that country, entitled Rerum moscoviticarum commentarii*, I, London, Haklyut Society, 1852, pp. I-CXLVII.
- Marsich 1876-77 = Angelo MARSICH, *Spogli di notizie attinenti a Trieste, Gorizia e l'Istria (1508-1510) tratte da un codice autografo di Leonardo Amaseo conservato nell'Ambrosiana di Milano*, in «Archeografo triestino», s. II, 4 (1876-1877), pp. 318-332.
- Marzo Magno 2019 = Alessandro MARZO MAGNO, *La Splendida. Venezia 1499-1509*, Roma-Bari, Laterza, 2019.
- Mattingly 1955 = Garrett MATTINGLY, *Renaissance Diplomacy*, London, Penguin, 1955.
- Melchiorre 2009-10 = Matteo MELCHIORRE, «*Ecclesia nostra*». *La cattedrale di Padova, il suo capitolo e i suoi canonici nel primo secolo veneziano (1406-1509)*, tesi di dottorato, Venezia, Università Ca' Foscari, a.a. 2009/2010.
- Metzig 2016 = Gregor M. METZIG, *Kommunikation und Konfrontation: Diplomatie und Gesandtschaftswesen Kaiser Maximilians I. (1486-1519)*, Berlin, De Gruyter, 2016 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 130).
- Meyer, Dopsch 2004 = Therese MEYER, Heinz DOPSCH, *Dalla Baviera al Friuli. L'origine dei conti di Gorizia e le prime vicende della dinastia in Tirolo, Carinzia e Friuli*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano CAVAZZA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004, pp. 67-136.
- Mistruzzi 1950 = Pietro MISTRUZZI DI FRISINGA, *Istoria de la Famiglia da Rabatta (manoscritto del 1680)*, in appendice a Pietro MISTRUZZI DI FRISINGA, *Rime barbare*, Cosenza, Scuola poligrafica dell'Orfanotrofio "Vittorio Emanuele II", 1950.
- Mor 1980 = Carlo Guido MOR, *La contea di Gorizia*, in *Gorizia e l'Isontino*, a cura di Sergio TAVANO, Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia, 1980, pp. 13-16.
- Morelli 2003 = Carlo MORELLI, *Istoria della Contea di Gorizia*, I-III, Gorizia, Paternolli, 1855-1856 (rist. anastatica con indici a cura di Silvano CAVAZZA, Paolo IANCIS, Donatella PORCEDDA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2003).
- Moro 2015 = Federico MORO, *Il sogno dei Carraresi. Padova capitale (1350-1406)*, Marghera, Helvetia, 2015.
- Moro 2019 = Federico MORO, *Venezia, offensiva in Italia. 1381-1499*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2019.
- Németh, Papo 2001 = Gizella NEMETH, Adriano PAPO, *Venezia e l'Ungheria nella guerra del 1411-13*, in «Studi goriziani», 93-94 (2001), pp. 33-53.
- Németh, Papo 2008 = Gizella NEMETH, Adriano PAPO, *La politica espansionistica di Mattia Corvino nell'Alto Adriatico*, in «Nuova Corvina», 20 (2008), pp. 194-207.
- Németh, Papo 2011 = Gizella NEMETH, Adriano PAPO, *Sigismondo di Lussemburgo e la campagna antiveneziana nella terza decade di Bonifini*, in «Mediterrán tanulmányok», 20 (2011), pp. 5-15.

- Novati 1891 = Francesco NOVATI, *Note all'Epistolario di Coluccio Salutati*, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1891.
- Palazzo 2004-05 = Chiara PALAZZO, *I diarii di Girolamo Priuli: contraddizioni di una cronaca privata*, tesi di laurea (relatore prof. Giuseppe Del Torre), Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2004/2005.
- Pape 2008 = Carsten PAPE, *En ukendt diplomatisk udveksling mellem Sten Sture og Ivan III. Om Sveriges plads i Habsburgernes russiske diplomati 1488-93*, in «Historisk Tidsskrift», 108, 1 (2008), pp. 1-28.
- Paschini 1931-33a = Pio PASCHINI, *Il patriarca Antonio Caetani (1395-1402)*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 27-29 (1931-1933), pp. 73-205.
- Paschini 1931-33b = Pio PASCHINI, *Parlamenti degli ultimi anni dello Stato Patriarcale*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 27-29 (1931-1933), pp. 339-345.
- Paschini 1935 = Pio PASCHINI, *Leonello Chierogato, Nunzio d'Innocenzo VIII e di Alessandro VI*, Roma, Facultas Theologica Pontificii Athenaei Lateranensis, 1935.
- Paschini 1952-53 = Pio PASCHINI, *Notizie friulane del 1408*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 40 (1952-1953), pp. 219-226.
- Paschini 1956 = Pio PASCHINI, *La Pieve di Salcano. Gorizia nei secoli XIV-XV. Note e appunti*, in *Gorizia nel Medioevo: miscellanea di studi storici in occasione del quinto centenario della concessione dei diritti civici a Gorizia*, secondo suppl. a «Studi goriziani», Gorizia, Tipografia Sociale, 1956, pp. 73-76.
- Paschini 1990 = Pio PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1990 (ed. orig. 1934-36).
- Pastres 2009 = Paolo PASTRES, *Arte in Friuli, I, Dalle origini all'età patriarcale*, Udine, Società Filologica Friulana, 2009.
- Pavlin 2004 = Vojko PAVLIN, *Goriška in habsbursko-beneški odnosi ob koncu 15. stoletja v luci dnevnikov Marina Sanuda*, in «Annales. Series historia et sociologia», 14 (2004), pp. 17-34.
- Pavlin 2008 = Vojko PAVLIN, *Gli Stati Provinciali goriziani: il problema storico e l'interpretazione storiografica*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 29, 2 (2008), pp. 387-414.
- Pavlin 2009 = Vojko PAVLIN, *La presenza tedesca nel medioevo goriziano*, in *Cultura tedesca nel Goriziano*, a cura di Liliana FERRARI, Gorizia - Udine, Istituto di storia sociale e religiosa - Forum, 2009², pp. 15-49.
- Pásztor 1965 = Edith PÁSZTOR, *Beatrice d'Aragona, regina d'Ungheria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VII, Roma, Treccani, 1965, pp. 347-349.
- PDS = *Pamjatniki diplomatičeskich snošenij drevnej Rossii s deržavami inostrannymi. Čast' 1. Snošenija s gosudarstvami evropejskimi. Pamjatniki diplomatičeskich snošenij s imperieju Rimskoju. Tom I. 1488-1594*, Sankt Peterburg, Tip. II Otdelenija Sobstvennoj E.I.V. Kanceljarij, 1851.
- Pedani 1994 = Maria Pia PEDANI, *I Turchi e il Friuli alla fine del Quattrocento*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 74 (1994), pp. 203-224.

- Pedani 1999 = Maria Pia PEDANI, *Turkish Raids in Friuli at the end of the Fifteenth Century*, in *Acta Viennensia Ottomanica*, a cura di Markus KOHBACH, Gisela PROCHASKA-EISL, Claudia ROMER, Wien, Im Selbstverlag des Instituts für Orientalistik, 1999, pp. 287-291.
- Pedani 2001 = Maria Pia PEDANI, *Venezia e l'Impero ottomano: la tentazione dell'impium foedus*, in *L'Europa e la Serenissima. La svolta del 1509. Nel V centenario della battaglia di Agnadello*, a cura di Giuseppe GULLINO, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2001, pp. 165-171.
- Pedani 2010 = Maria Pia PEDANI, *Venezia porta d'Oriente*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- Pellegrini 2000 = Marco PELLEGRINI, *Innocenzo VIII*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma, Treccani, 2000, pp. 1-13.
- Pellegrini 2010 = Marco PELLEGRINI, *Il papato nel Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- Pellegrini 2017 = Marco PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia 1494-1559*, Bologna, Il Mulino, 2009 (seconda ed. 2017).
- Pepe 1946 = Gabriele PEPE, *La politica dei Borgia*, Napoli, Ricciardi, 1946.
- Peskar 1999 = Robert PESKAR, *Gotska arhitektura na Goriškem. Stavbarske delavnice (1460-1530) / Architettura gotica nel Goriziano: i cantieri (1460-1530)*, Nova Gorica, Goriški muzej, 1999.
- Petzi 2007 = Nicole PETZI, *Der Zusammenbruch der Pentarchie in Italien im diplomatischen Spiegel (1494-1500). Studien zur politischen Kommunikation italienischer Gesandter am Hof Maximilians I.*, Doktorarbeit (relatore Prof. Dr. Armin Kohnle), Heidelberg, Ruprecht-Karls-Universität, 2007.
- Pichler 1882 = Rodolfo PICHLER, *Il castello di Duino*, Trento, Stabilimento Tipografico di Giovanni Seiser, 1882.
- Pieri 1952 = Piero PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino, Einaudi, 1952.
- Pigozzo 2013 = Federico PIGOZZO, *Diffidenza e cooperazione nei rapporti tra Venezia e il casato asburgico*, in *Anno 1363. La cessione coatta. Accadde a Bolzano*, a cura di Helmut RIZZOLLI, Bolzano, Fondazione Castelli di Bolzano, 2013, pp. 267-280.
- Pillon 2009 = Lucia PILLON, *Note di bibliografia medievistica ad uso degli studi di storia goriziana*, in «Studi goriziani», 103-104 (2009), pp. 175-182.
- Pillon 2016 = Lucia PILLON, *Nessi dimenticati: note introduttive a un'indagine sulle relazioni tra la contea goriziana e territorio pordenonese prima del 1508*, in «Atti dell'Accademia "San Marco"», 17 (2016), pp. 805-832.
- Pizzinini 1982 = Meinrad PIZZININI, *Lienz. Das grosse Stadtbuch*, Lienz, Selbstverlag der Stadt Lienz, 1982.
- Pizzinini 1983 = Meinrad PIZZININI, *Die Michaelskirche in Lienz*, Innsbruck, Haymon, 1983.

- Pizzinini 2000a = Meinrad PIZZININI, *L'ultimo secolo della contea di Gorizia, in 1500 circa. Landesaustellung 2000 Mostra storica*, Ginevra - Milano, Skira, 2000, pp. 3-12.
- Pizzinini 2000b = Meinrad PIZZININI, *Lettera del sultano Mehmed II al conte Leonardo di Gorizia-Tirolo, in 1500 circa. Landesaustellung 2000 Mostra storica*, Ginevra - Milano, Skira, 2000, p. 121.
- Pizzinini 2001 = Meinrad PIZZININI, *Ritratto del conte Leonardo di Gorizia e Tirolo, in I Goriziani nel Medioevo. Conti e cittadini*, a cura di Sergio TAVANO, Gorizia, Provincia di Gorizia - Libreria Editrice Goriziana, 2001, pp. 147-158.
- Pizzinini 2002a = Meinrad PIZZININI, *La Contea Anteriore di Gorizia: sviluppo e separazione dalla Carinzia*, in *La Contea dei Goriziani nel Medioevo*, a cura di Sergio TAVANO, Gorizia, Provincia di Gorizia - Libreria Editrice Goriziana, 2002, pp. 105-120.
- Pizzinini 2002b = Meinrad PIZZININI, *I rapporti dei conti di Gorizia con la Repubblica di Venezia*, in *La Contea dei Goriziani nel Medioevo*, a cura di Sergio TAVANO, Gorizia, Provincia di Gorizia - Libreria Editrice Goriziana, 2002, pp. 179-195.
- Planiscig 1915 = Leo PLANISCIG, *Denkmale der Kunst in den südlichen Kriegsgebieten: Isonzo-Ebene, Istrien, Dalmatien, Südtirol*, Wien, Anton Schroll, 1915.
- Porcedda 1983 = Donatella PORCEDDA, *Nobiltà e Stati Provinciali goriziani nella seconda metà del Cinquecento*, in «Studi goriziani», 57-58 (1983), pp. 79-121.
- Porcedda 2013 = Donatella PORCEDDA, *Manovre diplomatiche durante le guerre d'Italia: la missione in Bosnia di Federico di Strassoldo*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 34, 1 (2013), pp. 33-52.
- Predelli 1876 = *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia: Regesti*, a cura di Riccardo PREDELLI, Venezia, R. Deputazione di Storia Patria, 1876-1914.
- Preto 2010 = Paolo PRETO, *I servizi segreti di Venezia*, Milano, Il Saggiatore, 2010.
- Prodi 1982 = Paolo PRODI, *Il sovrano pontefice*, Bologna, Il Mulino, 1982.
- Puschi 1878-79 = Alberto PUSCHI, *Attinenze tra Casa d'Austria e la Repubblica di Venezia dal 1529 al 1616: cenni storici*, in *Programma del Ginnasio comunale superiore di Trieste, 1878-79*.
- Quinzi 1997 = Alessandro QUINZI, *Cerkev sv. Martina v Avčah in umetniška naročila grofa Lenarta na Goriškem*, in «Acta historiae artis slovenica», 2 (1997), pp. 23-31.
- Quinzi 2002 = Alessandro QUINZI, *Gorica v zrcalu Goriške: prispevki k umetnostni podobi mesta v 14. in 15. stoletju [Gorizia nello specchio del Goriziano: contributi per l'arte nel XIV e XV secolo]*, in «Goriški letnik», 29 (2002), pp. 83-93.
- Quinzi 2005 = Alessandro QUINZI, *I rapporti tra la Carniola e il Goriziano alla luce del patrimonio artistico medievale*, in *Cultura slovena nel Goriziano*, Gorizia - Udine, Istituto di storia sociale e religiosa - Forum, 2005, pp. 109-124.

- Quondam 2005 = Amedeo QUONDAM, «*Il vivere nostro civile*». *I Ricordi e il sistema dell'etica moderna*, in *Francesco Guicciardini tra ragione e inquietudine*, atti del convegno internazionale di Liège (17-18 febbraio 2004), a cura di Paola MORENO e Giovanni PALUMBO, Genève, Librairie Droz, 2005, pp. 17-74.
- Rabatta, Porcia 2007 = Michele di RABATTA, Morando di PORCIA, *Iter Sancti Sepulchri*, a cura di Pier Carlo BEGOTTI e Pier Giorgio SCLIPPA, Pordenone, Accademia San Marco, 2007 (riproduzione fotografica e trascrizione del ms. *Iter Sancti Sepulchri* di Michele RABATTA e Morando «DE PORCILII», in ASGO, Archivio Coronini Cronberg, *Atti e Documenti*, b. 115, fasc. 259).
- Rainer 2004 = Johann RAINER, *La pace di Pusarnitz del 1460*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano CAVAZZA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004, pp. 365-374.
- Ranke 1845 = Leopold von RANKE, *History of the Reformation in Germany*, I, London, Longman, Brown, Green, and Longmans, 1845.
- Reichegger 2006 = Lydia REICHEGGER, *Königin Elisabeth (1262/3-1313)*, Dissertation, Universität Wien, 2006.
- RI = *Ausgewählte Regesten des Kaiserreichs unter Maximilian I. 1493-1519* (= Johann Friedrich BÖHNER, *Regesta Imperii*, XIV), a cura di Hermann WIESFLECKER, Bd. 1/1-4/2, Wien - Köln - Weimar, Böhlau, 1990-2004 (in corso: finora pubblicati 1493-1504); citati per vol. e n. del regesto dall'ed. *online* dell'Akademie der Wissenschaften und der Literatur Mainz, www.regesta-imperii.de.
- Riedmann 1991 = Josef RIEDMANN, *Die Anfänge Tirols*, in *Österreich im Hochmittelalter (907 bis 1246)*, a cura di Anna Maria DRABEK, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1991, pp. 229-260.
- Riedmann 2004 = Josef RIEDMANN, *Gorizia e Tirolo*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano CAVAZZA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004, pp. 205-229.
- Rill 1968 = Gerhard RILL, *Bianca Maria Sforza, regina dei Romani e imperatrice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma, Treccani, 1968, pp. 24-26.
- Rill 1971 = Gerhard RILL, *Bonomo, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma, Treccani, 1971, pp. 341-346.
- Rill 1993 = Gerhard RILL, *Fürst und Hof in Österreich, von den habsburgischen Teilungsverträgen bis zur Schlacht von Mohács (1521/22 bis 1526)*, Band I, *Außenpolitik und Diplomatie*, Wien - Köln - Weimar, Böhlau, 1993.
- Rizzolli 2013 = *Anno 1363. La cessione coatta. Accadde a Bolzano*, a cura di Helmut RIZZOLLI, Bolzano, Fondazione Castelli di Bolzano, 2013.
- RKF = *Regesten Kaiser Friedrichs III. (1440-1493). Nach Archiven und Bibliotheken geordnet*, Heft 18, *Die Urkunden und Briefe des Österreichischen Staatsarchivs in Wien, Abt. Haus-, Hof- und Staatsarchiv: Allgemeine Urkundenreihe, Familienurkunden und Abschriftensammlungen (1458-1463)*, a cura di Sonja DÜNNEBEIL, Paul HEROLD, Kornelia HOLZNER-TOBISCH, Wien - Köln - Graz, Böhlau, 2004.

- Romanin 1856 = Samuele ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, V, Venezia, Naratovich, 1856.
- Ryder 1996 = Alan RYDER, *Ferdinando I (Ferrante) d'Aragona, re di Napoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVI, Roma, Treccani, 1996, pp. 174-189.
- Sabbadini 1924 = Remigio SABBADINI, *Giovanni da Ravenna insigne figura di umanista (1343-1408)*, Como, Ostinelli, 1924.
- Salimbeni 1985 = Fulvio SALIMBENI, *I Turchi in Terraferma*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 65 (1985), pp. 99-112.
- Salutati 1891 = Coluccio SALUTATI, *Epistolario*, a cura di Francesco NOVATI, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1891.
- Salvatore 2014 = Tommaso SALVATORE, *Sondaggi sulla tradizione manoscritta della "forma Chigi" (con incursioni pre-chigiane)*, in «Studi petrarcheschi», n.s., 27 (2014), pp. 47-105.
- Santonino 2003 = Paolo SANTONINO, *Itinerario di Paolo Santonino in Carinzia, Carniola e Stiria negli anni 1485-1486-1487*, a cura di Enzo PASCOLO, Pasian di Prato, Campanotto, 2003.
- Sanudo 1879 = Marin SANUDO, *I Diarii di Marino Sanuto*, a cura di Federico STEFANI, Guglielmo BERCHET, Nicolò BAROZZI, tomi I-LVIII, Venezia, R. Deputazione di Storia Patria, 1879-1903.
- Scalon 1995 = Cesare SCALON, *Produzione e fruizione del libro nel basso Medioevo. Il caso Friuli*, Padova, Antenore, 1995.
- Schwarcz 1999 = Iskra SCHWARCZ, *Die Anfänge der russisch-österreichischen Beziehungen im Spiegel der Chroniken und diplomatischen Berichte Ende des 15. Jahrhunderts*, in *Russland und Österreich*, a cura di Alfred STIRNEMANN, Gerhard WILFLINGER, Innsbruck, Tyrolia, 1999, pp. 68-75.
- Schwedler 2006 = Gerald SCHWEDLER, *Randeck (di) Marquardo, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, I, *Il Medioevo*, a cura di Cesare SCALON, Udine, Forum, 2006, pp. 718-725.
- Seneca 1952-53 = Federico SENECA, *Un diplomatico goriziano a cavaliere dei secoli 14. e 15.: Michele da Rabatta*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 40 (1952-1953), pp. 138-174.
- Seneca 1960 = Sofia SENECA, *Venezia e Massimiliano in lotta per Gorizia*, in «Studi goriziani», 28 (1960), pp. 44-112.
- Sestan 1933a = Ernesto SESTAN, *Ladislao o Vladislao Postumo, re di Boemia, V come re di Ungheria*, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, XX, Roma, Treccani, 1933, p. 353.
- Sestan 1933b = Ernesto SESTAN, *Ladislao II Jagellone, re di Boemia, II anche come re di Ungheria*, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, XX, Roma, Treccani, 1933, pp. 353-354.

- Setton 1978 = Kenneth M. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, II, *The Fifteenth Century*, Philadelphia, The American Philosophical Society, 1978.
- Setton 1984 = Kenneth M. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, III, *The Sixteenth Century to the Reign of Julius III*, Philadelphia, The American Philosophical Society, 1984.
- Smolka 1878 = Stanislaus SMOLKA, *Ferdinand des Ersten bemühen um die Krone von Ungarn*, in «Archiv für österreichische Geschichte», 57, 1 (1878), pp. 40-66.
- Someda de Marco 1960-63 = Pietro SOMEDA DE MARCO, *Luca de' Renaldis ambasciatore alle corti d'Europa*, in «Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti di Udine», s. VII, 3 (1960-63), pp. 307-328.
- Spessot 1934 = Francesco SPESSOT, *Libri, manoscritti e pergamene degli Strassoldo di Gorizia*, in «Studi goriziani», 10 (1934), pp. 75-130.
- Strassoldo 1876 = Niccolò Maria di STRASSOLDO, *Cronaca di Niccolò Maria di Strassoldo anni 1469-1509*, a cura di Vincenzo JOPPI, Udine, Tipografia di Giuseppe Seitz, 1876.
- Strassoldo 1895 = Soldoniero di STRASSOLDO, *Cronaca di Soldoniero di Strassoldo dal 1509 al 1603*, a cura di Ernesto DEGANI, Udine, Accademia di Udine, Tipografia G. B. Doretti, 1895.
- Strčić 1998 = Petar STRČIĆ, *Frangipane, Cristoforo I. Brinjski (Frangapan, de Frangepanibus; Christophorus), hrvatsko-slavonsko-dalmatinski ban*, in *Hrvatski Biografski Leksikon*, Zagreb, Leksikografski zavod Miroslav Krleža, 1998, *online*.
- Styffe 1875 = Carl Gustaf STYFFE, *Bidrag till Skandinaviens historia ur utländska arkiver*, IV, Stockholm, P.A. Norstedt & S., 1875, pp. CLXVIII-CLXXII.
- Štih 1996 = Peter ŠTIH, *Studien zur Geschichte der Grafen von Görz. Die Ministerialen und Milites der Grafen von Görz in Istrien und in der Windischen Mark mit der Bela Krajina*, Wien - München, 1996 (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 32).
- Štih 1999 = Peter ŠTIH, «*Villa quae sclavorum lingua vocatur Goriza*»: *Studio analitico dei due diplomi emessi nel 1001 dall'imperatore Ottone III per il patriarca di Aquileia Giovanni e per il conte del Friuli Werihen*, Nova Gorica, Goriški Muzej, 1999.
- Štih 2001 = Peter ŠTIH, *I conti di Gorizia: signori di Gorizia, della Carniola e dell'Istria*, in *I Goriziani nel Medioevo. Conti e cittadini*, a cura di Sergio TAVANO, Gorizia, Provincia di Gorizia - Libreria Editrice Goriziana, 2001, pp. 123-136.
- Štih 2002 = Peter ŠTIH, *Il posto dei ministeriali nell'organizzazione e nell'amministrazione dei conti di Gorizia*, in *La Contea dei Goriziani nel Medioevo*, a cura di Sergio TAVANO, Gorizia, Provincia di Gorizia - Libreria Editrice Goriziana, 2002, pp. 87-104.

- Štih 2004 = Peter ŠTIH, *Le origini: Gorizia e Salcano intorno all'anno 1000*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano CAVAZZA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004, pp. 31-49.
- Štih 2013 = Peter ŠTIH, *I conti di Gorizia e l'Istria nel Medioevo*, Rovigno, Centro di Ricerche Storiche, 2013 (Collana degli Atti, 36).
- Tavano 1973 = Sergio TAVANO, *Il Castello e il suo borgo*, in *Gorizia viva. I secoli e le ore della città*, a cura di Guglielmo CORONINI CRONBERG, Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia - Italia Nostra, 1973.
- Tavano 1986 = Sergio TAVANO, *Aquileia e Grado. Storia - Arte - Cultura*, Trieste, LINT, 1986.
- Tavano 1988 = Sergio TAVANO, *Gorizia: Friuli e non Friuli. Appunti di storia culturale*, in *Cultura friulana nel Goriziano*, a cura di Ferruccio TASSIN, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, 1988, pp. 37-68.
- Tavano 1992 = Sergio TAVANO, *Lienz e Gorizia*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 72 (1992), pp. 120-125.
- Tavano 1994 = *Medioevo goriziano*, a cura di Sergio TAVANO, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 1994.
- Tavano 1997 = Sergio TAVANO, *Massimiliano I e Leonardo di Gorizia. Il Friuli e il Litorale in nuovi documenti (1496-1501)*, in «Studi goriziani», 86 (1997), pp. 29-59.
- Tavano 1998a = Sergio TAVANO, *Santo Spirito a Gorizia*, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, 1998 (Le chiese nel goriziano. Guide storiche e artistiche, 1).
- Tavano 1998b = Sergio TAVANO, *Recensione a J.F. BÖHNER, Regesta Imperii, XIV. Ausgewahlte Regesten des Kaiserreichs unter Maximilian I., 1493-1519*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 78 (1998), pp. 222-226.
- Tavano 1999 = Sergio TAVANO, *Il Friuli e il Litorale fra il 1499 e il 1501. Ancora nuovi documenti*, in «Ce fastu?», 75 (1999), pp. 51-63.
- Tavano 2001 = Sergio TAVANO, *Gorizia comitale nella storiografia italiana*, in *I Goriziani nel Medioevo*, a cura di Sergio TAVANO, Gorizia, Provincia di Gorizia - Libreria Editrice Goriziana, 2001, pp. 199-218.
- Tavano 2003 = Sergio TAVANO, *Sui nuovi regesti di Massimiliano I*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 24 (2003), pp. 45-52.
- Tavano 2006 = Sergio TAVANO, *Rabatta Michele, diplomatico*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, I, *Il Medioevo*, a cura di Cesare SCALON, Udine, Forum, 2006, pp. 711-715.
- Tavano 2009a = Sergio TAVANO, *Arte e artisti nordici nel Goriziano*, in *Cultura tedesca nel Goriziano*, a cura di Liliana FERRARI, Gorizia - Udine, Istituto di storia sociale e religiosa - Forum, 2009², pp. 265-351.

- Tavano 2009b = Sergio TAVANO, *Enrico IV, conte di Gorizia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, II, *Letà veneta*, a cura di Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO, Ugo ROZZO, Udine, Forum, 2009, pp. 1018-1022.
- Tavano 2009c = Sergio TAVANO, *Gonzaga Paola, contessa di Gorizia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, II, *Letà veneta*, a cura di Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO, Ugo ROZZO, Udine, Forum, 2009, pp. 1314-1316.
- Tavano 2009d = Sergio TAVANO, *Graben (von) Virgil, miles*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, II, *Letà veneta*, a cura di Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO, Ugo ROZZO, Udine, Forum, 2009, pp. 1324-1326.
- Tavano 2009e = Sergio TAVANO, *Leonardo, conte di Gorizia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, II, *Letà veneta*, a cura di Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO, Ugo ROZZO, Udine, Forum, 2009, pp. 1432-1438.
- Tavano 2011 = Sergio TAVANO, *Recensione a Europäische Aufklärung zwischen Wien und Triest. Die Tagebücher des Gouverneurs Karl Graf Zinzendorf: 1776-1782*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 32, 2 (2011), pp. 322-328.
- Tavano 2015 = Sergio TAVANO, *I diari di Karl von Zinzendorf*, in «Borc San Roc», 27 (2015), pp. 12-19.
- Tavano 2016 = *Gorizia e la sua Contea*, a cura di Sergio TAVANO, Gorizia, Provincia di Gorizia, 2016, seconda ed. aggiornata ed ampliata.
- Tavano 2018 = Sergio TAVANO, *Ribolla per l'imperatore Massimiliano I*, in quaderno speciale «90° genetliaco di Sergio Tavano», appendice a «Borc San Roc», 30 (2018), pp. X-XV.
- Terzi 2007 = Arianna TERZI, *Mannelli, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIX, Roma, Treccani, 2007, pp. 76-79.
- Thaller 2018 = Anja THALLER, *Advocati ecclesiae - zwischen Schutz und Eigennutz. Oder: Warum die Grafen von Görz die Verträge mit der Aquileier Kirche brachen*, in *Der Bruch des Vertrages: die Verbindlichkeit spätmittelalterlicher Diplomatie und ihre Grenzen*, a cura di Georg JOSTKLEIGREWE, Gesa WILANGOWSKI, Berlin, Duncker & Humblot, 2018 (Zeitschrift für historische Forschung. Beiheft, 55), pp. 248-283.
- Thomas 1971 = Christiane THOMAS, *Kampf um die Weidenburg. Habsburg, Cilli und Görz 1440-1445*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», 24 (1971), pp. 1-86.
- Tilatti 2010 = Andrea TILATTI, *I Toscani e Udine*, in *I Toscani nel Patriarcato di Aquileia in età medioevale*, atti del convegno di Udine (19-21 giugno 2008), a cura di Bruno FIGLIUOLO, Giuliano PINTO, Udine, Selekt, 2010, pp. 9-16.
- Tilatti 2016 = Andrea TILATTI, *Poppone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXV, Roma, Treccani, 2016, pp. 10-12.
- Tomasin 2009 = Lorenzo TOMASIN, *La cultura testuale volgare nella Padova trecentesca*, in «Textual Cultures», 4, 1 (2009), pp. 84-112.

- Trebbi 1986 = Giuseppe TREBBI, *Il segretario veneziano*, in «Archivio Storico Italiano», 144 (1986), pp. 35-73.
- Trebbi 1998 = Giuseppe TREBBI, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine, Casamassima, 1998.
- Trebbi 2004 = Giuseppe TREBBI, *Venezia, Gorizia e i Turchi. Un discorso inedito sulla difesa della Patria del Friuli (1473-1474)*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano CAVAZZA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004, pp. 375-396.
- Trebbi 2014 = Giuseppe TREBBI, *Venezia e la questione gradiscana. Dalla dieta di Worms alla guerra degli Uscocchi*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 35 (2014), pp. 295-320.
- Trebbi 2016 = Giuseppe TREBBI, *Renaldis (Rinaldi), Luca de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVI, Roma, Treccani, 2016, pp. 791-792.
- Trevisiol 2006 = Denise TREVISIOL, *L'abbazia di Rosazzo*, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 2006 (Monumenti storici del Friuli, a cura di Giuseppe BERGAMINI, 14).
- Turnbull 2013 = Stephen TURNBULL, *La battaglia di Tannenberg 1410. La disfatta dei cavalieri teutonici*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2013.
- Uebersberger 1906 = Hans UEBERSBERGER, *Österreich und Russland seit dem Ende des 15. Jahrhunderts*, I, *Von 1488-1605*, Wien - Leipzig, Wilhelm Braumüller, 1906.
- Urban 2006 = William URBAN, *I cavalieri teutonici. Storia militare delle crociate del nord*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2006.
- Vale 1943 = Giuseppe VALE, *L'itinerario di Paolo Santonino in Carinzia, Stiria e Carniola negli anni 1485-1487*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1943.
- Varanini 2004 = Gian Maria VARANINI, *Enrico II e i comuni di Treviso e Padova (1319-1323 c.)*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano CAVAZZA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004, pp. 251-280.
- Vatin 1999 = Nicolas VATIN, *L'ascesa degli Ottomani (1451-1512)*, in *Storia dell'Impero ottomano*, a cura di Robert MANTRAN, Lecce, Argo, 1999, pp. 95-134.
- Verci 1790a = Giovanni Battista VERCI, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, XVI, Venezia, presso Giacomo Storti, 1790.
- Verci 1790b = Giovanni Battista VERCI, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, XVII, Venezia, presso Giacomo Storti, 1790.
- Vergerio 1934 = *Epistolario di Pier Paolo Vergerio*, a cura di Leonardo SMITH, Roma, Tipografia del Senato, 1934.
- Vernadskij 1933 = George VERNADSKIJ, *Ivan III, granduca di Moscovia e di tutta la Russia*, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, XX, Roma, Treccani, 1933, *online*.

- Voigt 1973 = Klaus VOIGT, *Italienische Berichte aus dem spätmittelalterlichen Deutschland. Von Francesco Petrarca zu Andrea de' Franceschi (1333-1492)*, Stuttgart, Klett, 1973.
- Voltelini 1898 = Hans von VOLTELINI, *Wolkenstein, Veit Freiherr von*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, XLIV, Berlin, Duncker & Humblot, 1898, pp. 140-141.
- Wakounig 2004 = Marija WAKOUNIG, *Una duplice dipendenza. I conti di Gorizia, Venezia e il Sacro Romano Impero (1350-1500)*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano CAVAZZA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004, pp. 339-364.
- Weiss 2018 = Sabine WEISS, *Maximilian I. Habsburgs faszinierender Kaiser*, Innsbruck, Tyrolia, 2018.
- Wellens 1965 = Robert WELLENS, *La révolte brugeoise de 1488*, in «Handelingen van het genootschap voor geschiedenis», 102, 1 (1965), pp. 5-52.
- Wiesflecker 1948 = Hermann WIESFLECKER, *Die politische Entwicklung der Grafschaft Görz und ihr Erbfall an Österreich*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 56 (1948), pp. 329-384.
- Wiesflecker 1955 = Hermann WIESFLECKER, *Meinhard der Zweite. Tirol, Kärnten und ihre Nachbarländer am Ende des 13. Jahrhunderts*, Innsbruck, Wagner, 1955.
- Wiesflecker 1971 = Hermann WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I. Das Reich, Österreich und Europa an der Wende zur Neuzeit*, I, *Jugend, burgundisches Erbe und Römisches Königtum bis zur Alleinherrschaft, 1459-1493*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1971.
- Wiesflecker 1972 = Hermann WIESFLECKER, *Das älteste russische Originaldokument in Österreich?*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», 25 (1972), pp. 141-150.
- Wiesflecker 1981 = Hermann WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I. Das Reich, Österreich und Europa an der Wende zur Neuzeit*, IV, *Gründung des habsburgischen Weltreiches Lebensabend und Tod (1508-1519)*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1981.
- Wiesflecker 1998 = Hermann WIESFLECKER, *Die Grafschaft Görz und die Herrschaft Lienz, ihre Entwicklung und ihr Erbfall an Österreich (1500)*, in «Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseums Ferdinandeum», 78 (1998), pp. 131-149.
- Wiesflecker 2002 = Hermann WIESFLECKER, *La personalità storica di Massimiliano I*, in *Divus Maximilianus: una contea per i goriziani 1500-1619*, a cura di Silvano CAVAZZA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2002, pp. 24-33.
- Wiesflecker 2004 = Hermann WIESFLECKER, *L'origine dello stemma dei conti di Gorizia*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano CAVAZZA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004, pp. 397-402.

- Wolf 2005 = Susanne WOLF, *Die Doppelregierung Kaiser Friedrichs III. und König Maximilians (1486-1493)*, Wien - Köln - Weimar, Böhlau, 2005.
- Zanutto 1905 = Luigi ZANUTTO, *I Savorgnani di Cividale: episodio sulle «Milizie di Ventura»*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 1 (1905), pp. 32-39, 54-59, 92-107.
- Zenčev 2003 = Vladimir ZENČEV, *Der Beginn der russisch-österreichischen Beziehungen*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», 50 (2003), pp. 19-27.
- Zovatto 1956 = Paolo Lino ZOVATTO, *Il Santo sepolcro di Aquileia e la struttura del Santo sepolcro di Gerusalemme*, in «Palladio», n.s., 6 (1956), pp. 31-40.
- Zovatto 1957 = Paolo Lino ZOVATTO, *Il Santo Sepolcro di Aquileia e il dramma liturgico medievale*, in «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine», 13 (1957), pp. 140-144.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

A

- Acuto, Giovanni, v. Hawkwood, John
- Adelaide (†1275), contessa del Tirolo, 7
- Adriano VI (Adriaan Florenszoon) (1459-1523), papa, 190
- Agostino d'Ipbona (354-430), santo, dottore della Chiesa, 82
- Alberto I d'Asburgo (1255-1308), duca d'Austria e re dei Romani, 27
- Alberto II (1263-1304), conte di Gorizia, 85
- Alberto II d'Asburgo (il Saggio) (1298-1358), duca d'Austria e di Carinzia, marchese di Carniola, 27
- Alberto III (ca.1305-1374), conte di Gorizia, 27
- Alberto III d'Asburgo (1348-1395), duca d'Austria, 33, 34, 45n, 46
- Alberto III (l'Animoso) (1443-1500), duca di Sassonia, governatore di Frisia, 90, 91, 113
- Alberto IV d'Asburgo (il Paziente) (1377-1404), duca d'Austria, 46
- Alberto IV di Wittelsbach (il Saggio) (1447-1508), duca di Baviera-Monaco, 91
- Alberto V d'Asburgo (1397-1439), duca d'Austria, II imperatore, re d'Ungheria e di Boemia, 70
- Alberto V d'Este (1347-1393), signore di Ferrara e Modena, 41
- Alberto VI d'Asburgo (1418-1463), governatore dell'Austria Anteriore, 74
- Alberto di Baden (1455-1488), nipote di Federico III, 96
- Alençon de Valois, Philippe d' (ca.1339-1397), cardinale e patriarca di Aquileia, 14, 28, 36, 37
- Alessandro VI (Roderic Llançol de Borja) (1431-1503), papa, 100n, 110, 111, 127, 136, 151
- Alessio, Nicoletto d' (ca.1320-1393), cancelliere padovano, 30
- Alfonso il Magnanimo (1396-1458), V re d'Aragona, I di Napoli, 88n
- Alighieri, Dante (1265-1321), poeta, scrittore e politico, 6, 22, 23, 26, 82
- Alvarotti, Pietro (ca.1380-1460), ambasciatore padovano, 56
- Alviano, Bartolomeo d' (1455-1515), condottiero veneziano, 144, 156, 157, 158, 159
- Amedeo VI (il Conte Verde) (1334-1383), duca di Savoia, 36
- Angerer, Gregor, commissario imperiale (1525-1546), 192, 194n
- Angioini (Angiò), dinastia regnante a Napoli, Sicilia, Ungheria, Polonia, 6n, 22, 24n, 29, 30, 31, 100n, 126
- Aniza de ser Vergilio, concubina goriziana di Virgil von Graben (ca.1490), 128
- Anna, figlia di Enrico IV, contessa di Gorizia-Tirolo (1437), 7
- Anna (1477-1514), duchessa di Bretagna, poi regina di Francia, 100, 103, 106
- Anna Jagellonica (1503-1547), regina dei Romani, di Boemia e d'Ungheria, 100n
- Arimondo, Alvise, bailo veneziano a Costantinopoli (1511-1513), 178
- Asburgo, dinastia imperiale ed arciducale, 5, 7, 8, 9, 13, 27, 31, 32, 35, 39, 41n, 44, 45, 46, 66, 68, 69, 71, 73, 74, 77, 84, 85, 90, 92, 93, 95, 96, 100, 103, 106, 107, 114n, 116, 122, 124, 125, 127, 131, 132, 133, 142n, 145, 150, 152, 153, 155, 159, 162, 163, 175, 183, 184, 192, 196, 197, 198, 200, 201, 203
- Attems, famiglia nobile goriziana, 9, 46n
- Auersperg, Johann von (1480-1529), capitano della Carniola, 158
- Auersperg, Wilhelm von (†1506), capitano della Carniola, 147

B

Bannasio, Jacopo (1466-1532), segretario di Massimiliano I, 149
 Barbara di Cilli (ca.1390-1451), imperatrice, regina di Boemia e d'Ungheria, 70
 Barbara di Hohenzollern (Brandeburgo) (1422-1481), marchesa di Mantova, 6, 78, 79, 80n, 128
 Barbarigo, famiglia patrizia veneziana, 166n
 Barbarigo, Agostino (1419-1501), doge di Venezia, 128n
 Barbaro, Ermolao (1454-1493), ecclesiastico e diplomatico veneziano, 195
 Barbaro, Paolo, luogotenente del Friuli (1490-1492), 128n
 Barbaro, Zaccaria (1422/1423-1492), ambasciatore veneziano, 80
 Barbo, Pantaleon (†1398), ambasciatore veneziano, 33
 Basilio III (1479-1533), granduca di Moscovia e di tutta la Russia, 109, 184n, 227n
 Baumkirchner, Andreas (ca.1420-1471), rivoltoso stiriano, 77n
 Bayezid II (1447-1512), sultano ottomano, 115, 118, 133, 134, 135, 136, 137, 141, 154, 164, 166, 175, 176, 177, 178
 Beatian, Marco, segretario di legazione veneziano (1500), 144
 Beatrice di Norimberga (1362-1414), seconda moglie di Alberto III d'Asburgo, 33
 Beka, Johannes de (†1501), frate domenicano, priore del convento di Anversa, 88
 Beklemišev, Ivan (†1525), diplomatico russo, 98
 Belloni, Antonio (1480-1554), notaio udinese, 186n
 Bembo, Pietro (1470-1547), cardinale ed umanista veneziano, 195
 Bentivoglio, signori di Bologna, 151
 Bessarione, Basilio (1403-1472), cardinale e umanista bizantino, 65, 97n
 Boccaccio, Giovanni (1313-1375), scrittore, 18n
 Boiani, Corrado (ante 1360-1419), milite cividalese, 62n

Bonifacio VIII (Benedetto Caetani) (ca.1230-1303), papa, 22
 Bonifacio IX (Perrino Tomacelli) (ca.1350-1404), papa, 46n, 53, 54, 57
 Bonomo, Francesco (1456-1514), diplomatico triestino, 136
 Bonomo, Pietro (1458-1546), cancelliere imperiale, poi vescovo di Trieste, 187
 Borgia, Cesare (il duca Valentino) (1475-1507), condottiero pontificio, 151
 Bosizio, Giovan Giuseppe (1660-1743), ecclesiastico e letterato goriziano, 10
 Brasca, Erasmo (ca.1445-1502), ambasciatore milanese e prefetto di Trieste, 136n, 140
 Braunschweig, Erich von (1478-1532), militare e diplomatico asburgico, 161, 178

C

Caetani, Antonio (1360/1365-1412), patriarca di Aquileia e cardinale, 44, 46, 52n, 54n
 Calice, Enrico de (1831-1912), ambasciatore austro-ungarico, 13
 Callisto II (Guido dei conti di Borgogna) (ca.1060-1124), papa, 20
 Callisto III (Alfonso de Borja y Cabanilles) (1378-1458), papa, 110
 Camino, da, signori di Treviso, 23
 Camino, Beatrice da, figlia di Gherardo, contessa di Gorizia-Tirolo (1297), 6, 26
 Camino, Gherardo III da (ca.1240-1306), condottiero e signore di Treviso, 6, 26
 Candarli, Khalil (†1453), gran visir ottomano, 119
 Cappello, Francesco (ca.1460-1513), ambasciatore e provveditore veneziano di Trieste, 154n, 161
 Carlo I (il Temerario) (1433-1477), duca e conte di Borgogna, 85
 Carlo IV di Lussemburgo (1316-1378), imperatore, 14, 22, 25, 26, 28, 29, 30, 35, 36
 Carlo V d'Asburgo (1500-1555), imperatore, 116n, 184, 186, 187, 188, 189, 192, 196, 198, 199, 200

- Carlo VIII (1470-1498), re di Francia, 84, 91, 92n, 93, 95, 100, 103, 107, 108, 110, 111, 112, 126, 132n, 134n, 136, 152
- Carlo, Pietro (†1513), vescovo di Caorle, umanista, 78, 82n, 83
- Carrara, da (Carraresi), signori di Padova, 7, 14, 17, 23, 24, 30, 31, 32, 34, 35, 39, 55, 58, 61n
- Carrara, Francesco I (il Vecchio) da (1325-1393), signore di Padova, 24, 28, 29, 30, 31, 32, 34, 35, 36, 37, 39, 40, 43, 57
- Carrara, Francesco II (Novello) da (1359-1406), signore di Padova, 34, 35, 39, 40, 41, 42, 43n, 46, 52, 55, 56, 57, 58, 73
- Carrara, Gigliola da (1379-1416), marchesa di Ferrara, sposa di Nicolò d'Este, 52
- Carrara, Giacomo III da (†1406), fratellastro di Francesco Novello, 58
- Carrara, Marsilio da (†1435), congiurato padovano, 34, 36
- Carvajal, Bernardino López de (1456-1523), cardinale, 159
- Casa d'Austria, v. Asburgo
- Casimiro IV Jagellone (1427-1492), re di Polonia, granduca di Lituania, 96, 100, 104, 105, 107, 108
- Castelfranco, Gerolamo da, spia veneziana (1510), 149n
- Castiglione, Baldassar (1478-1529), diplomatico e umanista, 195
- Caterina di Gorizia (ca.1355-1391), moglie di Giovanni II di Baviera-Monaco, 45n
- Caterina di Salcano, moglie di Febo III della Torre, 17, 73
- Cavedalis, Giovanna de, gentildonna padovana, 37n
- Cergneu, Giovanni Battista di (1490-1567), combattente e cronista udinese, 157
- Cestariis, Apollonio de, cittadino udinese (1514), 186n
- Chierigati, Leonello (Chiericati) (1443-1506), nunzio apostolico, 87, 93, 135n, 136, 138
- Christiano, informatore veneziano travestito da frate (1512), 182
- Cicerone, Marco Tullio (106-43 a.C.), console della repubblica romana, 82
- Cimburga di Masovia (1394-1429), duchessa di Stiria, madre di Federico III, 96
- Clemente VII (Giulio de' Medici) (1478-1534), papa, 193, 196, 197
- Cobenzl, famiglia nobile goriziana, 9
- Cobenzl, Cristoforo, castellano di Sant'Angelo sul Carso (1508), 161
- Cobenzl, Giovanni (Hans) (ca.1530-1594), diplomatico e statista goriziano, 10
- Cobenzl, Giovanni Filippo (1741-1810), statista e ambasciatore austriaco, 11
- Cobenzl, Giovanni Ludovico Giuseppe (Louis) (1753-1809), ambasciatore e statista austriaco, 10, 11
- Collenuccio, Pandolfo (1444-1504), umanista pesarese, 131n
- Colombo, Cristoforo (1451-1506), esploratore genovese, 109
- Conselve, Francesco di, giurista bellunese (1369-1392), 42
- Contarini, Carlo (1474-1528), ambasciatore veneziano, 196n
- Contarini, Zaccaria (1452-1513), ambasciatore veneziano, 110, 111, 114
- Corner, famiglia patrizia veneziana, 159
- Corner, Francesco (1478-1543), cardinale e diplomatico veneziano, 188
- Corner, Giorgio (1454-1527), provveditore generale di Terraferma, fratello di Caterina regina di Cipro, 144, 158, 159
- Coronini Cronberg, famiglia nobile goriziana, 9
- Coronini Cronberg, Giovanni Pompeo (1629-1692), diplomatico goriziano, 9n
- Coronini Cronberg, Guglielmo (1905-1990), storico goriziano, 6, 8
- Coronini Cronberg, Nicoletta (1896-1984), intellettuale e filantropa goriziana, 11
- Coronini Cronberg, Rodolfo (1731-1791), storico e amministratore goriziano, 10
- Corrado di Svevia (1228-1254), IV re dei Romani, I di Sicilia, II di Gerusalemme, 6
- Corrado (Corradino) di Svevia (1252-1268), II re di Sicilia, III di Gerusalemme, 6

- Corvino, Giovanni (1473-1504), figlio di Mattia e cognato di Cristoforo Frangipane, 90, 100, 115n
- Corvino, Mattia (Hunyadi Mátyás) (1443-1490), re d'Ungheria e di Boemia, 65, 84, 87, 89, 90, 95, 96, 97, 99, 100, 103, 107, 110, 120, 121, 122, 200
- Costantino XI Paleologo (1405-1453), imperatore romano d'Oriente, 65
- Cronschall, Bartolomeo, diplomatico goriziano (1473), 123
- Curtarolo, Guglielmo (ca.1320-ca.1404), giurista e diplomatico padovano, 28, 31, 32
- Cybo, Aronne (Arano) (1377-1457), viceré di Napoli, senatore e prefetto di Roma, 88n
- Cybo, Giovanni Battista, v. Innocenzo VIII
- D**
- Dal Verme, Iacopo (1350-1409), condottiero milanese, 40, 42, 57
- Dandolo, Antonio, patrizio veneziano (1526), 198
- Della Casa, Giovanni (1503-1556), umanista e arcivescovo di Benevento, 195
- Della Rovere, Giuliano, v. Giulio II
- Della Torre (Torriani), famiglia nobile goriziana e friulana, già signori di Milano, 23, 124, 137, 178, 183
- Della Torre, Acacio, ministeriale goriziano (1414), 61
- Della Torre, Angela (†1498), madre di Federico di Strassoldo, 166
- Della Torre, Anna (1508-1555), figlia di Giorgio della Torre, 115
- Della Torre, Antonio, nobile goriziano (1462), 124n
- Della Torre, Bernardo, fratello di Giorgio (1508), 179
- Della Torre, Elisabetta, figlia di Febo III e madre di Morando di Porcia (ca.1350), 17n
- Della Torre, Ermacora, fratello di Giorgio (1508), 179
- Della Torre, Febo III (†1406), cavaliere goriziano di origine milanese, 52, 73
- Della Torre, Febo IV (†1484), capitano di Gorizia, 80, 125, 128
- Della Torre, Febo V (†1485), capitano di Gorizia, 73
- Della Torre, Giorgio (Jörg von Thurn, Georg Thorn, Zorzi de la Torre, Jurij Delator) (1450/1460-1512), diplomatico goriziano, consigliere reale, 9, 14, 65, 73, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 130n, 132, 154n, 163n, 164n, 179, 203
- Della Torre, Giorgio (†1530), figlio di Giovanni, diplomatico, ecclesiastico goriziano, 184
- Della Torre, Giovanni (†1472), vicedomino della Contea di Gorizia, 85, 86
- Della Torre, Giovanni (Hans von Thurn) (ca.1450-1506/1507), diplomatico goriziano, capitano di Fiume, 9, 14, 125, 126, 128, 135, 136, 137, 139, 140, 145, 152, 153, 163n, 175, 184
- Della Torre, Giovanni Febo (1464-1547), prefetto di Belgrado, castellano di Vipulzano, 178, 186
- Della Torre, Ludovico (†1365), patriarca di Aquileia, 29
- Della Torre, Ludovico (†1516), combattente goriziano, 186
- Della Torre, Luigi (ca.1455-1511), nobile udinese, parente di Giorgio della Torre, 180
- Della Torre, Mattia, nobile goriziano (1462), 124n
- Della Torre, Raimondo (1230-1299), patriarca di Aquileia, 72
- Della Torre, Tommaso (†1431), cavaliere goriziano, 73
- Della Torre di Santa Croce, Vito (Veit von Thurn) (1471-1547), funzionario e giurista goriziano, 190
- Demetrio (†1387), vescovo di Esztergom, cardinale e cancelliere del regno d'Ungheria, 38
- Doria, Piero (†1380), ammiraglio genovese, 36
- Dornberg, famiglia di ministeriali goriziani e funzionari asburgici, 9, 58n, 123n, 124, 161

Dornberg, Acacio di, consigliere di Gorizia (1446-1449), 123n

Dornberg, Erasmo di, burgravio (1404-1405) e capitano di Gorizia (1415), 123n

Dornberg, Erasmo di (1475/1480-1529), ambasciatore asburgico, vicedomino di Gorizia e della Carniola, 15, 149, 152, 153, 154, 156, 157, 158, 159, 161, 184, 185, 186n, 187, 188, 190, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 201, 202

Dornberg, Francesco di, ministeriale goriziano (ca.1475), 153

Dornberg, Giorgio di, vicedomino di Gorizia (1380-1385, 1399-1401), 123n

Dornberg, Giorgio di, capitano (1458-1459) e vicedomino di Gorizia (1477-1479), 123n

Dornberg, Giovanni di, assessore giudiziario di Gorizia (1400), 123n

Dornberg, Leonardo di, vicedomino di Gorizia (1315-1317), 123n

Dornberg, Leonardo di, capitano di Gorizia (1401-1404, 1415-1417), 61, 123n

Dornberg, Leonardo di (†1508), cavaliere goriziano, fratello di Erasmo, 157, 158

Dornberg, Nicolò di, ministeriale goriziano (1461), 123

Dornberg, Raimondo di, commissario imperiale, fratello di Erasmo (1522-1533), 157, 196n

Dornberg, Tommaso di, gastaldo di Gorizia (1421-1423), 123n

Dornberg, Ulvino di, capitano di Gorizia (1446), 123n

Dornberg, Vito (il Vecchio) di, luogotenente e cancelliere di Gorizia (1461-1463), 78n, 123n, 124n

Dornberg, Vito di (1529-1591), ambasciatore asburgico, vicedomino della Carniola, 10

Dornberg, Volrico di, vicedomino di Gorizia (1318-1323), 123n

Dornberg, Volker di, arbitro della Pace di San Quirino (1202), 123n

Dvořák, Max (1874-1921), storico dell'arte austroungarico, 9

E

Eck, famiglia nobile carniolina, 9

Eck, Jörg von (1462-1528), vicedomino della Carniola e capitano di Gorizia, 114, 115n, 147, 151n, 152n, 162, 186n, 187

Elacher, Jörg (1458-1502), capitano di Duino, di Pordenone e di Pisino, consigliere della Carniola, 147

Elena di Moscovia (1476-1513), figlia di Ivan III, regina di Polonia, 96

Elisabetta d'Asburgo (1378-1392), figlia di Leopoldo III duca d'Austria e promessa ad Enrico IV di Gorizia, 59

Elisabetta d'Asburgo (1436-1505), regina di Polonia, sorella di Ladislao il Postumo, 100n

Elisabetta di Bosnia (1340-1387), regina d'Ungheria e di Polonia, 37, 38

Elisabetta di Cilli (ca.1382-1421), contessa di Gorizia, 7, 60, 69

Elisabetta di Lussemburgo (1409-1442), imperatrice, regina di Boemia, d'Ungheria, duchessa d'Austria, 33, 70

Elisabetta di Tirolo-Gorizia (ca.1262-1313), regina dei Romani, 27

Elisabetta di Wittelsbach (1227-1273), regina dei Romani, di Sicilia e di Gerusalemme, poi contessa del Tirolo, 6

Emo, Leonardo (1471/1473-1540), luogotenente del Friuli, 122, 186n

Engelberto I (ca.1107-1122), conte di Gorizia, 20

Engelberto III (1186-1220), conte di Gorizia, 123n

Enrico, capitano di Gorizia (1390/1394), 73

Enrico de ser Urban (Rigo Thodesco), informatore al soldo di Venezia (1500), 142, 143

Enrico I (ca.1100-1150), conte di Gorizia, 21

Enrico II (1266-1323), conte di Gorizia, 6, 21, 22, 26, 27

Enrico III (†1360), conte di Gorizia, 27, 28

Enrico IV (1376-1454), conte di Gorizia, 7, 29, 40, 43n, 44, 45, 52, 58, 59, 60, 67, 69, 70, 71, 72, 73, 78n, 129n, 153

- Enrico IV d'Eppenstein (ca.1061-1122), duca di Carinzia, 21
 Enrico IV di Franconia (1050-1106), imperatore, 20
 Enrico IV di Spanheim (ca.1092-1123), primo conte "di Gorizia", 20n
 Enrico VII di Lussemburgo (1275-1313), imperatore, 22
 Enrico VII Tudor (1457-1509), re d'Inghilterra, 108
 Enrico VIII Tudor (1491-1547), re d'Inghilterra, 190
 Ercole I d'Este (1431-1505), duca di Ferrara, 131n
 Erdödy, Simon (1489-1543), vescovo di Zagabria, 201
 Ernesto I d'Asburgo (1377-1424), duca di Stiria e di Carinzia, 68
 Espinay, Robert d' (†1493), vescovo di Lescaur (1482-1488) e di Nantes (1488-1493), 91
 Este (Estensi), signori di Ferrara, Modena e Reggio, 55, 58, 151
- F**
- Falier, Marin (1274-1355), doge di Venezia, 24
 Federico I d'Aragona (1451-1504), re di Napoli, 111n, 136
 Federico I d'Asburgo (il Bello) (1289-1330), duca d'Austria e Stiria, 21
 Federico I di Hohenzollern (1371-1440), principe elettore di Brandeburgo, 78n
 Federico II (1379-1454), conte di Cilli, 69
 Federico II di Svevia (1194-1250), imperatore, re di Sicilia e di Gerusalemme, 196
 Federico III (†1418), conte di Ortenburg, 41, 43n, 44, 60, 61
 Federico III d'Asburgo (1415-1493), imperatore, 68, 69n, 71, 73, 74, 77, 78, 79, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 94, 95, 96, 98, 100, 102, 107, 110, 114n, 126, 129
 Federico IV d'Asburgo (1382-1439), conte del Tirolo, 68
 Ferdinando I d'Aragona (Ferrante) (1424-1494), re di Napoli, 87, 88, 89, 90, 95, 110, 111, 126
 Ferdinando I d'Asburgo (1503-1564), re di Boemia e d'Ungheria, poi imperatore, 100, 187, 188, 190, 192, 193, 194, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 203
 Ferdinando II d'Aragona (1452-1516), re d'Aragona e di Castiglia, 132, 176, 186, 199
 Ferdinando II d'Aragona-Napoli (Ferrandino) (1469-1496), re di Napoli, 111n
 Feriz bey, diplomatico ottomano e sangiaccico di Bosnia (1495-1515), 149, 163, 175, 177
 Ferrandino, v. Ferdinando II d'Aragona-Napoli
 Ferrante, v. Ferdinando I d'Aragona
 Filippo I d'Asburgo (il Bello) (1478-1506), duca di Borgogna, re di Castiglia, 92, 94, 103, 113, 114n, 127, 132n, 154, 155
 Firenze (Fiorenza), Ambrogio da (†dopo il 1540), ambasciatore di Francia a Venezia, 193, 194
 Florio, Giacomo (1455-1542), avvocato udinese, 186n, 190
 Foix, Anna di (1484-1506), regina d'Ungheria e di Boemia, 100n
 Fontana, famiglia nobile goriziana, 124
 Fontana, Nicolò, nobile goriziano (1462), 124n
 Formentini, famiglia nobile cividalese, poi goriziana, 191
 Formentini, Virgilio, nobile cividalese (1410), 59
 Forzatè, Francesca, madre di Giorgio della Torre (1450/1460), 86
 Foscolo, Andrea (1450-1528), bailo, 164
 Francesco I di Valois (1494-1547), re di Francia, 186, 192, 196, 197
 Francesco II d'Asburgo-Lorena (1768-1835), imperatore, 11
 Frangipane, Beatrice (1480-1510), sorella di Cristoforo e moglie di Giovanni Corvino, 115n
 Frangipane, Cristoforo (Krstó Frankapan) (1482-1527), comandante, poi bano di Croazia, suocero di Giorgio Della Torre, 115, 158, 184, 185, 197, 198, 201

- Frangipane, Elena (†prima del 1525), figlia di Cristoforo, moglie di Giorgio della Torre, 109n, 115
- Frantz, Federico, cancelliere asburgico (1519-1520), 187, 188
- Freitag von Loringhoven, Johann (ca.1430-1494), gran maestro dell'Ordine Teutonico di Livonia, 104n
- Fuensalida, Gómez de (ca.1450-ca.1535), ambasciatore di Castiglia e Aragona, 139
- Fugger, famiglia di banchieri ed imprenditori tedeschi, 96, 193
- ## G
- Galletto (Galli), Enrico, diplomatico padovano (1371-1405), 57
- Gand, Carlo di, v. Carlo V
- Gara (Garay), Caterina di (1416-ca.1473), contessa di Gorizia, 7, 69, 70, 72
- Gasparo di Tolmino, ministeriale goriziano (1414), 61
- Gattinara, Mercurio Arborio di (1465-1530), gran cancelliere di Carlo V, 188
- Gerumer, Sebastian, pittore di Lienz (1468-1480), 72, 127
- Giotto di Bondone (ca.1267-1337), pittore fiorentino, 18n
- Giovanna (la Pazza) (1479-1555), regina di Castiglia-Aragona, 113
- Giovanni (1455-1513), re di Danimarca e Norvegia, 103
- Giovanni I Alberto Jagellone (1459-1501), re di Polonia, 107
- Giovanni II di Wittelsbach (ca.1341-1397), duca di Baviera-Monaco, 45n
- Giovanni II (†1462), conte di Gorizia, 7, 63n, 71, 72, 73, 74, 78, 175
- Giovanni IV (†1019), patriarca di Aquileia, 18
- Giovanni da Ravenna (1343-1408), umanista, 43
- Giovanni di Hohenzollern (l'Alchimista) (1406-1464), marchese di Bayreuth-Kulmbach, 78n
- Giovanni di Moravia (1352-1394), patriarca di Aquileia, 44
- Giovanni Mainardo (†1429), conte di Gorizia, 39, 40, 43n, 44, 45n, 67
- Giulio II (Giuliano Della Rovere) (1443-1513), papa, 87, 91, 151, 152, 154, 155, 156, 159, 160, 163, 176, 179, 181, 184
- Giustinian, Nicolò, mercante e vicebailo veneziano (1512-1516), 164, 178
- Gonzaga, marchesi e duchi di Mantova, 6, 42, 55, 58, 74, 75, 79, 80, 82, 127, 128, 130
- Gonzaga, Barbara (1455-1503), figlia di Ludovico III, 78
- Gonzaga, Cecilia (1450-1477), figlia di Ludovico III, 80
- Gonzaga, Chiara (1464-1503), figlia di Ludovico III, 78
- Gonzaga, Federico I (1441-1484), marchese di Mantova, 80n, 126, 127
- Gonzaga, Francesco I (1366-1407), capitano del popolo di Mantova, vicario imperiale, 46n
- Gonzaga, Francesco II (1466-1519), marchese di Mantova, 78, 111, 127, 152n
- Gonzaga, Ludovico III (1412-1478), marchese di Mantova, 75, 78
- Gonzaga, Paola (Paula) (1463-1496), contessa di Gorizia, 6, 7, 14, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 87, 111, 125, 126, 127, 128, 130
- Graben, Christoph von, parroco di Gorizia (ca.1495), figlio di Virgil e di «Aniza», 153
- Graben, Lukas von (ca.1480-1550), vicesgualdo di Gorizia, 128, 139, 142, 143, 144, 147n
- Graben, Virgil von (ca.1450-1507), diplomatico e capitano di Gorizia, 7, 78, 79n, 119, 128, 129, 130, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 147, 150n, 151n, 153, 154, 157, 165n
- Gradenigo, Gian Paolo (1456-1518), provveditore in campo a Treviso, 182
- Graecus-Pontcaracce, Andreas, mercante ed informatore ottomano (1496), 135
- Gregorio X (Tedaldo Visconti) (ca.1210-1276), papa, 72
- Grimani, Domenico (1461-1523), patriarca di Aquileia, cardinale, 179

Grimani, Marino (1488/1489-1546), patriarca di Aquileia, 194
 Gritti, Andrea (1455-1538), doge di Venezia, 190, 193
 Guglielmo d'Asburgo (il Cortese) (ca.1370-1406), duca dell'Austria Anteriore, Carinzia, Stiria e Carniola, signore di Pordenone, 46n
 Guicciardini, Francesco (1483-1540), storico e politico fiorentino, 76
 Gurk, cardinale di, v. Pérault, Raymond

H

Hadım 'Ali (†1511), gran visir ottomano, 163
 Hawkwood, John (Giovanni Acuto) (ca.1320-1394), capitano di ventura inglese, 41, 42
 Herberstein, Sigismund von (1486-1566), diplomatico carniolino, 109, 132, 183, 184n
 Hofer, Giorgio, comandante del castello di Cormons (1508), 157
 Hohenstaufen (Svevi), dinastia imperiale, 129
 Holzhausen, Burcardo di, capitano di Gorizia (1329), 62
 Hungersbach (Ungrispach), famiglia nobile goriziana, 9, 124, 175
 Hungersbach, Andrea di, nobile cormonese (1462), 124n
 Hungersbach, Giovanni di, capitano di Gorizia (1414), 61
 Hungersbach, Simone di (†1510), cavaliere goriziano, capitano di Trieste, consigliere e tesoriere imperiale, 114, 115n, 139, 147, 153n, 156

I

Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cybo) (1432-1492), papa, 87, 88, 89, 90, 91, 95, 110
 Ivan III (1440-1505), granduca di Moscovia e di tutta la Russia, 65, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 105, 106, 107, 108, 109

J

Jacchia, Lorenzo, cittadino udinese (1514), 186n
 Jagelloni, dinastia regnante in Polonia, Lituania, Boemia e Ungheria, 100, 106, 107, 109, 200
 Johannes di Puppis, abitante di Cormons (1415), 60n
 Juvannis, pellicciaio goriziano (1414), 61

K

Kreutzer, Gregor, decano della chiesa di Lubiana (1526), 201
 Kulešin, Vasilij, diacono, diplomatico moscovita (1490-1498), 102n

L

Ladislao d'Asburgo (il Postumo) (1440-1457), VI re d'Ungheria, I di Boemia, duca d'Austria, 70, 71
 Ladislao Jagellone (1456-1516), VII re d'Ungheria e II di Boemia, 91, 95, 100, 107, 135n, 179
 Lang, Matthäus (1469-1504), cardinale, consigliere di Massimiliano I, 154n
 Lantieri (Lanthieri di Paratico), famiglia nobile goriziana, 9
 Lavello, Angelo da, ambasciatore milanese (1494), 134
 Leonardo (1440-1500), conte di Gorizia, 6, 7, 8, 27, 61, 63n, 71, 72, 73, 74, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 87, 95, 112n, 119, 120, 121, 122, 123, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 136, 137, 138, 139, 141, 142, 143, 144, 145, 147, 150, 153, 155, 165n, 175, 183n, 203, 204
 Liechtenstein, Andreas von, capitano di Gorizia (1501-1508), 151, 152, 157, 158
 Lion, Girolamo (1447/1449-1502), ambasciatore veneziano, 110
 Loredan, Andrea, luogotenente del Friuli (1508), 158
 Lorenzaga, Nicolussio di (†1355), castellano friulano, 37

- Lorenzaga, Maria Bella di (ca.1360-1426), moglie di Michele Rabatta, 8, 14, 37, 38, 54, 62
- Ludovico (†1457), conte di Gorizia, 7, 71
- Ludovico IV (il Bavaro) (1282-1347), imperatore, 21, 22
- Ludovico di Teck (ca.1375-1439), patriarca di Aquileia, 60, 61
- Luigi I d'Angiò (1326-1382), re d'Ungheria e di Polonia, 24, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 37
- Luigi II Jagellone (1506-1526), re d'Ungheria e di Boemia, 100n, 197, 199, 200
- Luigi XII d'Orléans (1462-1515), re di Francia, 111, 112, 139, 143, 154, 159, 161, 163, 176
- Lussemburghesi (Lussemburgo), dinastia imperiale, 44, 60, 69
- M**
- Mainardini, dinastia comitale di Gorizia, 7, 14, 17n, 20, 21, 26, 29, 30, 40, 41, 45n, 52, 58, 60, 67n, 68n, 69n, 72, 73, 74, 119, 132n, 138, 140n
- Mainardo I (1102-ca.1142), conte di Gorizia, 20, 21
- Mainardo II (1158-ca.1231), conte di Gorizia, 123n
- Mainardo (1238-1295), IV conte di Gorizia e II del Tirolo, 7, 27, 124n
- Mainardo III (1344-1363), conte di Tirolo-Gorizia, 29n
- Mainardo VI (†1385), conte di Gorizia, 27, 29, 30, 34, 44
- Malatesta, signori di Rimini, 23
- Malipiero, Pietro, provveditore veneto di Veglia (1498), 140
- Manati, Nicolò, cittadino cormonese (1514), 186n
- Mannelli, Francesco (1356/1357-1427/1433), ecclesiastico fiorentino, 43
- Mantegna, Andrea (1431-1506), pittore veneto e mantovano, 79, 82
- Maometto II (il Conquistatore) (1432-1481), sultano ottomano, 65, 119, 120, 122, 133, 177
- Marcello, Alessandro, podestà veneto di Marano (1513), 185
- Marcello, Piero, provveditore generale di Terraferma (1514), 186n
- Marchetto da Padova, musicista e compositore (1305-1319), 44
- Marco di Nicolò, notaio goriziano (1429), 62n
- Margherita (Maultasch) (1316-1369), duchessa di Carinzia, contessa di Gorizia e del Tirolo, 29
- Margherita, figlia di Enrico IV, contessa di Gorizia-Tirolo, 7
- Maria d'Asburgo (1505-1558), regina d'Ungheria e di Boemia, 200, 201
- Maria di Borgogna (1457-1482), prima moglie di Massimiliano I d'Asburgo, 85, 92, 132
- Maria Teresa d'Asburgo (1717-1780), imperatrice, regina d'Ungheria, 15
- Marsilio da Padova (1275-1342), umanista, 22
- Martino V (Oddone Colonna) (1368-1431), papa, 61
- Massimiliano I d'Asburgo (1459-1519), re dei Romani, imperatore e conte di Gorizia, 9, 14, 15, 65, 67n, 79n, 80n, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 94, 95, 96, 98, 99n, 100, 101, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115n, 116, 117, 119, 125, 126, 127, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140n, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 154, 155, 156, 158, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 175, 176, 177, 178, 179, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 191, 193, 197, 202, 203
- Mattia, notaio goriziano (1414), 61
- Matteo di Gorizia, capitano del castello di Belgrado in Friuli (1398), 52
- Mayrhofer, Johannes (†1402), vescovo di Gurk, 41n, 43n, 44
- Medici, Cosimo de' (1389-1464), banchiere e signore de facto di Firenze, 75
- Medici, Lorenzo de' (il Magnifico) (1449-1492), signore di Firenze, 110

Meginardus de Guriza (1064), presunto castellano di Gorizia, 20
 Meñli I Giray (1445-1515), khan di Crimea, 104
 Morassi, Antonio (1893-1976), storico dell'arte goriziano, 9
 Morelli, Carlo (1730-1792), storico e amministratore goriziano, 10
 Musnig, Anton (1726-1803), protofisico goriziano, 10
 Mustafa bey, sangiaco di Bosnia (1496-1498), 134

N

Nani, Agostino, patrizio veneziano (1525), 194
 Nani, Polo, patrizio veneziano (1525), 194
 Neuhaus, Camillo, nobile cormonese (1514), 186n
 Neuhaus di Reiffenberg, Ermanno, ministeriale goriziano (1414), 61
 Nicoletis (de La Brentella), Paduanus de, mercante veneto (1396), 47
 Nicolò di Lussemburgo (1321/1322-1358), patriarca di Aquileia, 26n
 Nicolò III d'Este (1383-1441), marchese di Ferrara, Modena e Reggio, 52

O

Orléans, Luigi d', v. Luigi XII
 Orsini, famiglia nobile romana, 87
 Orsini, Niccolò (1442-1510), condottiero pontificio, 90
 Ortenburg, dinastia comitale carinziana, 46, 60, 69
 Ortenburg, conte di, v. Federico III
 Orzon, famiglia nobile goriziana, 124
 Orzon, Enrico d', ministeriale goriziano (1414), 61
 Orzon, Jacopo d', nobile goriziano (1462), 124n
 Ottone III di Sassonia (980-1002), imperatore, 19
 Ottone IV di Brunswick (1175-1218), imperatore, 21n, 27

P

Palladio, Andrea (Andrea di Pietro della Gondola) (1508-1580), architetto veneto, 9
 Paolo II (Pietro Barbo) (1417-1471), papa, 78, 97n
 Pappes, Leonardo, cittadino goriziano (1514), 186n
 Parler, famiglia di architetti, scultori e carpentieri tedeschi, 8, 54, 55
 Pasqualigo, Piero, ambasciatore veneziano (1501-1512), 179, 182
 Pellegrino II (†1204), patriarca di Aquileia, 21
 Pérault, Raymond (1435-1505), legato, cardinale, vescovo di Gurk, 110
 Peri, Vittorio (1932-2006), storico della chiesa goriziano, 12
 Petrarca, Francesco (1304-1374), poeta, 8, 30n, 43, 82
 Pietro di Mossa, ministeriale goriziano (1414), 61
 Pio II (Enea Silvio Piccolomini) (1405-1464), papa, 69n, 75, 76, 120
 Pisani, Giorgio, ambasciatore veneziano (1494-1509), 138
 Pisani, Vittor (1324-1380), capitano da mar veneziano, 36
 Polenta, da, signori di Ravenna, 23
 Pollheim, Bernhard von (1456-1504), consigliere di Massimiliano I, poi amministratore della diocesi di Vienna, 88, 93
 Pollastris (Pollaster), Antonio de, mercante veneto (1396), 47
 Poppel, Nikolaus (ca.1435-ca.1490), viaggiatore e diplomatico tedesco, 96, 101, 102, 104n, 109
 Poppone (†1042), patriarca di Aquileia, 19
 Porcario, Sebastiano, cittadino udinese (1514), 186n
 Porcia e Brugnera, famiglia nobile friulana, 46
 Porcia e Brugnera (de Porciliis), Morando di (ca.1350-ca.1410), condottiero di ventura, 17, 38, 39, 40, 45, 47, 51, 52, 73
 Porcia e Brugnera, Odorico di (†ca.1360), cavaliere friulano, 17n

Postcastro, Amorosa di, nobile goriziana (1462), 124n
 Postcastro, Nicolò di, nobile goriziano (1462), 124n
 Prosdocimi, Nicolò, cittadino udinese (1514), 186n
 Purmano, proprietario di beni sul Carso (1337), 26

Q

Qanṣūh al-Ghūrī (1446-1516), sultano mammelucco d'Egitto, 163n
 Querin, Vincenzo (1478-1514), ambasciatore veneziano, 155

R

Rabatta, famiglia nobile goriziana e fiorentina, 9, 18, 22, 23, 42, 54, 61, 63n, 124
 Rabatta, Antonio (ca.1300-1378), mercante goriziano di origine fiorentina, 25, 26, 27, 28, 30n
 Rabatta, Antonio (ca.1375-1437), ambasciatore fiorentino, figlio dell'ambasciatore Nicolò, 43, 44, 62
 Rabatta, Antonio (ca.1465-dopo il 1522), luogotenente di Gorizia, 63n
 Rabatta, Bernardo (ca.1380-ca.1440), canonico di Aquileia, luogotenente di Gorizia, 62, 63n, 67n
 Rabatta, Bernardo (ca.1460-ca.1534), assessore giudiziario di Gorizia, 156
 Rabatta, Caterina, figlia di Giovanni (1426), 28n
 Rabatta, Enrico (*ca.1344), notaio padovano (1369), 28
 Rabatta, Forese (†1348), politico e giurisperito fiorentino, 18n
 Rabatta, Giovanni (ca.1342-1413), capitano di Gorizia, 8, 18, 28, 39, 40, 44, 45, 52n, 53, 54n, 55, 56n, 58, 59, 153
 Rabatta, Giovanni (Zuan) Alessio (ca.1417-1484), ministeriale goriziano, 63n
 Rabatta, Ludovico (1385-1422/1424), giurista, figlio di Michele, 37n, 56, 61, 62n

Rabatta, Margherita (*ca.1350), sorella di Michele, 27n
 Rabatta, Michele (ca.1346-1416/1422), diplomatico e cavaliere goriziano, capitano di Padova, 7, 8, 14, 16, 17, 18, 27, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 60, 61, 62, 63, 67, 73
 Rabatta, Michele (1734-1794), nobile goriziano, 61n
 Rabatta, Mingozzo, nobile del Mugello (1230-1252), 18
 Rabatta, Nicolò (ca.1340-1407), ambasciatore fiorentino, fratellastro di Michele, 30, 62
 Rabatta, Nicolò (†dopo il 1448), podestà di Vinci, figlio dell'ambasciatore Nicolò, 61, 62
 Rabatta, Piero (ca.1348-1413), giurista, pievano a Salcano e canonico a Padova, 41, 44, 53n, 61n
 Rabatta, Sigismondo (ca.1420-ca.1475), *camerarius* del conte Leonardo a Lienz, 63n, 124n
 Rabatta, Vanni, nobile del Mugello (1290), 18
 Randeck, Francesco di, fratello del patriarca Marquardo (1368), 30n
 Randeck, Marquardo di (1296-1381), patriarca di Aquileia, 30n, 33, 36
 Ravesteyn, Philips van Kleef, signore di (1456-1528), nobile fiammingo, 93
 Reiffenberg, Ulrico di, ministeriale goriziano (1370), 27n
 Reinerottis, Giacomino de, deputato del comune di Udine (1514), 186n
 Renaldis, Luca de (1451-1513), sacerdote e diplomatico pordenonese, 158, 160
 Rieper, Johann (1454-1539), cancelliere goriziano, legato asburgico, decano di Bressanone, 93, 94, 203, 204
 Rigo Thodesco, v. Enrico de ser Urban
 Roberto del Palatinato (il Bavaro) (1352-1410), re dei Romani, 55, 57
 Rocca, Enrico (1895-1944), giornalista e scrittore goriziano, 12
 Rodolfo IV d'Asburgo (1339-1365), duca d'Austria e di Carinzia e conte del Tirolo, 29

S

- Salamanca, Gabriel de (1489-1539), tesoriere generale di Carlo V, 199
- Sallustio Crispo, Gaio (86-35 a.C.), politico e storiografo romano, 82
- Salutati, Coluccio (1332-1406), umanista fiorentino, 42, 43
- Santonino, Paolo (ca.1440-1507), giurista e scrittore friulano, 78, 80n, 82, 83
- Sanudo, Marin (il Giovane) (1466-1536), cronista e politico veneziano, 134, 142n, 194
- Savorgnan, famiglia presente a Udine e Cividale, 39n, 180, 181
- Savorgnan, Antonio (1452-1518), capo degli *zamberlani*, 180, 181, 182, 183, 184
- Scala, della (Scaligeri), signori di Verona, 23, 31, 57
- Scamozzi, Vincenzo (1548-1616), architetto veneto, 9
- Scrovegni, famiglia padovana, 44, 54n
- Sebriacher, Achaz (†1501), vescovo di Trieste, 147n
- Sedej, Francesco Borgia (1854-1931), principe arcivescovo di Gorizia, 11
- Selim I (1465-1520), principe poi sultano ottomano, 177
- Sforza, duchi di Milano, 74
- Sforza, Bianca Maria (1472-1510), imperatrice, seconda moglie di Massimiliano I d'Asburgo, 90, 110, 115n, 125, 152
- Sforza, Francesco (1401-1466), duca di Milano, 75
- Sforza, Francesco Maria (1491-1512), duca di Milano, 198
- Sforza, Galeazzo (ca.1476-1515), conte di Melzo, 163
- Sforza, Galeazzo Maria (1444-1476), duca di Milano, 163
- Sforza, Ludovico Maria (Ludovico il Moro) (1452-1508), duca di Milano, 90, 110, 111, 112, 113, 125, 127, 134, 137, 141, 142, 143
- Sigismondo d'Asburgo (1427-1496), conte del Tirolo, 68, 74, 78, 96, 129
- Sigismondo di Lussemburgo (1368-1437), imperatore e re d'Ungheria, 60, 61, 69n, 70, 75
- Sigmund, stalliere di Massimiliano I (1497), 135n
- Simone l'Ebreo, corriere ottomano (1480), 133
- Sofia Paleologina (ca.1448-1503), granduchessa di Moscovia, 65, 97n, 98, 101
- Solimano I (il Magnifico o il Legislatore) (1494-1566), sultano ottomano, 199
- Sonnenberg, Andreas von (1472-1511), generale asburgico, 87
- Spinelli, Giovan Battista (†1522), ambasciatore e consigliere del re di Napoli, 110
- Spranzen, Paolo, cittadino goriziano (1462), 124n
- Spreng, Sebastian (ca.1475-1525), diplomatico asburgico, principe-vescovo di Bressanone, 203
- Stefano, voivoda ungherese (1373), 34
- Stefano III (1337-1413), duca di Baviera, 40
- Stefano (il Grande) (1433-1504), voivoda di Moldavia, 104
- Stella, Piero, segretario di legazione veneziano (1497), 135
- Steno, Michele (ca.1331-1413), doge di Venezia, 58n
- Strasoldo, Fridericus de, v. Strassoldo (di Sotto), Federico di
- Strasoldo, Ioannis de, v. Strassoldo (di Sotto), Giovanni (II) di
- Strassar, Friderich von, v. Strassoldo (di Sotto), Federico di
- Strassar, Hans von, v. Strassoldo (di Sotto), Giovanni (II) di
- Strassoldo, famiglia nobile friulana e goriziana, 9, 180, 191
- Strassoldo (di Sotto), Federico di (1460/1470-1533), diplomatico goriziano, 15, 149, 150, 164, 165, 166, 167, 175, 176, 177, 178, 181, 182, 183, 184, 202
- Strassoldo (di Sotto), Federico Giovanni di (1523-1561), fratello del cronista Soldoniero, 183n
- Strassoldo (di Sotto), Giovanni (II) di (†dopo il 1533), diplomatico goriziano, 84n, 165n, 166, 183
- Strassoldo (di Sotto), Giovanni Giuseppe (†1575), assassino del cugino Federico Giovanni, 183n

Strassoldo, Nicolò di, capitano di Gorizia (1460/1465), 28

Strassoldo (di Sotto), Soldoniero (I) di (†1484), ambasciatore del conte Leonardo e capitano di Gorizia, 76, 175

Strassoldo (di Sotto), Soldoniero (II) di (1525-ca.1603), cronista, figlio di Federico, 183

Sture, Sten (il Vecchio) (1440-1503), reggente di Svezia, 102, 103, 105, 106, 108

Sutore, Giacomo, creditore di Ludovico Rabatta (1429), 62n

Szekely, Jakob, comandante asburgico (1500), 144

T

Teodosia di Moscovia (*1475), figlia di Ivan III, 96

Tesido, Simone da (Simon von Taisten) (1450/1455-ca.1515), pittore tirolese, 83, 126

Thurn, Hans von, v. Della Torre, Giovanni

Thurn, Jörg von, v. Della Torre, Giorgio

Tiefen, Hans von (ca.1440-1497), gran maestro dell'Ordine Teutonico, 108n

Tiepolo, Baiamonte (†1328), congiurato veneziano, 24

Tollentis, Luca de (†1491), vescovo di Sebenico e legato pontificio, 88

Trachaniota, Giorgio (Jurij Trachaniot) (ca.1445-ca.1510), diplomatico russo di origine greca, 65, 97, 98, 101, 102, 104n, 106, 107, 108, 109

Turahanoglu, Ömer (ca.1425-1484), comandante di cavalleria ottomano, 121

U

Ulrico II (1406-1456), conte di Cilli, 69, 71, 73

Urbano VI (Bartolomeo Prignano) (ca.1318-1389), papa, 36, 37

V

Valdrin, Alvise, segretario di legazione veneziano (1510), 178

Valois, dinastia reale di Francia, 91n, 92, 133, 152, 159

Venceslao di Lussemburgo (1361-1419), re dei Romani, 46, 55, 56, 60

Vendramin, famiglia patrizia veneziana, 79n

Venier, Pietro, provveditore veneziano di Gorizia (1508-1509), 158, 161

Vergerio, Pier Paolo (il Vecchio) (1370-1444), umanista capodistriano, 43, 44

Virgilio Marone, Publio (70-19 a.C.), poeta, 82

Visconti, signori di Milano, 23, 29, 30, 39, 40, 42, 52, 59n, 72, 111n

Visconti, Barnabò (1323-1385), signore di Milano, 75

Visconti, Filippo Maria (1392-1447), signore di Milano, 73, 75

Visconti, Gian Galeazzo (il conte di Virtù) (1351-1402), signore di Milano, 40, 41, 42, 55, 56, 73

Vitéz, Johann (†1499), amministratore della diocesi di Vienna, 112

Vito, «mastro taiapiera» goriziano (1497), 130, 131

W

Werihen (Guariento), conte del Friuli (1001), 19

Welsberg, Balthasar von, procuratore del conte Leonardo (1477), 79n

Welsberg, Bartholomäus von, commissario della Reggenza di Innsbruck (1500), 147n

Wittelsbach, duchi di Baviera, 45n, 68, 96

Wolframsdorf, Jörg, comandante carinziano (1500), 144

Wolkenstein, Veit von (†1498/1499), consigliere di Massimiliano I, 87, 94, 96, 139

Z

Zancani, Andrea, comandante veneto di Gradisca (1499), 141n

Zane, Paolo, ambasciatore veneziano in Friuli (1410), 59

- Zapolya, János (1487-1540), voivoda di Transilvania, 199, 201
- Zen, Carlo (1333-1418), ammiraglio veneziano, 36
- Zorzi, Girolamo, mercante e diplomatico veneziano (1496-1510), 163
- Zuane, frate e guastatore veneziano (1512), 182
- Zvenec, Ivan, consigliere di Ivan III (1490), 98
- Zweig, Stefan (1881-1942), scrittore austriaco, 12

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

Non si considerano le ricorrenze del nome di Gorizia.

A

Abano, 130
Adige, 42
Adrianopoli (Edirne), 177, 178
Adriatico, 22, 31, 36, 68n, 151, 189
Agnadello nella Ghiara d'Adda, 161, 163, 181, 194
Aguntum, 153
Albania, 176, 177
Alpi, 5, 8, 14, 18, 19, 20, 22, 27, 32, 34, 60, 61, 65, 67, 68n, 71, 74, 82, 85, 119, 122, 128, 156, 157
Alpi Carniche, 18
Alpi Giulie, 129, 157, 159
Alta Austria, 96, 187
Alta Carinzia, v. Tirolo Orientale
America, 109, 112, 192
Amman, 52n
Anatolia, 119, 177
Ancona, 89
Anversa, 85, 88, 92, 94n, 115n
Appennino, 151
Aquila, L, 88
Aquileia, 8, 11, 12, 14, 18, 19, 20, 21, 22, 26n, 27, 29, 43n, 45, 47, 52, 54, 60, 61, 62n, 67, 69, 72, 119, 121, 138, 179, 184, 185, 194
Aquisgrana, 85n, 88, 89, 91
Arabia Felix, 52n
Aragona, 75, 113, 132, 139, 160
Arras, 92
Artegia, 198
Augusta (Augsburg), 79n, 113n, 114n, 115n, 142, 145n, 147n, 149n, 154n, 163n, 166n, 167
Austria, 10, 27, 32, 36, 46, 68n, 70, 71, 85, 88, 98n, 100, 101n, 119n, 129, 132, 133, 145, 147, 150, 154, 165, 182, 187, 188, 192, 194, 197, 198, 199, 201

Avče (Auzza), 64, 84

Avignone, 22, 43

B

Balcani, 75, 87, 91n, 122, 199
Baltico, 14, 98, 104, 105
Basilea, 113n
Bassa Austria, 68, 71, 95, 97, 193
Bassa Sassonia, 99n
Bassano (del Grappa), 58
Baviera, 40, 84, 200
Beber, 99n
Beirut, 17, 51, 52
Belgrado (in Friuli), 52, 58, 115, 131, 133n, 157, 165, 178, 178n, 182, 183n, 184, 186, 190
Belgrado (in Serbia), 71, 73, 199
Belluno, 29, 32, 36, 58, 157
Benevento, 88
Bergamo, 67, 73
Betlemme, 51
Bevazzana, 70
Blois, 184
Boemia, 22, 61, 68, 70, 91, 98, 100, 198, 200, 201
Bologna, 28, 39, 46, 52, 56, 151, 154
Bolzano (Bozen), 7, 80, 82n, 161n
Borgo San Lorenzo, 18n, 62n
Borgogna, 75, 85, 88, 91n, 92, 95n, 98n, 101n, 132, 155
Bosforo, v. Costantinopoli
Bosnia, 120, 134, 144, 154, 163, 164, 166
Bovolenta, 44
Bratislava, v. Presburgo
Brescia, 57, 67, 161
Bressanone, 7, 119, 125, 203, 204
Bruges, 85, 91, 92, 93, 94, 95n, 113, 203
Bruxelles, 85, 87, 112, 186, 189

Buda, 30, 32, 90, 182
 Buia, 28, 37, 38n
 Buonconforto, 34
 Buttrio, 186

C

Ca' Trevisan (Venezia), 194
 Cadore, 129, 156
 Camarcio, 125
 Cambrai, 160, 163
 Campoformido, 10
 Cana di Galilea, 52
 Canal d'Isonzo (Kanal), 84, 156
 Capo Maleo, 51
 Capua, 88n
 Carelia, 102
 Carinzia, 18, 20, 21, 27, 41n, 46, 71, 73, 74, 49, 96, 98n, 101n, 110, 119, 122, 130, 131, 135n, 143, 144, 162, 182, 185
 Carnia, 120, 156
 Carniola, 11, 18, 20, 45n, 46, 96, 100, 109, 114, 115, 135n, 136n, 141, 147, 151n, 157, 158, 161, 162, 187
 Carso, 20, 21, 26, 27n, 59n, 74, 120, 125, 128, 138n, 153, 154, 156, 161, 175, 190
 Casalecchio di Reno, 56
 Castel Bruck (Schloss Bruck), 69, 74, 77, 80, 81, 84, 119, 126, 142, 143
 Castel Mareccio (Schloss Maretsch), 161n
 Castelpagano (Tricesimo), 8, 37, 38, 43, 52, 60n, 62
 Castelnuovo (in Friuli), 131, 157, 165, 175, 186, 190
 Castiglia, 113, 139, 155, 160
 Cattaro, 51
 Cefalonia, 51
 Ceneda, 36
 Chiarmacis, 183n
 Chioggia, 36
 Chiusa di Lienz (Lienzer Klause), 77, 122
 Chiusa di Plezzo (Kluže, Flitscher Klause), 157
 Cilli (Celje), 7, 60, 69, 70, 71, 73, 74, 190
 Cipro, 51, 159

Cividale, 27, 28n, 29, 36, 37, 39n, 40, 41n, 45, 52, 60n, 61, 162, 181, 185, 191
 Codroipo, 131, 165, 186
 Cognac, 198
 Collio, 123, 156
 Colonia, 94n, 137n
 Como, 113
 Cona, 86
 Copenaghen, 102
 Cordenons, 112
 Corfù, 51
 Cormons, 21, 29n, 60n, 114n, 115, 123, 124n, 131, 142, 156, 157, 159, 165, 181, 185
 Corona di Santo Stefano, v. Ungheria
 Corone, 51
 Corsica, 176
 Costantinopoli (Istanbul), 65, 71, 75, 81n, 119, 133, 134, 135, 136, 141, 163, 164, 175, 176, 177, 178
 Costanza, 115
 Cracovia, 184n
 Cremlino, v. Mosca
 Cremona, 198
 Crimea, 104
 Croazia, 109, 115, 140, 197, 198, 201

D

Dalmazia, 24, 30, 32, 36, 120, 142, 175
 Damasco, 52
 Danimarca, 102, 103, 106, 108
 Danubiana, regione, 18, 153, 156, 175, 198, 199
 Danzica, 104
 Dardanelli, 35
 Desio, 72
 Dominante, v. Venezia
 Dorimbergo, v. Dornberg
 Dornach, 113n
 Dornberg (Dornberk, Montespino) (castello), 58, 63n, 152, 153
 Drava, 21n, 80, 119, 153
 Duino, 73, 87, 157

E

Egeo, 51, 75, 122, 140, 175, 176
 Egitto, 163n
 Ellade, v. Grecia
 Este, 43n
 Estonia, 102
 Europa, 12, 14, 22, 33, 65, 90, 92, 93, 97,
 99, 109, 117, 120, 132, 133, 149, 152,
 154, 161, 176, 197, 198

F

Faenza, 52, 155
 Farra (d'Isonzo), 54n, 73
 Feltre, 29, 32, 36, 58
 Ferrara, 30, 39, 41, 42, 52, 59n, 97n,
 127n, 151, 160, 194
 Fiandre, 14, 83, 86, 93, 95n, 101, 113,
 132, 152, 175, 203
 Finlandia, 106
 Firenze, 18, 22, 25, 26, 28, 30, 35, 39, 40,
 41, 42n, 43, 46, 52, 56, 57, 62n, 75, 76,
 97n, 134n, 190, 198
 Fiume (Rijeka, Sankt Veit am Pflaum), 96,
 126, 136, 137, 139, 152, 159, 189
 Flambro, 131
 Focea, 65
 Fogliano, 121
 Fornovo, 111
 Fraforeano, 166n
 Francia, 22, 24n, 84, 87, 91, 92, 93, 94,
 95, 108, 117, 134n, 135, 136, 139, 154,
 156, 159, 161, 162, 176, 186, 192, 194,
 196, 197, 198, 200
 Francoforte sul Meno, 91, 95n, 97, 98
 Friedrichstein, 109
 Frisia, 111, 113
 Frisinga (Freising), 111
 Friuli, 14, 15, 18, 19, 20, 22, 28n, 29, 30,
 35, 36, 37, 39, 40, 43n, 44, 52n, 56, 60,
 61, 67n, 69, 72, 73, 74, 115, 120, 121,
 122, 125, 128, 129, 136, 137, 138, 139,
 140, 141, 143, 144, 154, 157, 161, 162,
 164, 166n, 175, 177, 178, 179, 180, 181,
 182, 184, 185, 186, 190, 192, 197, 198

G

Gail, 41n
 Gand (Gent), 85, 92, 93, 186
 Genova, 24, 31, 35, 36, 42, 112n, 134n,
 190, 196
 Germania, 14, 27, 65, 75, 87, 88, 89, 95,
 96, 98, 99, 102, 106, 110, 117, 127n,
 135, 149, 156, 157, 162, 176, 196
 Gerusalemme, 39, 46, 51
 Giaffa, 51
 Giordano, 51, 52n
 Gottschee (Kočevje), 109
 Gradisca (d'Isonzo), 121, 122, 138n, 140,
 141n, 142, 154, 156, 162, 181, 182,
 186, 188, 190
 Gradisca (presso Belgrado in Friuli), 115
 Gradiscutta (Gradišče nad Prvačino), 125
 Graz, 82
 Grecia, 51, 176
 Groninga (Groningen), 113
 Grünberg, 131
 Gurk, 41n, 44, 110
 Gurkfeld (Krško), 109, 114n

H

Hagenau, 154
 Hall, 40, 112, 135n, 137
 Halspach, 112

I

Idria (Idrija) (fiume), 122
 Idria (Idrija) (località), 28
 Imola, 151
 India, 163n
 Inghilterra, 41, 108, 132, 190, 194
 Innsbruck, 7, 56, 110, 112, 114n, 115n,
 119n, 125, 126n, 127n, 130, 131n,
 132, 133, 135, 136n, 137, 145n, 150n,
 151n, 153n, 155, 165n, 187, 188, 191,
 199
 Isel, 80
 Isole Ionie, 176
 Isonzo, 18, 19, 21, 53, 119, 120, 121, 122,
 151, 152, 156, 157, 162, 190

Istria, 18, 20, 45, 51, 68n, 74, 159, 160, 163n, 175, 185, 190, 192, 195, 198
 Italia, 10, 15, 18, 19, 22, 23, 25, 30, 36, 41, 42, 52, 60, 65, 74, 75, 77, 88, 96, 97n, 110, 111, 112, 114, 117, 120, 124, 126, 129, 133, 134n, 151, 152, 155, 156, 157, 159, 163, 175, 176, 184, 197

J

Jabbok (fiume Zarqa), 52n

K

Kalmar, 102, 108
 Kazan', 101n
 Kiev, 100, 101n
 Kirchheim, 131
 Klagenfurt, 82
 Klingensfeld, 109
 Križevci, 197

L

Landshtut, 84
 Latisana, 27, 56, 74, 79, 131, 178, 190
 Lekuwitz, 109
 Lettonia, 102
 Levante, 32, 36, 47, 104, 117, 119, 135, 145, 175
 Lienz, 7, 21, 21n, 45n, 58n, 63n, 68n, 71, 72, 74, 77, 78, 80, 83, 84, 87n, 119, 122, 123, 125, 126, 127, 129n, 130n, 141, 142, 143, 144n, 147, 153, 154
 Lissa, 51
 Lituania, 65, 96, 101n, 104, 108
 Livonia, 98, 102, 104, 105, 108n
 Lodi, 75, 77, 120, 198
 Lombardia, 8, 67, 139, 143, 159, 184, 198
 Lorena, 98n, 101n
 Lovanio (Leuven, Louvain), 94n
 Lubeca, 97, 98, 105, 107
 Lubiana (Ljubljana, Laibach), 153, 158, 184n, 201
 Lucca, 30
 Lucinico, 27n, 73, 121
 Lusazia, 200

M

Madrid, 196
 Mainizza, 121, 162
 Mantova, 6, 39, 46n, 74, 75, 78, 79, 80, 111, 127, 153, 160, 194
 Manzano, 29n
 Mar Nero, 35
 Marano (Lagunare), 181, 185, 190, 192
 Mediterraneo, 24, 47, 57n, 67, 75, 91n, 133
 Mehduk, 109
 Metlika (Möttling), 45n, 190
 Milano, 15, 23, 29, 36, 40, 41, 42, 52, 56, 57, 72, 74, 75, 90, 110, 111, 112, 113, 132, 133, 134, 139, 142, 154, 161, 163, 194, 196, 198
 Millstatt, 20, 21, 74
 Modone (Methoni), 51
 Mohács, 199
 Moldavia, 104
 Molfetta, 88n
 Monfalcone, 181, 185, 186, 190
 Montagnana, 43n
 Monza, 40
 Moosburg, 21
 Moravia, 44, 97, 112, 200
 Moreia, v. Peloponneso
 Mosca, 14, 65, 96, 97, 98, 100, 101n, 102, 103, 106, 107, 109n
 Moscovia, 9, 65, 96, 100, 101, 103, 104, 105, 108, 106, 109, 115, 117, 132, 165, 166, 183
 Möttling, v. Metlika
 Mugello, 18n
 Münster, 111

N

Nabla, 17
 Nablus, 52
 Napoli, 22, 75, 87, 88, 90, 91n, 95n, 110, 111, 112, 115n, 126, 134n, 136, 137n, 139, 154, 189, 196
 Nazareth, 52
 Negroponte (Eubea), 120, 122
 Nicopoli, 57n

Norimberga, 103, 105, 113, 122
 Novara, 111, 113
 Novgorod, 98, 101n, 103, 106
 Noyon, 186

O

Olanda, 94n
 Olmütz (Olomouc), 112
 Oriente, v. Levante
 Ortenburg, 40, 41, 44, 60, 73, 74, 126, 190
 Osoppo, 181
 Osterboten, 106
 Ostericho, v. Austria
 Otranto, 122n, 133

P

Padova, 7, 8, 13, 14, 22, 23, 28, 29, 30, 31, 32, 34, 35, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 52, 54n, 55, 56, 57, 58, 59n, 60, 61n, 86, 88, 94, 161, 162, 195n, 203
 Paesi asburgici, v. Austria
 Paesi Bassi, 85, 92, 93, 94, 96, 112, 113, 114n, 159
 Pannonia, 121
 Parigi, 90, 155, 156, 184
 Passavia (Passau), 89
 Patria, v. Friuli
 Pavia, 30, 39, 196
 Peloponneso, 51, 176
 Penisola Iberica, 132
 Perm', 101n
 Pers, 18, 44n
 Persia, 116, 177
 Piave, 32, 141
 Piedimonte (del Calvario), 73
 Pisa, 30, 134, 137n, 138, 139
 Pisino, 45n, 190
 Piove di Sacco, 58
 Pittersberg, 131
 Plezzo (Bovec, Flitsch), 122, 162
 Po, 111, 151
 Pola, 51

Polesine, 41
 Polonia, 24n, 65, 68, 96, 98, 100, 101, 104, 106, 108, 117, 132, 165, 183
 Ponte Molino, 41
 Pontecorvo, 88
 Pontremoli, 111
 Pordenone, 45, 46, 112, 156, 157, 159, 186, 192
 Porta, v. Costantinopoli
 Portogruaro, 178, 185
 Postumia (Postojna, Adelsberg), 159
 Praga, 8, 200
 Prebacina, 27n
 Precenicco, 190
 Presburgo (Bratislava), 107, 108, 201
 Provenza, 91n
 Prussia, 102, 104, 105, 107
 Pskov, 101n, 106
 Puglia, 114, 178
 Pusarnitz, 74, 77, 126

Q

Quarnero, 140

R

Rabbatha, 52
 Ragusa, 51, 137
 Ratisbona, 114n
 Ravenna, 19, 23, 151, 154
 Rennes, 103
 Reval, 97
 Rimini, 23, 154, 155
 Ripalta, 125
 Rodi, 51, 119, 122n
 Roma, 20, 22, 37, 39, 43, 46, 53, 57, 65, 75, 77, 87, 88, 89, 91, 95, 96, 114, 124, 127, 132, 151, 152n, 155, 156, 175, 182, 195n, 196, 198
 Romagna, 151, 154, 159, 160, 176
 Rosazzo, 21, 29n, 141, 178, 191
 Rovigno, 51
 Rovigo, 58
 Russia, v. Moscovia
 Russia lituana, v. Ucraina

S

Salcano (Solkan), 17n, 41n, 53, 73, 121
 Salisburgo (Salzburg), 21n, 89, 187
 Samobor, 109, 115, 116
 San Canzian (d'Isonzo), 73
 San Giovanni sul Timavo, 157
 Sant'Andrea (isolotto), 51
 Sant'Angelo sul Carso (Štanjel, San Daniele del Carso), 161
 Santorini, 51
 Sarajevo, 176, 177
 Sardegna, 196
 Saseno, 51
 Savoia, 36, 160
 Scandinavia, 117
 Sebenico (Šibenik), 88, 91
 Serbia, 119
 Serenissima, v. Venezia
 Sessa, 115n
 Sesto al Reghena, 62n
 Sevegliano, 125
 Sicilia, 89n, 196
 Slavonia, 154, 196, 201
 Slovenia, 69
 Smirne, 65
 Sonnenburg, 125
 Spittal, 122
 Stams, 135
 Stato della Chiesa, 151
 Stoccolma, 103, 106, 107
 Strassoldo (castello), 178
 Sublime Porta, v. Costantinopoli
 Svizzera, 96, 113

T

Tabor, 52
 Tagliacozzo, 6n
 Tagliamento, 19, 58, 119, 121, 175, 190
 Tallinn, v. Reval
 Tannenberg, 104
 Taro, 111n
 Tenedo, 35
 Terracina, 88
 Terrasanta, 17, 46, 48, 51, 52n

Ticino, 143
 Timavo, 157
 Tirolo, 71, 74, 78, 82, 96, 119, 124n, 129, 130, 196
 Tirolo Orientale, 69n, 80n, 132n
 Tolmino (Tolmin, Tolmein), 61, 122, 124, 153, 162, 190, 191
 Torino, 36
 Toscana, 35, 62, 112n, 134, 151
 Trebisonda, 177
 Trento, 82n, 119, 156, 187, 196n, 200
 Trevigiano, v. Treviso
 Treviso, 22, 23, 29, 36, 39, 121
 Trieste, 15, 35n, 86, 96, 114, 136n, 140, 147n, 153, 159, 161, 184, 187, 190

U

Ucraina, 15, 100, 104
 Udine, 18, 28, 30n, 36, 37, 38, 45, 46, 52, 54, 60, 62n, 122, 123, 142, 157, 158, 162, 164, 180n, 181, 183, 185, 186n, 198
 Ugor, 101n
 Ulma (Ulm), 96
 Ungheria, 8, 24, 29, 30, 34, 35, 38, 51, 60, 65, 68, 69n, 70, 84, 87, 88, 89, 90, 91, 96, 98, 100, 101n, 103, 104, 107, 117, 119, 120, 122, 135n, 160, 175, 179, 190, 197, 198, 199, 201
 Urbino, 62n, 160

V

Val Padana, 67
 Val Pusteria, 71, 119, 122, 125, 190
 Valona, 51, 136, 178
 Varmo (fiume), 165
 Varmo, Varmo Inferiore, 18, 178
 Veglia (Krk), 140
 Veneto, 32, 141, 160
 Venezia, 7, 8, 10, 14, 15, 17, 21, 22, 24, 28, 29, 30, 31, 33, 34, 35, 36, 37, 38n, 39, 41, 43, 45, 46, 47, 51, 52, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62n, 63n, 66, 67, 71, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 96, 111, 112, 116, 119, 120, 121, 122, 125, 127, 128, 129,

- 130, 131, 132, 134, 135, 136, 137n, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 147, 149, 151, 152, 155, 156, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 166n, 175, 176, 178, 179, 180, 181, 182, 185, 186, 187, 188n, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 202
- Verona, 23, 40, 57, 58, 156, 188
- Viatka, 101n
- Viborg (Viipuri), 102
- Vicenza, 57, 156, 196
- Vicchio, 18n
- Vienna, 8, 9, 29, 32, 33, 39, 71, 74, 84, 88, 95, 97, 110, 112, 114, 115, 126n, 136n, 199
- Vigevano, 134
- Villaco (Villach), 182, 183, 184
- Villanova (di Farra), 161
- Vipacco (Vipava, Wippach) (castello), 132
- Vipacco (Vipava) (fiume), 18, 19, 59n, 80n, 124, 125, 152
- Vipiteno (Sterzing), 137
- Vipulzano (Vipolže), 178
- Vokunitz, 109
- W**
- Wels, 184n, 187
- Wiener Neustadt, 73, 88, 100, 107
- Worms, 111, 114, 135, 188
- Würzburg, 111, 118
- Z**
- Zacinto (Zante), 51
- Zagabria (Zagreb, Agram), 179, 201
- Zara (Zadar), 51

Federico Vidic (Gorizia 1985) ha conseguito laurea e specializzazione in Scienze internazionali e diplomatiche all'Università di Trieste, sede di Gorizia. Master in Management dei servizi avanzati all'Alma Graduate School dell'Università di Bologna. Assunto al Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale a seguito del concorso diplomatico 2014 "Bernardo Attolico", ha prestato servizio alla Direzione Generale per l'Unione Europea, all'ufficio per i rapporti bilaterali con i Paesi dell'Europa mediterranea.

Dal 2017 all'Ambasciata d'Italia ad Amman in Giordania.

Per i tipi dell'Istituto di storia sociale e religiosa di Gorizia ha pubblicato *Enrico de Calice, un diplomatico goriziano tra il Sol Levante e il Corno d'Oro* (2017).

È una storia di “prime volte” quella dei diplomatici goriziani che, tra il XIV e il XVI secolo, si cimentarono in missioni per conto dei signori più diversi, dai conti di Gorizia ai patriarchi di Aquileia, dai Carraresi di Padova agli Asburgo: i primi ambasciatori “germanici” in Russia e alla Porta ottomana sono in realtà nobili goriziani.

Si dipana così una “storia esterna” della Contea di Gorizia «secondo più ampie prospettive» solo in apparenza lontane rispetto alla storiografia tradizionale. Venezia e Vienna sono protagoniste in questo «autunno del Medioevo», assieme a Budapest, Roma ed altri centri di potere in cui disegni, forse troppo ambiziosi, mirano ad unire le potenze del continente intorno all'imperatore.

A quasi vent'anni dalla pubblicazione degli ultimi studi organici sul Medioevo goriziano (*Da Ottone III a Massimiliano I*) un nuovo contributo alla riscoperta della “dimensione europea” di un territorio-ponte tra tre civiltà: romanza, tedesca e slava.

ISBN 978-88-905464-6-4



9 788890 546464